

2

D E L L O
STATO NATURALE

DOPPO LA PREVARICAZIONE DI ADAMO,

Insufficiente per la sicurezza dell' Uomo.

DISSERTAZIONE APOLOGETICA

DEL SIGNOR

D. DAMIANO ROMANO

AVVOCATO NAPOLETANO

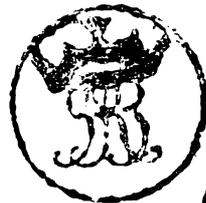
*Contro della opinione di alcuni moderni Scrittori
del Diritto Pubblico.*



Cottij S. Ignazij

Societis IESV.

ex Aucto Authority



I N N A P O L I M D C C L V .

P R E S S O A N T O N I O M I G L I A C C I O

C O N L I C E N Z A D E S U P E R I O R I .

مجلس العلماء

بمكة المكرمة

العدد ١٠٠

A D I O

O T T I M O . M A S S I M O .



SOMMAMENTE applaudito dall' antica età
fù il sentimento di *Aristide*, Sofista Adrianò,
il quale scrisse , esser doveroso , e giusto , che si onori
la Divinità colla erezione de' Tempj, e gli Uomini illu-
stri

a 2

fri colla dedica de' libri, τὰς μὲν γὰρ τοῖς θεοῖς προσήκει καθιερεῖν
 τὰς δὲ ἀνδρας τὰς ἐλλογιμὰς τῆ τῶν βιβλίων ἀναθέσει τιμῶν, *decet tem-
 pla Diis consecrare, viros verò eximios librorum dedicatione ho-
 norare.* Ma io non arrivo a comprendere, perchè i li-
 bri, che sono i parti più nobili della mente, non si
 debbano, anc' essi, dedicare a Dio. Cercano Alcuni
 un' Mecenate insigne, affinchè colla sua potenza difenda
 il Prodotto dalla rabbia de' Momi: Altri vanno in trac-
 cia di un' Protettore amorevole, affincbe si affezioni ver-
 so di loro, e ne' bisogni li ajuti. Or chi è più potente,
 più grato, più amoroso del nostro buon' Dio? Forse ne'
 tempi di quel *Sofista* non erano simili offerte per chi le
 faceva infruttuose, ed inutili. Ma ne pur' oggi si può
 questo, e si deve in conto alcuno sperare. Non si de-
 ve, perchè è somma viltà l' avere un sordido interesse
 per scopo. Non si può, perchè difficilmente si truova,
 chi voglia comperare a prezzo di qualche guiderdone la
 offerta di un' libro. *Lodovico Ariosto* portò opinione (e
 non andò forse lontano dal vero) che da diece, e più
 secoli a dietro venivano le dedicatorie annoverate fra
 quelle cose, le quali si buttano al vento, avendole
Astolfo ritruovate fra le altre smarrite, e perdute nel con-
 cavo della Luna; Onde cantò (a).

Di Cicale scoppiate imagin' hanno

Versi, che in lode de' Signor' si fanno.

Ma non è così a rispetto di Dio. Molto, e poi
 molto esso si compiace di qualunque offerta, che l' Uo-
 mo gli fà, e la rimunera strabocchevolmente in questa
 vita, e nell' altra. Se non è di materia oscena, e se
 non impugna i dogmi della Fede, e le Massime della
 pietà Cristiana, può star' sicuro l' Autore, che beni-
 gna-

(a) Nell' Orlando furioso canto 34. stanza 77.

gnamente l'accolga, e che non lascerà di fargli sperimentare i benefici effetti della sua inesplicabile riconoscenza: Onde anche per questo motivo non si devono i libri dedicare ad altri, se non che a lui.

Oh quanto vi ringrazio, mio Dio, che mi abbiate fatta conoscere una tal verità! e perciò giustamente a Voi questa mia *Dissertazione Apologetica* offro, e consagro. La Divina Maestà Vostra provvidamente dispose, che il Genere Umano lasciasse lo Stato della Natura, reso già guasto, e corrotto per la prevaricazione di *Adamo*, affinché, vivendo nella Società civile, incontrasse quella sicurezza, e quiete, che non potè mai avere, non stando al Sommo Impero soggetto: Onde senza far' torto manifesto alla Vostra Provvidenza infinita, non si può intraprendere, e sostenere, che lo Stato civile sia del Naturale peggiore. Io hò preso di mira questo errore, pernicioso non meno alla quiete de' Popoli, che alla Religion' Cristiana, ed avendolo già confutato a pieno, la causa Vostra più, che la causa del Sacerdozio, e del Principato, hò sostenuta, e difesa. Perlocchè a Voi spetta proteggere il mio prodotto, acciochè non incontri il naufragio fra quelle tempeste, che forse gli muoveranno contra i nemici del vostro Vangelo.

Voi stesso poi per bocca del vostro Divino Figliuolo animaste le Creature ragionevoli a cercare il guiderdone delle loro fatiche, *Petite, & accipietis*; Onde affidato alla Vostra infallibile promessa, e con quella confidenza, ch'è propria di un' figlio verso l'amoroso suo Padre, mi fò a pregarvi con tutto il cuore, che vi degniate di assistermi col vostro lume, affinchè il mio intelletto non incepi fra le caligini degli errori, e la mia volontà non cerchi, ne brami quel, che a i dettami della ragione, ed agli precetti della vostra Santa Legge

ge ripugna . Imploro da Voi coraggio nelle traversie,
moderazione nelle felicità , ed ossequio costante verso
la Chiesa Cattolica Romana , e verso il mio Sovrano,
acciochè mediante il Vostro divino ajuto possa sino all'
ultimo respiro della mia vita confessarmi coll' opere ,
e colla voce , quale appunto con ogni profonda rive-
renza, e venerazione mi sottoscrivo ,

Di Vostra Divina Maestà.

Umilissima, Fedelissima, ed Ossequiosissima Creatura
Damiano Romano.

EMI-

EMINENTISS. SIGNORE.

Antonio Migliaccio Pubblico Stampatore supplicando espone a V.Em., come desidera dare alle stampe una Dissertazione Apologetica dell' Avvocato D. Damiano Romano, la quale tratta dello Stato naturale insufficiente doppo la prevaricazione di Adamo per la sicurezza dell' Uomo in Confutazione del sentimento contrario d' alcuni Moderni Oltramontani Scrittori del Diritto Pubblico. La supplica rimetterne la revisione a chi le piacerà . Ut Deus &c.

Dominus D. Carolus Blascus U. J. D. revideat, & referat. Datum Neapoli hac die 20. mensis Februarii 1754

Julius Nicolaus Episcopus Archadiopolitanus Can. Dep.

EMINENTISSIME PRINCEPS.

Liber inscriptus: Dello Stato Naturale doppo la Prevaricazione di Adamo insufficiente per la sicurezza dell' Uomo Dissertazione Apologetica del Signor D. Damiano Romano Avvocato Napolitano contro dell' opinione d'alcuni moderni Scrittori del Diritto Pubblico : *tuo jussu a me lectus adeo sanae doctrina, & moribus non incommodat, ut potius dum summi Imperii necessitatem inter homines multis, exquisitisq; rationib. confirmat, Sanctitatem quoq. nostrae Religionis dilucide asserat. Quare eum dignum censeo, quem formis typographicis in apertum referri concedas. Em. Tue.*

Neapoli VI. Kalendis Julias anno 1754.

*Humillimus, & addictissimus famulus
Carolus Blascus.*

Atte nta Relatione Domini Revisoris Imprimatur.

Datum Neapoli hac die xii. Julii 1754.

Julius Nicolaus Episcopus Archadiopolitanus Can. Dep.

S.R.M.

S. R. M.

SIGNORE.

Antonio Migliaccio Pubblico Stampatore supplicando espone alla M. V., come desidera dare alle stampe una *Dissertazione Apologetica* dell' Avvocato D. Damiano Rondano, la quale tratta dallo Stato Naturale insufficiente doppo la prevaricazione di Adamo per la sicurezza dell' Uomo in confutazione del sentimento contrario d' alcuni moderni Ultramontani Scrittori del Diritto Pubblico. La supplica rimetterne la revisione a chi le piacerà. Ut Deus &c.

Rev. P. M. Pellegrino hujus Reg. Universit. Studior. revid., & in scriptis refer. die 17. Jan. 1754.

NICOLAUS DE ROSA EPISCOP. PUT.

Non oculo festinante librum evolvi titulum hunc præferentem : *Dello Stato naturale doppo la prevaricazione di Adamo, Dissertazione Apologetica* : Illud animadverti, quod Auctor validissimis monumentis eorum ora verberat, qui disciplinæ impatientes, & legum Sacratissimarum, Naturæ Statum Statui civili temporum. successione, & Dei ordinatione constituto, præstare contendunt. Tantum abest, ut Regni nostri, & Regis invictissimi juribus, & potestati detrahat, quin potius velificetur. Hoc meum judicium. Opus publicæ lucis usuram meretur. Neapoli ex aedibus S. Dominici Majoris die 18. mensis Februarj acæ Dionysianæ anno 1754.

*F. Thomas Cherub. Pellegr. Ordin. Predic.
S. Th. Mag. & Regius Professor.*

Die 20. mensis Martij 1754. Neapoli.

Viso Rescripto Sux Regalis Majestatis sub die 18. currentis mensis, & anni, ac relatione Reverendi P. F. Cherubini Pellegrino de commissione Reverendi Cappellani Majoris, ordine præfatæ Regalis Majestatis.

Regalis Camera Sanctæ Claræ providet, decernit, atque mandat quod imprimatur cum inserta forma presentis supplicis libelli, ac approbatione D. Rev. Revisoris, verum in publicatione servetur Regia Pragmatica hoc suum.

CASTAGNOLA : FRAGCIANNI . PORCINARI .

Illustris. Marchio Danza P. S. R. C. temp. subscriptionis impeditus, & Regius Consiliarius Caput Aulæ Gaeta non interfuit.

Reg. fol. 56.

Carulli .

Athanasius .

PRE-

PREFAZIONE



EL leggere questa *Dissertazione Apologetica* si maraviglierà forse Taluno, che abbia io fatto uso spesse fiate degli Scrittori *Eterodossi*, e *Protestanti*, quando si potevano da mè accattare i pensamenti medesimi, o da i Santi Padri, o dagli Autori, e Teologi della Chiesa Cattolica Romana. Ma, se anderà a considerare contro di chi scrivo, e perchè scrivo, non potrà fare a meno di non approvare la mia condotta. Scrivo contro di Autori, i quali sono Seguaci della Setta empia, e ribalda de' *Novatori*, e, come tali, niuno, o pochissimo conto fanno di que' Scrittori, ed Interpreti delle Sagre Scritture, e di que' Teologi, che giustamente aborriscono, e condannano le sciempiaggini, e le ree dottrine de' *Luterani*, e *Calvinisti*. Si sa ancora in quale discredito i sudetti *Novatori* abbiano procurato di mettere i Padri Venerandi dell' antica Chiesa, greca, e latina. Quantunque l' empio *Martino Lutero* si fosse contentato d' insinuare a *Girolamo Veller*, suo discepolo, che non avesse fatto conto di trè soli Padri antichi, *Origène*, San' *Girolamo*, e San' *Basilio*, secondo lo stesso *Veller* afferma nel libro intitolato *Consilium de Studio Theologiae ritè instituendo, & feliciter continuando*, pur nondimeno gli altri di lui Seguaci passarono più oltre, e di tutti ferono un' miserevole scempio. Così intrapresero i Centuriatori di *Magdeburg* nelle loro *Centurie* giusta il sentimento di *Riccardo Montacuzio* nella prefazione ad *Origines Ecclesiasticas*. Così si portò *Martino Chemnizio*, come si scorge dalla orazione, che diede esso alla luce de *lectione Patrum, seu-Doctorum Ecclesiasticorum*, e che oggi v'è nel Sommario della Storia Ecclesiastica di *Adamo Rechenberg* inserita, ed impressa. Così fece ancora *Abramo Calovio*, il quale non ebbe ritegno di scrivere, che ne pure in uno de' principali articoli della nostra Santa Fede erano stati i Santi Padri de' primi cinque secoli della Chiesa uniformi, e concordi (a). Così parimente operò *Giovanni Dalleo* nel libro de *usu Patrum*, il quale giunse a stomacare gli stessi Eretici *Presbiteriani* dell' Inghilterra, ed obbli-

b

gò

(a) *Systema locor. Theolog. tom. 1. cap. 3. quaest. 10. pag. 425.*

gò Guglielmo Beveregio (a), Mattia Scrivener (b), ed Errico Wotton (c), Protestanti dottissimi, a scrivergli contro. Così finalmente intrapresero tanti, e tanti altri, che per brevità passo in silenzio, i quali tutti li accagionarono di *Platonismo*; E sebene il P. Balto, uno de' più dotti, e rinomati Campioni della celebre, ed esemplare Compagnia di Gesù, si fosse impegnato a dimostrare il contrario, siccome in verità dimostròlo nel suo libro erudito, intitolato *Defense de Saintes Peres accusez de Platonisme*, pur' nondimeno l' Inglese Lorenzo Mosheim lo prese di mira nella sua dissertazione, *de turbata per Platonicos Ecclesia*, che va impressa nel Sistema intellettuale di Cudworth, sostenendo il sentimento del *Souverainio*, del *Leclercb*, del *Colbergio*, e del *Bucher*, i quali tutti vollero (ma senza ragionevole fondamento), che le lor' Opere sieno delle massime Platoniche infette. Senza ragionevole fondamento disse, perchè la Filosofia, che i Santi Padri lodarono, ed approvarono, fù la *Eclettica*, cioè quella, che scorre per ogni Setta, e il buono ne piglia; e il vizioso ne lascia, siccome appare da quelle parole di *Clemente Alessandrino* (d), φιλοσοφίαν δέ, ἢ τὴν Στωικὴν λέγω, ἢ τὴν Πλατωνικὴν, ἢ τὴν Ἐπικυρεῖον τε, ἢ Ἀριστοτελικὴν, ἀλλὰ ὅσα ἔιρηται παρ' ἑκάστη τῶν αἰρέσεων τέτων καλῶς δικαιοσύνη μετὰ εὐσεβῆς ἐπιστήμης ἐκδιδάσκοντα τῶτο σύμπαυ τέ Ἐκλεκτικὴν φιλοσοφίαν φημί, *Philosophiam autem non dico Stoicam, nec Platoniam, aut Epicuream, & Aristotelicam, sed quaecumque ab his Sectis rectè dicta sunt, quae docent justitiam cum pia scientia, hoc totum selectum, dico Philosophiam*. E non ha potuto negarlo lo stesso Protestante Gio: Francesco Buddeo, il quale parlando della Filosofia, seguitata da' Santi Padri, scrive (e), *Hinc non errant, qui Patres Ecclēsticos potius, quam Platonicos, aut certae cuidam secte addictos, statuunt*. Ma piacesse a Dio, ed in questi ultimi tempi almeno si fosse con più rispetto della loro dottrina, e della loro Morale parlato!

II

(a) *In Prooemio Codicis Canonum Ecclesiae Primitivae vindicati, at illustrati.*

(b) *Apologia pro Sanctae Ecclesiae Patribus.*

(c) *Præfatione de usu Patrum, quam Clementis Romani duabus ad Corinthios epistolis Cantabrigiae a se editis praemisit.*

(d) *Libr. 1. Strom. pag. m. 338. Vedi anche Lattanzio Firmiano lib. 7. di vinar. Instit. cap. 7.*

(e) *Isagoge Libr. 2. cap. 3. §. 5. in fin.*

Il *Barbeyrac* ne ha fatta una critica assai mordace, e velenosa, oltre di qualche altro, che non è a mia notizia.

Il perchè scrivo, rende ancora legitima la mia condotta. Scrivo per sostenere la società civile, le di cui parti principali sono il Sacerdozio, e l'Impero. Or' non v'è Chi non sappia, che i *Novatori* sieno tutti nemici arrabbiatissimi del sommo Sacerdozio, e del Primato del *Papa*, e non pochi di essi ancora *Detrattori* maligni della *Indipendenza de' Sovrani*, e della *Sovranità de' Regnanti*. Cresciuta altresì, e cresciuta al sommo è di là da' *Mari*, e da' *Monti* la *Setta infame degli Erasiani*, i quali niente più concedono a' *Sacerdoti*, che la semplice amministrazione de' *Sagramenti*, e questa colla dipendenza totale da Chi ha il supremo comando nel *Temporale*. Se vai a confutarli col sentimento de' *Santi Padri*, e degli *Autori*, e *Teologi della Chiesa Cattolica Romana*, e colle interpretazioni, che questi an' date al vecchio, e nuovo *Testamento*, subito li ributtano con dire, che sono gli uni sospetti, perchè vollero far' la causa propria, con sostenere quell' autorità *Sacerdotale*, di cui fregiati erano, e gli altri non meritano fede, perchè sono ligi del *Romano Pontefice*, ed incaggiati per gl'interessi della *Corte di Roma*: E quantunque queste taccie si sentano da noi con somma nausea, perchè (lode a Dio!) siam' nutriti nel seno di Santa Chiesa, e ci recamo a somma gloria l'essere non solo ubbidientissimi alla *Sede Apostolica Romana*, la qual' è stata, è, e farà sempre la *Madre Universale* di tutt' i *Fedeli*, e nella persona del *Papa* rappresenta il vero *Vicario di Gesù Cristo*, e 'l vero *Successore di San' Pietro Apostolo*, ma ben' anche ossequiosissimi verso coloro, che tengono la *Sovranità*, e il sommo *Impero* ne' loro *Regni*, e *Monarchie*, pur' nondimeno, dovendo io confutare chi prende a trastullo, e giuoco i *Santi Padri*, e molte più gli *Autori*, e *Teologi della Chiesa Cattolica Romana*, i quali confessano l' autorità del *Principato*, e del *Sacerdozio*, poca, o niuna breccia avrei fatta, e farei nell' animo loro, se mi fossi avvaluto, e mi avvalessi del sentimento degli uni, e degli altri. Affinchè dunque non possano essi dire, che ciò, che affermo, mi sia stato suggerito da penna sospetta, e parziale, giustamente hò pensato di far' più di una volta uso degli *Scrittori*, *Interpetri*, e *Teologi della stessa Protestante lor' Setta*. In questa maniera non potranno fare a meno di non piegare la testa alla *Verità*, e di non confessare, che più giovevole sia stato all' *Uomo*, e sia lo *Stato Civile del Naturale*, sì per la sicurezza della roba,

come per la difesa dell' onore , e della vita . San' Paolo medesimo non ebbe ripugnanza di servirsi delle sentenze de' Poeti Gentili , per confondere la pertinacia degl' Idolatri , e gli primi Propugnatori della nostra Santa Fede , quasi tutti nel disputare cogli Adoratori degl' Idoli , si appigliarono moltissime fiate all' autorità degli stessi Filosofi del Gentilesimo .

Tra coloro poi , che an' cercato , e cercano di anteporre allo Stato Civile il Naturale , ci è chi ammette le verità rivelate , e chi le nega . Con i soli argomenti , dal vecchio , e nuovo Testamento ricavati , non avrei in tutto , e per tutto colpito al segno . Disingannati si farebbono i primi , ma i secondi non già : Necessariamente adunque hò dovuto dividere la mia *Dissertazione Apologetica* in due parti , l' una per dimostrare , che direttamente si opponga agli Oracoli delle Sagre Scritture chi crede , e sostiene , che lo Stato Naturale sia del Civile migliore , e l' altra per mettere in chiaro , coll' occasione di rispondere alle obbiezioni , che si sono contro della Società civile promosse , che l' Uomo , attenta la ragione , e la Storia , sia più sicuro , e tranquillo , vivendo al sommo Impero soggetto , che stando nella sua piena libertà senza Magistrati , senza Sacerdoti , e senza Principe . Così non vi sarà alcun scampo per essi , mentre , se al pari degli Atei non si vogliono arrendere all' autorità infallibile de' libri sagri , devono , come ragionevoli almeno , conoscere , e confessare il loro errore , per essere al retto , e sano raziocinio , ed alla Storia diametralmente opposto .

Ne deve parer' strano , se anche della Storia Sagra , e particolarmente del *Pentateuco* mi sono avvaluto contro di chi non crede di esser' ella stata per divina ispirazione compilata , e scritta : Imperciocchè possono gli Empj per effetto della loro perfidia negarle il vanto di averla lo Spirito Santo dettata , ma non le possono contrastare il pregio , di esser' la Storia più antica del Mondo , e , come tale , degna più di ogn' altra di fede , e di stima .

Dissi *la Storia più antica del Mondo* , non già , perchè son' persuaso , che prima di Mosè niun' altro avesse potuto registrare i fatti della sua Nazione , mentre ciò è impossibile a pruovarsi , come hà dimostrato *Guglielmo Saldeno* nella sua dotta dissertazione de *Scriptore primo* (a) ,
e Bud-

(a) Questa dissertazione di *Saldeno* hà nel *Libr. 1. Otiorum Theologicorum pag. 2.* Opera del medesimo Autore .

e *Buddeo* nella sua *Storia Ecclesiastica del vecchio Testamento* (a), ma perchè non abbiamo Scrittore più antico di lui, essendo apocrifi, e spurj tutti que' libri, che girano sotto il nome di *Adamo*, di *Enoch*, di *Noè*, di *Abramo*, e degli altri Patriarchi antichi, secondo il sentimento concorde degli Eruditi, e secondo le dimostrazioni, che ne an' date *Pietro Lambec* (b) *Tommaso Bangio* (c), e *Giovanni Ernesto Gratio* (d). Stima *Filippo Jacopo Mauffaco*, che l'impegno de' Sovrani di fornire le loro Biblioteche di libri rari, ed antichi, per i quali spendevano ogni danajo, avesse animato i Falsatori a smaltire alcune Opere moderne sotto il nome di coloro, che vissero prima, e dopo il diluvio (e). Ma, sebene ciò non è inverisimile, mentre l'avarizia è stata, e sarà sempre la madre di ogni frode, pur nondimeno io credo, che avesse avuta gran parte nella produzione degli scritti apocrifi la malvagità de' Miscredenti, i quali, per accreditare le loro massime scellerate, e per non essere tacciati di novità, facevan' uso di simili libri, o da essi medesimi composti, o da qualch' empio lor' pari. Sia come si voglia, egli è certo, che il *Pentateuco* è la Storia più antica fra quante mai ne son' pervenute alla notizia nostra. Ne perchè lo *Spinosa* (f), e l'*Oldes* (g), e prima di loro il Rabbino *Abramo Aben Esra*, con temerità inudita si sono impegnati a difendere, che il di lui Scrittore non fù *Mosè*, giustamente perciò confutati, e smentiti, sì dagli Autori Ortodossi (h), come da' medesimi Protestanti (i), e molto meno perchè *Riccardo Simon*, il quale introdusse nella Critica il Fanaticismo, ha voluto sostenere, che lo scrissero i Scrivani Ebrei per ordine dello stesso *Mosè* (k), Onde il di lui sistema è stato fortemente impugnato da *Carlo Maria de Veil*.

(a) Tom. 1. pag. 2. sect. 1. §. II. pag. 540. & seq.

(b) In *Prologo histor. Literar. lib. 1. car. 3. & 4.*

(c) In *Caeli Orientis exercit. 1. quaest. 5.*

(d) In *Specilegio Sanctorum Patrum, & haereticorum tom. 1.*

(e) In *Dissertatione de Harpocratone.*

(f) *Leviath. part. 3. cap. 33.*

(g) In *tractatu Theologico Polytico de libertate Philosophorum cap. 3.*

(h) *Daniele Huet demonstrat. Evangelic. propos. 4.*

(i) *Salomone Van Til in atrio Gentium omnibus infidelibus aperto pag. 5. Federico Spanhemio Histor. Eccl. Veter. Test. pag. 260. & 330. Ermano Witlio miscellan. Sacrar. part. 1. libr. 1. capit. 4.*

(k) *Histor. critic. veter. Testament. libr. 1. cap. 3. A. 5. & 6.*

Veil, da *Federico Spanhemio*, da *Isacco Vossio*, dall'*Ellies Du Pin*, e da *Giovanni Leclerc*, perciò hanno arditò di prefiggergli un' Epoca men' vantaggiosa, ed antica. L'*Obbes*, e lo *Spinoza*, con aver' posta in campo la libertà tutta del loro pensare, non an' potuto far' altro, che promuovere difficoltà efinere, per renderne incerto l' Autore, ma non si sono fidati affatto di truovare un' altra Storia, o un' altro libro, che avesse potuto nell' Antichità superarlo, o pareggiarlo almeno. Ciò, che inoltre il *Simon*, o sotto il suo proprio nome (a), o sotto quello di un' Teologo Parigino (b), o sotto l' altro di *Girolamo le Camus* (c), o final-

(a) *Riccardo Simon* sotto il suo proprio nome insegnò, che il *Pentateuco* non era stato scritto da *Mosè*, ma da' *Scrivani*. Che una parte di esso non era stata compilata di ordine suo. Che gli *Scrivani* venivano anche chiamati *Profeti*, e che avevano la facoltà di mutare, e di aggiungere quel, che ad essi sembrava espediente alle memorie antiche. *Hist. Critic. Veter. testam. libr. 1. cap. 1. ad. 6.* Contro di lui, e contro del suo Sistema scrisse *Carlo Maria de Veil*, Predicante in Inghilterra la sua Epistola ad *Robertum Boyle*, la quale fù impressa in lingua Francese nella nuova edizione, che si fece nel 1685. nella Città di *Roterodum* della Storia Critica del Vecchio Testamento dello stesso *Simon*. Rispose costui con altra lettera indiritta ad *Maimburgium Equitem* stampata in Londra nel 1685. Anche sotto il suo nome rispose a *Federico Spanhemio*, il quale nella sua lettera ad *amicum* gagliardemente lo confutò. Tutte queste lettere, e risposte si leggono nella sudetta *Istoria Critica del vecchio Testamento*.

(b) Coll' occasione, che *Isacco Vossio* fù tacciato dal *Simon* nella sua *Storia Critica*, non volle lasciarlo impunito, e perciò nella sua risposta ad *objectiones nuperae Criticae Sacrae* lo attaccò sopra il di lui sistema intorno al *Pentateuco*. Rispose il *Simon*, ma sotto il nome *Theologi cujusdam Parisiensis*, e la risposta s' intitola *Castigationes ad Opusculum Isaaci Vossii de Oraculis Sibyllinis, & ejusdem responsionem uel objectiones nuperae Criticae Sacrae*.

(c) Avendo il *Simon* stampati i suoi *Opuscula Critica adversus Isaacum Vossium* nel 1685. in Edimburgo, diede alla luce il *Vossio responsionem ad iteratas Simonii Objectiones*, a cui avendo voluto il *Simon* rispondere, lasciò il nome suo, ed assunse quello di *Girolamo le Camus*, e questo nome si legge nel di lui libro intitolato *Judicium de Nupera Isaaci Vossii ad iteratas Simonii objectiones responsione*.

nalmente sotto la divisa di *Bolleville (a)*, hà scritto, e riscritto, per accreditare il suo sistema, vò certamente a distruggere il più saldo fondamento della Santa Fede, la quale non può reggere, se non si crede fermamente, essere il *Pentateuco* libro canonico, e libro scritto da *Mosè* per ordine di Dio, ed essendo assistito ed illuminato da lui; ma non iscema ad esso il pregio di quell' antichità, che di gran'lunga avanza l' Epoca di qualunque altro Scrittore, ch' è stato a noi dagli Egiziani, o da' Fenici, o dagli Greci, o da altra Nazione tramandato. Anzi fra gli stessi Protestanti non solo questo punto della di lui antichità passa per incontrastabile, e certo, ma non si guarda ancora di buon' occhio chiunque non confessa, che ne fù Autore il lodato *Mosè*. Tanto ciò vero, che, avendo voluto *Giovanni Leclerc* afferire, anch' esso, che non era dalla di lui penna uscito (b), incontrò l' indignazione quasi universale di tutte le Accademie de' Protestanti; Onde fù in obbligo di ritrattare la sua sentenza, e di difendere il contrario, come appare dalla sua dissertazione *de Scriptore Pentateuchi Mose*, che vò impressa nel *Commentario*, ch'esso fece al medesimo libro.

Ma, se ciò non ostante, pure alcuno si truova, che talmente invogliato della libertà naturale, resista alla forza del raziocinio, ed ascolti con indifferenza i fatti Storici, e cerchi di far' nascere dubiezza nella evidenza medesima, per non darli per vinto, la mia dissertazione non fa certamente per lui, ne io mi son' posto a scrivere per chi niente hà di certo, e tutto stima disputabile, e dubbio. Oh quanto sarebbe meglio, che i *Pirronici*, e i *Scettici* lasciasero il commercio degli Uomini, ed andassero ad abitar' fra i tronchi, e le belve! Assai meno le mie ragioni faranno di peso nell' animo di colui, che vive ostinato nel suo sentimento. Vinceasi la pertinacia, non già cogli argomenti, ma con quel farmaco, che addirò *Sofocle*, dicendo, *Αὐταδίατοι σκαίαν ὄφλι*

σκαίη

(a) Oltre il *Vossio*, incontrò il *Simon* la Censura degli Autori del libro, intitolato *sentimens de quelques Theologiens de Hollande &c.* che si attribuisce a *Giovanni Leclerc*, ed a *Natale Alberto de Ve se*. A questo libro rispose il *Simon* sotto il nome di *Bolleville*, e stampò in Rotterdam *Responstonem ad librum, qui inscribitur, judicia quorundam Theologorum Hollandiae &c.*

(b) *Sentimens de quelques Theologiens de Hollande &c.*

σπάνει *Præfractus animus habet infaustum exitum*; Imperciocchè è proprio de' pertinaci, i quali sono i veri ignoranti, il chiudere gli occhi della mente alla luce sfavillante della verità giusta il sentimento di *Oppiano*,

..... αἰεὶ ἀπειρήτων νόος ἀνδρῶν
Δύσμαχος, εἰς ἐτέλευσι καὶ ἀτρεκέεσσιν ἐπίσταται
 *mens refractaria semper*
Indoctorum hominum, & nolunt vel cedere veris.



DEL-

D E L L O
S T A T O N A T U R A L E

*Insufficiente doppo la prevaricazione di Adamo, per
la sicurezza dell Uomo.*

DISSERTAZIONE APOLOGETICA

P A R T E P R I M A .



CRISSE il Celeberrimo *Grozio*, che la tranquillità, e sicurezza del Genere Umano non altronde per lo più deriva, che dal Sommo Impero (a), cioè, dalla Società civile, senza di cui non può il Sommo Impero sussistere, e volle dire in buon' linguaggio, che, se il Genere Umano non si fosse ridotto a vivere sotto le leggi della Società civile, non sarebbe stato unque mai sicuro, e tranquillo: Orid' ebbe per vero, che la legge naturale senza l' ajuto dell' autorità de' Magistrati, e dell' Impero civile non renda l' Uomo sicuro dall' altro Uomo in questo Mondo.

Con quanta ragione avesse parlato così, lo avvisa molto bene chiunque considera l' Uomo, non più nello Stato dell' Innocenza, come fù dal Signore Iddio creato, ma sotto la sferza delle passioni per il peccato del nostro Progenitore *Adamo*. Certamente, se costui non avesse trasgredito il comando Divino, e non avesse mangiato il pomo vietato, le passioni non avrebbero alzata rigogliosa la fronte contro del soave, e dolce impero della Ragione; Onde la Legge Naturale sarebbe stata da se sola bastevole a regolare con armonia, e con quiete tutta la Schiatta Umana, e niuno avrebbe avuto di che temere, e di chi guardarsi in questa Terra; Verità, che *Platone*, essendo privo della Religione del vero Dio, non potè appieno comprendere, quantunque l' avesse in qualche parte adombrata, all' orche disse, che Iddio era stato quegli, che i

A primi

(a) *De jure Belli, & Pacis libr. 1. cap. 4. §. 4. num. 2.*, ivi, & *sanè quia plerumque hoc bonum (tranquillitatis) per Potestates Publicas consequamur, dubitandum non est.*

DELLO STATO NATURALE

primi Uomini nuditate da ogni sinistro incontro avea difesi (a). Ma poichè l' Umana Natura perdè la innocenza originale, onde l' Uomo si rese proclive ad ogni colpa, e capace d' intraprendere qualsivoglia misfatto in pregiudizio dell' altrui tranquillità, siccome si osservò, vivente ancora *Adamo*, in persona dell' empio, ed inumano *Caino*, il quale commise un' fratricidio atrocissimo, non da altro motivo indotto, che dal proprio livore, fù necessario, che alla legge naturale si accoppiasse un' freno più efficace, per tenere imbrigliata la sua malizia, troppo intenta alle trappole, alle violenze, alle rapine, al sangue, affinchè la innocenza non fosse oppressa, e l' più debole aiutato, e difeso. Or non in altro potè questo freno ritrovarsi dalla prudenza Umana; chè nell' unire i Capi delle Famiglie in corpo di Città, e nel soggettarli al governo di uno, o di più, che regolassero colla loro prudenza, ed autorità le azioni degli Uomini, avezzi a far' poco conto delle pene eterne, ed a mettere in non cale i divieti santissimi della legge della Natura; Imperciocchè il Sommo Impero è stato quello, che al dire di *Filone Ebreo* (b) καὶ γὰρ μὴ ἅπαντα ἐκαλεσεν εἰς τὸ εἶναι, τάξιν ἐξ ἀταξίας, καὶ ἐξ ἀποιῶν παιδότητας, καὶ ἐξ ἀνομοίων ὁμοιότητας, καὶ ἐξ ἑτεροτήτων ταυτότητας, καὶ ἐξ ἀκωνομήτων καὶ ἀναερρόστων κοινωνίας καὶ ἀρμονίας, καὶ ἐκ μὲν ἀνισότητος ἰσότητα, ἐκ δὲ σκοτός φῶς ἐργασάμενος, his quae non erunt, dedit, ut essent, confusa digessi in Ordinem, novas qualitates rebus indidit, similia fecit è dissimilibus, è diversis eadem, ex insociabilibus, & distitis cohaerentia, sociabilibusque, ex inaequalibus aequalia, ex obscuris illustra. Quindi con somma ragione San' *Giovan' Crisostomo* scrisse, che, se mancasse la Società civile, e l' Autorità de' Magistrati, tutto sarebbe disordine, e confusione in questo Mondo, ed il più debole sarebbe esca, e bottino del più forte (c).

Tom-

(a) in *Politico*, Θεὸς ἔβριεν αὐτὸς ἐπιστατῶν, κατὰπερ νῦν ἄνθρωποι ζῶν ὦ ἑτέρων τυδότερον ἀλλὰ γένη φαυλότερα αὐτῶν νομίζουσι, Deus eos pascebat, custosque eorum ipse erat, sicut nunc homines, divinius animal, pascent animantium sequiora.

(b) *De Principatus Constitutione*.

(c) In *Comment. super epistola Apost. Pauli ad Romanos*. & *super Epist. ad Ephesios* ἡ Ἰνὶ κὰν ἀνέλης αὐτὰς τὰς ἀρχὰς πάντα οἱ κήσεται, καὶ ἡ πόλις καὶ ἡ χωρία, καὶ οἰκία, ἀγορὰ, καὶ ἄλλα ὅθεν στήσεται, ἀλλὰ πάντα ἀνατραπήσεται τῶν δυνατῶν τῆς ἀσθενέστερος κατακινόντων, Magistratus si abstuleris perierint omnia; Non urbes stabunt, non agri, non forum, nec quidquam aliud: Everterentur omnia, & fortioris esca fiet quilibet infirmior.

DOPPO LA PREVARICAZIONE DI ADAMO.

Tommaso Obbes, quantunque avesse nudrite massime eterogenee contro delle verità infallibili delle Sagre Scritture, pur nondimeno la pensò affai bene in questo, e con maturo, e sano giudizio asseverò, che sarebbe l' Uomo infelice, e mal' sicuro, se mai gli toccasse in sorte di vivere fuori della Società civile, ed alieno dalla suggestione de' Magistrati, e del Sommo Impero. Fuori della Società civile (egli dice) ciascuno si deve difendere dagli' insulti altrui colle proprie forze: Ma vivendo sotto l' Impero Civile vien' difeso dalle forze di tutti. In qu' esso Stato non farà degli frutti sicuro, che anderà colle sue fatiche, e colla sua industria raccogliendo: ma in questo ne avrà una sicurezza totale. Incontrerà mali gravissimi nel primo, mentre non essendovi chi punisca la sregolatezza delle passioni umane, scioglierà ogn' uno la briglia agli affetti suoi, ed anderà per il dirupevole di ogni vizio. Sarà in continua guerra, e in timore continuo: Da una parte la povertà, la sozzura l' assalirà dell' altra: Per non esporli alle insidie, ed alle trappole de' scellerati, cercherà la solitudine, e fuggirà il commercio degli Uomini; Onde si farà incolto, ignorante, e feroce: All' incontro vivente nel secondo, campeggerà l' Impero della ragione, la sicurtà, e la pace: Perlocchè a poco a poco diventerà dovizioso, e ricco, farà avvenente nel tratto, e farà nello scibile maravigliosi progressi (a). A dire il vero, non poteva meglio pensarla un' Santo Padre, e, se la passione non mi fa travedere, posso dire senza esagerazione alcuna, che abbia fatta una parafrasi a quelle parole di San' Giovan' Crisostomo (b), τῶν πόλεων τῆς ἀρχοντίας ἀν' ἀνέλης, θυρίων ἀλόγων ἀλογώτερον βιωτέμεθα βίου, δακνόντες ἀλλήλους κατετθιοῦτες, Nisi Rectores Civitatum essent, ferream feris viveremus vitam, non mordentes tantum, sed & vorantes atque alii, e poco dopo, εἰάν γάρ τὰ δικαστήρια ἀνέλης, πασαν τῆς ζωῆς ἡμῶν ἀνέλης τὴν εὐταξίαν, Tolle tribunalia, et omnem de vita tranquillitatem abstuleris.

Con questo medesimo linguaggio si spiegarono gli altri Scrittori tut-

A 2

ti

(a) *De Cive cap. 10. §. 1. ivi, extra Civitatem propriis tantum viribus protegiuntur. In Civitate omnium: Extra Civitatem fractus ab industria nemini certus. In Civitate omnibus. Denique extra Civitatem imperium affectuum, bellum, metus, paupertas, foeditas: In Civitate Imperium rationis, pax, securitas, divitiæ, ornatus, societas, elegantia, scientiæ, benevolentia.*

(b) *De Statu VI.*

ti del *Diritto Pubblico* (se ne toglì il solo *Giovanni Bodino* nel suo *Anecdoto* manoscritto) fino al rinomato *Samuele*, Barone di *Pufendorff*, il quale con savie riflessioni, con esempli Storici, e coll' autorità degli Scrittori più classici fece chiaramente conoscere, che la Società civile sia stata, e sia un' riparo necessario per la sicurezza, e tranquillità del Genere Umano (a). Ma avendo presa gran' voga di là da' Monti la libertà di pensare oltre i confini, dalla ragione, e dalle Sagre Scritture all' intelletto Umano prescritti, incominciò questa verità, ricevuta, ed appruovata per lo spazio di tanti secoli, a richiamarsi nel dubbio, ed a svelatamente negarsi. Il primo, che la prese ad impugnare fù *Giovanni Bodino* nel suo *Anecdoto de abditis rerum sublimium arcanis*, nel quale, sebene la sua mira principale sembra indiritta a stabilire il *Naturalismo*, cotanto nel passato secolo applaudito nel Regno dell' Inghilterra, pur nondimeno da passo in passo sparse alcuni pensamenti da far' comprendere ad ogn' uno, che non riputava egli, così sicuro l' Uomo nello Stato civile, come sarebbe al certo, se nel Naturale vivesse. Prevedendo però, che, qualora questo suo libro si fosse stampato, difficilmente la Corte di Francia lo avrebbe tollerato ne' suoi Dominj, mentre chi antepone lo Stato naturale al civile, mostra chiaramente, che non abbia per legittima la introduzione del Sommo Impero, e per inviolabile, e sacrosanto il carattere, e la persona di chi l' esercita, stimò di tenerlo inedito, e di non esporlo alla censura de' suoi Francesi. Non sò, se anche manoscritto fosse penetrato nell' Alemagna, e si fosse reso noto in quelle Contrade prima, che il dotto *Giovanni Diecman* impegnò la sua erudizione, e dottrina nel confutarlo. (b) Sò bene però, che *Gottlieb Gerardo Tizio*, Scrittore di gran' rinomanza presso i Tedeschi, nelle sue *osservazioni* (c) si spiegò apertamente a favore della Società Naturale, asseverando, che minor' sia la sicurezza, e tranquillità, la quale gode l' Uomo nella Società civile di quella, che potrebbe godere nello Stato della Natura, tanto per la roba, quanto per l' onore,

(a) *De jure Natur. & Gent. libr. 2. cap. 2. & libr. 7. cap. 5. per totum.*

(b) *Giovanni Diecman* stampò nel 1700. nella Città di Jena il suo libro contro del *Bodino*, intitolato, *Schediasma de Naturalismo cum aliorum, tum maximè Joannis Bodini ex Opere ejus manuscripto introducto, de abditis rerum sublimium arcanis.*

(c) *Observat. 460., et 461.*

DOPPO LA PREVARICAZIONE DI ADAMO. 5

re , e per la vita . In vece di tirarli dietro la indignazione de' Dotti , vide il suo sentimento con sommo applauso nella Germania ricevuto , ed ammesso . Quindi lo stesso *Errico Coccejo* , Consigliero di Stato di Sua Maestà *Prussiana* , non ebbe riparo di scrivere , come cosa incontrastabile , e certa , che l' Uomo per la sola legge della Natura sia pienamente sicuro dall' altro Uomo in questo Mondo (a) , Proposizione , che tutta distrugge la plausibile introduzione del Sommo Impero , mentre lo stesso è dire , che basta la sola legge di Natura a mantenere la pace , e la sicurezza fra gli Uomini , che non essere affatto necessaria l' autorità del Principe , e 'l Ministero de' Sacerdoti . Egli però non è stato solo a sentirla così , ma di questa medesima opinione sono stati ancora *Giovanni Barbeyra* (b) , e *Giofrido Mascovio* (c) ; e , quantunque l' uno , e l' altro abbiano usata qualche circospezione nello spiegarli , mentre nella conclusione an' detto , che la Società civile sia della Naturale peggiore , quando il Magistrato , e il Principe si abusano in qualsivoglia maniera del loro potere , pur' nondimeno i principali argomenti loro sono indiritti tutti a stabilire la sicurtà nello Stato Naturale , ed a sgombrarla dal civile . Così per esempio è il primo , col quale hanno affermato (d) . *In Statu Naturali fructus industriae Cuius satis certi : In Statu contra civili laborum nostrorum proventus a malis Principus pessumdantur* . Così ancora è il secondo , con cui an' detto , *Timor poenarum etsi in Statu Civili continendae plebi sufficiet , parum tamen illo proficimus contra Proceres , Et amicos Principum* . Così finalmente è il terzo , col quale hanno asseverato , *In Statu Civili damnum , onus maximum societatis humanae a Prætoribus oritur , cuius contra insanae potentiae nullum temerè exemplum in Statu Naturali inveniretur , ubi , Et impotentiae exempla deficerent , avertendo damno tali imparis* . Egli è certo , che , se , quanto ne' sudetti argomenti si espone , avesse la sua sussistenza , la Società civile farebbe molto tragica , e ferale per l' Uomo Imperciocchè non si può ideare Stato peggiore di quello , in cui niuno hà la sicurezza della sua roba , e tutti restano esposti alle ingiurie , ed
alle

(a) Nel nuovo sistema del Diritto Naturale *libr. 1. dissert. 12. cap. 1. ivi , sed et porro hoc solo jure Naturali tuti sunt homines inter se .*

(b) *Ad Pufendorff de offic. hominis , et Civis not. 7.*

(c) *Ad Pufendorff de jur. Natur. et Gent. libr. 2. cap. 2. §. 2. num. 5.*

(d) *Mascovio ad Pufendorff de jar. Natur. et Gent. libr. 3. cap. 2. §. 2. num. 5.*

alle violenze de' Grandi . Per quanto adunque il *Barbeyrac* ; ed il *Messcovio* si sono ingegnati d' inorpellare il loro sentimento contrò della Società civile , non an' potuto nasconderso in maniera , che non si avvissi anche da un cieco la loro avversione verso di quella . Forse , e senza forse avrebbero parlato senz' alcuna riserva ; se non avessero temuto d' incorrere nella disgrazia de' loro Principi . Ma neppure questo ritegno si è avuto dall' *Eineccio* , il quale senza limitazione alcuna ave anteposta la Naturale alla Società civile ; Imperciocchè doppo aver ragionato de' comodi dell' una , e dell' altra , e del danno , che l'ha fatto , e fà al Genere Umano la Società civile , e del vantaggio , che potrebbe esso ricavare , se vivesse nello Stato Naturale ; non ha avuto riparo di conchiudere il suo discorso così (a) , *Eat nunc aliquis ; et Statum Naturalem civili deteriozem esse dicat , cum hic issem , quibus ille , ille poene non isdem , quibus hic , incommodis fuerit obnoxius* .

Giammai avrei creduto , che potesse risorgere , e risorgere con applauso uno errore , tante , e tante volte confutato , e prosritto , per cui si rende favola il Vangelo , e più , che favola la Religione del vero Dio . Gli Eruditi ben' fanno , che parecchi Filosofi del Gentilesimo s'ingegnarono di persuadere a chi era tirato dalla sola apparenza del vero , che lo Stato Naturale fosse da anteporsi a qualunque altra Società , che all' ora si trovava nel Mondo (b) . I loro nomi sono stati registrati dal celebre *Alamo Tribescovio* nella Storia del *Naturalismo* , che il di lui figlio *Giovanni* stampò nel 1700. nella Città di *Jena* . Ma fanno ancora , che ci perderono l' olio , e 'l sonno , mentre *Aristotele* , *Platone* , ed altri Filosofanti di primo rango , fecero conoscere ad evidenza il bisogno , eh' ebbero i Padri di Famiglia , di passare nella Società civile , per meglio assicurarsi della vita , dell' onore , e della roba . A' tempi di San' *Giovan' Crisostomo* per la poca giustizia , che si faceva da' Ministri ne' Tribunali , e per l' abuso dell' autorità , che si osservava in coloro , i quali , o sostenevano , o esercitavano il Sommo Impero , non mancò
anco-

(a) *Elementa Jur. Natur. et Gentium libr. 2. cap. 1. §. 12. in Notis.*

(b) Filone Ebreo nel suo libro *περί φουερρίας* , scrive , che i Filosofi Cinici , ed altri sostenevano , che il vivere nello Stato della Natura era la vera felicità , *τὸ μὲν ἀκολασία φούερως ζῆν , εὐδαιμονίας τέλος εἶναι οἱ πρότεροι* . *Consequenter Naturae vivere , felicitatis finem dixerunt illi Prisci* . E di questo sentimento fù anche *Seneca de vitae beat. cap. 8. ivi , Idem est beatè vivere , et secundum Naturam* .

DOPPO LA PREVARICAZIONE DI ADAMO.

ancora chi si fosse avanzato a dire, non-essere vantaggiosa per l' Uomo; ne necessaria la Società civile, e l' autorità de' Magistrati, avvalendosi appunto della ingiustizia, e della oppressione, che soffrivano i Poveri in competenza de' Ricchi, e gli Plebei in concorrenza de' Grandi, per sostenere il loro assunto. Ma quel Santo Patriarca, e Dottore insigne della Chiesa Greca richiamò tutto il suo zelo, e tutta la sua eloquenza, per ismentirlo, ed otturgli la bocca, μή γάρ μοι, rispose saggiamente (a) τὸτο εἶποις, εἴτις κακῶς τῷ πράγματι χειρῆκεν, ἀλλ' αὐτῆς βλεπέ τις διατάξεως τὴν εὐκοσμίαν, καὶ τὴν πολλὴν ὄφει τῶ ταῦτα ἐξ ἀρχῆς νομοθετήσαντος σοφίαν, Nec mihi illis refer, qui malè usi sunt honoribus, sed ipsius Injuncti vide pulchritudinem, et sapientiam ejus admiraberis, qui primus ejus Auctor fuerit.

Quando fosse vero, che la Umana Proscapia, come affermano i sudetti Scrittori del *Diritto Pubblico*, abbia sofferto, e soffra danni gravissimi per causa del Sommo Impero, e della Società civile, che non avrebbe sofferti, ne soffrirebbe certamente, se non si fosse dallo Stato Naturale partita, non saprei vedere, perchè il libro *de tribus Impostoribus*, della di cui esistenza invano an' dubbitato il *Simon*, e lo *Struvio* (b), fece alcuni secoli a dietro tanto strepito, ed orrore nella Repubblica Cristiana. L' idèa di chi lo compose, non fù altra, che di far' conoscere al Mondo, che *Mosè*, *Cristo*, nostro Signore, e l' infame *Masmetto*, intanto si fecero capi di nuove Religioni, in quanto vollero avezzare i Popoli al giogo della servitù, e all' ubbidienza, ed ossequio verso i Magistrati, e verso i Principi. A torto ancora il dotto *Lorenzo Mosheim* (c), e tanti altri eruditi Teologi si farebbono scagliati contro dell' Empio *Benedetto Spinoza*, il quale *ex proposito* si pose a pruo-

(a) *De Statuis VI.*

(b) Tommaso Campanella *de Atheismo triumphato* attribuisce il libro *de tribus impostoribus* a Brandolino Poggio Fiorentino, che fù Segretario di due Pontefici *Eugenio*, e *Niccolò*. Tommaso Broune *de Religion. Medic. Section. 19.* ne fa Autore Bernardo Ochimo. La maggior parte però de' Scrittori vuole, che lo avesse *Piero Aretino* composto. Scrivono all' incontro Riccardo *Simon Lettres Choisies libr. 17.*, e *Burcardo Struvio dissert. de doctis Impostoribus*, che questo libro non ci è stato mai nel Mondo; ma *Giovanni Francesco Budleo* nel suo trattato *dell' Ateismo* §. 24. stima la lor opinione sorprendente, e temeraria.

(c) *In notis ad Systema Intellectuale Cudvort cap. 5. sect. 1. §. 37.*

pruovare (a), che la Religion' Ebrèa s' inventò, e si promosse da Mosè, per istabilire, e mantenege il Sommo Impero. Non essendo profittevole all' Uomo, anzi dannosa la Società civile, come vogliono costantemente i Seguaci di Bodino, e di Tizio, Chi può negare; che Mosè avesse cercato un' pretesto specioso, per far' dimenticare agli Ebrei la libertà dello Stato Naturale, e per renderli subordinati al suo comando? Senza che richiamandoli l' Uomo alla Società naturale, in cui non è egli certamente soggetto all' autorità del Principato, e del Sacerdozio, vanno immediatamente a svanire la Religion' Cristiana, e la Religion' Ebrèa perchè l' una, e l' altra suppongono la esistenza, e fermezza della Società civile, o sia del Sommo Impero; e per conseguente i Libri Santissimi del Vecchio, e nuovo Testamento, onde derivano a noi le Verità rivelate, si avranno in conto di tanti favolosi Romanzi, tessuti a posta, per isgomentar' de' pusillanimi la debolezza, e per dar' pabolo all' ambizione, ed alla borea de' Tiranni. Sicchè francamente potrà dire ogn' uno, che non senza ragione abbiano gli Atei scritto, che la eternità delle pene infernali, e la immortalità dell' Anima furono tutti arzigogoli di coloro, i quali per mezzo del timore si vollero assicurare del dominio de' Regni, e del Vassallaggio de' Popoli (b); Imperciocchè, se bene l' articolo dell' immortalità dell' Anima ragionevole (c), Onde dipende l' altro dell' Eternità della pena, o della felicità nell' altro Mondo secondo i meriti, o demeriti ch' ella porta avanti al Tribunale di Dio,

(a) *Tract. Theologico-Polytico capit. 5. pag. 59.*

(b) Sesto Empirico *libr. 3. advers. Mathematic. pag. 551.*, ivi "Ἐνιοὶ τοῖσιν ἔφασαν, τὸς πρώτους τῶν ἀνθρώπων προτάοντας ἢ τὸ συμφέρον τῷ βίῳ σχεψάμενος πάντοτε συνέτος ὄντας ἀναπλάσαι τὴν περὶ τοῦ Θεοῦ ὑπόνοιαν ἢ τὴν περὶ τῶν ἐν αἰδῶ μορθεομένων δόξαν, Nonnulli dicunt, eos, qui primi praeferunt hominibus, et quid humanae vitae conferret, considerarunt, cum essent intelligentes, ac prudentes, finxisse eam, quae de Diis habetur, suspicionem, et fabulosam de Inferis opinionem,

(c) Gli Atei negano la immortalità dell' Anima, ma tra gli Cristiani non è mancato ancora chi l' ha negata; Errico Dodovello Protestante ave empivamente asserito, che l' Anima ragionevole diventi immortale per la forza, ed efficacia del Battesimo. Proposizione, che ha recato orrore agli Protestanti medesimi, Ond' è stata vigorosamente confutata da Samuele Clark, da Tommaso Millio, e da altri Eterodosi dottissimi. Vedi Buddeo *thesibus de Atheismo, et superstitione capit. 3. S. 2. pag. 267.*

Dio , si può facilmente mettere in chiaro per mezzo del solo lume della ragione , come an' dimostrato il dottissimo *Segneri* della cospicua, ed esemplare Compagnia di Gesù nel suo libro intitolato *l'Incredulo senza scusa*, ed i Protestanti *Gioachimo Ildebrando* (a) . *Giovan' Schoveling* (b) *Vincenzo Placcio* (c) , e *Kenelmo Digheò* nel suo Opusculo de *Immortalitate Animae* , oltre di quegli altri , i nomi de' quali registrò il *Buddeo* nel settimo delle sue *Thesi de Atheismo , & Superstitione* , pur' nondimeno per la certezza , che abbiamo de' divini Oracoli nelle Sagre Scritture espressi , e per le determinazioni della Chiesa ne' Concilj Generali, non ammette più dubio alcuno, ed è un' miscredente , chi non 'l confessa colla bocca , e non l' approva col cuore . Anzi, se si leva da mezzo il vecchio , e nuovo Testamento , non vi farà più la Religione del vero Dio nel Mondo ; Imperciocchè, quantunque il principio Naturale *Deum esse , & esse colendum* sia per sè stesso noto , ed infuso nell' Anima ragionevole , come vi è impressa la idèa del vero , dell' onesto , e del giusto , tuttavolta però , potendo questo principio oscurarsi , o per la educazione cattiva , o per il pessimo esempio , che hanno i fanciulli da i loro genitori , resi già ribelli , e nemici del loro Creatore (d) , facilmente anderanno essi a trabboccare nella vana , e cieca Idolatria , o a perdersi fra il bujore densissimo dell' Ateismo ; E , s' è vero , com' è verissimo , che l' Uomo nello Stato Naturale non abbia que' stimoli forti , ed efficaci , che hà nella Società civile , di coltivare lo Studio delle Scienze , farà anche vero , che , dandosi in preda all' ozio , ed all' ignoranza , si riderà dell' esistenza di Dio . Con chiari , e sodi argomenti hà dimo-

B

strato

(a) *De Immortalitate Animae Rationalis ex solo lumine Naturae apodictis , & topicis rationibus liquido ostensa .*

(b) In libro de *Mente Immortali* .

(c) *Demonstratio solida Immortalitatis animae humanae ex solo lumine Naturae facta* . L' Autore la scrisse in idioma Tedesco . Non sò , se sia stata in altro linguaggio tradotta .

(d) San' Giustino martire *Colloquio cum Tryphone* attesta , che i principj naturali sono a tutti noti , *πλὴν ὅσοι ὑπὸ ἀκαθάρτων πνεύματος ἐπιφορημένοι , ἢ ὑπὸ φαύλης ἀνατροφῆς , ἢ ἐτῶν φαύλων , ἢ νόμων πονηρῶν διαφθαρέντες τὰς φυσικὰς ἐννοίας ἀπώλεισαν , exceptis illis , qui ab impiis spiritibus abrepti , & per malam educationem , instituta prava , et leges iniquas corrupti , naturales notiones perdidierunt* . Vedi *Ugone Grotzio de jure Belli et Pac. libr. 1. cap. 1. §. 12. in fine* .

strato il sottilissimo *Cudovort*, che, non già la Religione dall' ignoranza, come asseriva *Democrito* (a), ma bensì l' Ateismo dall' ignoranza abbia avuta la sua origine (b). Ecco dunque in quali scogli ci fa urtare la opinione de' sudetti Scrittori del *Diritto Pubblico*, e quali conseguenze partorisce, non meno dannose al Governo politico, che alla sicurezza della vita, ed alla quiete, e tranquillità della coscienza.

Non istupisco certamente, perchè *Giovanni Bodino* diede voga ad un' sentimento sì strano, mentre, tralasciando di considerare quel, che contro di lui scrissero *Ugone Grozio* (c), *Errico Beclero* (d), e *Tommaso Crenio* (e), i quali lo attaccarono sopra il suo Prodotto de *Repubblica*, in cui non insegnò quel, che si deve fare, mà bensì ciò, ch' è solito a farsi, onde si mostrò poco amante della verità, e del dovere, ed, ommettendo altresì di dire, che non ebbe venerazione alcuna per i libri Saggi, come lo manifesta l' approvazione, ch' esso fece, del sentimento, dato dall' *Empio Calvino* intorno all' *Apocalisse* di San' *Giovanni* (f), e quel

(a) Presso Sesto Empirico *libr. 8. advers. Mathematic. §. 24. pag. 554. ivi*, Ὅρωντες τὰ ἐν τοῖς μετεώροις παθήματα οἱ παλαιοὶ τῶν ἀνθρώπων, καὶ ὡς περ βροντῆς, καὶ ἀστραπῆς καὶ κεραυνῆς, καὶ ἀστρῶν συνόδου, ἡλίου τε καὶ σελήνης ἐκλείψεις, ἰδεύματα ἔντο, θεοὺς οἰόμενοι τούτων αἰτίας, *Videntes Veteres, quae in sublimi accidunt, ut prope tonitrua, et fulmina, et Astrorum Coitus, Salisque, et Lunae defectus terrebantur, existimantes, Deos eorum esse auctores*. Il Poeta *Lucrezio*, che ridusse in versi il Sistema Epicureo, ch' è il vero Sistema dell' Ateismo, anche all' ignoranza delle Cause Naturali riferì l' origine della riverenza verso la Divinità; Onde cantò.

*Caetera, quae fieri in Terris coeloque videntur,
Mortales, pavidis quom pendent mentibu', saepe
Efficiunt animos humiles formidine Divium
Denressosque premunt ad terram, propterea quod
IGNORANTIA CAUSARUM conferre Deorum
Cogit ad imperium res, et concedere Regnum, et
Quorum operum causas nulla ratione videre
Possunt, haec fieri divino Numine ventur.*

(b) *Systema Intellectuale capit. 5. sect. 1. §. 46. 47. et 48.*

(c) *Prologomena ad libr. de jure Bell. et Pac. §. 57.*

(d) *Commentar. ad Hugonem Grotium loc. cit.*

(e) *In notis ad Gabrielis Naudaei Bibliogr. pag. 513.*

(f) *Methodo historica cap. 7., ivi, Valde mihi probatur Calvini non minus.*

DOPPO LA PREVARICAZIONE DI ADAMO: 11

quel suo libro intitolato *Colloquium Heptaplomeres* riputato sacrilego, e scellerato da' medesimi Protestanti (a) egli è certissimo, che fù Promotore acerrimo del *Naturalismo*, cioè di quella Setta, la quale insegna, che possa ogn' Uomo, vivendo secondo i dettami della ragione, conseguir' le beatitudine eterna del Paradiso, non ostante, che non operi secondo le verità rivelate, e non creda i Misterj della Santa Fede, mentre in sentimento suo la Divina rivelazione non è di necessità precisa ad ottenere il Regno de' Cieli. Quantunque sotto di questa Setta non vadi compreso chi sostiene, di esserli salvati coloro, i quali prima della legge di Grazia osservarono perfettamente i precetti della Legge Naturale; pur' nondimeno non è da crederfi, che avessero ottenuta l' eterna beatitudine que' tanti Filosofi del Gentilesimo, che millantano i Difensori del *Naturalismo*, o perchè omogenee sono le loro massime con quelle delle sagre Scritture, o perchè confessarono essi d' essere un' solo il Dio Creatore, e Regolatore del Cielo, e della Terra. Imperciocchè per quanto tocca alla Uniformità delle loro Massime col Vangelo, questa non fù certamente parto legittimo, e genuino di una Vera Pietà, ma bensì effetto di un' astuta emulazione, per dare ad intendere, che la Filosofia, professata da essi, sia la Madre, e la Maestra di ogni virtù morale (b), come hà dimostrato l' *Eineccio* nella sua erudita esercitazio-

B 2

ne

minus Urbana, quam prudens Oratio, qui de libro Apocalypseos sententiam rogatus, ingenue respondit, se penitus ignorare, quid velit tam obscurus Scriptor, qui, qualisve fuerit, nondum constat inter Eruditos. Non solo i Cattolici Romani, ma gli stessi Eterodossi an' creduto, che l' Apocalisse sia libro Canonico, e Dettatura dello Spirito Santo, *Apostoli Joannis esse hunc librum* (Scrisse Grozio *prologo ad hunc librum*) *credidere illi, quibus merito creditur. Justinus contra Tryphonem, Irenaeus, Tertullianus adversus Marcionem, et aliis multis in locis, quibus consentiunt Clemens Alexandrinus, Origenes, Cyprianus, et post eos alii multi.* Così anche scrisse Abramo Calovio *prologom. ad Apocalypsin*, e Stefano le Moyne *notis ad vario sacra pag. 1011. et sequ.* Vedi Riccardo Simon *Histor. Critic. textus novi testam. cap. 19. pag. 226.* e Lodovico Ellies Dupin *prologom. sur la bible tom. 2. cap. 2. §. 13. pag. 17.*

(a) Vedi *Eineccio Praelect. ad Groc. de jur. Bell. et Pac. in Proem. §. 48.*

(b) *Ierocle aureo Carmine Πᾶν γὰρ ὃ ἀμείνονα τὴν Ψυχὴν καὶ τὸ ὄντως ἀπὲρ τὴν καὶ φιλοσοφίας νόμος, Omne enim id, quo redditur animus perfectus, hoc virtus est, & lex Philosophiae.*

ne de *Philosophis Semichristianis*. Quindi chiunque hà letto il libro dottissimo di *Cristiano Kortholt*, che tratta de *Philippi Arabis*, *Alexandri Maminaci*, *Plinii Junioris*, & *Senecae Christianismo*, la disquisizione de *Epiclato*, *Philosopho Stoico*, qua probatur eum non fuisse Christianum, composta dal celebre *Michele Rossal*, e la Esercitazione del rinomato *Egidio Strauchio de conficto Senecae Christianismo*, v'è subito a comprendere, che il Fanaticismo abbia anche voluto in questo far' prevalere la sua bizzarra frenesia, e molto più in tale opinione confermerassi, se avrà parimente letta la dissertazione bellissima di *Giovan' Federico Mayer*, stampata in *Hamburgo* nel 1700. col titolo, *Pythagoras utrum fuerit Judaeus, Monachusque Carmelita?* Imperciocchè tutt' i lodati Scrittori fanno chiaramente vedere, che i sudetti Filosofi non camminano affatto per il vero sentiero della Virtù, e molto meno conobbero, ed osservarono con esattezza i divieti, e precetti tutti del Diritto della Natura. Per quanto poi tocca all' avere parecchi Filosofi del Gentilismo asseverantemente detto, non essere più, ma una la Deità Creatrice, e Regolatrice dell' Universo, sebene il sottilissimo *Cudvoort* nel suo *Sistema Intellettuale* abbia creduto di poter' confondere l' orgoglio degli Atei colla di loro Autorità, pur' nondimeno sarebbe stato meglio, se avesse lasciato questo argomento da parte, mentre *Samuele Parcker*, Protestante dottissimo, doppo averne appieno esaminato i sensi, e le parole, hà dovuto necessariamente confessare, che il Dio, di cui avevano essi parlato, non sia quello, che da noi si adora, ma bensì il Sole, ovvero l'Anima del Mondo (a). Del che anche *Pier' Bayle* ci assicura (b). Sia però, come si voglia, egli è certissimo, che il *Naturalismo*, professato di là da' Monti, esclude affatto le verità rivelate, e non tiene conto del Vangelo, e delle Sagre Scritture, (c), ed appunto di esso si dichiarò il

Bodi-

(a) In *Tentaminibus Physico-Theologicis de Deo* libr. 2. cap. 1. & 2. pag. 181. , ivi, *Gentilium de Deo Placita perperam ad supremum, quem colimus, Deum traduci, sed aut de Sole, aut de Anima Mundi, quae suprema Omnium Numina esse censuerunt, intelligi oportere.*

(b) *Response aux Questions d' un Provincial* tom. 2. cap. 107. pag. 415. *Et continuation des Pensées sur les Cometes* tom. 1. pagin. 116. 188. 331. & tom. 2. pag. 495.

(c) *Buddeo Isagoge Libri Posterioris* cap. 7. de *Theologia Polemica* §. 10. pagin. 1203. ivi, *Naturalistarum licet non una, eademque ratione*
suu. a-

Bodino promotore , e seguace , siccome oltre *Giovanni Diecman* , di sopra citato , lo accerta il celeberrimo *Buddeo* (a); E quantunque *Eduardo Erberto* Barone di *Cherbury* , giusta la testimonianza di *Cristiano Kortholt* nella sua Opera *de tribus impostoribus magnis* (b) , avesse fatto ogni sforzo per intronizzare il *Naturalismo* nel Mondo , ed a tal' effetto avesse composto il libro *de Religione Gentilium* , quanto plausibile per la erudizione , altrettanto biasimevole per lo impegno , ch' ebbe di scusare le cerimonie superstiziose , e le sentenze erronee delle Nazioni Gentilesche (c) , pur' nondimeno truovò fra gli stessi Protestanti chi accorse subito a rintuzzarne l' impegno , come fece tra gli altri il *Musèo* con una lunga , ed erudita dissertazione , di cui si avvalse *Federico Rappolt* nel dover' compilare la sua Orazione *contra Naturalistas* , stampata in Lipsia nel 1693. Avendo dunque il *Bodino* promosso , e difeso il *Naturalismo* , per il quale si mette in non cale il vecchio , e nuovo Testamento , e per conseguenza si dà il bando al Sacerdozio , e all' Impero , che coll' autorità delle Sagre carte si rendono inviolabili , e sagrosanti , necessariamente egli doveva prorompere in sentimenti eterogenei contro della Società civile , perchè questa non può reggere , e mantenersi sen-

22

sumatur nomen , hic tamen eodem veniant ; qui Religionem , quam vocant , Naturalem , seu ea , quae ratio de Deo , rebusque divinis dicitur , ad salutem consequendam sufficere contendunt . Dum ergo REVELATIONEM non admittunt , utpote qua sibi opus non esse , existimant , non possunt non ipsam Religionem Christianam , quippe quae divina revelatione nititur , reiicere . Idque eo magis , quod Religionem omnis Mysteriorum expertem capiunt ; Cujusmodi vera Religio Christiana non est , cujus praecipuum in eo consistit caput , quod aeternus Dei Filius , ad hominum genus redimendum , humanam Naturam induit , quod Paulus , ὁμοιωσθέντων μετὰ τῆς εὐσεβείας μωρῶν ἀpellitat 1. Timot. III. 16. Unde Et quatenus istorum hominum de Scriptura Sacra sit sententia , faciliè intelligitur .

(a) *Loco citat. pag. 1204.*

(b) *Section. 1. pagin. 4. Et sequ.*

(c) *Lorenzo Moshemio nelle note al Sistema Intellettuale di Radolfo Cudvort cap. 4. §. 24. num. 1. ivi, commovit haec res, praeter alias Eduardum Herbertum de Cherbury , ut notissimum , de Religione Gentilium librum exararet , in quo nimius ex altera parte est in purgandis , Et excusandis aliquorum Populorum Sententiis, ac caeremoniis .*

za l' autorità de' Magistrati , e senza il Ministero de' Sacerdoti .

Molto meno mi maraviglio , se *Gottlieb Girardo Tizio* declamò moltissimo contro della Società civile a favore dello Stato Naturale , mentre anch' esso ebbe il Vangelo , e la Sagra Scrittura in conto di fola: Colla occasione , che verso la fine del passato , e principio del corrente secolo , si svegliò di nuovo da' certi *Novatori* della Germania la pretesione, che fin' da tempi suoi aveva promossa l' empio *Martino Lutero* di abolire affatto nelle Accademie de' Protestanti il *Diritto Canonico* (a) , non pochi furono coloro , che a sostenerla si accinsero . La sostenne *Cristiano Tommasio* in diverse dissertazioni, e particolarmente nelle note alle Istituta del gius Canonico di *Gio: Paolo Lancellotta* , stampate in *Magdeburg* nel 1715. La sostenne ancora in varie altre dissertazioni *Samuele Strychio* , e più di lui *Giusto Enningo Boehmer* nelle dissertazioni *de jure Ecclesiastico Protestantium , usum modernum juris Canonici juxta seriem Decretalium ostendente* . La sostenne finalmente il mentovato *Gottlieb Gerardo Tizio* in un' libro , che in idioma Tedesco stampò nel 1701. nella Città di *Francfort* . Or' tutti questi Scrittori , in confutando le leggi Canoniche , non inveirono solamente contro di que' stabilimenti , che avevano fatti i Romani Pontefici , per accrescere , come dicevano essi, e per dilatare il loro dominio Temporale, ma inveirono ancora contro di quegli altri, che sono dettami del gius divino , nelle Sagre Scritture espressi ; Onde mostrarono chiaramente , che, non tanto avevano in mente di distruggere il Papato, quanto abbattere l'autorità de' libri Sagri, e i riti Santissimi della Chiesa. Non è mia l'osservazione , o di qualche Autore Cattolico Romano, sicchè possa es-

fere

(a) *Martino Lutero libello ad Caesarem , & Nobilitatem Imperii* , il quale stà nel primo tomo degli *Empj* suoi *Prodotti*, cercò di persuadere l'abolizione del diritto Canonico . Essendo stato codesto libro coll' altre opere sue per comando del Papa brugiato in Colonia, ed in Lovanio, egli in *Wittemberga* fece consummare dal fuoco tutto il corpo del gius Canonico colla Bolla Pontificia, e con i libri di *Eckio*, e di *Ensero*. La quale temerità , quantunque fosse stata scusata , e difesa da *Federico Mayer Commentationibus ad Nicolai Senecceri vitam Lutheri pag. 117.* , da *Giovanni Steidano Comment. de statu Religion. & Reipubl. libr. 2 pag. man. 50.* , e da altri *Novatori* , pur nondimeno fù dislodata moltissimo da *Enningo di Goeden* , e da *Girolamo Schiurff* , nemici anch'essi della Corte di Roma .

fere a' *Novatori* sospetta , ma di un' loro medesimo Nazionale , e di un' Protestante dottissimo, qual' è il *Buddeo* , nemico anc' esso del Romano Pontefice , e della Corte di Roma (a) . Quindi non è maraviglia, se il sudetto *Gottlieb Gerardo Tizio* antepose allo Stato civile il Naturale , mentre non può essere amante della Società civile , chi cerca distruggere il Sommo Sacerdozio , e l' autorità de' Sagri libri , che la sostengono , presupponendo il Sommo Sacerdozio la esistenza di essa . Affai meno mi fa stupore, se *Errico Coccejo* si avanzò a dire , che basta il solo Diritto della Natura a render' gli Uomini sicuri in questo Mondo : Imperciocchè avendo egli dato alla luce un nuovo Sistema del sudetto Diritto, con cui sostenne, che il gius de' Romani, racchiuso nelle risposte de' Giuriconsulti antichi , contenga i veri principj della Legge Naturale , si diè a conoscere poco , o niente amante del Vangelo , e delle Sagre Scritture , mentre in alcune di quelle risposte si loda, come onesto l' uso delle Concubine , in altre si nega la libertà dell' Arbitrio, in certe si hà per involontario il peccato volontario, in molte si approva la frode, la vendetta, e l'usura, ed in altre finalmente si canonizza il divorzio, e si permette in moltissimi casi ; Risposte tutte, che distruggono il Diritto della Natura , e che mettono il vecchio e nuovo Testamento a saccomanno .

Ma hò giusto motivo d' incarcar' le ciglia per la maraviglia , in considerando , che il *Barbeyrac* , il *Mascovio* , e l' *Eineccio* abbiano preferito lo Stato Naturale alla Società civile , non avendo essi negata l' autorità infallibile delle Sagre Scritture . Verissimo, che il sudetto *Barbeyrac* nella prefazione , che fece alla Versione Francese del trattato *de jure Naturae , & Gentium* di *Samuele* , Barone di *Pufendorf* , accaglionò di molti errori la Morale de' Santi Padri , ch' erano fioriti ne' primi secoli della Chiesa ; Onde si chiamò contro la Critica di *Remigio Ceillier* ,

(a) *Isagoge libr. posterioris cap. 5. §. 7. pag. 691. ivi Quorum quidem adium , ut omni laude dignissimum , ita hoc solum optandum foret , ne interdum inter reliquias Papatus EA REFERRENTUR , quae ex altiori Origine , immo non modo ex primitiva , eaque nondum corrupta Ecclesia , sed omnino EX SCRIPTURA SACRA derivari possunt . CAUTE' nimirum HIC INCENDENDUM EXISTIMO , ne quae sub Papatu , aut Principiis doctrinae Papalis, orta nobis persuadeamus; deinde , ut perpendamus quaedam gravissimo equidem abusu in Ecclesia Romana esse obnoxia , quae in se spectata , remotaque omni superstitione , aut aëtiopope , aut omnino bona , ac salutaria sunt , hinc & retineri possunt .*

lier, il quale ne sostenne vigorosamente il credito, e la dottrina, interpretando in buon senso que' passi, che sembrano a prima vista sorprendenti, e duri (a). Verissimo ancora, ch'egli tradusse in idioma Francese i sermoni di *Giovan' Tillotson*, Letterato di primo rango presso gl' Inglese, ne' quali ora si contrasta, e si nega il Primato del Papa, ora si confuta, come favola de' Papisti, la esistenza reale del corpo, ed anima di Gesù Cristo nel Sacramento della Eucaristia, ed ora finalmente si dichiara incapace di eterna salute chi è seguace della Teologia della Chiesa Romana. Ma per pensiero non si sognò, così nella traduzione, come nella prefazione, di non aver per veri, e genuini quasi tutt' i libri della Bibbia sacra. Peccò nell' essere troppo irriverente verso i Santi Padri antichi, e nel sostenere l'eresie de' Luterani, e Calvinisti, ma tanto è lontano, che avesse dubbitato delle verità rivelate nel vecchio, e nuovo Testamento, che anzi coll' autorità, e colle parole dell' uno, e dell' altro (sinistramente però alle volte da lui interpretate) credè di poter condannare i primi, e di difendere i secondi, a riserva di quelle poche, che nascono da certi libri della Bibbia, da noi tenuti per Canonici, e da' *Novatori* per apocrifi, e spurj. Il *Mascovio* poi nelle note al trattato *de jure Naturae, & Gentium* di *Samuele Pufendorf* sovente della Sagra istoria, e degli Oracoli delle Sagre Scritture si avvalse, senzache, o in queste, o nelle altre opère sue avesse mai ardito di negarne l' infallibilità. Finalmente l' *Eineccio*, non solo nel suo Prodotto intitolato *Elementa juris Naturae, & Gentium*, ma nelle sue esercitazioni ancora (b) si mostrò zelantissimo di quelle verità rivelate, per

(a) Il libro del *Ceillier* s' intitola, *Apologie de la Morale des Peres de l' Eglise contre les injustes accusations du Sieur Jean Barbeyrac*, stampato in Parigi nel 1718.

(b) *Exercit. 3. de Philosophis semichristianis*, ivi, *Quo magis enim Philosophiae parebit, eo longius se a vera illa, summaque felicitate abesse sentiet, mirabiturque non sine dolore, actionibus ad Philosophiae praecepta accuratè compositis, animum tamen se circumferre nibilo, quam antea, emendatiorem; Quin immo, si vel maxime in tantis angustiis ad Deum confugere, ejusque efflagitare auxilium statuerit; Animadverteret tamen, illum summè quidem bonum, & eundem quoque esse justissimum. Cum verò peccata exhiandi modum nullum, ratione duce, inveniat, profectò ita secum necessariò cogitabit, aut nullam esse ex miseria hac elu-*
standi

per le quali non ci è controversia, tra la pretesa Chiesa Riformata, e la Romana; Anzi nella esercitazione *de Genuina Nativitatis Christi* Era candidamente confessò di essere Cristiano, dicendo, *cur genuina Christi-aera NOBIS, QUI CHRISTI NOMEN PROFITEMUR, in tanta literarum luce hodiernum tam obscura sit, causae talis multa in promptu sunt.* Onde è fuor' di dubbio, che avesse creduto infallibile, e certo, quanto nelle Sagre Scritture si legge.

Or' questo appunto fa sorgere in mè la maraviglia, come i sudetti Scrittori abbiano potuto adottare, e difendere un' sentimento sì strano, quando il vecchio, e nuovo Testamento è quello, che chiaramente insegna, non esser' vero, che l' Uomo sia più sicuro e tranquillo nello Stato della Società Naturale, che non è sotto il Sommo Impero, e nello Stato della Società civile. Ammettere per infallibile l' autorità delle Sagre Scritture, e negare, o mettere in dubbio ciò, che in esse si legge, o da esse ricavasi, sono cose tra loro contrarie, e solo si possono volere da chi non hà sano il cervello, o tiene abbaccinata, e stravolea la mente. Tanto più, che *Girolamo Veller*, uno de' Discepoli dell'empio *Martino Lutero*, e di gran' credito, e venerazione presso i *Novatori*, e *Protestanti* della Germania nel suo libro intitolato *Consilium de Studio Theologiae rectè instituendo* non lasciò di dire, *Principio illud iterum, iterumque moneo, ut Sacram Scripturam longè aliter legas, quam profanas literas, videlicet, ut cum quadam reverentia, & summa animi attentione legas, non ut Hominis, aut Angeli verba, sed ut VERBA DIVI-*

C

NAE

Eand. rationem, quod cum summà Dei bonitate conciliari vix potest, aut tutiorem, certioremq; viam divinitus esse hominibus patefactam, atque hinc dari revelationem, qua duce ad veram cum Deo conjunctionem possit perveniri. Enim verò dum revelatio ei in mentem veniet, eadem opera agnoscat, in eam debere esse comparatam, ut omnes, quos in ratione deprehenderit, defectus abundè suppleat: Hoc enim nisi praestiterit revelatio, non intelliget, cur data sit, aut quid utilitatis miseris hominibus adferre queat. Oportebit ergo revelationem, si augustum hoc nomen tueri velit, docere, quatenam sit innatae illius labis origo, quae Dei Natura, ac voluntas, quo pacto peccata expiare liceat, quae sint animum verè emendandi media, & quae sunt hujus generis alia. Denique si omnia investigaverit monumenta, quae divinae revelationis titulum praesferunt, nullum omnino reperiet, cui Characteres isti omnes convenient, praeter divinas literas, quibus Christianorum coetus regitur. Eas itaque solas a Deo profectas statuet &c.

NAE MAJESTATIS, *cujus unicum verbulum plus ponderis apud nos habeat, quam universa scripta Sapientissimorum hominum.*

Che il vecchio Testamento dimostri, che l' Uomo è più sicuro, e tranquillo nella Società civile di quello, che sarebbe nello Stato Naturale, si convince in primo luogo, ed apertamente dal libro dell' *Esodo*, dove a spiluzzico stà registrata la Storia della liberazione degli Israeliti dalla schiavitù penosissima di Egitto. Senza lagrime, e senza una interna fortissima commozione di affetti non può leggerli la tirannia acerbissima, che soffriva il Popolo Ebreo sotto il dominio di *Faraone*, e sotto la crudeltà de' di lui Ministri. L' uno, e gli altri, pareva, che facessero a gara, per tormentarlo. Giunsero fin' anche a negargli la materia, e volevano all' incontro da lui il giornaliero lavorio delle sue mani, e, qual' ora non lo portava, gli facevano sperimentare con ignominia, e crudeltà le rigide sferzate de' loro flagelli. L' occhio pietosissimo del Signore Iddio, non potendo più cotanta ferezza tollerare, pose mano agli prodigj, i più strepitosi, per liberarlo da sì grave miseria. Lo liberò infatti, ma non volle, che ogni Capo di famiglia ritornasse allo Stato Naturale; anzi volle, che tutti seguissero le orme del loro Capitano *Mosè*, e ch'è vivessero uniti in corpo di Città sotto il governo del civile Impero (a). Da principio udiva il solo *Mosè* i piari, che tra essi insorgevano, ed egli solo gli decideva, consummandoci l' intiere giornate. Ma non essendo ciò espediente al bene pubblico, perchè a lungo andare si sarebbe per la continua applicazione ridotto in pessimo Stato di salute, e gl' Israeliti avrebbero fatta gran' perdita, se fosse morto prima del tempo, per questa cagione il di lui Suocero *Jetro* lo consigliò a prescrivere le leggi, che si dovevano osservare da quelli, ed a far' l' elezione de' Tribuni, e de' Giudici, i quali giudicassero le loro cause (b), come in effetto seguì, essendosi *Mosè* al di lui consiglio

(a) *Exod. cap. 18. num. 13. Postero autem die sedit Moses ad judicandum Populum, stetitque Populus juxta Mosén a mane usque ad Vesperam.*

(b) *Exod. cap. 18. num. 14. Et sequi. ivi, Vidensque Socer Moyses omnia, quae ipse faciebat Populo, dixit, Quae nam est haec res, quam tu facis Populo? Quare tu sedes solus, Et omnis Populus stat juxta te a mane usque ad Vesperam? Et dixit Moses Socero suo, Quia venit ad me Populus ad requirendum Deum; Cum fuerit illis res, venit ad me, Et judico*

DOPPO LA PREVARICAZIONE DI ADAMO: 19

glio appigliato (a). Se adunque Iddio infinitamente savio, che amava teneramente il Popolo d' Israele, a cui fin' da i tempi di *Abraamo*, e d'*Isacco* aveva promesso i più benefici effetti della sua inesplicabile Provvidenza, liberatolo appena dalla schiavitù di *Faraone*; lo ridusse a vivere nella Società civile, ed al Sommo Impero soggetto, con qual verità an' potuto i sudetti Scrittori del *Diritto Pubblico* asserire, e difendere, che la Società Naturale per la sicurezza, e tranquillità del Genere Umano sia stata, e sia della Civile migliore? Tanto è lontano dal vero, che la Società civile sia men' sicura, e tranquilla della Naturale, che, anzi gli stessi Savj del Gentilesimo, per far' comparire il loro *Ercole* impareggiabile nella condotta, lo fecero operare a prò delle Nazioni oppresse nella medesima maniera, che aveva operato il nostro Dio a beneficio degli Ebrei. Scrisse di lui *Diodoro Siciliano*, che ἐπῆλτε τὴν ἀκουμένην κολλάζων τοὺς ἀδικούς, orbem obiit poenas de iniquis expetens; E tanto *Plutarco* (b) quanto *Filone Ebreo* (c) accertano, di aver' egli pur-

C 2

gata

dico inter virum, & socium ejus, notaque facio statuta Dei, & leges ejus. Dixitque Socr Mosis ad eum, non bona est haec res, quam tu facis; deficiendo deficies tam tu, quam Pubulus iste, qui tecum: Nam gravis est haec res supra te, non poteris facere illam solus. Nunc audi vocem meam, consulam tibi, & erit Deus tecum: Esto tu pro populo coram Deo, adducitoque res ad Deum, monetoque eos de Statutis, & legibus, & nota facito illis viam, quam incedant, & opus, quod faciunt. Et tu videto ex Omni Populo Viros strenuos timentes Dei, viros veraces, odio habentes turpe lucrum, & constitue super eos Tribunos, Centuriones, Quinquagenarios, & Decanos, qui judicent Populum omni tempore, & omnem rem magnam referant ad te, & omnem rem parvam judicent ipsi. Ita levabis a te onus, & ferent tecum. Si rem hanc feceris, & praeceperit tibi Deus, poteris stare, & etiam omnis Populus iste, in locum suum redibit cum pace.

(a) *Exod. cap. 18. n. 24. ivi, Audivitque Moses vocem soceri sui, & fecit omnia, quae dixerat.*

(b) *In vita Herculis, ivi, ἀπήλαττε τὴν Ἑλλάδα δεινῶν τυραννῶν πεινισ τῆς τυραννῆς Graeciam liberavit, οὐδὲν αὐτὸς ἀδικούλενος ἤρμησεν ὑπὲρ ἀλλῶν ἐπὶ τοὺς πονηροὺς, nihil ipse passus injuriae, pro aliis in homines malos impetum sumebat.*

(c) *De Legatione, ivi, Ἡρακλῆς ἐκάθηρε γῆν καὶ θάλατταν ἀθλοῦ ἀναγκαιτάτου καὶ ὠφελιμωτάτου ἀπασιν ἀνθρώποις ὑπαστάς ἕνεκα τοῦ τὰ βλαβερὰ*

gata la Terra da' Mostri , e da' Tiranni , ma nel purgarla , lasciò gli Abitatori nella stessa Società civile , mentre , o schiantava affatto i Reami de' Superbi , o li trasferiva in altre mani, τοὺς πονηροὺς ἀνθρώπους ἐξίλαζε , scrive *Dième di Prussia* , καὶ τῶν ὑπερηφάνων ἀνθρώπων κατέλυε καὶ ἀφῆρτε τοὺς ἐξουσίαν , *homines malos puniebat , Et superborum Regna destruebat , aut in alios transferebat*. Ed in questa maniera rendeva , come attesta il lodato *Dionoro Siciliano* , tranquille , e felici le Città , che vale a dire , sgombrova le cagioni , che amareggiavano la Società civile , ma non già toglieva da mezzo la stessa Società , ed aboliva il Sommo Impero , τοὺς παρανομοῦντας ἀνθρώπους ἢ δυνάστας ὑπερηφάνους ἀποκτείνωντας τοὺς πόλεις ἐποίησεν εὐδαιμόνας , *Homines injustos , Et Reges insolentes tollendo , beatas reddebat Civitates* . Ne osta il sentimento dello *Spencero* , il quale nel libro terzo dell' Opera sua *de legibus Hebraeorum ritualibus* , *Et de earum nationibus* si sforzò a tutta possa di dimostrare , che il Signor Iddio nel regolare il Popolo Ebreo volle in moltissime cose accomodarsi a i costumi delle Nazioni di quella età , e particolarmente a i costumi degli Egiziani , sotto de' quali era stato esso Popolo per lunghissimo tempo . Sentimento , che fa vedere , ch' egli mantenne gl'Israeliti nella Società civile , anche doppo di averli cacciati dalla schiavitù di Egitto , non già perchè disapprovò la Società Naturale , ma perchè non gli piacque di alterar' la maniera , con cui vivevano all' ora gli Egiziani , e quasi tutte le Nazioni dell' Asia , stando gli uni , e l' altre sotto l' autorità de' Magistrati , e sotto il dominio de' loro Monarchi . Certo , che non condanna , o disapprova uno Stato chi ne prescrive il contrario , quando a ciò fare si muove , o per la circostanza de' tempi , o per accomodarsi al genio altrui .

Non osta , ben' dissi , il sentimento sudetto , mentre , sebene fù posto in campo dal Rabbino *Mosè Maimonide* (a) , ed approvato da *Giovanni Marsham* (b) , pur' nondimeno incontrò fra gli stessi Protestanti chi con sode ragioni lo fè conoscere insussistente , e falso . Tra gli altri , che lo impugnarono , si distinse l' erudito *Ermanno Witsio* ne' suoi
trè .

Ἐπεὶ καὶ κοινὰ φύσιν κατέρας ἀνελειν , *Hercules purgavit terras , ac maria , certamina subjens hominibus omnibus partim perutilia , ut tolleret hominum , animantiumque aliorum ea , quae exitialia , aut noxia essent* .

(a) *Mores Nevochim part. 3.*

(b) *In Canone Chronico .*

trè libri de *Aegyptiorum Sacrorum cum Hebraicis collatione*, stampati in Amsterdam nel 1696., il dotto *Jacopo Trigland* nella sua dissertazione de origine, & causis rituum Mosaicorum stampata in Lione di Ollanda nel 1702., ed il rinomato *Buddeo* nella Storia Ecclesiastica del Testamento vecchio. Ne arrivo à comprendere, come abbia potuto cadere in mente dello *Spencero* un' pensamento sì strano, quando sovente il Signor Iddio nellè Sagre Scritture vietò agli Ebrei il seguire i costumi, e le istituta degl' Idolatri, e rigorosamente punì chiunque volle scuotere il giogo del Sommo Impero, come da quì a poco dirò, e quando lo stesso *Cornelio Tacito* non ebbe riparo di dire (a), *Moses, quo sibi in posterum gentem firmaret, novos ritus, contrariosque caeteris mortalibus indidit. Profana illis omnia, quae apud nos sacra &c.*

Si convince in secondo luogo dal libro de' *Numeri*, dove si fa distinta menzione del castigo tremendo, che diede il Signor Iddio a *Core*, *Dathan*, ed *Abirom*, a tuttè le loro famiglie, ed a ducencinquanta Israeliti, che furono a parte di ciò, che quelli tramavano in pregiudizio della Società civile, nella quale vivevano. Il sagro Testo racconta, che si aprì la Terra, ed ingoidì i primi colle sudette famiglie alla vista del Popolo, il quale si pose subito in fuga, temendo di non incorrere nella stessa disgrazia (b), e venne il fuoco dal Cielo, che incenerì i secondi (c). Or' la divina Giustizia non per altro motivo si scagliò contro di loro, e ne fece sì acerba vendetta, che, per aver' essi voluto scuotere il giogo del Sommo Impero, e ritornare alla libertà dello Stato Naturale (d). Così hà interpretate le parole della Sagra Scrittura lo stesso

(a) *Libr. 4. hist. capit. 4.*

(b) *Numeror. cap. 16. num. 31. ivi, Cumque absolvisset ipse Joqui omnia verba ista, fissus fuit humus, quae subter eos; Et aperuit os suum, & absorbiit eos, & domos eorum, & omnem hominem, qui erat cum Core, & omnem substantiam. Descenderuntque ipsi, & omnia, quae eis erant viventes in Infernum, operuitque eos terra, & perterunt è medio congregationis, & omnis Israel, qui erant in circuitibus eorum, fugiebant ad vocem eorum, quia dicebant, ne absorbeat nos Terra.*

(c) *Numeror. cap. 16. n. 35. ivi, Et ignis exibat a Domino, qui comedebat quinquaginta, & ducentos viros offerentes suffitum.*

(d) *Numeror. cap. 16. num. 13., ivi, An parum, quod eduxeris nos è terra fluente lacte, & melle ad morte afficiendum nos in deserto, ut domineris saper nos etiam dominando?*

stesso *Simeone di Muis*, Scrittore Protestante, e tra i Protestanti di gran rinomanza, e sapere (a). Come adunque può esser' vero, che la Società civile abbia recati, e rechi incomodi gravissimi al Genere Umano de' quali sarebbe stato, e sarebbe esente, se non vivesse al Sommo Impero soggetto, quando il supremo Facitore del tutto si armò di sdegno, e tolse dal Mondo coloro, che facevano premura di sottrarsi a quello, e di restituirsi allo Stato della Natura? Se non si vuole con bestemmia orrenda asserire, come l'asserirono già i Poeti Gentili, che Iddio sia invidioso della felicità umana (b), o che goda dello Stato infelice dell' Uomo, e delle sue miserie, deve ogni Cristiano credere, ed affermare, che la vera libertà si goda da' Popoli, quando vivono nella Società civile, e sono all' autorità del Principe, e de' Magistrati soggetti. Infatti San' *Giovan' Grisostomo*, parlando degl' Israeliti, i quali prima ubbidivano a i Capi della lor' Nazione, indi furono Socj del Popolo Romano, e poscia Vassalli degl' Imperadori di Roma, che portarono al Despotismo il loro dominio, candidamente confessò, che nel primo Stato, il quale indubbitamente era lo Stato della Società civile, godevano una piena libertà (c); E gli stessi Ebrei, come attesta il celeberrimo *Grozio*

(a) *Comment. ad libr. Numeror. cap. 16. ivi, Insignis ad exemplum ille tumultus, qui Core, Dathane, & Abirome autoribus LIBERTATIS PRAETEXTU concitatus est, & ob quem illi una cum domibus, & familiis vasto terrae hiatus absorpti; Eorum verò sectatores biscentam quinquaginta caelestium flammaram incendiis hausti, suae temeritatis poenas dederunt.*

(b) *Sesto Empirico Pyrrhoniaca. Hypotyp. libr. 1. cap. 14. pag. 39. ivi, Οἱ Θεοὶ φθονῶντες ἀλλήλοις ὑπὸ τῶν ποιητῶν εἰσάγονται. Dii invidere alii aliis inducantur a Poetis. Ne' secoli favolosi questa opinione si abbarbicò forte nell' animo degl' Idolatri, come ne può far' testimonianza la lettera di *Amasi Rè di Egitto* a *Policrate* Signore di Samo presso *Erodoto. histor. libr. 3. §. 40. pag. 176. dell' edizione di Gronovio, ivi Ἀισαὶ μεγάλοι εὐτοχίαι ἐκ ἀρέσκῃσι τῷ θεῷ ἐπισταμένῳ ὡς ἔστι φθονερόν, Tuae magnae prosperitates mihi non placent, qui intelligo, quam invidium Numen sit.**

(c) *De Eleemosina 11. ivi, ἔπειδὴ τὰ τῶν Ἰουδαίων μετέπεσε πραγματα, καὶ λοιπὸν ὑπὸ τὴν Ῥωμαίων ἐτέλησαν ἀρχὴν, ἔτε αὐτόνομοι ἦσαν, καὶ ἄπερ καὶ πρότερον, οὔτε καὶ δούλοισι, καὶ ἄπερ καὶ νῦναλλ' ἐν τάξει συμμάχων ὄν-*

zio (a), solevano dire, ed il loro detto passò in Proverbio, *Nisi publica potestas esset, alter alterum vivum deglutiret*.

Si convince in terzo luogo dalla Storia del Vitello d'oro, registrata nell' *Esodo*. Veggendo gl' Israeliti, che il loro Capitano *Mosè* indugiava a calar giù dal Monte *Sinai* si fecero avanti al Sommo Sacerdote *Aronne*, e con gran petulanza, e fervore gli richiesero, che avesse loro fabbricato degl' Idoli, affinchè questi gli avessero guidati per quelle boscaglie, per le quali si erano incaminati (b); E quantunque *Aronne* avesse loro ordinata una cosa malagevole, e dura, come fù quella di rompere gli Orecchini d' oro, che portavano le mogli, i figli, e le figlie, e di consignarli in suo potere, forse credendo con questo arzigogolo di poterli rendere avveduti della loro pazzia, mentre difficilmente le Donne si privano de' loro vezzi, pur nondimeno corsero subito ad eseguirne il cenno, ed in pochissimo tempo glieli portarono tutti (c); Onde, o per timore, o per altra cagione, a noi incognita, ne rese paghe le voglie, e colle sue proprie mani formò di quell'oro un' Vitello (d),

che

τες διετέλουσιν, φοροῦσιν μὲν τελούσιν τοῖς βασιλευσιν αὐτῶν ἢ τοὺς παρ' ἐκείνων ἀρχοντας δεχόμενοι τ' ἀλλὰ καὶ δὲ τοῖς ἰδίῳις κεχρημένοι νόμοις ἢ τὰς παρ' αὐτοῖσι ἀμαρτανόντας κατὰ τὰ πατρία κολάζοντες νόμιμα. *Judaei, ex quo retro ferri res eorum coeere, Romano attributi Imperio, neque in plena, UT ANTE ERANT, LIBERTATE, neque tamen ita, ut nunc, omnino servi, sed sociorum Vocabulo honorabantur, Regibus suis tributa pendentes, & ab iis accipientes Praefectos. Caeterum in plerisque suis utebantur Legibus, ita ut, & popularium delinquentes ipsi punirent secundum mores patrios.*

(a) *De jure Belli, & Pacis lib. 1. cap. 4. §. 4. n. 2.*

(b) *Exod. capit. 32. num. 1. ivi, Et vidit Populus quod tardaret Moses descendere è monte, congregatusque Populus est contra Aharonem, & dixerunt ei. Surge fac nobis Deos, qui eant ante nos: Nam Moses ille vir, qui eduxit nos è terra Aegypti nescimus, quid factum sit ei.*

(c) *Exod. cap. 32. num. 2. ivi, Et dixit eis Aharon, Abrumpite in aures aureas, quae in auribus Uxorū vestrarum, filiorum vestrorum, & filiarum vestrarum & adferite mihi. Et abruperunt omnis Populus in aures aureas, quae in auribus eorum, & attulerunt ad Aharonem.*

(d) *Exod. cap. 32. num. 4. ivi, & accepit è manu eorum & formavit illud stylo, fecitque ex eo Vitulum fassilem; & dixerunt, Hi sunt Di tui Israel, qui ascendere fecerunt te è terra Aegypti.*

che fù tosto da' medefimi idolatrato (a) Troppo non ci vuole a conoscere in questo fatto lo spirito di libertà, che ingombrò l' animo di quelle Genti, e le rese aliene dalla suggezione del Sommo Impero; sì perchè, non ostante di aver' creduto morto Mosè, non pensarono affatto a far' scelta di altro Conduttiero, e di giurargli omaggio, e fedeltà, come perchè conoscendo per il pericolo, in cui si trovavano, di aver' bisogno di guida, per viaggiar' sicuri ne' luoghi ermi, e deserti vollero un' simulacro per scorta; affinchè, racchiudendosi in esso la virtù divina, li avesse questa preservati da ogni rischio, senz' aver' bisogno di altro Uomo, e di altro Capo, *Nolebant enim* (lo accerta ancora il celebre Protestante *Simeone di Muis* (a) *Quempiam mortalium, aut humano solum Genere ducem, ac ne Aaronem quidem ipsum, quod vererentur, ne quid humanitas illi contingeret; sed aliquid volebant, quod nec mori unquam, nec etiam loco per se migrare posset, quales figurae, aut imagines sunt ex aere, aliove metallo conflatae. Quò pertinet illud, qui nos praecedat, quasi dicerent qui nobis praeeat perpetuò, nec deserat unquam sicut fecit Moyses. Hac de re porro adjerunt Aaronem, quod ipsum crederent conflagraturum ejusmodi imaginum, seu figurarum peritum, ut qui Moysis frater esset, a quo figurae cujusdam opera, ubi divini Numinis vis lateret, eductas se ab Aegypto, veteraque alia edita miracula, ac portenta interpretarentur.* Appena dunque gl' Israeliti s' involgiarono della libertà dello Stato Naturale, e si stimarono esenti per la falsa credenza della morte di Mosè dalla suggezione del Sommo Impero, che incontanente urtarono nella Idolatria, vizio il più esecrando, che mai, essendo il bulicame di ogni sconcezza, e di ogni disordine. Gl' Israeliti, dissi, i quali per i tanti miracoli a loro prod' operati nell' Egitto, e nel Deserto dal vero Dio, avevano una chiara, e distinta cognizione di lui, e molto bene sapevano, che le Deità buggiarde del Gentilesimo non erano altro, che chimere, e sogni. Or' quanto maggiormente sarebbe ciò accaduto ad altre Nazioni, se non fossero state cogli stessi prodigj assistite da esso, e liberate? A torto dunque si pretende, che l' Uomo, nella Società Naturale vivendo, sia più felice, e sicuro,

(a) *Exod. cap. 32. n. 5. & 6. ivi, & vidit Aharon, & extruxit altare coram eo, & clamavit Aharon, & dixit, Festum Domini cras, & surrexerunt mane postridie, & obtulerunt holocausta, & admoverunt hostias pro salute &c.*

(b) *In commentar. ad Exodum capit. 32.*

DOPPO LA PREVARICAZIONE DI ADAMO 25

curo, che non è nella civile, ed al Sommo Impero soggetto. Essendo vero, com'è verissimo, che le Creature ragionevoli, lasciate in preda alla loro libertà naturale, difficilmente sollevano la lor' mente a Dio, e lo riconoscono per quello Ente perfettissimo, ch'egli è, farà anche vero, verissimo, che traboccando al pari degl' Ebrei nella Idolatria, adoreranno sù'l bel principio molte Deità, ed indi anderanno a naufragare nell' Ateismo. Infatti *Epicuro*, secondo la testimonianza di *Cudvort* (a) per iscancellare affatto dall'Anima ragionevole la idèa innata della Divinità, introdusse la pluralità de' Dei, eguali nella potenza tra esso loro, e l' uno indipendente dall' altro. Ne perche l'Uomo ave' insita in sè una tale idèa, (b) (Cheche ne scriva in contrario il *Lock*, ed il *Leclercb* (c)) e col lume della ragione può conoscere benissimo, che una sia stata, e sia la cagion' produttiva di ogni cosa (Cheche ne dica per l'opposto *Papino* Francese, Nipote di *Claudio Pajonio* nel libro intitolato *Essais de Theologie sur la Providence, & sur la grace* (d)), perciò ne siegue, che oscurar' non possa colla sua malizia una nozione sì cer-

D

(a) *Systema Intellectuale* cap. 4. §. 10. ivi, *Prorsus enim repugnat rationi, plures esse causas supremas, aut Naturas infinite potentes, rerumque omnium principia. Epicurus quidem, cum in currumpenda, atque pervertenda vera Dei notione elaboraret, istam Dei anticipationem, sive praenotionem, quae in mentibus omnium est hominum, sese ratus est extinguere posse, si fictam, atque commentitiam introduceret. Deorum multitudinem, potestate, atque dignitate inter se parium; nec unius supremi Dei arbitrio subjeutorum, quorum nullus aliquid ad Orbis hujus constructionem, aut res ullo modo humanas curaret.*

(b) Vedi Tertulliano *de testimonio Animae*: Arnobio *libr. 1. adversus Gentes* pag. 23.

(c) *Bibl. Choisie* tom. 3. pag. 32. Contra il sentimento di *Lock*, e de' suoi Seguaci hà scritto dottamente il *Baddeo* Protestante nella sua *Teologia morale*. Vedi anche il *Sistema Intellectuale* di *Cudvort*.

(d) Contro del *Papino* scrissero *Pier' Giurieu* nella prefazione del libro intitolato *Jugement sur les methodes d'expliquer la providence, e la grace*, e *Pier' Bayle continuation des Pensées sur les Cometes* tom. 2. §. 107. pag. 513. Scrive *Lorenzo Moshemio* nelle note al *Sistema Intellectuale* di *Cudvort* cap. 4. §. 11., che il *Papino* abjurò finalmente i suoi errori, e si fece Cattolico.

ta (a). Or' da questa oscurità appunto, che l' Uomo può cagionare a sè stesso, m' immagino, che il *Buddeo*, ancorchè Protestante, avesse preso motivo di dire, che il *Naturalismo*, e il *Sincretismo*, o sia l' Indifferenza di ogni Religione, vanno a lungo andare a confonderli coll' Ateismo. Sentimento, che hà il suo piedestallo nella ragione, mentre chi scuote il giogo del Sommo Impero, e si riduce alla libertà naturale, facilmente all' idolatria si appiglia, ed uno Idolatra, non potendo sostenere la pluralità de' Dei, ed avendo perduta la cognizione del vero Dio, non istà molto a negarlo affatto, ed a burlarsi di lui.

Si deve anche riflettere in questo fatto degl' Israeliti ciò, che fuole per ordinario operar' l' Uomo, esimendosi dal Sommo Impero, e ritornando allo Stato della Natura. Non così tosto adunque finirono quelli di adorare il Vitello d' oro, che si diedero alle gozzoviglie, e al vino, *Surgentes itaque postridie*, dice il Sagro Testo, *manè obtulerunt holocausta, & fecerunt sacrificia pro salute; discubuitque Populus ad edendum; & bibendum;* Ne si levarono dalla Mensa, se non furono ripieni fino alla gola, e dell' intutto imbrachi, questo appunto essendo il senso di quelle parole, che disse Giosua, *non est vox eorum, qui vincunt,*

(a) *Lorenzo Moshemio nelle note ad Cudvvort cap. 4. §. 11. ivi, Qui natura nobis species quasdam rerum insitas esse volunt, & in his Dei, & unius quidem Dei notionem, illi non existimant istas species, & notiones tam esse planas, & apertas, ut nemo unus eas pervertere, & obruere possit. E contrario libenter nisi fahor, concedent esse eas in his clariores, in illis obscuriores: Concedent, notiones illas obductas veluti situ quodam, & rubigine esse, attentionemque idcirco, & diligentiam requiri, ut perpoliantur, explanentur, & Naturae Jordibus liberentur; concedent, qui pravitati suae naturali morem gerunt, nec ullam in animae facultatibus purgandis industriam adhibent, lucem illam animae insitam sua culpa opprimere, & propemodum extinguere. Quis nescit, totam Pythagoreorum; & Platonicorum familiam, qua nulla acrius pro insitis notionibus pugnavit, institutione tamen, & exteriori quadam excitatione, ut latentes inflammarentur igniculi, opus censuisse? Agri hi dicent animum nostrum esse similem, in quo pauca quaedam bonae frugis, semina magnam infelicitis lolii vim admixtam habent. Patere lolium istud securè crescere, quid obsecro bono fiet semini? Nonne copia lolii exiguum illud semen ita obducet, deiciet, & deformabit, ut vix ejus vestigium appareat? &c.*

cunt, nec vox eorum, qui victi sunt, sed vocem cantandi ego audio, come nella Versione de' Settanta chiaramente si legge (a). Or' da chi è dedito alla crapola, e al vino non è da sperarne altro, che sfoghi di schifosa lascivia, e risse continue, che turbano la pace, e la quiete altrui (b), e tanto farà lontano, che voglia riguardare la felicità eterna del Paradiso, che anzi riporrà tutta la sua beatitudine nella libidine, e nella delicatezza del Corpo, siccome ne abbiamo l'esempio ne' *Sileni*, il di cui Coro presso *Euripide* nella Tragedia del *Ciclopo*, vero simbolo di chi vive esente dall' autorità de' Magistrati, così prese a cantare, *Μακαριος ὅς εὐιάζει βοτρύων φιλασι πηγαῖς ἐπὶ κῶμον ἐκπεταστεῖς, φίλον αὐδρ' ὑπαγκάλιζων ἐπὶ δειμνίοις τέξανθόν χλιδαῶν ἔχων ἑταίρας μυροχριστος λιπαρὸς βόστρυχον*, *Beatus est, qui bacchatur Uvarum gratis fontibus, post comotationem exprocedens caram sodalem manibus attingens*, *Et qui in cubilibus flavum delicatae habet sociae ungento delibutus, nitidus Capillum*. Quindi non senza ragione l'Interpetre *Samaritano*, chiosando le sudette parole di *Girsua*, scrisse, come riferisce lo *Scoliaſte*, οὐκ ἔτι φωνὴ ἀποκρίσεως ἀνδρείας, καὶ οὐκ ἔτι φωνὴ ἀποκρίσεως ἡττις ἀλλὰ φωνὴ ἀμαρτιῶν ἐγὼ αἰσῶ, *Non jam vox responſionis fortitudinis, nec jam vox re-*

D 2

spon-

(a) I Settanta leggono così, οὐκ ἔστι φωνὴ ἑξαρχόντων κατ' ἰσχυρὸν ὑδὲ φωνὴ ἑξαρχόντων τροπῆς, ἀλλὰ φωνὴ ἑξαρχόντων ὡς ἐγὼ αἰσῶ, *non est vox praecipientium secundum fortitudinem, neque vox praecipientium fugam, sed vocem praecipientium vinum ego audio*.

(b) *Epicarmo*, ἐκ μὲν τυτίας τοίνη, ἐκ δὲ τοίνης πόσις ἐγένετο. Β. χάριεν ὡς γέ μοι. Α. ἐκ πόσιος δὲ κῶμος, ἐκ κῶμου δ' ἐγένετο τυανία ἐκ δὲ τυανίας δίκη γενετ', ἐκ δίκης δὲ καταδίκη *Ex Sacro Convivium. Potatio ex Convivio: Β. mihi quae placent. Α. Nocturna Amatio inde, quae rixam ferit: Judicium hinc: Ex Judicio contemptatio. Alesside*, φιλεῖ γὰρ ἡ μακρὰ συννοσία καὶ τὰ συμπόσια τὰ πολλὰ, καὶ κατ' ἡμέραν παιδῶν σκῶψιν ἢ σκῶψις δὲ λυπεῖ πλέον ἢ τέρπει πολὺ τῷ κακῶς λέγειν γὰρ ἀρχὴ γίνετ' αὐτῶν δ' ἔστις ἀπαξ, εὐτύς ἀντήκωστας ἤδη λοιδορεῖσται λείπετα εἶτα τύπτεσθαι δέδεικται, καὶ παροινεῖν τὰυτα γὰρ κατὰ φύσιν πεφυκεν ὅτως καὶ τί μάντεως ἔδει, *Longa conversatio, Et novae quotidianae comotationunculae proferunt cavillam, quae delectat, cum mordet minus. Hinc maledicendi principium nascitur, ubi quid dixeris, audies tantumdem. Restant nil, nisi jam convivia; deinde verbera, atque pugnae; Namque sese haec mutuo per naturam consequuntur, vate nec quidquam est opus*.

Sponstonis Cladis, sed *VOCEM DELICTORUM* ego audio; Imperciocchè, se più avesse tardato *Mosè* a calare dal Monte, certamente quel Popolo non avrebbe cessato di passare da uno eccesso all' altro, e di accrescere al Deserto, dove si ritruovava, nuove belve delle stesse belve peggiori.

Si convince inoltre dal libro di *Giosua*, o di *Giosuè* secondo nella *Vulgata* si legge. Morto *Mosè*, il di lui Ministro *Giosua* per espresso comando di Dio (a) assunse subito il comando del Popolo Israelitico, e comandò a i Capi di esso, che fossero passati per mezzo degl' Accampamenti, ed avessero in suo nome al medesimo ordinato, che si apparecchiassero i Cibarj, mentre doppo il terzo giorno valicarebbe il fiume Giordano, e possederebbe la Terra promessa (b). Indi a i *Rubeniti*, a i *Gaditi*, ed alla metà della Tribù di *Manasse* soggiunse, che si fossero ricordati di ciò, che antecedentemente aveva loro *Mosè* significato, ed espresso, cioè, dover'essi lasciare le mogli, i figli, e i giumenti in quel territorio, che aveva loro assegnato di là dal Giordano, ed esporsi al cimento con

animo

(a) *Josuae cap. 1. ivi*, *Et factum est post mortem Moyse servi Dei, ut loqueretur Dominus ad Josuam filium Nun, Ministrum Moyse, & diceret ei. Moyses servus meus mortuus: Surge, & transi Jordanem istum tu, & omnis Populus tecum in terram, quam ego dabo filiis Israel: Omnem locum, quem calcaverit vestigium pedis vestri, vobis tradam, sicut locutus sum Moyse. A deserto, & Libano usque ad fluviu[m] magnu[m] Euphratem, omnis terra Hetbaeorum usque ad Mare magnu[m] contra Solis occasum erit terminus vester. Nullus poterit vobis resistere cunctis diebus vitae tuae; sicut fui cum Moyse, ita ero tecum, non dimittam, nec derelinquam te. Confortare, & esto robustus. Tu enim sorte divides Populo huic Terram, pro qua juravi Patribus suis, ut traderem eam illis. Confortare igitur, & esto robustus valde, & facies omnem legem, quam praecepit tibi Moyses servus meus: Ne declines ab ea ad dexteram, vel ad sinistram, ut intelligas cuncta, quae agis. Non recedat volumen legis hujus ab ore tuo: Sed meditaberis in eo diebus, ac noctibus, ut custodias, & facias omnia, quae scripta sunt in eo. Tunc diriges viam tuam, & intelliges eam &c.*

(b) *Josuae cap. 1. num. 10. ivi*, *Praecipitque Josua Principibus Populi, dicens: Transite per medium Castrorum, & imperate Populo, ac dicit, Praeparate vobis cibaria, quoniam post diem tertium transibitis Jordanem, & intrabitis ad possidendam Terram, quam Dominus Deus vester daturus est vobis;*

animo intrepido , e forte , affin' di combattere per la salvezza di quelli, acciocchè tutti fossero entrati nel possesso di quell' ampio , ed uberoso paese , che aveva il Signor Iddio al Popolo d' Israele destinato , e promesso (a) . Certamente pareva , che a questo comando avrebbe dovuto quella Gente rispondere , che dipendeva dal suo arbitrio il volere , o no vivere al Sommo Impero soggetta , e che , non essendo la Società civile profittevole al Genere Umano , anzi dannosa , come spacciano i sudetti Scrittori del *Diritto Pubblico* , sarebbe stato meglio per essa rimanere nella libertà dello Stato Naturale , che sottoporsi all' autorità del Principe , e de' Ministri suoi ; Tanto più , che non era un' figlio di *Mosè* , che voleva assumere , ed esercitare il Sommo Impero sopra di sè . Ma ella non rispose così . Rispose , che avrebbe alla cieca eseguito , quanto le aveva comandato , e prescritto ; Che sarebbe andata , dovunque egli l' avesse inviata , con prestargli quella stessa ubbidienza , che aveva prestata al già defunto *Mosè* ; E che se mai alcuno si fosse ribellato da lui , si sarebbe colla pena di morte immediatamente punito (b) . *Andrea Masio* , Scrittore benemerito de' *Protestanti* (c) , Commentando la sudetta rispo-

(a) *Josuae cap. 1. num. 12. ivi* , *Rubenitis quoque , & Gaditis , & dimidiae Tribui Manasse ait* , Mementote sermonis , quem praecepit vobis Moyses famulus Domini dicens , *Dominus Deus vester dedit vobis requiem , & omnem terram ; Uxores vestrae , & filii , & jumenta manebunt in Terra , quam tradidit vobis Moyses trans Jordanem : Vos autem transite armati ante fratres vestros , omnes fortes manu , & pugnate pro eis , donec det Dominus requiem fratribus vestris , sicut et vobis dedit , possideant ipsi quoque Terram , quam Dominus Deus vester daturus est eis , et sic revertimini in Terram possessionis vestrae , et habitabitis in ea , quam vobis dedit Moyses famulus Domini trans Jordanem contra Solis ortum .*

(b) *Josuae cap. 1. num. 16. ivi* , *Responderuntque ad Josuam , atque dixerunt* , Omnia , quae praecepisti nobis , faciemus , et , quocumque miseris , ibimus . *Sicut obedivimus in cunctis Moyse , ita obediemus et tibi : Tantum sit Dominus Deus tuus tecum , sicut fuit cum Moyse ; Qui contradixerit ori tuo , et non obedierit cunctis sermonibus , quos praeceperis ei , moriatur : Tu tantum Confortare , et viriliter age .*

(c) *Andrea Masio* fu uno de' Teologi della Chiesa Cattolica Romana , e scrisse *Adnotatiqnes , & commentaria in Josuam* . Ma ebbe della forte incli-

risposta, scrisse, che intanto nel promettere omaggio, e fedeltà a *Giosua*, si riferì la Gente sudetta all' ossequio, prestato a *Mosè*, in quanto non aveva mai essa trasgrediti nel Deserto i di lui comandi, e già il Signore Iddio aveva sgombrati dal Mondo tutti coloro, che invogliati del desiderio della propria libertà, soffrivano di mala voglia l' autorità del Principe, e del Magistrato (a).

Or' se lo Creatore dell' Universo, il quale aveva cura specialissima del Popolo Ebreò, surrogò *Giosua* nel comando a *Mosè*, e volle, che gl' Israeliti avessero continuato a vivere nella Società civile, e col-
la

inclinazione verso i pretesi Riformatori della Germania; Onde *Leone di Castro*, ed il *P. Possévino* lo accagionarono di Eresia. Non spetta a mè il decidere, se veramente sia stato Eretico, o no. Egli però è certo, che *Isacco Casaubono* nella sua *Casauboniana*, il *Wolfio* nelle note alla stessa *Casauboniana*, ed il *Buddeo* nella sua *Isagoge*, e particolarmente nel supplemento di essa pag. 191., Scrittori tutti della Setta Protestante ne an' prese le parti, e l' hanno fortemente difeso; Onde la di lui autorità non puol' essere a' Protestanti sospetta.

(a) *Annot. ad Josuam cap. 1. n. 16. 17. & 18. ivi, Et tandem laudem non vulgarem meretur tantae Multitudinis concurs obedientia, praesertim alacerrimo, promptissimoque animo delata. Planè enim ex insuper singulis responsi verbis hilare, ac lubentissimum parendi studium intelligi potest. Ubique enim notam Universitatis Otania in ore habent, ut prorsus nihil fore significant, in quo sint insus justum imperium detracturi. Et illius obedientiae comparatio, quam Mosi praestiterant, non praecisam, & in quibusdam modo rebus parendi modum significat, sed magis perfectum, plenum, prolixum. Proponunt enim Mosi TANQUAM OMNIUM MAXIMI IMPERATORIS EXEMPLUM, ET QUEM NULLUS POSSIT AUCTORITATE ANTEIRE; Nam pro iis, quae in Deutoronomii extremo Scripta sunt, nemo adhuc vixit apud Israelitas Deo tam familiaris, TANTAQUE PRAEDITUS POTESTATE, ac tot tantisque prodigiis & litis clarus, quam Moses fuit. Sed dices illorum obedientia adversus Mosè minimè fuit ἀνομαστος, adeo ut aperta saepe rebellio videri potuerit. Atqui universa illa generatio contumax, ut loquitur Sacra Scriptura, jam interierat per solitudinem. Ad hoc si quis unquam vel digitum movebat, aut hiscebat contra Mosè, illico noxae poena praestò erat. Cum ergo nemo illi rebellaret impunè, haud absurdè obedientia ipsi integrè, illibatèque praestita censetur.*

la fuggezione al Sommo Impero, per il qual' effetto avéva fatti morire nel Deserto i Promotori tutti della Società Naturale, come mai si può dire, che lo Stato Naturale sia più sicuro, e tranquillo per il Genere Umano, che il Civile non-è? Forse i sudetti Scrittori del *Diritto Pubblico* ne fanno più della Sapienza increata, e la pensano assai meglio di lei?

Nel medesimo libro di *Giosua* si legge l' avvenimento de' *Gabaoniti*, Gente, che, all'ora non era affatto all' autorità del Sommo Impero soggetta. Benchè vivessero essi dentro il recinto di una forte Città, pur nondimeno ne' Rè avevano, ne' Magistrati, de' quali il Sagro Testò avrebbe fatta espressa menzione, siccome la fece di tutti gli altri Principi, i quali ebbero guerra cogl' Israeliti, all' or' che questi entrarono nel possesso della Terra di Promissione, se veramente i Capi delle famiglie *Gabaonite* avessero avuto i loro Governadori, o il loro Principe. Ne la circostanza di aver' essi abitato in una Città ben' munita, è argomento, ch' erano già alla Società civile passati, mentre il materiale delle mura non è il Constitutivo dello Stato civile, e del Sommo Impero (a). *Caino* infatti si fabbricò una Città, siccome nelle Sagre Carte si legge, ma non per questo stiede colla sua famiglia nella Società civile, ancorchè la Città fabbricata si voglia credere simile a quelle de' tempi più culti, e non già *tenuis casarum collectio, maceria fortè, & sepe viridi cincta*, secondo vuole il *Leclercb* (b). All'incontro il Popolo Ebreò, contuttochè per quarant'anni continui avesse viaggiato per il Deserto, pure formò una vera unione Civile, e visse al Sommo Impero soggetto (c). E gli Ateniesi, anche dopo di essere stata la loro Città occupata da' Persiani, mantennero la propria Repubblica in quell' Armata navale, ch' era sotto il comando dell' invitto, e glorioso Capitano *Temistocle*; Onde siccome scioccamente *Adimante* negava al lodato *Temistocle* *jus dicen-*

(a) Nicia presso *Thucidide libr. 7. histor. cap. 14.* *Temistocle* presso *Giustino Istorico libr. 2. cap. 12.* Vedi *Eineccio Elem. jur. Natur. & Gent. libr. 2. cap. 6. §. 108.*

(b) *Comment. in Genesim cap. 3. pag. 40.*

(c) *Eineccio Elem. jur. Natur. & Gent. libr. 2. cap. 6. §. 108. in notis ivi, Possè Rempublicam sine territorio, moenibus, tectisque consistere, argumento esse poterit Respublica Hebraeorum, sine exemplo sanctissima, quae quadraginta annos per deserta Arabiae loca sine certa sede, sine lare certo, sine moenibus, & tectis oberravit, donec in promissa Palaestina certum veluti domicilium sibi constitueret.*

dicendi sententiam, perchè τὼ μὴ ἐστὶ πατρίσ non aveva più patria, così saggiamente costui gli rispose (a), ὡς εἶν κ' πόλεις, κ' γῆ μείζων, ἢ περ κείνοισι, ἔστ' ἂν διηκόσια νῆες σφιέωσι πεπληρομέναι. ἑδάμεις γάρ Ἑλλήνων αὐτῆς ἐπιόντας ἀποκρέεσται, *sibi esse, & Solum, et Urbem multò maiorem, quam illis, tantisper, dum essent illis ducentae Naves armatae. Nullos enim ex Graecis illos invadentes posse propulsare.* La Moltitudine, qualunque ella è, sino a tanto, che non si unisce in maniera, che giunga a formare una sola persona *Morale*, non farà mai unione Civile, ne potrà mai produrre quell'autorità Sovrana, qual' è necessaria a mantenere, ed a regolare le diverse Famiglie (b). Anzi fa d'uopo ancora, che la Unione si faccia, non già per far' violenza ad altri, e per opprimerli, ma per rintuzzare la forza ingiusta, e per difendere i propri Cittadini dalla perfidia degli Aggressori, altrimenti non sarà essa Unione Civile, ma bensì una Congrega di ladri (c). E quantunque il Sagro Testo avesse col titolo di *Regia* appellata la Città de' *Gabaoniti* (d), pur nondimeno con questo epiteto non volle intendere, che veniva essa governata da qualche Monarca, ma solamente, come avverte San' *Giro-lamo*, che per la sua fortezza, e magnificenza era degna di essere da un' Rè abitata. Codesta Gente adunque; la quale viveva nello Stato della Natura, avendo veduto lo scempio orribile, che aveva fatto *Giosua* de' Cittadini di *Gerico*, e di *Hai*, e temendo giustamente, che non facesse lo stesso contro di sè, prese il partito di presentarsi a lui, e di fargli credere, che si era distaccata da lontani paesi, per venire a cercare la di lui amistà, ed a stringere con esso una perpetua pace (e). La

ma-

(a) Erodoto *libr. 8. pag. 305. editionis Henrici Stephani.*

(b) Vedi Pufendorff *de jur. Natur. & Gent. libr. 7. cap. 2. §. 6.*

(c) Eneccio *elem. jur. Nat. et Gent. libr. 2. cap. 6. §. 106. ivi, Itaque duplex est Civitatum Origo: Aliae enim ad vim aliis inferendam, opprimandisque innocentes, aliae ad vim repellendam, civesque defendendos coaluerunt. Illarum finis injustissimus, harum justus est. Unde illas restius LATRONUM COETUM, has JUSTAS RESPUBLICAS dixeris.*

(d) *Josuae cap. 10. num. 3.*

(e) *Josuae cap. 10. num. 3. ivi, At hi, qui habitabant in Gabaon, audientes cuncta, quae fecerat Josua Hierico, et Hai, callidè cogitantes tulerunt sibi cibaria, Saccos Veteres Asinis imponentes, et utres vinarios scissos, atque confutos, calceamentaue perantiqua, quae ad indicium*

vetu-

maniera , com' espose la sua imbasciata , fà maggiormente conoscer e , che non aveva Principe , o Magistrato , che la reggesse , e che in quella occasione si erano uniti i Capi delle famiglie *Gabaonite* , per dar' riparo al pericolo grandissimo , in cui si ritruovavano ; Imperciocchè nel presentarsi a *Giosua* , ed al Popolo d' Israele non esibì le lettere credenziali del suo Senato , o del suo Monarca , e molto meno disse , ch' era stata inviata dall' uno , o dall' altro , *Audivimus enim famam potentiae ejus , cuncta , quae fecit in Aegypto , & duobus Regibus Amorrhaeorum , qui fuerunt trans Jordanem , Setho Regi Hesebon , & Og Regi Basan , qui erant in Astaroth : Dixeruntque nobis Seniores , & omnes habitatores Terrae nostrae tollite in manibus cibaria ob longissimam viam , & occurrite eis , & dicite , Servi vestri sumus , foelus inite nobiscum : Ea pones , quando egressi sumus de domibus nostris , ut veniremus ad vos , calidos sumimus , nunc sicci facti sunt , & vetustate nimia comminuti , utres vini novos implevimus , nunc rupti sunt , & soluti : Vestes , & calceamenta , quibus induimur , & quae habemus in pedibus ob longitudinem longioris viae trita sunt , & penè consumta .* Credendo *Giosua* , ed i Ministri del popolo Ebreò , che dicesse il vero , non ebbero difficoltà alcuna di confederarsi con essa , e di giurar' tutti , che le avrebbe conservata la vita (a) ; Ma avendo di là a trè giorni scoperto , ch' era di quelle vicinanze , e che occupava porzione di quel Paese , che aveva Iddio agl' Israeliti promesso , la interrogò *Giosua* , perch' era venuta ad ingannarlo ? Gli rispose , che intanto aveva posta in campo quella frode , inquanto temeva , che non l' avrebbe uccisa . Parvegli giusta , e ragionevole la risposta : Ond' esso , ed i suoi Ministri , per non comparire spergiari avanti al cospetto di Dio , le mantennero la parola di non ammazzarla , ma nello stesso tempo la obbligò a tagliar' legna , e

E
a por-

vetustatis pictaciis confuta erant , induti veteribus vestimentis , panes quoque , quos portabant ob viaticum , duri erant , & in frustra comminuti , perrexeruntque ad Josuam , qui tunc morabatur in castris Galgalae , & dixerunt ei , atque simul Omni Israeli , de Terra longinqua venimus , pacem vobiscum facere cupientes . &c.

(a) *Josuae Capit. 10. num. 14. ivi , Susceperunt igitur de cibariis eorum , & os Domini non interrogaverunt . Fecitque Josua cum eis pacem , & initio foedere pollicitus est , quod non acciderentur ; Principes quoque multitudinis juraverunt eis .*

a portar' l'acqua per servizio del Popolo Ebreò , non senza indignazione della Plebe , che in ogni conto la voleva morta (a) .

I Sagri Interpreti vanno quì esaminando varie controversie . La prima , se fù valido , o nò il giuramento di *Giosua* , e de' Ministri suoi , essendo caduto sopra la falsa assertiva de' *Gabaoniti* . La seconda , se fù con giustizia osservato una volta , che prima di confederarsi con essi , si erano protestati di non volerli sentire , qual' ora fossero stati abitatori di quel paese , che Dio aveva loro promesso , *responderuntque Viri Israel ad eos , atque dixerunt , ne forte in Terram , quae nobis sorte debetur , habitetis , Et non possimus foedus inire vobiscum* . La terza , se , avendo scoperta la frode , trasgredirono il comando di Dio in osservare il giuramento , non potendo secondo l' Oracolo dato a *Mosè* confederarsi con essi ; E l' ultima finalmente , perchè Iddio , come si legge nel libro de i Rè , prese motivo di castigare *Saulle* per la morte data loro , quando la vita era stata a' medesimi salvata per mezzo di un' giuramento fraudolentemente estorto ? Ma cheche sia di queste controversie , egli è certo , che nella Storia de' *Gabaoniti* viene al vivo delineata , ed espressa la disgrazia di coloro , che vivono nella Società della Natura ; Imperciocchè sono essi soggetti ad essere assaliti , ed oppressi , non hanno sicurezza alcuna della lor' vita , e possono in uno istante essere spogliati della libertà , e di tutta la roba , che possiedono . I *Gabaoniti* , con essere divenuti *Servi deditizij* degli Ebrei , perdettero ogni ragion' di dominio , e di possesso , mentre questo appunto è della *dedizione* l' effetto (b) .

Si

(a) *Josuae Capit. 10. num. ad ei* .

(b) Presso Appiano *de bello Punico secundo circa finem* Lucio Cornelio Lentulo parlando della dedizione de' Cartaginesi , disse , *At ubi ut deditis abstulerimus arma , corpora ipsa acceperimus in potestatem , tum demum intelligent, nihil se habere proprium , demittent animos , Et quodcumque a nobis acceperint , id tantum de alieno datum libentibus animis accipient* . Polibio *excerpt. Legationum* 142. οἰδιδόντες αὐτοὺς εἰς τὴν Ῥωμαίων ἐπιτροπὴν δεδώσιν πρῶτον μὲν χώραν τὴν ὑπάρχουσαν αὐτοῖς καὶ πόλεις τὰς ἐν ταύτῃ σὺν δὲ τούτοις ἀνδρας καὶ γυναῖκας τοὺς ὑπάρχοντας ἐν τῇ χώρᾳ καὶ ταῖς πόλεσιν , ἀπαντας ὁμοίως ποταμούς , λιμένας ἱερά , τάρους συληθῆδων , ὥστε πάντων εἶναι κύριος Ῥωμαίους , αὐτοὺς δὲ τοὺς δίδοντας ἀπλῶς μὴ κτετε μηδενός , *qui se dedunt in Romanorum potestatem, ii dant primum Regionem, quae*

Si convince inoltre dal *Deuteronomio* (a), dove il Signore Iddio tra gli altri Precetti, che diede agl' Israeliti, che caminavano per il deserto, uno fù questo, *cum ingressus fueris Terram, quam Dominus Deus tuus dabit tibi, & possederis eam, habitaveritque in illa, & dixeris constituam super me Regem, sicut habent omnes per circuitum Nationes, eum constitues, quem Dominus Deus tuus elegerit de numero fratrum tuorum*. Se il Romano Impero è causa di tanti disordini, e di tante oppressioni, perchè egli appruovò il desiderio degli Ebrei di vivere sotto il governo Monarchico, e di ubbidire a i Rè?

Si convince parimente dal libro de' *Giudici*. Quantunque il Sagro Testamento non si diffonda molto nel raccontare tutto ciò, che accadde agl' Israeliti dopo la morte di *Giosua*, e di *Giuda*, che subentrò nel comando in luogo di lui, pur' nondimeno ci fa comprendere appieno le disgrazie innumerabili, e gravi, che sopravvennero loro, dicendo, (b) *Omnisque illa Generatio congregata est ad Patres suos, & surrexerunt alii, qui non noverant Dominum, et opera, quae fecerat cum Israel; feceruntque filii Israel malum in conspectu Domini, et servierunt Balaim, ac dimiserunt Dominum Deum patrum suorum, qui eduxerat eos de Terra Aegypti, et secuti sunt Deos alienos, Deosque Populorum, qui habitabant in circuitu eorum, et adoraverunt eos, et ad iracundiam conclaverunt Dominum, dimittentes eum, et servientes Baal, et Astaroth; Iratusque Dominus contra Israel tradidit eos in manus diripientium, qui coeperunt eos, et vendiderunt hostibus, qui habitabant per gyrum, nec potuerunt resistere Adversariis suis, sed quocumque pergere voluissent, manus Domini super eos erat, sicut locutus est, et juravit eis, et vehementer afflicti sunt*. Ma qual' fù mai la prima cagione di tanti disordini, e di tanti mali? Considerandosi attentamente lo stesso Testamento, e molto più riflettendosi ciò, che *Flavio Giuseppe Ebreo*, il quale, secondo l' avviso di *Eusebio Cesariense* (c), raccolse le tradizioni antiche

E 2

degl'

quae ipsorum fuit, & quae in ea Regione sunt. Urbes: Viros praeterea omnes, ac foeminas, qui aut in Regione, aut in Urbibus sunt. Insuper flumina omnia, Portus, Sacra, Religiosa universim omnia ita ut omnium Domini sint Romani, ipsi autem, qui se deliderunt, planè rei nullius.

(a) *Cap. 17. vers. 14. & 15.*

(b) *Judicum cap. 2. num. 10., & sequ.*

(c) *Libr. 6. praeparat. Evang. Cap. 11. pag. 291. ivi, Ο δέ, Ιωντος*

degl' Israeliti , andò nelle sue antichità rammemorando , tosto in cognizione si viene , non essere stata altra , che la libertà , a cui quelli si richiamarono , vivendo senza Principe, e senza Magistrati. Infatti la Sagra Scrittura non dice , che avessero doppo la morte di *Giuda* dimandato da Dio un' altro Capitano , come l' avevano dimandato doppo la morte di *Giosua* , e che molto meno avessero pensato di eleggerlo di comun' consenso ; E questa circostanza , onde si desume , che vivessero all' ora senza la suggezione del Sommo Impero , fù chiaramente espressa dal lodato Istoricò Ebreò colle seguenti parole (a) *Τελευτήσαντος δέ τῆς κἀλιν τὰ τῶν Ἰσραηλιτῶν ὑπὸ ἀναρχίας ἐνοσει πραγματα , κὴ τῷ μὴ δια τιμῆς ἄγειν τῶν Θεῶν μηδέ τοῖς νόμοις ὑπακύνειν ἔτι μάλλον ἐκακῶντο , ὡς καταφρονήσαντα αὐτῶν τὴν ἀκοσμίαν τῆς κατὰ τῆς πολιτείας Ἐγλῶνα τῶν Μωαβιτῶν βασιλεία , πόλεμον πρὸς αὐτὴν ἐξενεγκειν , κὴ πολλαῖς μάχαις αὐτῶν κρατήσαντα ; κὴ τὴς φροντήματι τῶν ἄλλων διαφέροντας ὑποτάξαντα πρὸς τὸ παντελὲς αὐτῶν τὴν δύναμιν ταπεινῶσαι , κὴ φόβος αὐτοῖς ἐπιτάξαι τελεῖν κατιδρύσας δ' αὐτῶ ἐν Ἱερι χῶντι βασιλείων , ἕδεν τῆς εἰς τὸ πλῆθος κακῶσιως παρέλιπεν , εἰς τὴ κενίαν αὐτὴς κατέστησεν , ἐπὶ ὀκτωκαίδεκα ἔτη ,* *Hoc autem inortuo rursus res Israelitarum CUM NEMO POPULUM IMPERIO REGERET, in pejus ruere coeperunt; Et quod nec Deo debitum tribuerint honorem, nec legibus obedientiam, adhuc magis affligebantur, postquam Egion Moabitarum Rex, qui propter Reipublicae perturbationem eos despexerat, bello adortus ipsas fuerat, Et cum multis praeliis eos vicisset, animoque caeteris elatioribus sibi subiecisset ad potentiam eorum prorsus deprimentam, tributa etiam ipsis gravia imperaverat. Sibi enim Sede Regia in Jerichunte constituta, modis omnibus Populum vexavit, fecitque ut in SUMMA INOPIA per annos octedecim degerent.*

Dall' aver'adunque gl' Israeliti posto in non cale il Civile Impero , per vivere senz' alcuna dipendenza dal Magistrato , e dal Principe , andarono subito ad incontrar' le disgrazie le più tragiche , e ferali , che si possono mai patire in questo Mondo. Perderono in un' tratto la Religione del vero Dio , tesoro così inestimabile , che val' tanto appunto , quanto il medesimo Dio . Perderono le libertà , che fra i beni temporali , se non è il massimo , al massimo certamente si agguaglia. Perderono in-

κὴ τοῖς ἔξωθεν Ἰσραηλιτοῖς δευτερώσις ἀπὸ κριβωκῶς, ἄτε Ἐβραῖος ἔξ Ἐβραίων τυγχάνων, At Josephus vice eorum, quae in Sacris libris scripta sunt Judaeas traditiones summa diligentia persecutus est.

(a) *Libr. 5. Antiquit. Judaicar. capit. 4.*

infomma la roba tutta, onde caduti nelle soffratte penosissime della miseria diventarono oggetti di riso, e di disprezzo agli occhi de' loro Nemici. Qual' è adunque il beneficiò, che ritrae l' Uomo con ridursi allo Stato della Natura?

Sù via cessi il Dominio de' Sourani, e l' Autorità de' Magistrati: Si abbatta il Sacerdozio, e non abbia più la facoltà, o d' istruire l' ignoranti, o di avventare i fulmini delle Censure contro degli Empj, e de' Sacrileghi. Ritorni la Europa allo Stato della Natura, in cui le di lei Popolazioni non sentano altro scozzone, ed altra legge, che l' interna della ragione. Che ne farà di tanti, e tanti, che nel di lei vasto giro soggiornano? Ne farà (Ahi funesto presagio!) ne farà quello stesso, che agl' Israeliti accadde (a), se pure, com' è più probabile, non ne farà di peggio.

Si ne farà di peggio, mentre se, non ostante, che per quasi tutta la Europa mercè del Santo Vangelo si abbia avuta da' Cristiani da' più secoli a questa parte una certezza irrefragabile della esistenza di Dio, e non ostante ancora, che in sentimento degli stessi Nemici della Chiesa Cattolica Romana possa, e debba ogni Repubblica, ed ogni Monarca schiantare dal Mondo gli Atei, Razza infame, e perniciosà a tutto il Genere Umano (b), perchè non è possibile, che abbia a cuore la giustizia chi non conosce Iddio (c), Onde parlò molto a proposito *Imerio Sofista*,

(a) Grozio *ad Genesim* Cap. 20. num. 11. ivi, *Ubi timor Dei non est, ibi omnia vitia regnant: Est autem haec cogitatio Abrahami non dissimilis isti Ulyssis apud Homerum Odyssae.* Z

Ω μοι ἔγω, τέων ἄντε βροτῶν εἰς γαῖαν ἰκάνω

Ἡ ῥ' οἶγ' ὑβρίζται τε καὶ ἀγοῖσι, ἔδε δίκαιοι

Ἡ ἔ φιλόζῃνοι, καὶ σφι νόος ἴστι θευδῆς

Me miserum, qui sunt in quorum litora veni.

Sunt ne feri legum ignari, vi cuncta ferentes,

Aur verò hospitibus fidē, memoresque Deorum?

(b) Vedi Grozio *de jure Belli, & Pacis* libr. 2. cap. 20. §. 46.

(c) Filone Ebreo nella vita di *Abraham*; ivi, τὴν αὐτῆς φύσεως ἴστιν εὐσεβῆ τε εἶναι καὶ φιλόανδρον, καὶ περὶ τῶν αὐτῶν ἰκάτερον ὁμοίως μὲν πρὸς θεῶν, δικαιοσύνην δὲ πρὸς ἀνθρώπων θεωρεῖται. *Ejusdem est Naturae Religiosum esse. & hominum amantem: Apud eundem spectantur pietas in Deum, & in homines Justitia.* Lattanzio Firmiano *de ira Dei*, ivi, *Si ergo*
Pic-

fista, quando contro di *Epicuro* disse (a), *δόγματος οὐκ ἀπαίτεῖς δίνας, οὐκ, ἀλλ' ἀσεβείας δογματίζεις. μὴ γὰρ ἐξόν, ἀσεβῆν δὲ οὐκ ἐπιτέτραπται*, *Placiti igitur poenam exigis? Neutiquam, sed Impietatis: Placita credere permittitur, non Et pietatem oppugnare*, pure si sà, che intronizzarono l' Ateismo in essa l' *Almerico*, e *Daide Dinant* (b), l' *Aretino*, e il *Poggio* (c) *Giordano Bruno*, Apostata secondo alcuni dell' Ordine *Cospicuo*, ed esemplare di *San' Domenico*, che morì in *Gineura* (d), *Pietro Pomponaccio*, e *Giulio Cesare Vanino* (e), il quale nel 1619. fù condannato alle fiamme nella Città di *Tolosa*, *Niccolò Macchiavello*, *Andrea Cefalpino*, *Claudio Berigardo*, *Cesare da Cremona* e *Cosmo Ruggiero* (f), che godè un tempo tutta la grazia di *Catarina Medici*, Regina di Francia; Attesta il *P. Merfeno*, che nel 1623. nella sola Città di *Parigi* si contavano sino a Sessantamila Atei, (g) e l' *Empio Mattia Knutsen*, nativo di *Oldensvovorth*, gran' Promotore dell' Ateismo, afferma nella lettera *Amici ad Amicum* di avere innumerabili discepoli in più luoghi di Europa, e di averne sino a Settecento nella sola Città di *Jena*, e difficilmente la finirei per ora, se volessi numerare i Seguaci tutti dello *Spinoza*, dell' *Obbes*, e di tanti altri, che an' ridotta ad una mera favola la *Esistenza*, e *Provvidenza* di *Dio*; Or' quanto più cre-

sce-

Pietas est cognoscere Deum, cujus cognitionis haec summa est, ut cum colas; ignorat utique iustitiam, qui Religionem Dei non tenet. Quomodo enim potest eam nosse, qui unde oriatur, ignorat?

(a) *Actione in Epicurum.*

(b) Vedi *Giacomo Tommasio De Exustione Mundi Stoica dissert.* 14.

(c) Vedi *Buddeo Traitè de l' Ateisme c. 1. §. 24.*

(d) Vedi la lettera di *Gaspalo Scioppio* ne' discorsi di *Mr. La Croze* pag. 287.

(e) Per quel, che riguarda il *Pomponaccio*, Vedi *Daniele Giorgio Morhoff Polhystor.tom. 2. libr. 1. cap. 11.* e *Teofilo Rainaudo de bonis, Et malis libris num. 42.* e per quel, che tocca al *Vadino*, leggi *Giovanni Maurizio Schramm tractatu singulari de vita Et scriptis Vanini*, e l' *Oleario duobus Dissertationibus de vita, Et scriptis Vanini.*

(f) Vedi *Teofilo Rainaudo Erotem. de bonis, et malis libris.*, *Samuel Parcker De Deo, et Provid. divin. disput. 1.* *Pietro de Villemand in scepticismo debellato pag. 11.* *Giovanni Imperiale in Museo historico, Bayle dict. Critic. Hist. voc. Ruggierius.*

(g) *Comment. in Genesim pag. 671.*

scerebbe l' Ateismo, se gli Europei, che in sostanza sono la Gente più culta del Mondo, abolito il Sacerdozio, e l' Impero, facessero allo Stato della Natura ritorno?

Potrebbe, no 'l niego, se ritornasse il Genere Umano alla Società Naturale, potrebbe sollevarsi colla mente a Dio, adorandolo, come remuneratore del bene, e del male. Imperciocchè la ferma, e costante cognizione del vero Dio, ed il crederlo presente in ogni azione Umana secondo i lumi, che somministra la ragione, non offuscata dalle tenebre de' terreni affetti, producono la *Theosophia*, cioè quella vera sapienza, ch' è la madre di ogni virtù morale, di cui fecero abuso enormissimo, perchè non giunsero a conseguirla, tutti que' *Teosofisti*, che scioccamente si vantaron di aver penetrati gli arcani della Divinità (a), come furono *Ermete*, *Zoroastro*, *Paracelso*, *Boehmio*, e gli antichi Egiziani; de' quali *Giamblico* parlò a lungo nel suo libro *de Mysteriis Aegyptiorum*. Ma è moralmente certo, che no 'l farebbe. Innumerevoli erano le Genti, che ingombravano il vasto giro della Terra prima della venuta di Cristo, e quasi tutte al culto superstizioso addette, ma di niuno si sa con certezza, a riserva del solo *Giobbe* che avesse osservati fra gl' Idolatri i veri dettami del giusto, e dell' onesto, e si fosse mantenuto saldo, e fedele nella cognizione del vero Dio. Falso è senza meno quel, che scrive *Antonio Reiser* (b), che *Caino* fu il primo ad introdurre l' Ateismo nel Mondo, sì perchè il Dialogo tra lui, ed *Abele*, che sta dentro il *Targum Hierosolymitanum*, onde il di lui Ateismo si desume, è stato anche da i più Creduli riconosciuto per fola, come perchè non è verisimile, che, portando egli il Segno, postogli da Dio per sicurezza della sua vita, avesse voluto dimenticarsi affatto di lui, e negarne l' esistenza (c). Ma non è certamente falso, che fu Padre, e Maestro d' iniquità a' Discendenti suoi, i quali a lungo andare corrupero il costume degli altri Discendenti di *Adamo*, e lo corrupero in maniera, che a riserva della sola famiglia di *Noè*, tutti gli altri che vissero prima del Diluvio, non avevano più timore; e suggezione di Dio (d). Il che
fa

(a) Vedi *Giorgio Morhoffio polyt. libr. 1. cap. 10.*

(b) In *Dissert. Epistol. ad Theophil. Spizel. de Origine Atheismi* pag. 26.

(c) Vedi *Buddeo Hist. Eccl. veter. Testam. period. 1. e Giovan' de Hispania dans ses Remarques sur le premier précepte du Decalogue.*

(d) *Buddeo Traite de l' Ateisme* S. 2. ivi, „ La corruption générale du
„ gen-

fa vedere chiaramente , dove v' a terminare la libertà dello Stato Naturale ; E pure all' ora non ci era chi facesse professione di Ateismo formale (a) , ed al più gli Uomini Antidiluviani si potevano dire *Atei pratici* , de' quali abbonda anc' oggi l' Europa , secondo la testimonianza del *Buddeo* (b) . Ma se a' tempi nostri le Nazioni Europee non riconoscessero più l' autorità del Sacerdozio , e dell' Impero Civile , la maggior parte degli Uomini non solo negarebbe con i fatti l' ubbidienza al suo Creatore , ma lo tratterebbe ancora , come un' Ente chimerico , e come un trastullo da Scena ; Imperciocchè si è tentato da un' Secolo a questa parte, e di ridurre a sistema l' Ateismo (c) , e di portarlo in trionfo sotto pretesto di confutarlo (d) , e di farlo credere più omogeneo alla Società , che non è l' Idolatria (e) . Essendo così , non credo , che si possa dubitare , che a capo di pochi anni diverrebbe l' Europa una sentina di vizzi , ed una boscaglia di Fiere , mentre i principali effetti dell' Ateismo , secondo il sentimento dello stesso Protestante *Buddeo* (f) , sono la follia , e la brutalità di chi lo professa „ Les propriétés de l' Atheisme, „ c' est a dire , les vices , qui l' accompagnent , sont de diverses sortes „ les

„ genre-humain avant le déluge , lorsque les hommes s' étoient livrés à „ toute Sorte de Crimes, e s' étoient attirés iustement la colère & la pu- „ nition de Dieu ; cette corruption générale , dis-je , est une preuve „ convaincante que les hommes qui vivoient en ce tems là n' avoient „ plus devant les yeux la crainte du Seigneur .

(a) Giovan' de Hispania loco citato, *Buddeo Hist. Eccl. Veter. Testam. period. 1. sect. 1. ad §. 36. , § 38. pag. 155. , § 159.*

(b) *Traité de l' Atheisme §. 25. num. 1.*

(c) L' Ateismo fù ridotto a Sistema prima da *Benedetto Spinoza* , che morì nell' Haia nel 1677. , poi da *Giovanni Tolland* , e finalmente (per lasciare ogn' altro da parte) da *Mattia Knutsen* .

(d) Vedi la Dissertazione dottissima di *Giovanni Wolfango Jeger* , intitolata , *Franciscus Cuperus mala fide , aut ad minimum frigidè Atheismum oppugnans* ; L' Autore Anonimo del libro Francese *Suite de la Vie de Philopater* ; E Cristiano Tommasio in *cautelis circa praecognita Jurisprudenciae cap. 14. §. 33.*

(e) Di questo sentimento è stato. l' Empio Pier Bayle *Continuat. des Pensées Diverses &c. §. 118. & Response aux Questions d' un' Provincial tom. 4. cap. 17.*

(f) *Traité de l' Atheisme Chapitre 4. §. 4.*

„ les principales font la folie , e la brutalité . Anzi nello Stato Naturale l' Ateo è più maligno , che non è nello Stato Civile , sì perchè non hà timore del Magistrato , che lo punisca, come perchè non hà che sperare, affettando zelo per la giustizia , ed amor'per la virtù . Scrive *Platoue* , che alcuni Atei de' tempi suoi facevano tutto lo sforzo di comparir' giusti , e virtuosi al cospetto del Mondo (a) , E così an' continuato gli altri in appresso, siccome an' dimostrato Maturino Veiffiere la *Croze Dissertation sur divers sujets d' histoire , de literature , de Religion , & de Critique* , Giovanni Mollero di Hamburgo ne' suoi Prolegomeni de *Atheismo devicto*, Matteo Pfaff *Primitiis Tubigensibus*, e Samuele Clarck *Demonstration de l' existence de Dieu* . Lo stesso *Benedetto Spinoza* , ch' è stato il più arrabbiato nemico dell' esistenza di Dio, sovente aveva in bocca la Carità , e la Giustizia ; Ma con questi speciosi nomi vollero , e vogliono ingannare i Semplici, ed intendono solo di dar' vento alla loro ambizione, additando con essi quella virtù solamente, ch' è stata comandata dalle leggi Civili (b) ; le quali in sentimento loro sono state , e si

F devo-

(a) *De legibus libr. 10. pag. 908. , ivi* , Οἷς μὴ νομίζουσι Θεὸς εἶναι τὸ παράπαν ἦδος φύσει προσγίνεται δίκαιοι , μισῶντές τε γίνονται τὸς κακὸς ἢ τῷ δυσχεραίνειν τῆς ἀδικίας , ἕτε τὰς τοιαύτας πράξεις προσίενται πράττειν , τὸς δὲ μὴ δίκαιοι τῶν ἀνθρώπων φύγουσι , ἢ τὸς δίκαιοι στέργουσι , *Qui , tametsi Deos esse nullos credant , natura tamen ipsa ad justitiam , & prohibitatem proclives sunt , idcircoque & malos odio prosequuntur , & pravus actionibus abstinent , nec iniquos tantum , & malos fugiunt , sed etiam bonorum consuetudinem appetunt .*

(b) *Buddeo Traité de l' Atheisme Chapit. 4. §. 4. pag. 159. not. 1. ivi* „ Il faut ne pas savoir ce que c' est que la vertu pour prétendre qu' elle se puisse trouver dans les Athées . Comme donc la vertu consiste „ dans une volonté sincère de régler ses actions sur la volonté , & sur la „ Loi de Dieu , Comment pourroit-il se faire qu' un Homme qui ne croit „ pas en Dieu , & ne reconnoit par conséquent aucune Loi de Dieu , „ puisse régler ses actions sur cette Loi . Il est vrai que les Athées font „ de beaux discours sur l' honnêteté , & sur la justice ; mais ce n' est „ que pour éblouir les simples . Nous allèguerons le seul *Spinoza* qui a „ continuellement dans bouche , les mots de justice , & de charité , en „ quoi il fait consister toute la Religion : Mais lors qu' on lui demande „ ce qu' il entend par la justice , & la charité , il n' Entend autre chose „ per ce qui est fondé sur les pactes , sur les conventions , e sur l' Au- „ torité du gouvernement civil .

devono stabilire, quando l' uno non può distruggere l' altro . Così lo attesta il lodato *Platone*, e le sue parole son' queste (a) φρῶτον ἔφην περὶ τῆς ἀρετῆς, τί τε ὄν τυγχάνει καὶ ὅταν γέγονε δικαιοσύνη πεφυκέναι γὰρ δὴ φασὶ τὸ μὲν ἀδικεῖν ἀγαθόν, τὸ δὲ ἀδικεῖσθαι κακόν; πλεονὶ δὲ κακῷ ὑπερβαλλεῖν τὸ ἀδικεῖσθαι, ἢ ἀγαθῷ τὸ ἀδικεῖν; ὥστε ἐπειδὴ ἀλλήλους ἀδικῶσιν τε καὶ ἀδικῶνται καὶ ἀμφοτέρων γέωνται, τοῖς μὴ δυναμένοις τὸ μὲν ἐκφεύγειν τὸ δὲ αἰρεῖν, δοκεῖ λυσιτελεῖν ζυγίζεσθαι ἀλλήλοις μὴτ' ἀδικεῖν, μὴτ' ἀδικεῖσθαι, καὶ ἐντεῦθεν δὲ ἀρχάσθαι νόμους τίτεσθαι καὶ ὀνομάσθαι τὸ ὑπὸ τῶν νόμων ἐπιταγματικῶν μὲν τε καὶ δίκαιον &c. *Enarrabo ego primum quid sit Justitia ex sensu horum Philosophorum, & unde ea orta sit, & genita. Statuunt igitur, Natura omnes esse liberos, & nulla lege obligatos; ideoque illud aliis facere, quod vulgo injustitiam appellant, & injuriam, bonum esse, malum verò ab aliis accipere injuriam. Attamen plus esse mali in perpetiando injurias, quam boni in faciendo, & inferendo aliis injuriam. Quamobrem Homines, postquam diu satis vicissim, & accepissent injuriam, & utrumque gustassent, majori eorum parti, quae propter imbecillitatem non apta satis, & idonea fuerit ad propulsandas, & effugiendas injurias aliorum, visum fuisse, utile fore omnibus, si ita inter se paciscerentur, ut neque inferri, neque accipi possit injuria. Hincque volunt originem habuisse leges, placitaque ipsorum, & nominata esse praecenta legum legitima, atque justa.* Orò nello Stato Naturale difficilmente Chi si rende potente, si obbliga di non dar' molestia al suo Vicino, e, potendolo opprimere, non si cura affatto della virtù, dell' onestà, e della giustizia, καὶ εἶναι, così siegue ad attestarlo *Platone* (b), τῆς αὐτῆς γενεῆς τε καὶ ἐπίαν δικαιοσύνης, μεταξύ ἔσαν τῶ μὲν ἀρίστου ὄντος, εἰὼν ἀδικῶν μὴ δίδω δίκην τῶ δὲ κακίστου εἰὼν ἀδικημένος τιμωρεῖσθαι ἀδύνατος ἢ τὸ δὲ δίκαιον ἐν μίῳ ὄν τῶν ἀμφοτέρων, ἀγαπᾶσθαι ἕκ ὡς ἀγαθόν, ἀλλ' ὡς ἀρρώστια τῶ ἀδικεῖν τιμωμένον &c. *Hanc itaque Justitiae originem, & substantiam esse volunt, quae media quodammodo sit inter optimum, & pessimum. Quandoquidem optimum est inferre injuriam, nec dare poenas, pessimum verò pati, nec ulcisci posse. Justum ergo horum in medio constitutum, amari non tanquam bonum, sed propter imbecillitatem Hominum injuriam inferendi, tanquam injuriarum inferendarum obstaculum. Exim sanè qui hoc efficere possit, verèque sit vir, cum alio pacisci nunquam, decernereque, ne ultro, citroque injuria inferatur, alioquin insaniret, Ond' è fuor di dubbio,*
che

(a) *De Republica* libr. 11. pag. 358. 359.

(b) *de Republic. dict. libr. 11.*

che l'Ateo sia più malvagio, ed iniquo nella Società Naturale, che nella Civile, e per conseguente non opererà diversamente da quel, che *Calliche*, gran' Difensore dell' Ateismo, rivolto a *Socrate* diceva (a) ἢ ἀληθῆα, ἢ Σώκρατες, ἢ ἔχει τρυφήν καὶ ἀκολασίαν καὶ ἐλευτερίαν ἐὼν ἐπιχειροῦν ἔχει, τὰτ' ἐστὶν ἔρετη καὶ εὐδαιμονία. τὰ δὲ ἄλλα τοῦτ' ἐστὶ τὰ καλλωπίσματα, τὰ παρὰ φύσιν συνδήματα ἀνθρώπων φλυαρία καὶ ἕδνος ἄζια, *Veritas, a Socrates, ita se habet; Luxuria, Intemperantia, Libertas, modo facultas suppetat, virtus est, atque felicitas. Caetera verò isthaec speciosa praeter Naturam adinventata, Hominum deliramenta sunt, Et nugae penitus contemnendae.*

Io però voglio fingere, che abolita in Europa la Società Civile, e sbarbicata affatto l' autorità de' Sacerdoti, e de' Sovrani, non abbiano ad urtare i Popoli nell' infame, ed orrendo Scoglio dell' Ateismo, non per questo ne siegue, che sarà esente da naufragio la Religione del vero Dio. Nel Meriggio chiarissimo della Santa Fedè sono innumerabili coloro, che sguardano la veste inconsutile di Cristo, insegnando, e nutrendo massime eterogenee contro delle verità infallibili del Vangelo; Innumerabili ancora que' Cristiani, che assistiti da' Sacramenti, ammoniti da' Sacerdoti, ed atterriti dalle pene spirituali, e temporali, non lasciano di vivere immersi ne' vizzi, e nella libidine, Che sarà, se ritornando allo Stato Naturale, avranno piena, ed assoluta libertà di operare? Potevano benissimo gl' Israeliti mantenersi fedeli a Dio, non ostante, che fossero senza il freno del Sommo Impero, perchè ogn' uno sentiva dentro di sè i dettami della ragione (b), già risvegliati dalla legge

F 2

scrit-

(a) Presso Platone in *Gorgia* pag. 299. *Opp.*

(b) Tertulliano *adversus Judaeos*, ivi, *Denique ante legem Moysi scriptam in tabulis lapideis legem fuisse contendit non scriptam, quae naturaliter intelligebatur, Et a Patribus custodiebatur. Nam unde Noe justus inventus, si non eum illa Naturalis legis justitia praecedebat? Unde Abraham amicus Dei reputabatur, si non de Aequitate, Et justitia legis naturalis. Origene, κατὰ δὲ ταῦτα λεγεται νόμος ὁ κατὰ τὰς κοινὰς ἐνοίας ἐνεσπαρμένος τῇ ψυχῇ, καὶ ὡς ὀνομάζει ἡ γραφή, ἐγγεγραμμένος τῇ καρδίᾳ λόγος, προστακτικὸς μὲν ὡν ποιητέον, ἀπαγορευτικὸς δὲ ὡν ἔπι ποιητέον, Ad haec lex illa quoque ratio dicitur, quae communiter omnium animis insita, Et ut Scriptura loquitur, inscripta cordi facienda imperat, vetat, quae fieri non licet.*

scritta (a), e molto più lo potevano, perchè avevano veduti i Miracoli, che aveva Iddio operati, per liberarli dalla schiavitù di Egitto, e per condurli sani, e salvi nella Terra di Promissione; Ma appena scossero il giogo della Società Civile, che, poste in non tale le leggi della Natura, e dimenticatisi de' prodigj operati da quello, si abbandonarono in preda della Iniquità, e divennero Seguaci della Superstizione, e della Idolatria. Gli Cristiani non an' veduto certamente i Miracoli, che operò Cristo Gesù per tutto quel tempo, che conversò cogli Uomini in questa Terra: Non hanno osservato con i proprj occhi la di lui dolorosissima passione, per mezzo della quale fù riscattato tutto il Genere Umano dalla servitù di *Lucifero*, Tiranno incomparabilmente più crudele de' *Faraoni* di Egitto. Non hanno insomma mirato il Sangue sparso da' Martiri con prodigiosa intrepidezza per difesa, e sostegno della Religione Cattolica. Ma credono tutto ciò, e fermamente lo credono sulla certezza de' libri Sagri, e della Tradizione Divina, e dell' autorità irrefragabile della Chiesa. Onde qual' ora si toglie da mezzo la Società Civile, e ritornano essi allo Stato della Natura, sarà favola il Vangelo, favola la Tradizione Divina, e favola la Chiesa. Imperciocchè il Vangelo, e la Chiesa sono stati fondati nella Società Civile, e presuppongono la esistenza di essa; Quindi non restando altro in loro, che il solo lume della ragione, parte indebolito dall' interne passioni dell' animo, e parte oscurato dalle corruttele de' vizzi, con maggior celerità, che non fecero gl' Israeliti, andranno certamente a perdersi fra le tenebre degli errori, e fra le caligini del Gentilesimo. Tosto, che l' animo Umano si rende incolto, immediatamente precipita nel culto superstizioso, ed empio, come non lasciò di avvertirlo anche *Plutarco* nella vita di *Camillo* con quelle parole $\kappa\epsilon\ \epsilon\upsilon\acute{\alpha}\lambda\omega\tau\omicron\nu\ \epsilon\iota\varsigma\ \delta\epsilon\iota\sigma\iota\delta\alpha\iota\mu\omicron\nu\iota\alpha\nu\ \phi\upsilon\tau\epsilon\iota\ \tau\omicron\ \beta\alpha\rho\beta\alpha\rho\iota\kappa\omicron\nu\ \textit{Primum Natura ad superstitionem genus barbaricum}$.

Or'

(a) Iddio diede agli Ebrei la legge scritta, in cui si contengono i precetti naturali, non già perchè non avevano essi la legge naturale impressa nell' anime loro, ma perchè il lungo commercio cogli Egiziani, i quali non osservavano i divieti tutti della suddetta legge naturale, aveva fatta loro dimenticare la vera norma del giusto, e dell' onesto. Siccome facilmente accade, che l' occhio scerpellato non vegga le cose a sè più vicine, così la mente, quando è annuvolata, non conosce le verità più chiare. Vedi *Grozio ad Matthaeum cap. 6. num. 22. & in Epistolam Pauli ad Romanos cap. 2. num. 15. versu γραπτόν ἐν ταῖς καρδίαις αὐτῶν*.

Or' alla perdita della Religione del vero Dio, non può non suffe-
guire ogni disordine, ed ogn' iniquità; Conciosiacosache i precetti Na-
turali, quanti essi sono, tutti prendono forza, e vigore da quel primo
principio della Natura *Deum esse, & esse colendum*; Onde, quando
l' Uomo si allucina intorno a questo principio, o perchè divide la Deità
in varj Numi, o perchè nega a Dio il culto a lui dovuto, o perchè fi-
nalmente gli dà quel culto, che non è proprio della Divinità, viene a
perdere la Cinesura del giusto, e dell' Onesto, e s' inabilita a poter' di-
stinguere il vero dal falso. Uno sguardo alla Storia, e tosto si vedrà,
quanto sia ciò irrefragabile, e certo.

Due secoli a dietro, poco più, o poco meno, ci fù chi compose
un' Poema in lode dell' Orribile Nefandezza (a). Chiunque n' ebbe la
notizia, o fù curioso di leggerlo, non potè non adizzarsi contro dell'
Autore di esso, e non biasimarne l' idea. Ragionevolmente accadde co-
sì, perchè il lume della ragione, ajutato, e sostenuto dal lume della
Santa Fede, fece subito comprendere a tutti, che il portare in trionfo
il vizio (e vizio così enorme) sia proprio di chi non conosce altra leg-
ge, che quella del Senso. Ma diversamente sarebbe accaduto, se l' Eu-
ropa si fosse trovata immersa nella Idolatria; Imperciocchè in mezzo
al Gentilesimo fù esso talmente in voga presso le Nazioni più culte,
quali erano la Greca, e la Romana, che gli stessi Filosofi, secondo at-
testa San' Girolamo (b) non ebbero a schifo di praticarlo. Anzi *Minosse*,
e *Radamanto*, che l' età favolosa decantò per i Prototipi della Giusti-
zia, e per questa loro virtù li pose per Giudici dell' Anime nel Regno
di *Plutone*, l' uno ebbe per compagno del letto il fanciullo *Teseo* (c), e
l' altro *Talo* (d).

Con orrore oggi si sente, che il Padre abbia commercio Carnale
con

(a) Vedi Giovanni Imperiale in *Musæo Historico* pag. 27.

(b) *Commentar. in Esaiam* libr. 1. cap. 2. *ivi In tantum Graeci, & Romani Concupiscunt cum masculis vitio laboraverant, ut & clarissimi Philosophorum Graeciae haberent publicè concubinos, & inter scorta in fornicibus spectaculorum pueri steterint publicae libidini expositi, donec sub Costantino Imperatore, & Infidelitas Universarum Gentium, & Turpitudine delata est.* Vedi Grozio *annos. ad Epistol. Paul. ad Romanos* cap. 1. num. 24.

(c) *Athenèo* libr. 13. cap. 27.

(d) *Ibyco* presso *Ateneo* libr. 13. cap. 27.

con la figlia , ed il figlio colla Madre , perchè il giusto , e sano raziocinio , raffordato dagli Oracoli delle Sagre Scritture , e del Vangelo , dimostra chiaramente, che sono nomi incompatibili quello di figlia, e di moglie , di marito , e di figlio : Ma non sarà certamente così , se i Popoli Europèi perderanno la Religione del vero Dio ; Imperciocchè simili incestuose Copole furono usuali agl' Idolatri, secondo riferisce *Euripide (a)* *E Crisippo* , Filosofo Stoico , (b) , siccome altri Filosofi ancora (c) , non ebbero riparo d' insegnare , che sieno lecite .

A' tempi nostri non ci è Chi non si raccapriccia nel sentire, che un Uomo sfoghi la sua libidine con qualche belva . I raggi del Vangelo , tenendo rischiarata la mente , le fan' comprendere appieno l' avversione grandissima , che hà la ragione verso di questo vizio. Diversamente però passerebbe la cosa , se prendesse forza , e vigore l' Idolatria . Sarebbe la Copola mostruosa portata in trionfo , come la portarono un' tempo le Nazioni Gentilesche , le quali si recavano a gloria il praticarla , per averla insegnata col suo esèmpio *Giove* , il primo de' loro Numi , e il Nume creduto da esse il più Grande , e 'l più Formidabile dell' Empiro (d) .

Che dirò poi dell' Intemperanza ? Ogn' uno , che non hà perduto il lume della Fede , che rischiarava la tenebre dell' Intelletto Umano, Onde può conoscere i mali , ch' essa arreca alla salute dell' Anima , e del Corpo , non può fare a meno di non detestarla . Ma se si scorda della legge

(a) *In Andromacha* ivi

..... τοῖατον πᾶν τὸ βαρβαρον γένος
 πατήρ τε θυγατρί , τᾶϊς τε μητρί μιγνυται
 κόρη δ' ἀδελφῶ , διὰ φόβον οἱ φιλατατοι
 χωρεῖσι ἢ τῶν δ' ἑδέν ἐξείργει νόμος ,

*Hujusmodi totum Barbarorum genus , pater filiae , filius matri miscen-
 tur , & soror fratri , & per coedem charissimi feruntur , & horum nihil
 prohibet lex .*

(b) Vedi *Alessandro d' Alessandro dier. genial. libr. 1. cap. 24.*

(c) Vedi *Socione libr. 23. Celio Rhodigino lib. 18. antiquar. lect. cap. 18.*

(d) Ne' Greci Epigrammi si legge il seguente *Ζεὺς κύκνος , ταῦρος ,
 χρυσός δι' ἔρωτα , σατύρος λήδης , εὐρώπης , ἀντιόπης , δαναῶνης
 Fit , taurus , cygnus , satyrusque , aurumque ob amorem
 Europae , Laedes , Antiope , Danaes .*

Vedi *Natale Comite libr. 2. Mythologiae cap. 1.*

legge Evangelica, e siegue la scorta infida, e tenebrosa del Gentilefimo, correrà colle braccia aperte ad abbracciarla. Forse, e senza forse ci farà nello Stato Naturale, chi non per virtù, ma per bisogno, cagionatogli dall' altrui prepotenza, osserverà una perfettissima Sobrietà; ma i più Poderosi, che avranno maniera di usurparsi i frutti dell' altrui fatiche, essendo privi della cognizione del vero Dio, non penseranno ad altro, che a riempierli la ventraja, ad imbricarsi notte, e dì, ἐν δ' ἤβῃ, diceva, ed esortava gli altri *Teognide*, Uomo dottissimo, ma Idolatra (b).

ἐν δ' ἤβῃ παρά μιν ἕνομήλικι καλλιῶν εὐδαιμόνων
 ἱμερτῶν ἔραγον ἕξερων ἱεμενον
 ἔστι δὲ κωμάζοντα μετ' αὐλητῆρος αἰεΐδειν
 τῶν δὲν τοι ἄλλ' ἐπιτερπνότερον.
 ἀνδράσιν ἢ δὲ γυναῖξί τί μοι πλεῖστος τε καὶ αἰδώς.
 τερπώλῃ νικᾷ πάντα εὐφροσύνη,

In adolescentia verò juxta coaequalem melius est dormire, desiderabilem operam amorem satiantem: Estque comessantem cum tibicine canere: his nihil sanè aliud adest delectabilius viris, sive foeminis. Quorsum mihi opulentia, Et pudor? Oblivatio vincit omnia cum laetitia. Ne ci fù Gente superstiziosa ne' secoli a noi rimoti, che, ancorchè culta, non fosse dedita alla crapola, e al vino. Del che ci assicura l' Esercitazione *vini pleni* del dottissimo *Giovanni Antiqua Vander Linden* sopra quelle parole degl' Atti degl' Apostoli, *Ἄλλοι δὲ χλευάζοντες ἔλεγον ὅτι γλεύκοις μεμιστωμένοι εἰσι, Ἄλλοι verò subsannantes dicebant, quia vini pleni sunt.*

Ma più dell' Intemperanza crassarebbe l' Omicidio. Quantunque la Legge Naturale diametralmente si opponga a questo enorme delitto, pur' nondimeno il Genere Umano, con aver' quasi tutto idolatrato, cominciò a perderne l' orrore in maniera, che non solo l' ebbe per cosa indifferente, ma gloriosa ancora. Quindi, per poterlo impunemente commettere, non avevano i Gentili ribrezzo di dire, che *Giove*, il qual' era stato il primo a tentarlo, rendeva i Micidiali felici (b), e che i Numi

(a) *In Gnomis.*

(b) *Pallade*, o *Pallante*, Poeta Greco in uno de' suoi *Epigrammi* dice così,

Ἐν τῶν ἀνδροφόνων εὐδαιμόνας ὄνται ὀρώμεν
 Οὐ τάνυ θαυμάζω σὺ δῖος ἔστι γέρας.
 Τὸν γὰρ γενήσαντα μεμισσηκώς, καὶ ἐχθῆρος

Κ.Τ.Ε.

mi stessi si diletta vano del Sangue Umano (a). Anche gl' Israeliti per la lunga dimora, che avevano fatta in Egitto, dove aveva il suo predominio l' Idolatria, giunsero ad averlo in conto di un' legitimo sfogo, o almeno a non crederlo di gravezza, e di peso; Tanto egli è vero, che ad oscurare i principj della Natura, infiti nell' anima ragionevole, basta, che l' Uomo si assuefaccia fin' dall' infanzia sotto il giogo di un' Principe iniquo, che regola i suoi Vassalli con leggi ingiuste. Ma ne tornarono a concepire il giusto orrore, quando Mosè ebbe da Dio la legge scritta; Legge necessaria, per dileguare quelle caligini, che avevano con-

Κτεείνεν ἄν, εἰ ὁ χρόνος θνητὸς ἐτυχευμένων.
 Αὐτί δέ τῃ τεῖναι, σαι τοῖς τιτῆσι κολαζει,
 Δεσμίων ὡς ληστῆν εἰς τὸ βάρραθρονέεις.

Si homicidas esse videmus felices, non valde admiror, Jovis est honor. Genitorem enim odio prosequens, Et illum interfecisset utique, si Saturnus mortalis fuisset. Sed loco caedis cum Titanibus punit ligatum, tanquam latronem in Baratrum inmiidens.

(a) Ifigenia presso Euripide nella Tragedia intitolata *Iphigenia ivi*,

Τὰ τις θεῶν δέ με μορμα σοφισματα
 ἢ τις βροτῶν μὲν ἢν τις ἄφῆται φόβῳ
 ἢ κ' κορυβῆς ἢ νεκρῆ θύγῃ χερσῶν.
 βωμῶν ἀπειργεῖ μισαρὸν ὡς ἠγυμηνή
 αὐτῆ δὲ θυσίαις ἠδεταὶ βροχτόνοισ
 Οὐκ ἔσθ' ὅπως ὄτεκεν ἄν ἡ Διὸς δαίμαρ
 λητῶ τοσαύτην ἀματιαν ἐγὼ μὲν εἴν
 τὰ τανθάλα θεοῖσιν ἔστια ματα
 ἀπίστα κρίνω παιδὸς ἠσθ' ἦναι βωρῶ
 τίς δ' ἐνθάδ' αὐτὸς ὄκτας ἀνθρώποισ
 εἰς πόνθρον τὸ φαῦλον ἀναφέρειν δακῶ
 εἰδὲνα γὰρ ἄμοι τῶν δαμῶνων εἶναι κακόν,

Sed hujus Deae incauso consilia, quae si quis mortalium commiserit caedem, aut puerperam, aut cadaver attingerit manibus, ab aris arceat, tanquam execrabilem existimans. Ipsamet verò victimis delectatur, quae constant ex caede humana. Non est quod peperit Latana uxor Jovis tantum injustitiam: Ego quidem, quas Tantalus epulationes apposuit fidei non dignas judico, filii oblectatum esu: Sed ipsos hujus Terras incolas, cum sint homicidae in Deam hoc peccatum referre existimo, Neminem enim Deorum esse malum puto.

contratte gli Ebrei , conversando cogli Idolatri , e per le quali la legge naturale stava , come in ceppi , nell' anime loro , e non poteva far'campaggiare i suoi precetti . Onde a torto gli *Obbesiani* scorgendo , che in essa si contiene tutto il Diritto , che noi diciamo *della Natura* , an' preso motivo di dire , che niente sia naturalmente giusto , niente naturalmente ingiusto , allegando per ragione , che non avrebbe Iddio avuto bisogno di dettarla agli Ebrei per mezzo di *Mosè* , se fosse stata insita nell' Anima ragionevole (a) Maggiormente poi è stato abborrito l'Omicidio dagli Cristiani , perchè *Cristo* nostro Signore , non solo comandò nel Vangelo , che non si fosse lesa il Prossimo nella roba , nell' onore , e nella vita , ma volle ancora , che si perdonasse a' nemici , e si facesse loro del bene . Quest' insegnamenti però vanno a cessare , quando l'Uomo , ridotto allo Stato della Natura , si rende adoratore delle false Deità , e guarda con occhio indifferente le Sagre Scritture , se pure non le schernisce , come ingegnose invenzioni di Mente avida di dominio , e di comando . Onde correrà a' torrenti il Sangue Umano , parte sparso per vendicare l'ingiurie , parte per togliere ogni ostacolo alla libidine , e parte per occupare l'altrui . Anzi questo delitto non può non essere frequente nella Società Naturale , in cui il più potente va in traccia di opprimere il più debole ; Imperciocchè dopo la prevaricazione di *Adamo* il primo

G

mo

(a) Samuele Pufendorff confuta il sentimento di *Obbes de jur. Natur.* *Gent. libr. 2. cap. 3. §. 20. circa medium* , ma con argomenti , che a mio credere non sgombrano affatto la di lui opposizione . Quindi io stimo , che il Signore Iddio , intanto nella legge data a *Mosè* c' incluse i precetti naturali , in quanto buona parte degli Ebrei , che fù sottratta alla schiavitù di Egitto , non conservava chiaro , e sincero il lume della ragione , per esserle stato oscurato , o dalle Massime eterogenee degli Egiziani , o dalla educazione cattiva , o dal malo esempio de' suoi Maggiori . Infatti per il Deserto non una , ma più volte idolatrò . Iddio adunque per ravvivare que' lumi di ragione , che stavano oppressi , e mezzo estinti negli animi degl' Israeliti , prese l' espediente di ridurre in iscritto quel , che stava già impresso in essi , ma non poteva sfavillare per la caligine , che si era sù le loro Anime generata . Sino a tanto , che il diamante stà sotto la polve , non tramanda i suoi raggi . Ma non perchè la polve impedisce il di lui fulgore , perciò si può dire , che non è risplendente di sua Natura . Vedi la Dissertazione seconda di *Giovanni Frischmuth de septem Noachi praeceptis* .

mo delitto , che s' intese nel Mondo, fù l' omicidio, da *Caino* commesso; in persona del suo fratello *Abele* .

Al pari dell' Omicidio sarebbe finalmente usuale , e frequente il Furto . Le Nazioni Gentilesche , ancorchè vivessero nella Società Civile, pur' quasi tutte lo esercitarono , credendo di fare un' azione nobile , e gloriosa (a) . Or' quanto più si avanzarebbe il furto , se perduto il lume della Santa Fede , non più la Europa vivesse nella Società Civile , ma nello Stato della Natura senza l' autorità del Sacerdozio, e dell' Impero ? E pure io non hò fatto altro , che parlar' dell' Europa , le di cui Nazioni per la Maggior' parte sono le più culte del Mondo . Considerate, che sarebbe dell' altre, che sono nell' Asia , nell' Africa, e nell' America , le quali secondo il rapporto de' più fedeli Viaggiatori , o niènte , o molto poco fan' uso delle leggi della Natura. Veramente il Mondo diverrebbe una boscaglia orrida , e fiera , mentre, al dire di *Cicerone* (b), senza il Sommo Impero non può il Genere Umano truovar' pace , e sicurezza in questa Terra , e molto meno può trovarle , quando s' immerge nella Idolatria , perchè αἴτιον come avverte *Filone Ebreo* (c) , τῆς οὐνίας τὸ ἀνώτατον καὶ μέγιστον , ἢ περὶ τῷ ἐνὸς Θεοῦ δοξα , ἀφ' ἧς οἷα πηγῆς ἐντυτικῆ καὶ ἀδιαλυτῶ φιλία κέχρηται πρὸς ἀλλήλους, *Causa concordiae* , *Et summa* , *Et maxima de uno Deo persuasio* , a quo , velut fonte procedit amicitia firma , *Et insolubilis Hominibus inter se* .

Tor-

(a) *Omero Odyss.* γ vers. 73. *Et Odyss.* 1. vers. 252. , le di cui parole commentando *Didymo* scrisse così, ἐκ ἀδοξον ἢ παρὰ τοῖς παλαιοῖς ληστεῖν , ἀλλὰ ἐνδοξον , *Non infame erat apud Antiquos latrocinari , sed gloriosum*: *Giulio Cesare de bellis Germanico libr. 6. c. 23. ivi* , *Latrocinia nullam habent infamiam , quae extra fines ejusque Civitatis sunt; atque ea juventutis exercendae , ac desidia minvendae causa fieri praedicant* . *Sesto Empirico Pyrrhon. hypoth. lib. 3. cap. 24. ivi* , *Praedari apud multos barbaros infame non existimatur . Imò verò etiam hoc fertur apud Cilices gloriosum fuisse , adeo ut eos , qui inter praedandum obissent , dignos esse , quos honore prosequerentur , judicarent* .

(b) *De legibus libr. 3. ivi* , *Nihil tam aptum est ad jus , conditionemque Naturae , quam Imperium : Sino quo nec domus ulla , nec Civitas , nec Gens , nec Hominum Universum Genus stare , nec rerum Natura omnis , nec ipse Mundus potest . Nam hic Et Deo paret , Et huic obediunt Maria , Terraeque , Et Hominum vita jussis supremae legis obtemperat* .

(c) *In libro de fortitudine* .

DOPPO LA PREVARICAZIONE DI ADAMO.

51

Torno intanto al Sagro Testò , ed allo stesso libro de' *Giudici* : Avendo il Signore Iddio compassione dello Stato infelice, in cui gl'Israeliti si ritruovavano, per essersi sottratti alla fuggezione del Sommo Impero , e per essere nella Idolatria caduti, cominciò a suscitare i *Giudici*, che in sostanza altri non furono , che Principi , e Sourani del Popolo Ebreo , affin' di liberarli dalle loro miserie . Come però uno di essi moriva , non pensando gli Ebrei a cercarne un' altro da Dio , o almeno ad eleggerlo essi , affinchè avesse regolato colla sua autorità gli affari della lor' Nazione , tornavano di nuovo a vivere senza Capo , e senza subordinazione all' Impero Civile , e per conseguente ricadevano negli st essi , e peggiori vizzi , e nella medesima Idolatria , e ciò tante volte accadde , quante volterò vivere nella libertà dello Stato Naturale (a) , chiamato non a torto dall' Oracolo Divino *Via malagevolissima , e durissima*. Degno di riflessione è qui ancora quello che in questo Stato Naturale , narra la Sagra Scrittura , di avere operato gl' Israeliti , per assicurare le proprie vite , acciocchè i mentovati Scrittori del *Diritto Pubblico* non abbiano più lo Spirito di anteporlo alla Società Civile, e di credere l'Impero , e 'l Sacerdozio , Invenzioni astutissime di coloro , i quali vollero tiranneggiare il Genere Umano . Dice adunque lo Spirito Santo , che si ritirarono a vivere nelle Spelonche , e negli alti Monti , e si ridussero in tale angustia , che non avevano più maniera, come alimentare sè stessi, e le loro famiglie (b) . Circostanze tutte , che *Giuseppe Ebreo* registrò ;

G 2

anc'

(a) *Judicum cap. 2. num. 16. ivi , suscitavitque Dominus Judices , qui liberarent eos de vastantium manibus: Sed nec eos audire voluerunt fornicantes cum Diis alienis , & adorantes eos . Citò deseruerunt viam , per quam ingressi fuerant Patres eorum . Et audientes mandata Domini , Omnia fecere contraria . Cumque Dominus Judices suscitaret , in diebus eorum flectebatur Misericordia , & audiebat Afflictorum gemitus , & liberabat eos de casu vastantium . Postquam autem mortuus esset Judex , revertebantur , & multò faciebant pejora , quam fecerant Patres eorum , sequentes Deos alienos , servientes eis , & adorantes illos . Non dimiserunt adinventiones suas , & viam durissimam , per quam ambulare consueverunt .*

(b) *Judicum cap. 6. num. 1. & sequent. ivi , Fecerunt autem Filii Israel malum in conspectu Domini , qui tradidit illos in manu Madian septem annis , & oppressi sunt valde ab eis . Feceruntque sibi antra , & speluncas*

anc'esso nelle sue *antichità Giudaiche*, così scrivendo (a) *Τελευτήσαντος δὲ Βαράκκ , καὶ Δεβώρας κατὰ τὸν αὐτὸν καιρὸν , μετὰ ταῦτα Μαδιανῖται , παρὰ καλέσαντες Ἀμαλικίτας τε καὶ Ἀραβίους , στρατεύουσιν ἐπὶ τὴν Ἰσραηλίτας καὶ μάχη νικῶσι τὴν συμβαλόντας , καὶ τὸν καρπὸν διώσαντες τὴν λείαν ἀπήγοντο τὸ τῆτο δὲ ποιόντων ἐπ' ἕτη ἑπτὰ , εἰς τὰ ὄρη τῶν Ἰσραηλιτῶν ἀνεστάλη τὸ πλῆθος , καὶ τῶν πεδίων ἐξεχώρησεν , ὑποθήμεις τε καὶ σπήλαια ποιησάμενοι , πάν , ὅτι τὴν πολέμιος διέφυγεν , ἢ τῆτοις εἶχον φυλάττοντες , οἱ γὰρ Μαδιανῖται κατὰ ὄραν , τέρως στρατεύοντες τὸν χειμῶνα γεωργεῖν τοῖς Ἰσραηλίταις ἐπέτρεπον , ὅπως ἔχῃσι πεπονητότων αὐτῶν εἰς ἃ βλάπτωσι λιμὸς δὴ ἢ καὶ σκάνε τροφῆς , καὶ τρεπονται πρὸς ἰκετείαν τῷ Θεῷ , σῶζειν αὐτὴν παρακαλῶντες , Defuncto autem Baraco , ut & Debora , eodem ferè tempore post haec Madiunitae , Amalecitis , & Arabibus in auxilium advocatis , bellum intulerunt Israelitis , eosque acie congressos praelio superarunt ; & frugibus igne vastatis praedam abegerunt . Cumque haec per septem annos continuos facerent , Israelitarum Universi in Montes concesserunt , & loca campestria reliquerunt , atque cuniculos sibi met agentes , & speluncas , quidquid hostium è manibus evaserat in illis , ut servaretur , deposuerunt . Nam Madianitae , aestatis tempore expeditionem facientes , hyemem Israelitis ad agros colendos permittēbant , ut ex laboribus illorum haberent , quod depopularentur . Fames itaque ingruebat , & victus penuria ; Unde ad Deum precibus conversi sunt ab ihso salutem implorantes . Se adunque gl' Israeliti incorsero tante volte nell' oscenità , nell' ebbrezza , e nella Idolatria , quante volte si dipartirono dal Sommo Impero , e fecero allo Stato Naturale ritorno , e , se ancora fortiti dalla Società Civile , furono costretti a ricoverarsi ne' Monti , o a rintanarsi nelle Spelonche , come mai si può credere , che il Genere Umano sarebbe più sicuro , e felice , se non vivesse al Sacerdozio , e all' Impero subordinato , e fuggetto ?*

Que-

tas in Montibus , & munitissima ad repugnandum loca . Cumque sevisset Israel , ascendebat Madian , & Amalec , caeterique Orientalium Nationum , & apud eos figentes tentoria , sicut erant in herbis , cuncta vastabant usque ad introitum Gazae , nihilque omnino ad vitam pertinens relinquebant in Israel , non oves , non boves , non asinos . Ipsi enim , & Universi greges eorum veniebant cum tabernaculis suis , & instar locustarum Universa complebant , innumera Multitudo Hominum , & Camelorum , quidquid tetigerant , devastantes .

(a) *Libr. 5. cap. 6.*

Questi avvenimenti intanto degl' Israeliti fanno conoscere ad evidenza, esser' verissimo tutto ciò, che si appiatta nella favola della lira di Orfeo. Benchè *Aristotele*, e *Cicerone* avessero dubbitato, se mai egli fù nel numero de' viventi, pur' nondimeno è concorde il sentimento degli Eruditi, che nacque nella Tracia; e fù l' Uomo più dotto de' tempi suoi (a). Attesta il dottissimo *Cudvort* di essere vivuto in quella medesima età, che gli Ebrei erano governati da' Giudici (b). Or' di lui si racconta nelle favole, che fù sì eccellente nella musica, che al suono dolce, e soave delle corde della sua lira perdevano la loro ferezza i Leoni, e le Tigri, e, come tanti Agnelli, ed Agnelle gli andavano dietro. Gli stessi Savj del Gentilesimo arrivarono a conoscere, che i Leoni, e le Tigri erano stati Simboli di quegli Uomini, ch' all' ora vivevano nello Stato della Natura, divenuti perciò selvaggi, e feroci, al pari delle Bestie più dispietate, e crudeli; E che la lira era stata Geroglifico di quella Società Civile, in cui, essendo essi passati, mercè delle maniere dolci, e soavi,

(a) Molto si è scritto intorno al punto, se veramente ci fù nel Mondo quell' Orfeo, ch' è stato tanto decantato dagl' Antichi Filosofi, e Poeti. Chi ne vuol' essere informato appieno, potrà leggere Giovanni Alberto Fabrizio *Bibliothec. Graec. libr. 1. capit. 13. pag. 111.* ed Olao Borrichio *de Poetis dissert. 1. §. 17.* Ma non so capire, come in concorso de' Scrittori più antichi di *Aristotele*, e di autorità niente inferiore alla sua, si possa pretendere, che questo Personaggio non ci sia stato nel Mondo. Vedi Radulfo Cudvort nel suo *Sistema Intellettuale*, dove appieno confuta la sudetta opinione di *Aristotele*, che fù da *Cicerone* abbracciata.

(b) *System. Intellectual. cap. 4. §. 17.* E quantunque Erodoto *libr. 3. histor. pag. 109.* avesse scritto, che Omero, ed Esiodo erano stati i più antichi tra tutt' i Poeti, che l' età favolosa decantava, *Οἱ δὲ πρότερον πομπαι λεγόμενοι τῶν ἀνδρῶν γενεῶτα, ὕστερον ἐγένοντο, Quibus viris (Homero, & Hesiodo) qui poetae feruntur extitisse priores, posteriores, ut ego opinor, illis fuerunt*, pur' nondimeno questo sentimento si convince erroneo da ciò, che scrisse Clemente Alessandrino *libr. 6. Stromatum cap. 2. pag. 752.* Platone *libr. 8. de legibus pag. 643.*, & in *Convivio pag. 318.* e molto più dal libro antichissimo intitolato *ἰπὸς λόγος Sacer Sermo*; in cui, per testimonianza di Proclo in *Timaeum* stava registrato, che *Pittagora* aveva i suoi dogmi dalle allegorie di Orfeo pigliati.

soavi , che usò loro *Orfeo* , per indurli a vivere sotto l' autorità de' Magistrati , lasciarono la loro fiera, e si resero trattabili , ed Umani (a).

Gl' Israeliti avendo a spese proprie imparato , che non torni conto all' Uomo il vivere senza la subordinazione al Sommo Impero , subito pentiti , ed afflitti ricorsero alla Misericordia Divina , affinchè si fosse degnata di liberarli da quelle angustie , e pericoli gravissimi , ne quali si ritruovavano . Il Signore Iddio non solo li esaudì , ma ben' anche con prestezza maggiore di quella , che potevano essi pensare , li salvò dalla ferocia , e baldanza de' loro nemici . Notate però la maniera , che tenne in salvarli , mentre smentisce appieno chiunque ardisce di anteporre la Società Naturale alla Civile . Poteva egli certamente salvarli con farli restare nella stessa libertà naturale , e con andare i medesimi contro dell' Oste nemica senza l' assistenza di un' Capo , che avesse regolata la loro impresa , ed avesse esercitato il Sommo Impero . Ma non volle liberarli così . Volle , che *Gedeone* ne avesse assunto il comando , e li avesse colla sua autorità obbligati a combattere , (b) , facendo scelta di molti pochi di essi (c) , E quantunque la Tribù di *Efraim* nel veder' sbaragliati i nemici si fosse fortemente lagnata di lui , che aveva intrapresa la zuffa , senza averle prima comunicato il suo disegno , ed avesse cominciato a fargli onta , e violenza , pur' nondimeno avendo intesa la di lui voce , si acchetò in maniera , che non ebbe più spirito di contraddirgli (d) . Or' com' è possibile , che la Società Civile sia più nocevole

al

(a) Orazio Flacco nella sua *Arte poetica* , ivi

*Sylvestres Homines Sacer , Interpresque Deorum ,
Caedibus , Et victu foedo deterruit Orpheus ,
Dictus ob hoc lenire tigres , rabidosque leones .*

(b) *Judicum cap. 6. num. 34. ivi, Spiritus autem Domini induit Gedeonem , qui clangens buccina convocavit domum Abiezer , ut sequeretur se. Misitque nuncios in Universum Manassem , qui Et ipse secutus est eum , Et alios Nuncios in Aser , Et Zabulon , Et Nephtali , qui occurrerunt ei.*

(c) *Judicum capit. 7.*

(d) *Judicum capit. 8. num. 1. Et sequ. iyi , Dixeruntque ad eum viri Ephraim ; Quid est hoc , quod facere voluisti , ut nos non vocares cum ad pugnam pergeres contra Madian ? Jurgantes fortiter , Et propè vim infexentes : Quibus ille respondit , quid enim tale facere potui , quale vos fecistis ? Nonne melior est racemus Ephraim vindemij Abiezer ? In manus vestras*

DOPPO LA PREVARICAZIONE DI ADAMO! 55

al Genere Umano , che non è la Naturale , quando lo stesso Dio , per liberare gl' Israeliti dalle mani de' loro nemici , li obbligò a vivere al comando di *Gedeone* soggetti ?

Terminata la zuffa, ed ottenuta la vittoria, voleva *Gedeone* deporre il comando , e lasciare gli Ebrei nella loro libertà ; Ma questi, resi già accorti dalle passate disgrazie , ed avendo , loro mal' grado, conosciuto, che senza la suggezione al Sommo Impero Civile , difficilmente si hà la sicurezza della roba, dell' onore , e della vita in questo Mondo , concordemente lo forzarono tutti , come riferisce *Giuseppe Ebreo* (a) , a continuare il comando , e a far' giustizia alla lor' Nazione ; Ed il Sagro Testo aggiugne ; ch' esclamarono ad una voce (b) , *Dominare nostri tu , & filius filii tui , quia liberaisti nos de manu Madian* ; Documento evidente , e chiaro , che la Società Naturale non sia capace a mantener' la quiete delle Famiglie, e a preservalle dalle altrui violenze , ed insidie . Così avendo parlato un' Popolo , il quale aveva più volte preferita la Società Naturale alla Civile, chiaramente il di lui esempio dimostra, che di gran' lunga l' Uomo sia più felice , e sicuro in questa , che in quella non è .

Confermasi questa verità da quello , che dopo la morte di *Gedeone* accadde . Narra il Sagro Testo , che gl' Israeliti non pensarono affatto a far' elezione di altro Giudice in luogo di lui , e molto meno si curarono di conferire il Supremo comando ad uno de' suoi Figliuoli, quantunque ne avesse lasciati Settanta (c) , Onde avvenne , che caddero di
nuo-

vestras Dominus tradidit Principes Madian , Oreb , & Heb . Quid tale facere potui , quæle vos fecistis ? Quod cum locutus esset , requievit Spiritus eorum , quo timebant contra eum .

(a) *Libr. 5. Antiqu. Judaic. cap. 6. in fin. ivi , Γεδεωνδέ τήν αρχήν ἀποθεσται βελοόμενος, βιαστέις ἔσχεν αὐτήν ἐπ' ἑτι τεσσαράκοντα , βραβειών αὐτοῖς τὰ δίκαια , καὶ περί τῶν διαφορῶν ἐπ' αὐτὸν βαδιζόντων: κύριός τε πάντα ἦν τὰ ὑπ' αὐτῷ τελειωμένα , Gedeon autem , cum ei in animo esset Imperiam deponere , compulsus est id retinere per annos quadraginta , judiciis praesidens , & singulis de litibus suis cum aduentibus , eataque habuerunt omnia , quæ ille pronunciarat .*

(b) *Judicum cap. 6. num. 22.*

(c) *Judicum capit. 8. num. 32. ivi , Postquam autem mortuus est Gedeon ,*

nuovo nella Idolatria , e diedero campo ad *Abimelec*, che col favore , ed ajuto de' fratelli di sua Madre , e degli altri suoi Cognati s' intrudesse nel Dominio d' Israele , con far' strage , e scempio orribile di tutti essi figliuoli , a riserva di *Joata* , il quale fù nascosto , e trafugato , e con opprimere , e tiranneggiare la sua medesima Nazione (a) . Tanto è adunque passare dall'Impero Civile alla Indipendenza dello Stato Naturale , quanto sconoscere il vero Dio , e dar' luogo a' Tiranni , che faccian' prevalere la loro potenza , occupando l' altrui , e riducendo i soggiogati in durissima Schiavitù .

Per lo spazio di circa sessant' anni , che scorsero dalla Tirannide di *Abimelec* sino al governo , e giudicato di *Jair* , il Popolo d' Israele si mantenne sempre nella Società Civile , ed avrebbe certamente seguito a vivere dell' istessa maniera , se fra questo intervallo di tempo non si fosse

dear , averfi sunt filii Israel , & fornicati sunt cum Baalim ; percusserruntque cum Baal foedus , ut esset eis in Deum , nec recordati sunt Domini Dei sui , qui eruit eos de manibus inimicorum suorum omnium per Circuitum , nec fecerunt misericordiam cum domo Jeraboal Gedeon juxta omnia bona , quae fecerat Israel .

(a) *Judicum cap. 9. num. 1. ad 6.* Flavio Giuseppe Ebreo *lib. 5. Antiqu. Judaic. cap. 7. ivi* , Παῖδες δὲ ἦσαν αὐτῷ , γνήσιον μὲν ἑβδομήκοντα πολλὰς γὰρ ἔχημι γυναικῶν νότος δ' ἔς ἐκ παλλακῆς Δρῦμας , Αβιμελεχος τυρομα , ὅς μετα τὴν τοῦ πατρὸς τελευτὴν ἀναχωρήσας ἐπὶ Σίχημα πρὸς τὴν ἀπὸ μητρὸς συγγενεῖς ἐντεῦθεν γὰρ ἦν , καὶ λαβὼν ἀργύριον παρ' αὐτῶν οἱ διὰ πλήθος ἀδικημάτων ἦσαν ἐπίσημοι ἀφικνεῖται σὺν αὐτοῖς εἰς τὸν πατρῶον οἶκον καὶ κτείνει πάντας τὴν ἀδελφούς , πλην Ἰωαθαμῶν σωζεται γὰρ ἕτος διαφυγεῖν εὐτυχίσας . Αβιμελεχος δὲ εἰς τυραννίδα τὰ πράγματα μεδίστησι , κύριον αὐτὸν ὅτι βύλεται ποιεῖν ἀντὶ τῶν νομίμων ἀποδείξας , καὶ δεινῶς πρὸς τοῖς τοῦ δικαίου προῖσταμένους ἐπικραινόμενος . *Erat autem ei Filii è thoro legitimo nati septuaginta (nam multas habuit uxores) unus verò spurius è Concubina Druma , cui nomen Abimelechus , qui patre mortuo ad Cognatos suae matris Sicima profectus (inde enim orta fuit) acceptaque ab iis pecunia , qui multis admodum injuriis erant insignes , cum illis ad aedes paternas revertitur , fratresque omnes praeter Joathamum interimit . Hic enim fuga feliciter elapsus servatur . Abimelechus autem omnia in Tyrannidem convertit , quidquid sibi pro arbitrio suo agere placuerit , id pro legitimo haberi volens , atque vehementer juris Defensoribus inimicus , insensisque .*

se dimenticato delle disgrazie sofferte , per essersi più di una volta richiamato alla libertà dello Stato della Natura. Ma perchè le pose in obblivione , perciò morto appena costui , non pensò affatto a far' scelta di altro Soggetto , che avesse potuto con saviezza , e rettitudine esercitare il Sommo Impero . Visse adunque a sè , e da sè senza Giudice , senza Principe , e senza Capo . Ma che ne avvenne ? Ne avvenne , che maggiormente si diede in preda a i vizzi , e tornò di nuovo a professar' l' idolatria ; Onde riuscì facile agli *Ammoniti* , e *Filistei* di sorprenderli tutti , di atterrirli coll' armi , e di tenerli per diciotto anni avvallati , ed oppressi (a) ἔτος , sono parole di *Giuseppe Ebreo* (b) , δύο καὶ εἰκοσι ἔτη τῆς ἀρχῆς κατασχῶν τελευτᾷ γηραιός , καὶ περὶς ἐν Κοιμῶν πόλει τῆς Γαλαθῆνης ἀξίεται , πάντα δὲ τὰ τῶν Ἑβραίων εἰς ἀκοσμίαν καὶ ἕβρον τοῦ Θεοῦ καὶ τὸ νόμον ὑπεφερέτο , καὶ καταφρονήσαντες αὐτῶν Ἀμμωνῆται καὶ Παλαιστῖνοι , στρατῶ μεγάλῳ διηρπάζον τὴν χώραν , καὶ τὴν Περαιῶν ἀπάσαν κατασχόντες καὶ ἐπὶ τῆς τῶν λοιπῶν ἤδη κτήσιν διαβαίνειν ἐτόλμων . Is (cioè *Jair*) cum viginti , & deus annos rebus illorum praefuisset , ingravescente aetate obiit , & in Canone , Urbe Galadana , sepultus est . Jam res Hebraeorum ad perturbationem Ordinis , & Dei Legumque contemptum ferebantur . Ammonitaeque , & Palaestini (il Sagro Testo dice *Philistini*) eos despectui habentes cum magno exercitu Regionem vastarunt , & diripuerunt , & cum loca ultra Jordanem occupassent , ad reliqua possidenda fluvium ausi sunt traicere . La povertà , la miseria , e il timore continuo di non perdere la vita , e di non essere schiavi de' loro nemici , li fecero entrare in loro stelli ; perlocchè considerando lo Stato infelicissimo , in cui disperatamente languivano , giunsero alla perfine a conoscerè , che la Catastrofe di tante disavventure non altronde era dirivata , che dal non aver' Capo legittimo , che li reggesse , e che colla sua autorità , e col timor' delle pene temporali li obbligasse alla osservanza esatta delle Leggi Moisaiche ; Onde risolsero tostamente di eleggersi un' Principe , che fosse di spirito , e di coraggio , non meno per far' argine alla insolenza degli Aggressori , che per ristabilire nella loro Nazione il culto del vero Dio . Avendo intanto buttato lo sguardo sopra i Capi delle loro famiglie , non incontrarono tra essi , chi avesse potuto sostener' con decoro , e con forza il sommo Impero ; Per la qual cosa stabilirono di ricorrere a *Jesse Galaadite* , Uomo bellicoso , e forte , e di dargli il comando assoluto di

H

tutti

(a) *Judicum. capit. 10. num. 6. ad 9.*(b) *Libr. 5. Antiquit. Judaic. capit. 7. num. 6. & 7.*

Tutti loro . Era costui nato da Padre Israelita , ma da nozze illegitime , perchè sua Madre era stata meretrice ; Motivo , per il quale non avevan' voluto i *Galaditi* annoverarlo tra gli Uomini delle loro famiglie , e lo avevano altresì dalla casa paterna sbandeggiato , ed escluso . Fugafiro , e ramingo si era *Jefte* ricoverato nella Terra di *Tob* , dove vivendo fuori della Società Civile ; si era reso Capo di molta gente accogliticcia , la quale col rubbacchiare viveva (a) ; E questa circostanza appunto fa conoscere ad evidenza , che si trovava nello Stato Naturale , mentre il vero Principato nella Società Civile unicamente s' incontra ; Anzi è degno di riflessione ancora , che per ordinario chi si mantiene nello Stato della Natura , non ha ricchezze , e vive di ladroncelli ; e di rapine , come facevano appunto i Seguaci di *Jefte* , de' quali lo stesso Sagro Testo ebbe a dire , *Congregatique sunt ad eum Viri inopes , & latrocinantes , & quasi Principem sequebantur* .

Or' su 'l bel' principio non volle *Jefte* in conto alcuno sentirsi , anzi li caricò di villanie , e rinfacciò loro la perfidia con lui usata . Ma avendo poi veduta la costanza , con cui gli offerivano il Sommo Impero , ricevuto da essi il giuramento di doverlo sempre riconoscere per loro Principe , n' esaudì le preghiere , e venne con i suoi Masnadieri ad ajutarli . (b) . Come adunque si può credere , che la Società Naturale sia della

(a) *Judicium cap. 11. num. 1. ad 7. ivi Fuit illis tempore Jephthe Galaadites vir fortissimus , atque pugnator , filius mulieris meretricis , qui natus est de Galaad . Habuit autem Galaad uxorem , de qua suscepit filios ; Qui postquam creverant , ejecerunt Jephthe dicentes , Haeres in domo patris nostri esse non poteris , quia de altera matre natus es . Quos ille fugiens , atque devotans habitavit in Terra Tob . Congregatique sunt ad eum Viri inopes , & latrocinantes , & quasi Principem sequebantur . In illis diebus pugnabant filii Ammon contra Israel ; Quibus acriter instantibus perrexerunt Majores natu de Galaad , ut tollerent auxilium sui Jephthe de Terra Tob , dixeruntque ad eum , Veni , & esto Princeps noster , & pugna contra filios Ammon .*

(b) *Judicium Capit. 11: vers. 7. & sequ. ivi , Quibus ille respondit , Nonne vos estis , qui odistis me , & ejecistis de domo patris mei , & nunc venistis ad me necessitate compulsi ? Dixeruntque Principes Galaad ad Jephthe . Ob hanc igitur causam nunc ad te venimus , ut profisciscaris nobiscum , & pugnes contra filios Ammon , sisque Dux omnium , qui habitant*

DOPPO LA PREVARICAZIONE DI ADAMO.

59

della Civile migliore , una volta, che nello Stato Naturale non s' incontra altro , che pericoli , timori , e miserie, e gli Ebrei per conseguire la loro sicurezza , e quiete non ebbero ritegno di ricorrere a chi avevano offeso , e di offerirgli il comando assoluto di loro medesimi ?

Si dimostra inoltre questa verità dal *primo libro de' Rè* . Avendo per lungo tempo *Samuele* governato il Popolo Ebreo con somma rettitudine , e prudenza, e non essendo più in istato per la sua avanzata età di attendere al di lui regolamento , stimò di ritirarsi nella Città di *Ramatba* , e di surrogare al suo impiego , e dominio i propri figli , capaci già, ed idonei a sostenere le cure del Ministero, ed a reggere, ed esercitare il Sommo Impero: Questi però in pochissimo tempo tralignarono dalla condotta paterna , e datisi in preda all' avarizia , fecero traboccare le bilancie di Astrea verso quella parte , che aveva il peso dell' oro (a) . Gl' Israeliti , non avezzi a veder' barattaria ne' loro Giudici ,

H° 2

inco-

bitant in Galaad . *Jephthe quoque dixit eis* , si verè venistis ad me , ut pugnem pro vobis contra filios Ammon , tradideritque eos Dominus in manus meas , Ego ero vester Princeps . *Qui responderunt ei* , Dominus , qui haec audie , ipse mediator , ac testis est , quod nostra promissa faciamus . *Abiit itaque Jephthe cum Principibus Galaad , fecitque eum Omnis Pòbulus Principem sui Ec.*

(b) *Libr. 1. Regum capit. 8. num. 1. Et sequ. ivi. Factum est autem, cum sensisset, posuit filios suos Judices Israel. Fuitque nomen filii ejus Primogeniti Joel, et nomen secundi Abia, Judicum in Bersabee; et non ambulant filii illius in viis ejus, sed declinaverunt post avaritium, acceperuntque munera, et perverterunt Judicium.* Flavio Giuseppe Ebreo *libr. 6. Antiquit. Judicar. cap. 3. n. 2. Ivi, Επειτ' υπό γηρας βαρυνόμενος, κ' τά συνήθη πράττειν ἐμποδιζόμενος, τοῖς υἱοῖς τὴν ἀρχὴν κ' τὴν προστασίαν τοῦ πληθὸς παραδίδωσιν ὡν ὁ μὲν πρεσβύτερος, Ἰωήλτος πρόσηγερέετο, τῷ δὲ νεωτέρῳ Ἀβία ὀνομαζήν, προσέταξε δὲ τὸν μὲν ἐν Βεδήλοισι πόλιν καθεζόμενον κρίνειν, τὸν δ' ἕτερον ἐν Βαρσβαί, μερίσας τὸν ὑπακωσόμενον ἑκατέρῳ λαῶν, ἐγίνοντο δὲ σαφὲς ἄστοι παραδειγμα κ' τεκμήριον, τοῦ μὴ τὸν τρόπον ὁμοίως τοῖς φύτασι γινεσθαι τινας, ἀλλὰ τάχα μὲν χρυστὸς κ' μετρίως ἐκ πονηρῶν, τότε μὲν γε φαῦλως ἐξ ἀγαθῶν παρεσχόν αὐτὸς γενόμενος, τῶν γὰρ τοῦ πατρὸς ἐπιτηδευμάτων ἐκτρεπόμενοι, κ' τὴν ἐναντίαν ὁδὸν ἀπελτόντες, δῶρων κ' λημμάτων αἰσχροῦν καθυφίετο τὸ δίκαιον κ' τὰς κρίσεις ἔπρος τὴν ἀλήθειαν, ἀλλὰ πρὸς τὸ κέρδος ποιήμεροι, κ' πρὸς τρυφὴν κ' πρὸς διαίτας πολυτελεῖς ἀπονευκότες,*
τῶν

incominciarono a lagnarsi fortemente dell' ingiustizie , che commettevano . Ma non iscorgendo emendazione in essi , anzi sempre più crescendo alla giornata la loro ingordigia , seriamente pensarono a trovarvi riparo . Crederà forse Alcuno , che avendo essi considerato , che la ingiustizia sia la vera cagione di ogni male , e che da lei derivi la oppressione de' Poveri , l' impunità de' delitti , e l' accrescimento di essi , necessariamente dovettero risolvere di abolire il Sommo Impero Civile , e di ritornare allo Stato della Natura . Ed in effetto non ci è cosa , che maggiormente fa odiare il Principato , quanto la ingiustizia , che si commette dal Ministero , ed a questo Capo li va a ridurre quanto mai gli accennati Scrittori del *Diritto Pubblico* an' considerato di più grave incomodo nella Società Civile , mentre , se la giustizia avesse il suo vigore , non si porrebbero avanti senza necessità , non trionfarebbe il Potente sulle ruine de' Poveri , non si farebbono a capriccio le guerre , e per dir' tutto in breve , non andrebbe a galla il vizio , ma l' onestà , e la virtù .

Troppo però s' inganna , mentre non cadde affatto agli Israeliti in mente lo Stato della Natura , sperimentato sempre da' loro Maggiori per un' mezzo inefficace a poter' conseguire la sicurezza della vita , della roba , e dell' onore , ed atto solamente a far' perdere la cognizione del vero Dio , ed a cagionare ogni miseria , e disgrazia al Genere Umano ;

πρῶτον μὲν ὑπεραντία ταῦτα ἐπραξοῦσι τῷ Θεῷ , δεύτερον δὲ τῷ προφήτῃ , πατρὶ αὐτῶν , ὅς πολλὴν τῆ τοῦ πλῆθους εἶναι δίκαιον σπυδὴν εἰσέφερετο ἢ πρόνοιαν ,
 Deinde cum aetate gravis esset , & invalidus , ut consuetis manibus sufficere non posset , filiis suis Principatum , & Reipublicae curam tradidit , quorum quidem grandiori Isaelus ; minori verò Abia : Iis autem mandavit ut unus quidem in Bethelis , alter verò in Barsube sederet . & judicia relateret , Pipulum , qui pareret , inter eos partitum . Isti autem exempla erant , & indicio , non omnes moribus similes parentibus nasci , sed fortè quidem ex malis probos , et aequos gigni : tunc verò sese ostendebant pravos ex bono prognatos ; nam a parentis Institutis , et Studiis deflexi , diversamque ab eo viam ingressi , munerum ergo turpisque lucri ius pervertebant : Ac in Judiciis non ex veritate , sed ad emolumentum suum agentes , solutique in luxum , et deliciis sumtuosis dediti , primum quidem haec aduersus Deum patrabant , dein verò contra voluntatem Prophetæ , patris illorum , qui multam Studii , curaque impenderat ; ut Militando Iustitiam coleret .

no; ma pensarono bensì a mutar' forma di governo, riducendo la loro Repubblica a Monarchia (a), Quindi di comun' consenso andarono a ritruovare il Profeta *Samuele*; e lo richiesero, che avesse loro dato un' Rè, come lo avevano tutte le altre Nazioni dell' Asia, affinchè li avesse governati, e difesi, e si fosse accinto a vendicar' le ingitrie, che avevano per il passato dalle Genti della Palestina sofferte, Ο δέ λαός, sono parole del lodato *Giuseppe Ebreo* (b) ἐξυβριζόντων εἰς τὴν προτέραν καταστασιν ἢ πολιτείαν τῶν τῷ προφήτῃ παίδων χαλεπῶς τε τοῖς πραττομένοις ἔφερε, ἢ πρὸς αὐτὸν συντρέχῃ, διέτριβε δ' ἐν Ραμαθᾶ πόλει, ἢ τὰς τε τῶν υἱῶν παρανομίας ἔλεγον, ἢ ὅτι γηραιὸς αὐτὸς ὣν ἤδη ἢ παραιμένος ὑπὸ τῷ χρόνῳ τῶν πραγμάτων σὺκετι τῶν αὐτῶν προσιτάται δυνάταται τρόπον, ἐδέοντο τε ἢ ἰκέτευσον ἀποδείξαι τινα αὐτῶν βασιλέα, ἕς ἀρχὴν τῆ ἔθους ἢ τιμωρίσθηται Παλαιστίνης, ἐφείλοντας ἑαυτοῖς δικασ τῶν προτέρων ἀδικημάτων, *At Populus, cum Prophetæ filii priorem rerum Statum, Et ordinem injuriis labefactarent, Et commissæ aegrè ferebant, et ad Samuelem frequentes concurrunt (tum enim in Urbe Ramatha habitabat) atque non solum ei de filiorum ejus iniquitatibus narrabant, sed Et, quod præ senectute, et ætatis debilitate non amplius rebus similiter, ac antea administrandis par esset; eum orabant simul, et obsecrabant, ut aliquem ipsis Regem crearet, qui posset Gentem moderari, et a Palæstinis poenâs sibi debitas exigere ob pristinas injurias.* Essendo adunque vero, com' è verissimo, che gli Ebrei, Nazione all' ora la più culta del Mondo, perchè aveva il lume della vera, e Santa Religione, non ostante, che il Sommo Impero Civile avesse prodotto in persona de' figli di *Samuele* il maggior' sconcerto del Mondo, cioè l' ingiustizia, per cui ordinariamente si piglia in abominio il Magistrato, e la stessa persona del Principe, pure si mantennero saldi, e fermi nella Società Civile, e vi si mantennero fermi, e saldi, perchè avevano innanzi agli occhi le memorie fresche de' loro Maggiori, i quali per esser' più di una volta tornati allo Stato della Natura, erano caduti nell' Abisso delle disgrazie, e della miseria, non arrivo certamente a comprendere, come si possa oggi pretendere, che l' Uomo farebbe più felice, e sicuro nella Società naturale, che non è nella Civile, vivendo.

La

(a) *Judicum cap. 8. num. 4. et sequ. ivi, Congregati ergo Universi Majores natu Israel, venerunt ad Samuelem in Ramatha. Dixeruntque ei: Ecce tu senuisti, et filii tui non ambulant in viis tuis, constitue nobis Regem, ut judicet nos, sicut et Universæ habent Nationes.*

(b) *Antiquit. Judaicar. libr. 6. cap. 3. S. 3.*

La inchiesta poi degl' Israeliti turbò grandemente l' Animo di *Samuele* (a), e se deve prestarfi fede al mentovato Storico Ebreo, lo turbò, perch' era amante del governo Aristocratico, e dal Monarchico aliene (b). Contuttociò non ommise di esporre nelle sue orazioni a Dio la loro dimanda, il quale se ne chiamò altamente offeso (c), e gli prescrisse, che non ne avesse frastornate le voglie; Bensì avesse ad essi pre-detto ciò; che sarebbe per operare il Rè a danno loro. Opererà, disse, in maniera, che li tratterà poco men' che schiavi, o aggravandoli senza necessità di taglie, avanie, e tributi, o spogliandoli de' migliori fondi, che possedono; li priverà ancora de' schiavi, e delle schiave, che tengono, impiegando gli uni, e l' altre al suo servizio, vorrà parimente le decime del loro bestiame, e spenderà le rendite, destinate al mantenimento della Corona, per alimentare gli Eunuchi, e Familiari della sua Corte. All' ora pentiti della loro risoluzione alzeranno a mè le grida, ma io li lascerò languire, e farò del fardo. Distintamente il Sagro Testò tutto ciò racconta (d), a cui il lodato Storico fa la seguente para-frase,

(a) *Libr. 1. Regum cap. 8. num. 6. ivi, Displicuit sermo in oculis Samuelis, eo quod dixissent, da nobis Regem, ut iudicet nos.*

(b) *Antiquit. Judaicar. lib. 6. cap. 3. num. 3. ivi, ἐλύπησαν δὲ σφοδρὰ τὸν Σαμὴλ οἱ λόγοι, διὰ τὴν σύμφοτον δικαιοσύνην καὶ τὸ πρὸς τὰς βασιλείας μῖσος, ἠπτιτο γὰρ δεινὸς τῆς ἀριστοκρατίας ὡς θεὸς καὶ μακαρίως ποιῆσιν τὰς χρωμένους αὐτῆς τῇ πολιτείᾳ. ὑπὸ δὲ φροντίδος καὶ βασάνης τῆς ἐπὶ τοῖς εἰρημένοις, ἔτε-τροφῆς ἐμνημόνευσεν ἔτε ἕπερ, δι' ὅλης δὲ τῆς νυκτὸς στρέφων τὰς περὶ τῶν πραγμάτων ἐννοίας διεκαρτέρι. Haec illorum verba Samuelum, valde sollicitum habuerunt, & anxerunt, propter innatum Justitiae amorem, & invisum sibi Regium dominatum. Nam vehementer captus erat Optimatum regimine, ut quod ea Reipublicae forma utentes ferè divinos faciat, & beatos. Verum ex jam dictis adeo curarum plenus erat, & cruciatuum, ut nec cibi, nec somni capiendi meminere, sed per totam noctem vigilavit, dum varias de rebus cogitationes in animo versaret.*

(c) *Libr. 1. Reg. cap. 8. num. 7. ivi, Et oravit Samuel ad Dominum; dixit autem Dominus ad Samuelem: Audi vocem Populi in omnibus, quae loquuntur tibi: Non enim te abjecerunt, sed me, ne regnem super eos. Juxta omnia opera sua, quae fecerunt a die, qua eduxi eos de Aegypto usque ad diem hanc, sicut dereliquerunt me, & servierunt Diis alienis, sic faciunt etiam tibi.*

(d) *Libr. 1. Reg. cap. 8. num. 9. & sequ. ivi, Nunc ergo vocem eorum audi:*

frase, così scrivendo, Ταῦτά ἀκούσας Σαμουήλ, ἄμα ἰὼ συγκαλέσας τῆς Ἰουδαίης ἀποδείξεν αὐτοῖς βασιλεῖα ὁμολόγησεν, ἴφθι δέ δειν πρῶτον μὲν αὐτοῖς ἐκδιηγῆσασθαι τὰ παρά τῶν βασιλέων ἐσόμενα, καὶ ὅσοις συνενεχθήσονται κακοῖς, γινώσκετε γάρ ὅτι πρῶτον μὲν ὑμῶν ἀποστρατεύσῃ τὰ τέκνα, καὶ τὰ μετ' αὐτῶν ἀρματοπλάτας εἶναι κελεύσῃ, τῆς δ' ἰππεῖς καὶ σωματοφυλάκας, δρομεῖς; δὲ ἄλλης καὶ χιλιάρχους καὶ ἑκατοντάρχους, ποιήσῃσι δὲ καὶ τεχνίτας, ὀπλοποιῖς καὶ ἀρματοποιῖς καὶ ὀργάνων τέκνοτας, γεωργῶν τε καὶ τῶν ἰδίων ἀρχῶν ἐπιμελιτάς, καὶ σκαπανεῖς ἀμπέλων, καὶ ἕδεν ἴσθι ἃ μὴ κελεύμενοι ποιήσῃσιν, ἀνδραποδῶν ἀργυρωνήτων τρόπον; καὶ τὰς θυγατέρας δὲ ὑμῶν μυρεψῶς ἀποφανῃσι, καὶ σιτοποιῖς; καὶ πᾶν ἔργον, ὃ θεροκαινίδες ἐξ ἀνάγκης πληγῶς φοβούμεναι καὶ βασάνους ὑπηρετῶσι, κτήσιν δὲ τὴν ὑμετέραν ἀφαιρήσονται, καὶ ταύτην εὐνύχοις καὶ σωματοφυλάξι δωρήσονται, καὶ βόσκημάτων ἀγέλας τοῖς αὐτῶν προσνεμήσῃσι: σιωελόντι δ' εἰπεῖν, δελεούσεται μετὰ πάντων τῶν ὑπετέρων τῷ βασιλεῖ, καὶ τοῖς αὐτῶν οἰκέταις ἴσοι γενόμενοι, καὶ μνήμη ὑμῖν τῶνδε τῶν λόγων γεννήσει, καὶ τὰ πάσχειν αὐτά, καὶ μεταγινώσκοντες ἰκετεύσετε τὸν Θεὸν ἐλεῆσαι τε ὑμᾶς καὶ δωρήσασθαι ταχέειαν ἀπαλλαγὴν τῶν βασιλέων, ὃ δ' ἔ προσδέχεται τὰς δεήσεις ὑμῶν: ἀλλὰ παραπέμψας ἕσσει δίκην ὑποσχεῖν ὑμᾶς τῆς αὐτῶν κακοβουλίας, *Hæc Samuelus cum audisset, convocatis prima luce in concionem Judæis, palam falsus est, se Regem illis creaturum esse: Dicebat autem oportere primùm quidem ipsis enarrari, quæ sub Regibus futura essent, et quibus malis conflatarerentur. Scitote enim, inquit, quod primùm quidem liberos vestros a vobis abstraherent, et alios quidem illorum currus agitare*

audi: Verumtamen contestare eos, Et prædic eis jus Regis, qui regnaturus est super eos. Dixit itaque Samuel omnia verba Domini ad Populam, qui petierat a se Regem, Et ait. Hoc erit jus Regis, qui imperaturus est vobis. Filios vestros tollet, Et ponet in carribus suis; facietque sibi Equites, Et præcursores quadrigarum suarum, Et constituet sibi tribunos, Et centuriones, Et aratores agrogrum suorum, Et messorum segetum, Et fabros armorum, Et curraum suorum. Filias quoque vestras faciet sibi anguentarias, Et focarias, Et panificas. Agros quoque vestros, Et vineas, et oliveta optima tollet, et dabit servis suis: sed et segetes vestras; et vinearum redditus addecimabit, ut det Eunuchis, et famulis suis: servos etiam vestros, et uncillas, et juvenes optimos, et asinos auferet, et ponet in opere suo; Greges quoque vestros addecimabit, vosque eritis ei servi: et clamabitis in die illa a facie Regis vestri, quam elegistis vobis, et non exaudiet vos Dominus in die illa, quia petistis vobis Regem.

*tare jubebunt, alios vero equites fieri, et satellites, itemque Antecur-
sores, et Tribunos, ac Centuriones: Rursusque alios Artifices facient, ar-
morum, et curruum, et instrumentorum fabricatores; atque etiam ara-
tores, et agrorum suorum Curatores, et Vinearum fossores. Nihilque
omnino est, quod non agent, imperio illorum obsequentes; Quin et filias
vestras unguentarias, coquas, et pistrices suas facient, et ad omne opus
eas adhibebunt ad quod praestandum ex necessitate adliguntur ancillae
verberum metu, et cruciatuum: Imò et possessiones vestras auferent, et
eas Spadonibus suis, Affectisque dabunt, pecorumque greges suorum ali-
quibus distribuent; ac, ut breviter dicam, Regi servieritis cum vestris
Omnibus, famulis etiam illorum similes facti. Cumque acciderit, et
haec patiamini, tum vobis in mentem venient ea, quae locutus sum, ac
tandem respicientes Deo supplicabitis, ut vestri misereri dignaretur,
usque quam occisimè a Regum Dominatione liberaret. Ille verò preces
vestras non exaudiet, sed usinet negligendo sinet, ut mali consilii vestri
poenas luatis.*

Il Beclero, lo Zieglero, l' Enniges, ed altri Commentatori di Gro-
zio, interpretando malamente quelle parole della Sagra Scrittura *prae-
dic eis Jus Regis, qui regnaturus est super eos*, si sono avanzati a dire,
che quanto *Samuele* annunciò agl' Israeliti, che avrebbe fatto il Rè, tut-
to si debba credere legittimo, e giusto. Per contrario alcuni *Monarcò-
machi* considerando, che il Signore Iddio si sdegnò fortemente col Po-
polo Ebreo per la inchiesta del Rè, non hanno avuto riparo di scrivere,
che il pessimo di tutt' i Governi Umani sia il Monarchico; Onde abu-
sandosi il Rè della sua autorità, possano, e debbano i Vassalli scuoterne
il giogo, e passare allo Stato Aristocratico, o Democratico. Ma gli uni,
e gli altri si sono ingannati a partito: Si sono ingannati i primi, men-
tre quel *jus Regis*, chè nel Sagra Testò si esprime, non indica un' au-
torità, legittima sì, ma disobbligata dall' osservanza delle leggi Divine,
e naturali, mentre giamai il Signore Iddio hà voluto, che i Principi si
abusassero del loro potere, aggravando senza necessità il Vassallaggio,
e prescrivendogli cose contrarie alle sue leggi, e a i dettami del Diritto
della Natura, e molto meno, che si usurpassero i fondi de' loro Sudditi.
Tropo chiaramente aveva egli indicato nel *Deuteronomio*, qual debba
essere il Carattere del Rè, e la cura, che deve avere de' Popoli a sè
commessi, per esser' caro a lui, ed a' suoi Vassalli; e troppo chiara-
mente ancora insegnò, a' Principi qual diritto abbiano sopra i fondi, e
la vita de' loro Sudditi, quando punì severamente il Rè *Acab* per la vi-
gna,

gna, che aveva tolta a *Nabot*, e per la morte ingiustamente ad esso data. Dinota bensì la facoltà, che il Rè hà di poter' fare ciò, che gli piace senza essere obbligato a darne conto a chichesia del suo Reame; Facoltà nascente dalla sua autorità, in quanto indipendente, e, come tale, esente da qualsivoglia giudizio, e sindacato Umano, ma non già dalla sua potenza, in quanto soggetta a i comandi di Dio, e subordinata alle leggi della Natura. Così hanno intese le sudette parole *jus Regis* gl' istessi Interpreti della Setta Riformata (a), e particolarmente *Guglielmo Schikardo* nel suo libro erudito *de jure Regio Hebraeorum*, non che i Santi Padri, e gl' Interpreti tutti della Chiesa Cattolica Romana. Si sono ingannati i secondi, perchè non è vero, che il governo Monarchico sia il pessimo tra gli Umani. Scrittori di gran rinomanza an' dimostrato il contrario in questi ultimi secoli, ed il loro sentimento vienè avvalorato dal peso, che dà ad ogni Opinione l' Antichità, avendolo promosso il gran' *Omero* (b). Ne il Signore Iddio si sdegnò cogl' Israeliti, perchè richiesero il Rè, mentre convengono gli stessi Savj dell' Ebraismo, seguitati dal Potestante *Munster*, che uno de' precetti, dati da lui a coloro, che dovevano entrare nella Terra di Promissione, fù quello di doverli eleggere un Rè della loro medesima Nazione come nel *Deuteronomio* chiaramente si legge (c), ma perchè lo richiesero con fine indiret-

I

to

(a) *Ulrico Uber de jure Civitatis lib. 1. section. 2. c. 7. num. 21. ivi, Notum est, jus significare vel regulam aequi, & boni, & hoc est τὸ δικαίωμα, vel facultatem inde derivatam, quae comparata est ad aliquid jure habendum, vel agendum; haec est δικαίωμα, ut jus patriae, jus dominicae potestatis. Quod Dominus facit ex herili, vel Pater ex patria potestate, id jure facit, & hoc jus ejus dicitur. Δικαίωμα, inquam, sed non omne δικαίωμα est δικαίωμα, non omne jus alicui competens in hypothesis justum est; cum Pater filium nil malemeritum verberat, jus habet ita faciendi, & filius id pati debet; Sit inter Patrem, & Filium δικαίωμα, non est δικαίωμα, non convenit aequo, & bono. Vedi lo Scaligero lib. 1. epist. 15. e Sifstino Amama in *Antibarbaro Biblico*. Grozio de Imperio Summar. Potestatum cap. 3. §. 6.*

(b) *Iliad. β. ivi, Οὐκ ἀγαθὸν πολυκοιρανίῃ εἰς κοίρανος ἔστω εἰς βασιλεύς, Non bonum est multos imperare: Unus esto imperans, unus Rex.*

(c) *Capit. 17. vers. 15.*

to (a), o come crede lo *Drusio*, Scrittore, anc' esso Protestante, per professare quella Religione, che avrebbe loro il Rè ordinata, e prescritta (b); Ed in effetto par', che questo vogliano indicare quelle parole, dette dallo stesso Dio a Samuele, *Non enim te abjecerunt, sed me, ne regnem super eos*. Quindi tutto ciò, che sarebbe per operare il Rè in pregiudizio loro, non fù ad altr' oggetto preconizzato ad essi, che per tenerli avvertiti a non dovere intraprendere alcuna Novità contro del dominio, e della persona del Principe, ancorchè si abusasse della sua autorità, ma con pazienza, e rassegnazione soffrirlo. Così l' hà inteso, e l' intende, non già un' Scrittore Monarchico, ma uno acerrimo Repubblicista, qual' è l' *Ubero* (c).

In tanto che risolsero mai gli Ebrèi, avendo inteso dalla bocca di
Sa-

(a) Sebastiano Munster *Annot. ad libr. 1. Samuelis cap. 8. num. 3. i vi, col- ligunt Hebraei ex lege Mosaica tria praecepta, que mandata fuerunt Patribus in ingressu Terrae Promissionis observanda, nempe ut constituerent super se Regem, deleverunt Amelec, & aedificarent Templum. Et cur igitur scribitur hic, quod offenderint Dominum in petitione Regis? Respondent iidem; Quod Patres eorum ex tumultuario quodam; & inconsiderato animo, & non pro honore Dei, & conservatione Justitiae postularerint Regem, et idcirco Deum offenderint, praesertim cum magis fiduciam suam in hominem collocarint, quam in Deum, qui toties eos ex magnis eripuit periculis.*

(b) *Adnotat. ad libr. 1. Samuel. cap. 8. num. 7. i vi, Sed hic alia ratio. Nam Deus aliter regnabat super Populum cum Judices essent, et aliter cum Rege: essent. Reges enim plus juris habebant in Populum, quam Judices, qui saepe illum ad falsos pertrahabant, cultum eorum concedendo.*

(c) *De jure Civitatis sect. 2. libr. 1. cap. 7. num. 14. et sequ. e più chiaramente num. 25. et 26. i vi, Enimvero jam liquet, nullius momenti esse objectionem, quae ab exemplo Achabi adversus Nebothum, similibusque desumitur. Quippe jus illud Regium, quod diximus, non tollit impietatem, diritatemque facientium injurias, sed tantum obligat ad patientiam cives. Idque Samuel Hebraeis ob oculos posuit, explicando, cujusmodi iugo se subiicerent: Propheta non derogat hisce verbis ullo modo legibus a Deo praescriptis officio Regum, qui secundum suam voluntatem Populo essent praefuturi, sed docet eos ita animos inducere oportere, ut scirent non modo parendum esse τοῖς ἀγαθοῖς ἢ ἐπιχειρῖν, ἀλλὰ ἢ τοῖς σκολιοῖς, non tantum bonis, et aequis, sed etiam iniquis.*

Samuele ciò , che di grave , e di molesto per i Vassalli avrebbe portato con sè la Monarchia? Pensaron' forse di ritornare alla libertà dello Stato Naturale ; e di vivere ogni Capo di Famiglia , indipendente l' uno dall' altro ? Nò certamente , perch' era assai fresca la memoria delle Tragedie , in questo Stato da i loro Antenati sofferte , e ne' Registri si leggevano a chiare note espressi gli Avvenimenti ferali , che aveva cagionati alla loro Nazione la Mancanza del Sommo Impero Civile . *Samuele* medesimo , a cui dispiacque estremamente la dimanda della elezione di un' Rè , non ebbe lo spirito di proporre ad essi la Società Naturale , com' espediente men' nocivo del Regio Signoraggio , e quantunque avesse fil' filo annoverate le gravezze tutte , che può il Governo Monarchico , degenerando nel Despotismo , o nella Tirannide , accagionare , pure non ardì di nominarla , e di preferirla all' uno , o all' altra . Gli Ebrei adunque risolsero , che *Samuele* avesse loro destinato un' Rè , e con questa risoluzione diedero a conoscere , che più tosto volevano soffrire qualunque abuso dell' Autorità Regia , che vivere fuori dell' Impero Civile , e senza Capo , che li reggesse . Si può credere ora , che la Società Naturale sia della Civile migliore , e che l' una più dell' altra rechi maggior' sicurezza , e tranquillità al Genere Umano ? Lo creda chi vuole , mentre io farò sempre costante in credere , e difendere il contrario .

Finalmente questa verità si rende sempre più conta , e manifesta da quel , che nel libro degli *Proverbj* a chiare note si legge . Lo Spirito Santo adunque per bocca del Savio ci fa sapere , che ogn'uno debba temere Iddio , e dopo Dio il Rè , con guardarsi di far' combriccole , e di tramestarsi con coloro , i quali vogliono mutare lo Stato delle cose ; Imperciocchè chiunque intraprende simili novità , incorre tostante nell' estremo delle disgrazie , e si fa reo di morte (a) . Riflette a proposito lo *Drusio* , Scrittore della Setta de' Protestanti , che quel termine *mutantibus* , usurpato dallo Spirito Santo nel suo Precetto , poc' anzi accennato , abbraccia qualunque Novità , che contro dello Stato della Repubblica , o sia del Sommo Impero si tenta (b) . Ma come , di grazia , potrebbe ciò sussistere ,

I 2

qual'

(a) *Proverb. capit. 34. vers. 21. & 22. ivi , Time Dominum mi fili , & Regem : Cum mutantibus ne misceto te : Nam subito surget calamitas ipsorum , & amborum interitus quis novit ?*

(b) *Proverbiorum Class. 2. libr. 2. §. 295. ivi , Cum mutantibus ; idest , cum illis , qui rebus novis student , & Statum Reipublicae temerè immutant .*

qual' ora fosse vero , che il colmo delle disgrazie nello Stato Civile , e che la sicurezza della roba , e la tranquillità della vita nello Stato della Natura s' incontrino? Se con manifesta perfidia non si vuole accaggonar' di menzogna l' Oracolo della verità infallibile , convien' , che si dica , che il pensarla diversamente , come an' fatto i mentovati Scrittori del Diritto pubblico , sia un' furor' da Mentecatto , o una Scempiaggine da Miscredente. Tanto più, che alle Verità espresse nel Vecchio Testamento vanno del pari le verità rivelate nel nuovo .

Celebr' è l' Oracolo di Cristo nostro Signore intorno al tributo nominato *Didracma* . Scrivono alcuni Interpreti della Legge Evangelica , poco , o niente versati nella Storia Romana , che questo *Didracma* era uno de' Dazj , che gl' Imperadori Romani avevano alle Provincie , subordinate al loro dominio , stabilito , e prescritto . Ma lo scrivono a torto , mentre fra i tributi , e le taglie , imposte da' Romani , niuno affatto-fu mai con questo nome espresso (a) . Το δίδραχμον era quel tributo appunto, che si pagava da i soli Ebrei per il mantenimento del Tempio di Gerosolima , e si pagava nel Tempio stesso da coloro , che si trovavano in quella Città , o pure si metteva dentro de' forzieri , e de' cofani negli altri luoghi , per i quali erano gl' Israeliti dispersi , ed indi nella stessa Città da persone probe , e fedeli si trasportava (b) . Non ancora

tant . Tales , inquit, scient sibi paratam poenam, quam subibunt una cum iis , qui ijsis adhaerent : Sciant , inquam, impendere sibi exitium cum iis omnibus , qui eos sequantur .

(a) Grozio *Comment. ad Evangelium Sancti Matthaei cap. 17. num. 24. ivi, Non Publicani Romanorum: Nanyuam enim inter Romana tributa Didrachmum invenies . Sed missi a Sacerdotibus , quos missos Hebraeis , Hellenistis ἀποστόλους , aut ἀποδοχίας receptores vocari alibi diximus .* Vedi Antonio Teissier *de antiquis Numismatibus Hebraeis, Graecis , & Romanis .*

(b) Giuseppe Ebreò *libr. 18. antiqu. cap. 12. , parlando degli Ebrei , i quali stavano τῆς βαβυλωνικῆς διασπορᾶς in Babylonica dispersione , e della Città di Nitibi , scrisse , Ἰσραῖλοι τῇ φύσει τῶν χωρίων πεπιστευκότες τὸ δίδραχμον τῷ Θεῷ καταβάλλειν ἑκάστοις πᾶτριον ταύτη κατετίθεντο, Judaei freti locorum natura didrachmum , quod a singulis Judaeis pendendi moris erat , ibi deposuerunt .* Filone Ebreò *libr. 2. de Monarchia σχεδὸν πᾶρά πᾶσαν πόλιν ταμίειον τῶν ἱερῶν χρημάτων ἐστίν , εἰς ὃ παραγενομένοις*
ἔτος

cora in tempo di Gesù lo avevano i Cesari Romani al loro Erario incorporato , come poi fece *Vespasiano* Imperadore , il quale ordinò , chè gl' Israeliti lo avessero al suo Campidoglio pagato (a) Anzi *Ottaviano Augusto* , e gli Prefidi delle Pròvincie sovente con i loro Editti, e Banni, de' quali *Flavio Giuseppe* , e *Filone Ebreò* fan' rimembranza ne' loro Prodotti , ne permisero ad essi la esazione, ed il libero trasporto alla sudetta Città . Molti dell' Ebraismo sostengono, che il sudetto tributo non fù mai interrotto da' tempi di *Mosè* in appresso . Ma il dottissimo *Grozio* crede il contrario (b) , Chechelia di ciò , egli è certo, che *Mosè* , il quale

ἴδιος ἀπάρχετα κ; χρόνους ὀρισμένοις ἱεροποιοὶ τῶν χρημάτων εἶσιν ἀριστίνδην ἐπιπρίθοντες , Fermè in quavis Urbe Arca est Sacrarum pecaniarum , in quam mos est accedentes singulos aliquid inferre : Deinde Sacri Legati certis temporibus veniunt , delecti ex Optimis . A questa recollezione di Tributo alluse *Cicerone in oratione pro Flacco* , dove scrisse . *Aurum Judaeorum nomine quotannis ex Italia , & ex omnibus Romanis Provinciis exportari solitum ;* E *Cornelio Tacito* con quelle parole tributa , & *stibes Hierosolyma congeri solita* .

(a) *Flavio Giuseppe Ebreò de bello Judaico lib. 7. cap. 6. num. 6. ivi*, φόρον δὲ τοῖς ὀρυθήτοισι ἔτιν Ἰσθαίοις ἐπέβαλε , ΔΥΟ ΔΡΑΧΜΑΣ ἑκάστον κελεύσας ἀνά πᾶν ἔτος εἰς τὸ Καπετώλιον φέρειν , ὡσπερ πρότερον εἰς τὸν ἐν Ἱεροσολύμοις νεων συνετίθεν .; *Tributum autem viventibus ubicumque Judaeis imposuit Drachmas duas , quas quotannis Capitolio penderent, quantum ante Templo Hierosolymitano inferre solebant* .

(b) *Comment. in Evangel. Sancti Matthaei cap. 17. n. 24. ivi* , *Quamquam verò plerique Hebraeorum putant legem illam Mosi fuisse perpetuam , mihi tamen magis placet eorum sententia, qui temporariam fuisse existimant , sed temporibus ita exegentibus repetitam. Nam quoties decimae, caeteraeque obventiones Leviticae, accedente etiam Regum liberalitate, ut videre est 1. Paralipomenon xxxvi. 26. 27. ad Templi necessitates sufficiebant , quid opus erat tributo didrachmi? At post defectionem decem Tribuum multum imminutis redditibus Levitarum, coepit iterum ad exemplum legis antiquae Didrachmum imperari 11. Paralipomenon xxiv. 6. 9. Nehemias verò rationem , ut credibile est , habens praesentis paupertatis , & onerum, quibus Populus premebatur, pro semisse sicli imperavit trientem, quod Graeci Interpretres vocant τρίτον τῆς διδράχμης tertiam partem didrachmi , nempe Alexandrini . Sed postea ad Didrachmum commu-*
ne

le ebbe il Sommo Impero sopra degli Ebrei , fù il primo ad imporlo , e tuttavia si esigeva , quando il Redentore andava per la Galilèa predicando . Infatti non così tosto egli giunse nella Città di *Cafarnao*, che gli Esattori di esso si fecero avanti a *Pietro* , e gli dissero , il tuo Maestro è τελει τὰ δίδρακμα il *Didracina non paga* ? Costui lo riferì incontanente a Gesù , il quale lo interrogò subito , οἱ βασιλεῖς τῆς γῆς ἀπό τίνων λαμβάνουσι τέλη , da chi mai i Rè della Terra i tributi esigono ? Forse li riscuotono da i loro proprj Figliuoli, o pure dagli Estranei? Dagli Estranei , replicò *Pietro*: Dunque i Figliuoli, soggiunse Gesù , ne sono esenti; Essendo stato adunque il sudetto Tributo imposto per il mantenimento del Tempio di Dio, ed essendo io il suo vero , ed unico Figlio , ogni ragion' vuole , che non debba in conto alcuno pagarlo . Ma perchè la Gente non ancora mi conosce per tale , onde veggendo la mia ritrosia , potrebbe scandalizzarsene , perciò vò al lido del Mare , e butta l' amo , con cui prenderai un pesce , il quale tiene nella sua bocca una moneta , che *statera* si chiama , ed è di valore di due didracmi, prendila , e con essa paga il tributo ἀντί μου , κ' οὐκ ὑπὲρ με , e per tè (a) .

Questa condotta , che tenne il nostro Comune Maestro , non può non additare l' obbligo preciso , che hà ogni Cristiano di ubbidire alle leggi di Colui, che le hà con podestà legitima promulgate, e per conseguente ad evidenza dimostra , che non possa egli , ne debba sottrarsi alla Società Civile , senza di cui cessa la Podestà Legislativa , una delle principali prerogative del Sommo Impero . Rincrebbevole al certo è il pagamento de' tributi ; essendo la parte più grave , ed odiosa , che abbia lo Stato della Società Civile , e pure ne volle inviolabile l' osservanza quel medesimo Redentore , che aveva antecedentemente detto (b) . Οὐ γὰρ ζυγὸς μου χρηστός, κ' τὸ φορτίον μου ἑλαφρὸν ἐστίν. *Jugum enim meum soave est , Et onus meum leve* . Come dunque chi non hà il Vangelo per favola, si può avanzare a dire , che lo Stato Naturale sia del Civile migliore ?

Non è questo però il sol' Oracolo , onde resta abbattuto il Fanaticismo di coloro , che antepongono la Società Naturale alla Civile : Lo stesso

ne reditum ex Josepho vidimus , atque id pensitatum non modo ab his, qui sub Synedrii qualicumque potestate vivebant , sed etiam in Galilæa, imo Et per totum terrarum orbem .

(a) Nel Vangelo di San' Matteo cap. 17. num. 24. Et sequi.

(b) Nel Vangelo di San' Matteo cap. 11. num. 3.

stesso *Cristo* ne proferì un' altro , che convince , ed espugna l' ostinazione medesima . Per bene intenderlo , è necessario , che si sappia , come tra gli Ebrei ci era stato *Giuda Gaulanite*, il quale aveva insegnato non doverfi pagare il censo a beneficio di Cesare , ed operar' fantamente ogn' uno, richiamandosi alla pristina libertà. *Giuseppe Ebreo* racconta (a),
che

(a) *Antiquit. Judaicarum libr. 18. cap. 1. ivi, Ισδας δὲ Γαυλανίτης ἀνὴρ, ἐκ πόλεως ὄνομα Γάγαλα Σάδδουκον φαρισαῖον προσλαμβανόμενος, ἠπείγετο ἐπὶ ἀποστάσει, τὴν τε ἀποττίμησιν ἕδεν ἄλλο ἢ ἀντικρὺς δελεῖαν ἐπιφέρειν λεγοντες; καὶ τῆς ἐλευθερίας ἐπ' ἀντιλήψει παρακαλῶντες τὸ ἔθνος. ὡς παρ-
σχὸν μὲν κατορτῶν εἰς τὸ εὐδαιμον ἀνακειμένης τῆς κτήσεως. ἀσφάλισιν δὲ τῷ ταύτης περιόντος ἀγαθῷ, τιμὴν καὶ κλέος ποιήσεται τῷ μεγαλόφρονος, καὶ τὸ θεῖον οὐκ ἄλλως ἢ ἐπὶ συμπράξει τῶν βελευμάτων εἰς τὸ κατορτῶν συμπροθυμίσται, μᾶλλον ἀν' μεγάλων ἐργάται τῇ διανοίᾳ κατιστάμενοι μὴ ἐξαφω-
ταί πόνος τοῦ ἐπ' αὐτοῖς. καὶ ἠδονὴ γὰρ τὴν ἀκρόασιν ὧν λέγοιεν ἐδέχοντο οἱ ἀν-
δρωποι πρόκοπτεν ἐπὶ μέγα ἢ ἐπιβολὴ τοῦ τολμήματος. κακὸν δὲ οὐκ ἔστιν ἢ μὴ φύντος ἐκ τῶνδε τῶν ἀνδρῶν, καὶ περαιτέρω τοῦ εἰπεῖν ἀνεπλήστη τὸ ἔθνος. πολέμων τε ἐπαγωγαῖς ἔχ' οἷον τε (οὐκ) ἀπαστον τὴν βίαν ἔχειν, καὶ ἀπο-
στερησιν φίλων, οἳ καὶ ἐπελαφρύνουεν τὸν πόνον, ληστηρίων δὲ μεγάλων ἐπιθέ-
σεσι καὶ διαφθοραῖς ἀνδρῶν τῶν πρώτων δόξα μὲν τοῦ ὀρθομένου τῶν κοινῶν ἔργα δὲ οἰκείων κερδῶν κερδῶν ἐλπίσιν. ἐξ ὧν στασεις τε ἐφουσῶν, δι' αὐτὰς καὶ φό-
νος πολιτικός. ὁ μὲν ἐμφυλίοις σφαγαῖς, μανία τῶν ἀνδρῶν εἰς τε ἀλλήλους καὶ αὐτὰς χρωμένων ἐπιθυμία τοῦ μὴ λειπεσθαι τῶν ἀντικαθεστηκότων, ὁ δὲ τῶν πολεμίων. λιμός τε εἰς ὑστάτην ἀνακειμένος ἀναίσχυντίαν, καὶ πόλεων ἀ-
δάσεις, καὶ κατάσκαφαι; μεχρὶ δὲ καὶ τὸ ἱερὸν τοῦ Θεοῦ ἐνεῖματο πυρὶ τῶν πο-
λεμίων ἠδὲ ἡ στάσις, Judas verò Gaulanites ortus ex Oppido Gamalis; Sadduco Pharisaeo sibi adjuncto, Populum ad defectionem concitabat, ambo dicentes censum, eum nihil minus secum afferre, quam manifestam servitutem, ad libertatem vindicandam cohortantes, quasi ipsis darent rem quidem bene agere, & facultates suas in tuto reponere, boni verò hisce majoris securitatem habere, gloriae scilicet, & laudis magnitudine comparandae, Deumque non alia ratione promptè eos adjuturum esse, quam si consultis suis strenuè Operam navarint, praesertim si magnis rebus in animo agitatis, iis exsequendis nulli parcant labori. Atque ita (nam summa cum auiditate ea, quae dicerent, accipiebant homines) in majus provehebatur temerarium, quod ausi sunt, incoeptum; Nihilque fuit malorum, quo non ex viris istis profecto, repleta erat gens, etiam supra quam*

che questa opinione produsse delle innumerabili stragi, e disordini nella Giudea . Nè punto è vero quel , che scrive *Ugone Grozio* , di avere il sudetto *Giuda* (altrimenti detto il *Galileo*) insegnato soltanto di non doverfi riconoscere per Principe chi non hà la Religione del vero Id-
dio (a) ; Imperciocchè chiaramente il lodato Storico *Ebreo* attesta , ch' egli abborrì ogni governo Umano , ed a tutto potere promosse lo Stato della Natura : Le sue parole son' queste (b), Τῆ δὲ τετάρτῃ τῶν φιλοσοφῶν ὁ Γαλιλαῖος Ἰδῶς ἡγεμῶν κατέστη τὰ μὲν λοιπὰ πάντα γνώμη τῶν Φαρισαίων , ὁμολογῶσι , δυσκίνητος δὲ τοῦ ἐλευθέρου ἔρος ἐστὶν αὐτοῖς , μόνον ἡγεμόνα καὶ δεσπότην τὸν Θεὸν ὑπειληφόσι . Θανατόων τε ιδέας ὑπομένειν παρηλλαγμένους ἐν ὀλίγῳ τίθενται, καὶ συγγενῶν τιμωρίας καὶ φίλων, ὑπὲρ τοῦ μηδένα ἄνθρωπον προσαγορεύειν δεσπότην *Praeter has tres Sectas Judas ille Galilaeus quartam introduxit, hominum, qui caeteroquin cum Pharisaeis sentiunt, sed libertatem sic amant, ut eam mordicus tueantur, Deum unum pro Rectore, & Domino habentes. Varias etiam mortes subeundas, cognatorumque supplicia, & amicorum nihili faciunt, dummodo hominum neminem dominum appellent.* Credo bene però , che sia fondato l' altro sentimento di *Grozio* , il quale afferma , che la Setta de' *Farisèi* non era invogliata della libertà dello Stato Naturale , ne dell' intuito contraria al Sommo Impero Civile, ma ostentando di ritenere, e di osservare esattamente la Legge Mosaica , non istimava legittimo Sovrano chi non era Israelita , o non aveva la Religione del vero Dio , così interpretando quelle parole del Deuteronomio (c), *Non praeficies tibi virum extraneum, sed qui de fratribus tuis sit* ; E lo credo bene , mentre quantunque un tal

quam dici potest ; alioque post aliud bello exorto fieri non potuit , quin vi perpetua afficerentur, & amissione amicorum, qui aerumnas leviores facerent, accedente, quae frequens erat latronum, grassatione, magnaue Primariorum virorum occisione , praetextu quidem communis libertatis propugnandae , revera autem lucri privati spe : Unde coortae sunt seditiones, & ex his caedes publicae, partim quidem popularium edita strage (dum in se invicem furerent homines eo animo, ut nemo ex parte adversa relictus esset) partim verò hostium. Deinde sequuta est fames, quae omnem ad facinus quodcumque verecundiam sustulit, Urbium expugnationes, & excidia usquedum etiam Templum ex ista seditione igne hostili deflagraret.

(a) *Comment. in Evangel. Matthaei cap. 22. num. 16.*

(b) *Antiquit. Judaicar. libr. 18. cap. 1. num. 6.*

(c) *Cap. 17. num. 15.*

tal sentimento fosse stato dichiarato erroneo, e falso dal Profeta *Geremia* (a), pur' nondimeno essi non lasciarono mai di nudrire un' avversione grandissima a que' Monarchi, i quali erano di diversa Religione, o, essendo Seguaci della legge Mosaica, si collegavano con i Rè Idolatri, siccome appare da ciò, che scrive, e riferisce il mentovato Storico Ebreo colle seguenti parole (b) *καὶ ἦν γὰρ μῶριον τῶν Ἰουδαίων ἀνδράπων ἐπ' ἀκριβῶς τε μέγα φρανονῦ τῶ παυρίσ νόμου, οἷς χαίρειν τὰ θεῖον πράττοιμένον λεῦσι δυνάμενοι μάλιστα ἀντιπράσσειν, προμηθεῖς, καὶ τοῦ πρῶτου εἰς τὸ πολεμεῖν τε καὶ θλάπτειν ἐπιημένον, πάντες γὰρ τῶ Ἰουδαίῳ βεβραῶσαντος δι' ὄρων ἢ μὴν εὐνοῆσαι Καίραρι. καὶ τοῖς βασιλέως προῦμασι, εἶδε οἱ ἄνδρες οὐκ ὤμοσαν, ὄντες ὑπὲρ ἑξακισχίλοι, καὶ αὐτὸς βασιλέως ζημιώσαντος χρήμασι, ἢ φερόμενον τῆς ζημίας ὑπὲρ αὐτῶν εισφέρει, Erat enim Judeorum quaedam Secta, qui legis accuratam cognitionem profitebantur, Et de ea ferociebant, quibus, se Deo charos esse simulantibus, addictae erant foeminae: Hi Pharisaei vocantur, homines, qui maximè Regibus ausi sunt resistere, cauti, Et al' aperte bellandum, laedendumque prompti. Et quidem cum Universa Judaeorum Natio jurasset se Caesaris, Regisque rebus fautores esse, ii non jurarunt, cum essent supra sex millia: Cumque eos Rex multasset, Pherorae conjux multam pro eis solvit.*

Oltre a Giuda Gaulanite, o sia Galileo, ed oltre a i Farisei ci erano stati ancora i Seguaci di *Erode il Grande*, ch' *Erodiani* si dissero. Non è certo di quale sentimento questi fossero intorno al Sommo Impero Civile: Crede conghietturando il *Grozio* (c), che di mala voglia soffrirono que' Principi, che non erano della Religione Ebreà, avendo in

K

ciò

(a) Stando gli Ebrei nella Schiavitù di Babilonia, alcuni falsi Profeti inforsero tra essi, e li esortavano a non ubbidire al Rè *Nabucodonosor*, e a scuoterne il giogo, come troppo pensante, e duro. Il Signore Iddio per bocca del Profeta *Geremia* fe' loro intendere, che non li avessero intesi, perchè non era vera la massima, che ad essi insinuavano, *Vos ergo* (così nel libro di *Geremia* cap. 27. num. 9. chiaramente si legge) *nolite audire Prophetas vestros, Et somniatores, Et augures, Et maleficos, qui dicunt vobis, Non servietis Regi Babylonis, quia mendacium prophetant vobis, ut longè vos faciant de terra vestra, Et eiiciant vos, Et pereatis.*

(b) *Antiquit. Judaic. libr. 17. capit. 2. num. 4.*

(c) *Commentar. in Evangel. Sancti Matthaei cap. 2. num. 16. vers. μετὰ τῶν Ἡρῳδιανῶν cum Herodianis.*

ciò adottata la stessa opinione de' Farisei . Ma s'è vero quel , ch' egli stesso scrive altrove (a) di avere gli Erodiani abbracciate ancora alcune sentenze della Setta Sadducea, è più probabile , che avessero abborrito ogni Governo Umano ; Imperciocchè non solo i Sadducei negavano la immortalità dell' Anima ragionevole , ma ben' anche amavano a tal segno l' ozio , che quasi non volevano affatto operar' cosa alcuna in questo Mondo (b). Difficilmente nutrice queste Massime chi non è amante della libertà dello Stato Naturale , e chi non ambisce di vivere con' indipendenza , e senza suggezione alcuna .

Ma chechessia di ciò , egli è certo , che questi sentimenti , contrarj al Sommo Imperò , si fomentavano , e si nutrivano dagli Ebrei , quando il nostro Redentore stava nel Mondo , sì perchè Giuda Galileo non molto prima aveva sparso il suo , il quale anche ne' tempi di Giuseppe Ebreo si manteneva vigoroso , e forte (c), come perchè la Setta Fariseica , ed Erodiana ebbero lunghissima durata . Dispiaceva intanto a' Farisei , che il nostro Redentore avanzasse di credito presso del Popolo , e che sovente riprendesse , e biasimasse i loro costumi ; Onde più di una volta cercarono di renderlo odioso alle Turbe , e di farlo disgraziatamente morire . Ma non essendo loro riuscito per molto tempo un' tal' disegno,

(a) *Comment. in Evangel. Sancti Marci cap. 3. n. 6. & in Evangelium Sancti Matthaei cap. 16. n. 6.*

(b) Giuseppe Ebreo *libr. 18. Antiquit. Judaic. cap. 1. num. 4. ivi, Σαδδουκαίοις δὲ τὰς Ψυχὰς ὁ λόγος συναφανίζει τοῖς σώμασι, Sadducaeorum verò Doctrina facit, ut Animae cum corporibus inereant, e poco dopo, πρῶσεται τε ἀπ' αὐτῶν ἕθεν ὡς εἰπεῖν, atque ab illis nihil ferè agitur.*

(c) *Antiquit. Judaeicar. libr. 18. cap. 1. num. 1. ivi, ἕτος ἄρα ἡ τῶν πατριῶν κίνησις ἢ μεταβολὴ μεγάλης ἔχει ῥοπὰς τοῦ ἀπολαμμένῃ τοῖς συνελθῶσιν . εἶγε ἢ Ἰσίδας ἢ Σαδδουκος τετάρτην φιλοσοφίαν ἠκείσθη ἡμῖν ἐγείραντες ἢ ταύτης ἐραστῶν εὐκορηθέντες . πρὸς τε τὸ παρὸν Ἰουδαίων τὴν πολιτείαν ἐπέλησαν ἢ τῶν αὐτῶν κακῶν κατελιφόντων ῥίζας ἐφυτεύσαντο τῷ αἰσυνῆδει πρότερον φιλοσοφίας τοιαύτης, Tantum verum novarum molitio & institutorum patriorum mutatio valuit ad eos, qui ipi idem convenerunt, perdendos. Siquidem Judas, & Sadducus, qui quartum philosophandi genus nobis invexerant, & plurimos habuerant Seditores ejus Studiosos, non in praesens tantum Universam Seditione Rempublicam perturbarunt, sed & mala futura, quae tum radices egerant, severant, irrigaruntque ejusmodi philosophia, cui non antea homines assueverant.*

segno , pensarono finalmente di sorprenderlo , con dimandargli , se era lecito , o no' agl' Israeliti di pagare il censo all' Imperadore di Roma . I Cattivelli meditarono tra sè stessi , e discorsero così , o egli risponde , che non si debba per giustizia pagare il censo a beneficio di Cesare , e li farà reo di proposizione sediziosa presso di lui ; Onde farà dall' autorità de' Ministri Cesarei perseguitato , e punito ; Ovvero risponde , che sieno gl' Israeliti a pagarlo tenuti , ed incorrerà nell' odio del Popolo , parte del quale crede , che il Sommo Impero sia stata una invenzione tirannica de' Potenti , e parte stima , che , non essendo l' Imperadore Romano della stessa Religion' Ebreà , non sieno perciò obbligati gl' Israeliti ad ubbidirlo , e molto meno a pagargli il censo . Quindi mandarono a lui i loro Discepoli unitamente cogli *Erodiani* , i quali l' incominciarono a lodare , e decantare per un' Uomo di verità , che non si prendeva suggezione di alcuno nell' insegnarla , *ὃ γὰρ βλέπει εἰς πρόσωπον ἀνθρώπων* , non enim respicis personam hominum , e poi lo interrogarono , *licet censum dare Caesari* , an non ? Egli però , che col suo sguardo Divino penetrava nel più cupo de' loro cuori , subito si accorse del veleno , che nella proposta si racchiudeva ; onde li fece arrossire , dicendo , *Τί με πειράζετε ὑποκριταί ? Quid me tentatis hypocritae ?* Indi ordinò ad essi , che gli avessero mostrata una moneta , che gli fù all' istante esibita . Tivos , l' interrogò immediatamente al cospetto del Popolo . *ἢ εἶδον αὐτὴν ἢ ἐπιγραφήν* , cuius est imago haec , *ἔστιν ἡ superscriptio ?* Di Cesare , risposero quelli ; ed esso tolto soggiunse , *date a Cesare quel ch'è di Cesare , ed a Dio quel ch'è di Dio* . Volle instanza dire , che il pagamento de' tributi non ripugna alla legge di Dio , e perciò sono obbligati i Sudditi a pagarlo a beneficio del loro Sourano , e che all' ora debbano ubbidire più tosto a Dio , che al Principe , quando questi comanda ad essi quelle cose , che sono dalla legge Divina vietate (a) . Se dunque il nostro Redentore con questa sua santissima , e savissima risposta appruovò la esistenza del Sommo Impero Civile ; e si oppose diametralmente , così alla opinione de' *Farisèi* , i quali non volevano riconoscerè per loro Principe un' Cesare Idolatra , come al sentimento di coloro , i quali escludevano ogni Governo Umano , e ci si oppose in tempo , ch' era Sourano della Giudea l' Imperador' *Tiberio* , il

K 2 più

(a) Grozio *Comment. in Matthaeum cap. 22. num. 20. ivi* , *Tributi pensitatio nihil in se habet , quod legi Divinae repugnet . Caeterum si quid Caesar , aut alia Potestas praecipiat adversum legi divinae , Deo potius , quam hominibus parendum est .*

più fiero, ed inumano Principe, che avesse all' ora sulla Terra regnato, come si può senza mettere in non cale la legge Evangelica intraprendere, e scrivere, che la Società civile si debba alla Naturale esporre?

Di egual' peso della dottrina di Cristo è l'insegnamento degli Apostoli, i quali furono Organi dello Spirito Santo, che si servì di loro, per divulgare il Vangelo per tutto il Mondo; Or' non una, ma ben' due volte il Capo del Collegio Apostolico San' Pietro inculcò, e comandò a i Cristiani, che stavano all' ora sparsi per la Regione di *Ponto*, e per altri luoghi dell' Asia, al Romano Impero soggetti, che fossero ossequiosi, e ubbidienti al Rè, ed a' Ministri suoi, ancorchè il Rè fosse moroso, intrattabile, e truculento (Così spiega la Chiesa la parola *δυσκόλοις*, avendo forse sotto gli occhi la Comedia di *Menandro*, intitolata *Δυσκόλος*) ed ancorchè fosse malvagio, e cattivo (a). Stima *Ugone Grozio*, che questa lettera fosse stata scritta da San' Pietro in tempo, che regnava in Roma *Claudio* Imperadore, Principe scellerato, ed empio, e che intanto avesse espresso il nome di Rè, e non già quello di Cesare, in quanto la scrisse egli in Greco, e gli Greci chiamavano Rè quello, che da' Romani Imperadore dicevasi (b). Volle adunque San' Pietro, che i Cristiani fossero sug-

(a) *Epistol. 1. cor. 2. num. 13. Et sequ. i vi, Υποτάγητε ἐν κυρίῳ ἀνδρωπίνῃ κτίσει διὰ τὸν Κύριον εἴτε βασιλεῖ ὡς ὑπερέχοντι εἴτε ἡγεμόσιν ὡς δι' αὐτῶν πεμπομένοις εἰς ἐκδίκησιν μὲν κακοποιῶν, ἔπαινον δὲ ἀγαθοποιῶν. Ὅτι ἕως ἐστὶ τὸ δέλημα τῷ Θεῷ ἀγαθοποιήσας φοβῆναι τὴν, τῶν ἀφρόνων ἀνδρῶν ἀγνωσίαν ὡς ἐλεύθεροι, καὶ μὴ ὡς ἐπικαλυμματα ἔχοντες τὴν κακίας τὴν ἐλευθερίαν ἀλλ' ὡς δῆλοι τῷ Θεῷ Πάντας τιμῆσατε. Πάντας μῆσατε τὴν ἀδελφότητα ἀγαπάτε τὸν Θεὸν φοβῆσθε τὸν βασιλέα τιμῆσατε. Οἱ οἰκέται ὑποτασσόμενοι ἐν κυρίῳ τοῖς δεσποταῖς ἢ μόνον τοῖς ἀγαθοῖς καὶ ἐπαινοῖν ἀλλὰ καὶ τοῖς σκολιοῖς, ἀλλὰ καὶ δυσκόλοις. Subjēti igitur estote Omni humanae Creaturae, sive Regi, quasi praecellentī, sive Praesidibus, tanquam ab eo missis ad vindictam quidam Maleficorum, laudem verò reddē agentium; Quia sic est voluntas Dei, ut beneficientes obmutescere faciatis imprudentium hominum ignorantiam, quasi liberi, Et non quasi obtentum habentes malitiae libertatem; sed sicut servi Dei Omnes honorate, fraternitatem diligite. Deum timete: REGEM HONORIFICATE; servi subditi estote in Omni timore Dominis, non tantum bonis, Et modestis, sed etiam pravis, sed etiam discolis.*

(b) *Adnotationes ad Epist. Sancti Petri cap. 2. n. 13. vers. εἴτε βασιλεῖ.*

suggetti al dominio Regio, ed all'autorità de' Magistrati. Ma perchè? Perchè tal' è la volontà di Dio, *Ὅτι ἄνω ἐστὶ τὸ θελημα τοῦ Θεοῦ*, e perchè la libertà Cristiana non dee fervir' di pretesto alla malizia, *καὶ μὴ ὡς ἐπικάλυμμα ἔχοντες τῆς κακίας τὴν ελευθερίαν*, *Et non quasi obtentum habentes malitiae libertatem*, collè quali parole indicò loro, che Cristo li aveva colla sua passione liberati dalla schiavitù del peccato; ma non già sciolti dal vincolo della Società Civile, e dalla subordinazione al Sommo Impero; Onde non arrivo a comprendere, come mai si possa oggi mettere in campo, che vivrebbe meglio l'Uomo nello Stato Naturale, che non vive nel Civile, una volta, che il Signore Iddio, il quale ave amato, ed ama con amore eccessivo le Creature ragionevoli, hà voluto, che stassero nella Società civile, ed al Sommo Impero soggette, e che i Cristiani, prediletti da lui, non ardissero di scuoterne il giogo, ancorchè i Regnanti fossero malvagi, ed iniqui.

Molto meno comprendo, come abbia potuto sorgere la Setta de' *Monarcomachi*, i quali non avendo lo spirito di negare il Vangelo, pure, si sono avanzati a scrivere, che facendo abuso il Rè della sua autorità, possa il Popolo per mezzo de' Magistrati, anc' eletti da lui, chiamarlo in giudizio a dar' conto della sua condotta, deporlo dal Trono, e condannarlo a morte; Imperciocchè Che altro è questo, che opporsi direttamente alla legge di Cristo, Legge uniforme alla ragione, Legge affacente alla naturalezza del Sommo Impero, e Legge in somma fatta a posta per la tranquillità de' Popoli, e per la sicurezza de' Regni? (a) Non niego, che nella Storia antica ci è qualch' esempio di essere stato il Rè chiamato in giudizio, e deposto dal soglio (b). Ma ciò avvenne, come saggiamente avverte *Ugone Grozio* (c), perchè alcune Nazioni Gentilesche nell' atto di

con-

(a) Vedi *Grozio de jure belli, & Pacis libr. 1. capit. 4.*

(b) *Plutarco in Eysandro*, οἱ Σπαρτιᾶται τῷ βασιλεὶ δίκην προσέγραψαν θανατικὴν, ἢ ἐκ ὑποστοκῆς ἐκείνου εἰς Τεγέαν ἔφυγε *Spartiatæ Regent ad Capitulis judicium vocarant, quod ille declinans fugit Tegeam.* Il medesimo Autore in *Sylla*, αὐταιγετοὶ Σπαρτιᾶται ται βασιλευοντας ἐνὶς ἀφείλοντο τὴν ἀρχήν, ὡς ἔ βασιλικὴς, ἀλλὰ φαύλης καὶ τὸ μηδὲν ὄντας, *Quibusdam Regibus Spartiatæ Regnum ademerunt, ut ineptis Regno, quippe abjectis nihilique hominibus.*

(c) *De jure Belli, & Pac. libr. 1. cap. 4. num. 8.* *ivì Primum ergo, qui Principes sub Populo sunt, sive ab initio talem acceperunt Potestatem, sive postea ita convenit, ut Lacedæmonio, si peccent in leges, ac*
Rem-

conferirgli il Sommo Imperò, glielo diedero con legge espressa di dover soggiacere al Sindacato in caso, che si abuserebbe del suo dominio. Fuori però di queste Investiture, e Capitolazioni espresse, non è, se non fellonia, il pretendere, che un' Sovrano abusando della sua Autorità, possa esser punito, e deposto dal Magistrato, o dal Popolo. Gli Ebrei, e poi i Cristiani, ch' ebbero la Religione del vero Dio, non si sognarono mai di credere, che abbiano i Vassalli diritto alcuno sopra la persona del Principe, contuttochè si fossero più di una volta trovati sotto il pensante giogo di un Rè ingiusto, o di un' Cesare inumano. Quindi fino a tanto, che durerà il Mondo, non potrà non essere detestata la temerità di *Giovanni Milton*, il quale con i suoi libri sediziosi, ed empj prese a difendere la fellonia degl' Inglese, all' orche con orrore di tutta l'Europa sacrificarono al loro sdegno il proprio Rè, facendolo morire per mano di Carnefice sopra di un' Palco (a). Ma chi ben' considera qual fù

Rempublicam, non tantum vi repelli possunt, sed si opus sit, puniri morte; quod Pausaniae Regi Lacedaemoniorum contigit. Atque hujus generis, cum fuerint vetustissima per Italiam Regna, mirum non est, si post narrata crudelissima Mezentii facinora subjungat Virgilius.

Ergo Omnis furis surrexit Etruria justis,

Regem ad supplicium praesenti morte repossunt.

(a) Il primo libro, che cacciò il *Milton* a favore de' Ribelli, fù in idioma Inglese, e s' intitola, *Il dritto de' Rè, e de' Magistrati, ove si prova, che un' Tiranno esser può chiamato in giudizio, deposto, e condotto a morte*. Il secondo s' intitola *Εἰκωνοκλαστικὴ Iconoclastes*: Egli lo compose in occasione, che comparve alla luce un' libro con questa Iscrizione *Εἰκὼν βασιλικὴ Icon Regia*, di cui si credè; ma a torto, Autore lo stesso Rè *Carlo I.* d' Inghilterra, condannato a morte. Nè fù Autore il Dottor *Gauden* Vescovo di *Exter*; Era atto a commuovere i petri più saldi; Onde per rintuzzarlo, compose il sudetto libro, pieno di sentimenti empj, ed erronei contro del Principato. Lo compose ad insinuazione di *Cromwell*, quell' empio Promotore dello Stato Naturale, ed arrabbiato nemico della Società Civile. Dispiacque non poco agli stessi Presbiteriani dell' Inghilterra; Onde ci fù chi prese a confutarlo, come fece tra gli altri l' Autore del libro intitolato, *Ἰκὼν ἀλλοτρώως, Imago illusa*. Scrisse a favore di *Carlo I.* Rè d' Inghilterra *Claudio Salmasio* nel libro intitolato *Defensio Regia pro Carolo Primo Sc.* a cui il *Milton* rispose

fù la di lui Religione , non istà molto a persuadersi , che solo è nemico del Sommo Impero colui , che hà le Sagre Scritture in conto di favole ; Infatti non solo egli animò i suoi Paesani a torfi dall'ubbidienza del proprio Principe , ma ben' anche dall' ossequio dovuto al Sacerdozio; A tal' effetto pubblicò una sediziosa Opera Inglese , *della Riformazione della Chiesa in Inghilterra , e delle cause , che l' hanno impedita* ; Ed avendo alcuni Ministri sparso un' libro col titolo *Smectymnus* , parola composta dalle lettere , onde cominciavano i nomi degli Autori di esso , a cui *Jacopo Usserio* saggiamente rispose per difesa dell' Ordine Sacerdotale , si fece anc' il *Milton* Sostenitore de' primi, e furioso Avversario del secondo , dando alla luce una lettera Inglese , scritta, *della Prelatura Episcopale, in cui si esamina, se ella viene dal tempo degli Apostoli*, in cui niente ommise , per rendere esosa a i Popoli la dignità Vescovale . Quindi avendo dato l' ultimo scrollò alla podestà Ecclesiastica, e Regale; si vol- tò a spezzar' que' legami , con i quali la Religion' lo stringeva . Nella sua Giovanezza amò la Setta de' *Puritani*; Nell' Età più matura frequen- tò le Combriccole degli *Anabaptisti*, e degl' *Indipendenti* , che a lui più tornarono in grado , come quelle , che più favorivano i capricci delle libertà sregolate . Nella Vecchiaja finalmente si divise da tutte le Sette , e presso lui non ebbero più luogo i riti di veruna Comunione . Da que-
sta

spose con un' altra opera , che intitolò *Defensio pro Populo Anglicano* ; stampata in Londra nel 1651. Fù comun' sentimento degl' Eruditi , *Salmastium causam Regis optimam pessimè egisse, Miltoniam causam Populi pessimam optimè* . Ma corresse il suo errore *Salmastio* nella risposta , che fece alla difesa del *Milton pro Populo Anglicano* , in cui sostenne assai bene la causa Regia . Scrisse ancora a favore del Rè *Pietro Molinèo* juniore il libro intitolato *Clamor Regii Sanguinis ad Coelum* , il quale rimise ad *Alessandro Moro* , che lo fè stampare nell' Haja . Credendo il *Milton* , che lo avesse il *Moro* composto , cacciò alla luce il quarto suo libro coll' iscrizione *Defensio secunda pro Populo Anglicano contra infamem libellum Anonymum , cui titulus , Regii Sanguinis clamor* ; in cui trattò il *Moro* villanissimamente . Costui gli rispose con quel libro , che s' intitola *Fides publica* , al quale replicò il *Milton* col quinto libro *Defensio pro se contra Alexandrum Morum* . La causa Regia fù difesa da molti altri Scrittori , ma Niuno può stare a fronte di *Gaspalo Zieglero*, il quale compose otto dissertazioni circa *Regicidium Anglorum*, stampate in Lipsia nel 1652.

sta Diferzione Univerfale nacque un' giudizio afsai fondato , ch'egli non nudrifse *penfieri molto ftabili fupla Religione* , ficcome fcrive il Signor' di *Beauvat* in propofito di ciò , che il *Milton* fi ritruovava nel *Paradifo perduto* , non già nel *Paradifo riacquiftrato* , Titoli di due Poemi , da effo lui compofti .

Al pari di San' *Pietro* fi spiegò l' *Apoftolo Paolo* nella lettera ad *Romanos* . Ogni Creattra ragionevole , difse , deve ftar' subordinata a tutti coloro , che fono di autorità , e di potenza forniti ; Imperciocchè ogni autorità , e potenza viene da Dio ; Iddio è quegli , che hà voluto , che ci ftieno i Principi , i quali comandino in quefto Mondo , e che i Sudditi ftieno in obbligo di uodirne i cenni . Onde chi refifte all' autorità de' Magistrati , ed al comando de' Cefari ; diametralmente fi oppone al di lui volere , e perciò colla refiftenza fi fa degno di pena . Gli Principi recano timore , e fpavento a coloro , i quali caminano per il fentiero de' vizzi ; non già a quegli altri , che fanno il loro dovere . Quindi non teme il poter' del Sourano , e l' autorità del Magiftrato , Chiunque opera bene , ma farà lodato dall' uno , e dall' altro . Miniftra di Dio è la Podetà Regia , coftituita in Terra , per condurre i Popoli alle azioni virtuofe , ed onefte . Onde fi deve temere da chiunque v'è per il dirupevole delle fcelleratezze , e per lo sdrucchiolo delle colpe ; e fe tiene imbrandita la fpada , non è fenza motivo . La tiene unicamente per fare il volere di Dio , e per vibrarla contro de' malvagi , e degli empj . Ogni Uomo adunque ftà neceffariamente subordinato al Sommo Impero , e ci ftà neceffariamente subordinato , non folo per non adizzarne lo sdegno , ma ben' anche per adempiere all' obbligo di fua cofcienza (a) Παρσα ψυχὴ ἑξουσίαις ὑπερεχούσαις ὑποτασσέστω , ἡ γὰρ ἐπὶ ἑξουσία εἰ μὴ ὑπὸ Θεοῦ . αἱ δὲ εἶναι ἑξουσίαι ὑπὸ τοῦ Θεοῦ τεταγμέναι εἰσι , ὥστε ὁ ἀντιτασσόμενος τῇ ἑξουσίᾳ τῇ τοῦ Θεοῦ διαταγὴν ἀνδρείσθηκεν , οἱ δὲ ἀνδρείσθηκότες ἑαυτοῖς κρῖμα λήθονται . Οἱ γὰρ ἀρχόντες , ἅ καὶ εἰσὶ φόβος τῶν ἀγαθῶν ἔργων ἀλλὰ τῶν κακῶν Θελεῖς δὲ μὴ φοβεῖσθαι τὴν ἑξουσίαν , τὸ ἀγαθὸν ποιεῖν , ἢ ἕξεις ἔπαινον ἐκ αὐτῆς . Θεὸς γὰρ διάκονός ἐστί σοι τὸ ἀγαθόν , ἕαν δὲ τὸ κακὸν ποιῆς φοβῆ . ἡ γὰρ εἰκὴ τὴν μάσχα κρατῶν φορεῖ . Θεὸς γὰρ διάκονός ἐστί τῷ ἔκδικος εἰς ὀργὴν τῷ τὸ κακὸν πράσσοντι . Διὸ ἀνάγκη ὑποτάσσεσθαι , ἢ μόνον διὰ τὴν ὀργὴν , ἀλλὰ καὶ διὰ τὴν συνειδήσιν , *Omnis anima Potestatibus sublimioribus subdita sit . Non est enim Potestas nisi a Deo ; Quae autem sunt , a Deo ordinatae sunt : Itaque qui resistit Potestati , Dei ordinationi resistit . Qui autem resi-*

(a) *Epistol. ad Romanos cap. 13.*

resistunt , ipsi sibi damnationem acquirunt ; Nam Principes non sunt timor boni Operis , sed mali . Vis autem non timere Potestatem , bonum fac , & habebis laudem ex illa . Dei enim est tibi Minister in bonum . Si autem malum feceris , time ; Non enim sine causa gladium portat . Dei enim minister est , vindex in iram ei , qui malum agit : Ideo necessitate subditi estote , non solum propter iram , sed etiam propter conscientiam .

Lo Spirito Santo adunque per bocca dell' Apostolo del le Genti comanda espressamente a tutto il Genere Umano , che stia al Sommo Impero soggetto , essendo stato questo da Dio ordinato , e disposto , *Omnis Anima Potestatibus sublimioribus subditi . . . sit ; non est enim Potestas , nisi a Deo . Quae autem sunt , a Deo ordinatae sunt ;* Se la Società Civile , per cui il Sommo Impero s' introdusse nel Mondo , fosse veramente cagione di maggiori incomodi , oppressioni , e disordini , che non è lo Stato Naturale , qual precetto farebbe più duro di questo ? Soggiugne poi , che al volere di Dio si oppone chiunque non ubbidisce al proprio Sovrano , e a i Ministri eletti da lui , *Itaque qui resistit Potestati , Dei ordinationi resistit ;* Intollerabile Divieto , qualora fosse vero , che l' autorità Regia sia la sorgiva di tutte quelle ingiustizie , e disgrazie , delle quali farebb' esente l' Uomo , se nello Stato Naturale vivesse . Aggiugne ancora , che giustamente si debbanò condannare , e punire coloro , i quali mettono in non cale i comandi del Rè , e gli ordini del Magistrato , *Qui autem resistunt , ipsi sibi damnationem acquirunt ;* Legge barbara , ed inumana , se fosse certo , che la Società Civile , in cui necessariamente dev' esserci chi comandi , e chi decida le cause civili , e criminali , sia il bulicame de' torti , e dell' ingiurie , che da' Sudditi , e Vassalli si soffrono . Conchiude finalmente , che ogn' uno per necessità deve star' soggetto al Sommo Impero , perchè tal' è l'obbligo di sua coscienza , *Ideo necessitate subditi estote , non solum propter iram , sed etiam propter conscientiam ;* Stabilimento iniquo , se lo Stato Naturale fosse del Civile migliore ; Imperciocchè l' Uomo naturalment' è portato a cercare il bene , ed a fuggire il male , per il qual' effetto la ragion' naturale lo muove a far' quelle azioni , che riguardano la conservazione , e perfezione del suo individuo , e ad abborrire quelle altre , le quali lo distruggono , o lo rendono imperfetto (a) . Voler' dunque , che pecchi-

L

mor-

(a) Eneccio *Elem. Jur. Nat. & Gent. libr. 1. cap. 1. §. 3. ivi, Cam ergo*

mortalmente una Creatura ragionevole , se cerca di sottrarsi alla Società civile , e faccia allo Stato naturale ritorno , in cui la sua vita , il suo onore , e la sua roba è maggiormente sicura , non è altro in verità , che obbligarla ad operare contra i dettami della ragione, e dichiarare iniqua la legge Santissima della Natura . Ora è credibile , che il nostro Dio , il quale non hà pari nella Bontà , abbia voluto , e comandato una cosa , che al bene dell' Uomo, ed al Diritto della Natura si oppone ? Follia il pensarlo ; e bestemmia più , che orrenda il proferirlo .

Ne osta il dire , che *David Parè* , di Nazione Tedesco , abbia diversamente interpretate le sudette parole (a) ; Imperciocchè è stato egli un' Teologo della Setta Riformata , e troppo dedito al *Syncretismo* , cioè all' indifferenza di qualunque sentimento circa le Massime della Religione , come lo dimostra quel suo libro , che s' intitola *Irenicum , sive de Unione , & Synodo Evangelicorum concilianda liber votivus* , stampato in Heidelberga nel 1614. ; e come lo proverbialmente *Leonardo Hutter* nel suo *Irenico verè Christiano , sive de Synodo , & unione Evangelicorum non fucata concilianda tractatu Theologico* , uscito alle Stampe da *Wittemberga* nel 1618. Onde non è maraviglia , se hà dato ad esse un' senso totalmente diverso . Si sà ancora , che le sue interpretazioni ; e tutto l' intiero Commentario sopra l' Epistola di San' Paolo *ad Romanos* non furono ben' ricevuti nella medesima Inghilterra , dove , come rapporta il *Buddeo* (b) il libro con somma sua ignominia fù brugiato nella pubblica Piazza di Londra per man' di *Boja* , e *David Ovveno* , Teologo Inglese , lo confutò a maraviglia nella sua Opera intitolata *Antipareus , sive determinatio de jure Regio contra Parèum* , stampata in *Cantabrigia* nel 1622. , avendo dimostrato ad evidenza la di lui mala fede , ed i sofismi , che aveva smaltiti , come raziocinj incontrastabili , e fodi ; E quantunque *Filippo Parè* , suo figlio , avesse cercato colla risposta , che fece al sudetto *Ovveno*, di sostenerne la stima , pur' nondimeno non potè mai accreditarlo in maniera , che ricevesse applauso da' suoi medesimi

ergo ea sit voluntatis humanae indoles , ut semper appetat bonum , malumque aversetur ; fieri quidem primò non potest , quin semper actiones , quae ad conservationem , & perfectionem nostram pertinent , edere velimus , ab iisque , quae nos destruunt , vel imperfectiores reddunt , abhorreamus .

(a) *In Commentario in Epistolam Pauli ad Romanos :*

(b) *Isagoge libr. 2. cap. 7. pag. 1133. colum. 1.*

desimi Protestanti . La di lui risposta è stata dal celebre *Baillet* con solide ragioni , e con argomenti incontrastabili abbattuta (a) Oltrecchè il *Parèo* con isforzare il senso genuino delle sudette parole , non pretose far' altro , che avvalorare l' empia Opinione de' *Monarcomachi* , i quali vogliono il Rè subordinato alla giudicatura del Magistrato , e del Popolo , quando si abusa del suo potere , ma non si sognano affatto di anteporre allo Stato Civile il Naturale . Troppo ci vuole , per dare a quest' ultimo il Primato , avendo per vero , com' è verissimo , che quella lettera di *San' Paolo* sia dettatura dello Spirito Santo , che non può in conto alcuno mentire . Avendo egli ordinato , *subditi estote non solum propter iram , sed etiam propter conscientiam* in tempo , che i Romani vivevano sotto un' Principe Idolatra , e corrotto di Massime , e di costumi , e le cariche di giustizia si esercitavano da Uomini per lo più ignoranti , venali , e boriosi , chiaramente additò , che lo Stato della stessa Tirannide sia più del Naturale sicuro , e tranquillo per l' Uomo . Onde , siccome i *Monarcomachi* non possono senza opporsi al Vangelo scuotere il giogo del loro Principe , che abusa della sua autorità , e conferire ad altri il Sommo Impero , così i Fattori dello Stato Naturale , volendo posporre a questo la Società Civile per gl' inconvenienti , che alle volte in essa si osservano , fa di mestiere , che diano al Vecchio , e nuovo Testamento l' ultimo Addio . Tanto adunque è difendere , che la Società Naturale sia più sicura , e tranquilla per il Genere Umano , che non è la Civile , quanto aver' per favole le Sagre Scritture , e spogliarsi ogni Creatura ragionevole della Religione del vero Dio , la quale per mezzo di esse Scritture chiaramente si scuopre .

(a) *Des Satyres personnelles &c. tom. 2. pag. 146.*

D E L L O
S T A T O N A T U R A L E

*Insufficiente dopo la prevaricazione di Adamo, per
la sicurezza dell' Uomo.*

DISSERTAZIONE APOLOGETICA
P A R T E II.



E ragioni, sin' ora da mè addotte, siccome sono di tutto il peso presso coloro, che fermamente credono le verità rivelate, e tengono altresì per certo, che niente nel Vecchio, e nuovo Testamento si truovi di ripugnevole alle leggi della Natura, così vigore alcuno non hanno presso taluni, i quali non vogliono circoscritta da' confini la libertà del loro pensare. All' ora questi piegheranno la testa alla verità, e si daranno per vinti, quando giugneranno a conoscere, che le loro obiezioni, per le quali lo Stato Naturale acquista maggior' tranquillità, e sicurezza dello Stato Civile, sono tutte efimere, insufficienti, e vane. Potreb' essere, che interamente fossero persuasi del contrario, e che avessero scritto così, per non difendere alla svelata il *Monarcomachismo*, cotanto abborrito da i veri Cristiani, e dalla maggior' parte de' medesimi Protestanti, o pure, per intronizzare di nuovo nell' Europa la Setta degl' antichi *Sofisti*, i quali non avevano altro scopo, che τὸ πικρῶν, e talmentè adoperavano la loro eloquenza, che serviva questa, non già per difesa della verità, ma per far' comparire ragionevole una causa ingiusta (a); Imperciocchè non mi par' verisimile, che Uomini di alto intendimento, quali sono stati i mentovati Scrittori del *Diritto Pubblico*, avessero voluto mettere in campo una opinione, tant', e tante volte nell'

(a) Vedi Luciano in *Oratione Rhetorum praeceptor* tomo 2. pag. 308., & sequ., e la dotta, ed erudita dissertazione di Niccolò Kriegk de *Sophistarum eloquentia*.

nell' antica età confutata , e sostenerla più tosto col numero , che colla forza degli argomenti . Sino a dodici infatti ne hà recati il *Barbeyrac* (e sono quegli stelli , che trascrive il *Mascovio* nelle note al trattato de *Jure Naturæ , & Gentium* del dottissimo *Pufendorff*), e l' *Einuccio* ne hà pensato , ed aggiunto qualche altro , non pensato da quello ; Ma toltà la diversità delle parole , e lo svario delle frasi , si vanno essi a ridurre a due , o tre , capaci soltanto a sorprendere i Semplici , e a convincere l' Ignoranti . Potrei disbrigarmene con tre *paragrafi* di risposta , mentre al dire di *Pinlaro* ,

εὐ ὀνυκὸν εἰς δίκαν τρία ἔτια διαπύσει

Justam ad causam tria verba sufficient .

Ma perchè si potrebbe apprendere , che questo sia uno artificio mio , per non incontrare il forte delle difficoltà , che si sono contro dello Stato Civile promosse , perciò mi veggio nell' obbligo preciso di doverli ad uno , ad uno confutare . Incominciò adunque dal primo .

§. I.

Si risponde al primo argomento , con cui si vuol pruovare , che lo Stato Naturale sia più tranquillo , e sicuro per il Genere Umano della Società Civile .

O Gn' uno nello Stato della Natura è sicuro de' frutti , che colla sua industria , e colla sua fatica ricava ; Ma non è così nella Società Civile , in cui i Principi ambiziosi , ed ingordi possono , e sogliono mettere a saccomanno le rendite de' loro Vassalli (a) *In Statu Naturali fructus industriae cuiusvis satis certi : In Statu contra Civili laborum nostrorum proventus saepe a malis Principibus pessundantur* . Onde lo Stato Naturale è del Civile più sicuro , e felice per l' Uomo .

Ma donde mai desumesi , che nello Stato Naturale abbia il Genere Umano la sicurezza degli frutti delle sue fatiche ? Qual' è la pruova , che la dimostra , o dal raziocinio ricavata , o dalla Storia ? Non credo , che sotto nome di *Stato Naturale* venga in sentimento loro il favoloso Secolo d' oro , mentre fin' anco le credule Donzelle son' persuase , che sia un' sogno ciò , che di esso Secolo scrissero *Diccarco* , Filosofo Peripatetico ,

(a) *Mascovio in notis ad Pufendorff de jur. Natur. & Gent. libr. 2. cap. 2. §. 2. nam- 5.*

tetico , prima citato da *Varrone* nel suo trattato *de re rustica* , e poi da *Porfirio* (a) , e quanto ne registrò ancora *Cornelio Tacito* ne' suoi *annali* (b) . Credo assai meno , che per lo *Stato della Natura* vogliano essi intendere quello della *Innocenza originale* , mercecchè ogn' uno ben sà , che durò molto poco , e spirò colla prevaricazione di *Adamo* (c) . Egli è certo , che , se costui non avesse posto in non cale il divieto di Dio , non avrebbe il *Genere Umano* avuto bisogno di passare alla *Società Civile* , e di sottoporsi al dominio de' Principi , ed all' autorità di Magistrati . Senza l' uno , e senza l' altra sarebbe stato sicuro , e felice in questo Mondo ; Imperciocchè le passioni , onde derivano le risse , le discordie ; e i mali tutti , che turbano la nostra quiete , e tranquillità , non avrebbero scosso il dolce , e soave Impero della Ragione , e per conseguente l' uno non avrebbe infidiata all' altro Uomo la vita , l' onore , e la roba ; Tolto il fomite della *Concupiscenza* , qual è lo screzio , che mette in iscompiglio delle Creature ragionevoli la pace ? *Quid fiet* , riflette a pro-

(a) *De non esu animalium* , ivi , τὸς παλαιῶς καὶ ἑγγύς Θεῶν γεγονότας , βαλτιότις τε ὄντας φύσει καὶ τὸν ἀριστον ἐξηκότας βίον , ὡς χρυσῶν γένος νομί ζισται , *Primos illos, Disque proximos mortales optima esse fuisse indolis, vitamque vixisse optimam : Unde Sciream hanc dici aetatem .* Forse *Dicearco* accattò questo suo sentimento da quei versi di *Omero*

..... ἴσταν δὲ πάντα
τοῖσιν ἔην . καρπὸν δ' ἔφερε ξειδωρος ἀρίστα
Αὐτομάτη , πολλὸν τε καὶ ἄρτον

Illis cuncta ferebant

Prospera : Frugem etiam tellus inarata ferebat

Sponte sua multam , egregiam Sc.

(b) *Libr. 3. Annalium* , ivi , *Vetustissimi Mortalium nulla ad huc mala libidine , sine pretio , scelere , eoque sine poena , aut coercionibus agebant , neque praemiis opus erat , cum honesta suoque ingenio peterentur , Sc ubi nihil contra morem cuperent , nihil per metum vetabatur .*

(c) Quanto durasse lo *Stato dell' Innocenza* , non è concorde il sentimento degli Scrittori . Gli Autori dell' *Ebraismo* , e quasi tutt' i Santi PP. convengono , ch' ebbe brevissima durata , e che andò a terminare nel giorno medesimo della Creazione di *Adamo* , ed *Eva* . Non mancano però Altri , che l' an' fatto durare qualche giorno di più , ed alcuni vogliono , che fosse durato un' anno . Vedi gli *Accademici Inglese* nella *Storia Universale* dalla Creazione di *Adamo* fino al Diluvio cap. 1. *sezion. 2.*

a proposito Lattanzio Firmiano, *si omnes in concordiam consenserint? Quod certè fieri poterit; si pernicioso, & impio furore projecto innocentes, ac justì esse velint.*

Sotto nome di *Stato Naturale* viene adunque quello Stato, in cui l' Uomo con tutta la ribellione de' suoi contumaci affetti non riconosce altro Giudice in questa Terra, che sè medesimo. Or' poco, o niente s' intende, che voglia dir' passione, e quanto sia ardita, e riottosa la Natura Umana corrotta, chi si figura l' Uomo in questo Stato sicuro dalle insidie, ed incapace di potere insidiare agli frutti delle altrui fatiche. Bastarebbe sì della ragione il lume a guidarlo per il sentiero della virtù, ed a tenerlo lontano da' vizzii; ma Chi può asserire senza fare oltraggio alla verità, che farebbe esso sempre, o quasi sempre efficace da sè solo a fargli operare del bene, a preservarlo dal male? Prima dunque di scrivere, *in Statu Naturali fructus industriae cuiusvis satis certi*, dovevano i memorati Scrittori del *Diritto Pubblico* conchiudentemente pruovare, che nello Stato Naturale si farebbe ogn' uno astenuto dalla roba altrui, ed avrebbe atteso a procacciarsi il vitto col lavoro delle proprie mani; Imperciocchè senza di questa pruova la sicurtà asserita è simile a que' Palagi incantati, che perdono la loro vaghezza, e sufficienza, subito che cessa l' affascinamento di chi li guata.

Tanto maggiormente dovevano essi fornir' di pruove convincenti, e chiare la loro proposizione, perchè il sano Raziocinio, e la Storia dimostrano ad evidenza il contrario. Mirate di grazia con quanta ritrosia vanno per lo più i fanciulli ad apprendere le arti liberali, o le meccaniche nella Scuola de' loro Maestri. Osservate con quanta ripugnanza si danno i Garzoncelli allo Studio delle Scienze, o alle Opere manuali. Che altro è questo, se non una pruova palpabile, e manifesta, che l' Uomo abbia dell' inclinazione forte all' ozio, e dell' avversione grandissima alla fatica. Aggiungasi, che il faticare fù uno de' castighi temporali, che il Signore Iddio diè ad *Adamo*, e per esso al Genere Umano per il di lui peccato, *in sudore vultus tui vesteris pane*; Verità, che giunsero anche a conoscere gl' Idolatri, come si raccoglie da un' ragionamento di *Calano Indiano* presso *Strabone* (a), e da certi versi del Poeta

(a) *Libr. 15. Geograph. ivi, τὸ παλαιὸν πάντ' ἦν ἀλφίτων ἢ ἀλεύρων πλήρη, κατὰπερ ἢ τῶν κόωνος. ἢ κρήναι δ' ἔρρεον αἰ μὲν ὕδατος, γάλακτος δ' ἀλλὰι, ἢ ὁμοίως αἰ μὲν μέλιτος, αἰ δ' ἄνε, τινὲς δ' ἐλαίς. ὑπὸ πλιτμο-
vhs*

Poeta *Esiodo* (a). Onde maggiormente la fatica riesca alle Creature ragionevoli nauseosa, e grave; Imperciocchè la pena non è mai pena, se non è di tormento, e di disgusto per chi la soffre (b). Quindi giamai, o rare volte accade, che uno si sottoponga alla pena, qualora gli si presenta occasione di poterla evitare; e, pur' che giunga a liberarsi da essa, poco, o niente si cura, se la occasione sia, o nò onesta, e se il mezzo, che adopera, sia, o nò plausibile, e giusto. Ora essendo così, non sò veramente capire, come l' Uomo nello Stato Naturale possa essere sicuro degli frutti, e rendite delle sue fatiche; Imperciocchè Moltissimi in questo Stato faranno quelli, che vorranno più tosto vivere oziosi, che procacciarsi col travaglio il proprio vitto, e moltissimi per conseguente faranno quelli, che, per supplire a i bisogni della lor' vita, si daranno a depredare l' altrui. Scrive *Focilde* nelle sue sentenze, che l' infingardo di furti, e ladronecci si pasca, ἀεργος ἀνήρ ζῶει κλοπίμων ἀπό χειρῶν. *Omnis enim vir piger de furtificis vivit manibus*; Ed il Poeta *Teognide* aggiugne, che la povertà, la qual' è compagna indivisibile degli Oziosi, meni l' Uomo a qualsivoglia azione vergognosa, e sconcia (c).

Ma

οἷς δ' οἱ ἀνδρωποι καὶ τροφῆς εἰς ὕβριν ἐξέπεισον. Ζεὺς δὲ μισήσας τὴν κατάστασιν, ἠφάνισε πάντα καὶ διὰ τόνον τὸν βίον ἀπέδειξε, *Olim omnia inu plena erant farina ex tritico, & hordeo, ut nunc pavore. Fontes fluebant aqua nonnulli, lacte alii, vino, ac melle. Sed homines prae copia rerum, ac deliciis ad contumeliam se transtulere, quem Statum exosus Deus Omnia ea abolevit, aliudque vitae genus per laborem agenda instituit.*

(a) *Esiodo*

..... Οὐδεποτ' ἡμαρ
Παύσονται καρὰς καὶ οἴζυος, ἔδὲ τι νοκτός
Γινόμενος χαλεπὸς δὲ θεοὶ δώσουσι μερίμνας
..... *Illis aerumna, laborque*
Non surgente Die, non declinante recedent.
Quippe graves curas Di, perpetuasque dederunt.

(b) *Quintiliano declam. 11., ivi, Fallitur quisquis humana tormenta sola nominum atrocitate metitur: Nulla poena est, nisi invito. Vedi Samuele Pufendorff de jur. Natur. & Gentium libr. 8. cap. 3. §. 3.*

(c) *In Gnomis, ivi*

ἂ δειλὴ πένιν, τί ἐμοῖσι καθήμεν ὤμοις
σῶμα καταισχύνης, καὶ νόον ἡμέτερον.

Ma che tante ragioni in una cosa sì chiara? Se ancor' oggi, che sono i furu severamente puniti, e la virtù applaudita, e premiata, pure si osserva nelle Città, che l'ozio prevale in molti, e molti stanno al rubacchiare intenti, come non sarebbe più Universale la infingardaggine, e più frequente, ed'usuale il furto nello Stato della Natura, in cui non è la virtù remunerata, e manca a coloro, che son' rubati, l'assistenza, e l'ajuto del Magistrato?

Per la Storia poi questa verità più luminosa, e sfavillante si scorge: Racconta lo Storico Ebreo, che l'empio Caino in que' tempi, ne' quali i primi figliuoli di Adamo vivevano certamente nello Stato della Natura, e non ancora la Società civile si era introdotta nel Mondo, si fè Maestro di violenze, e di furti a i Discendenti, ed a i Domestici suoi, ne ad altro attese, che ad accrescere il suo patrimonio con involare, e con rapire l'altrui (a), Πολλὴν δ' ἐπελτῶν γῆν ἰδρύεται μετὰ τῆς γυναίκης Καὶς Ναιδα, τύπον ἔτῳ καλέμενον. καὶ αὐτὰδι ποιῆται τὴν κατοίκησιν, ἔντ' αὐτῷ καὶ παῖδες ἐγενοντο. οὐκ ἐπὶ νεθεσίᾳ δὲ τῶν κόλασιν ἔλαβεν, ἀλλ' ἐπ' αὐξήσει τῆς κακίας, ἠδονὴν μὲν πᾶσαν ἐκπορίζων αὐτὸ τῷ σάματι, καὶ μετ' ὕβρεως τῶν συνόντων δίοι ταύτην ἔχειν. αὐξῶν δὲ τὸν οἶκον πλήθει χρημάτων ἐξ ἀρπαγῆς, καὶ βίας, πρὸς ἠδονὴν τε καὶ ληστείαν τὸς ἐντυγχάνοντας παρακαλῶν, διδάσκαλος αὐτοῖς πόνηρῶν ὑπῆρχεν ἐπιτηδευμάτων. καὶ τὴν ἀπαργμοσύνην μὲν, ἢ προφεραν συνίζων οἱ ἄνθρωποι, μέτρων ἐπινοία καὶ στατηῶν μετεστήσατό. ἀκέραιον αὐτοῖς ὄντα τὸν βίον ἐκ τῆς τῶν ἀμαθίας, καὶ τὸ μεγαλόψυχον εἰς πανουργίαν περιαγαγῶν. ὅρος τῆς γῆς πρῶτος ἔειδετο, καὶ πόλις ἐδείματο. καὶ τείχεσιν ὠχόρωσεν, εἰς ταῦτ' οὐκ ἐθέλει τις οἰκίαις καταναγκάσας, *Cais autem multum Terrae una cum uxore emensus, tandem Naida condidit: Id loci nomen est; atque illie habitare constituit, ubi etiam liberos procreavit. Ceterum proena nequaquam ei cedebat in admonitionem, sed in malitiae incrementum; Voluptates quidem omnigenas sibi nec indulgenti, etiamsi cum injuria secum commorantium eas habere oporteret. Facultates autem domesticas magna pecuniarum vi ex rapinis, Et violentia amplificans, Et ad luxuriam, ac latrocinia familiares suos invitans, Magister illis ex-*

M

titis

αἰσχροῖά δὲ μὲν οὐκ ἐτίλοντα βίη, καὶ πολλὰ διδάσκουσιν
ἔστυλά παρ' ἀνθρώπων καὶ καλὰ ἐπιστάμενοι.

*Heu improba paupertas? Cur meis incumbens humeris corpus
deturpas, Et mentem nostram? Turpia autem me vel invitum
multa doces, bona ab hominibus, Et honesta edocetum.*

(a) Flavio Giuseppe Ebreo *libr. i. antiquit. Judaic. cap. 8.*

titit ad pravam vitae institutionem ; Et simplicitatem quidem , qua prius vivebant Homines , excogitatis mensuris , & ponderibus immutavit , vitae innocentiam ex harum rerum ignorantia , animique magnitudinem in vafritiem , & calliditatem vertens . Primus agris terminos posuit , urbemque aedificavit , & muris communiuit , in unum convenire cogens domesticos suos . Come di grazia farebbe ogn'uno sicuro nello Stato Naturale de' frutti delle sue fatiche, una volta , che in questo Stato il Primogenito di *Adamo* , propagata appena la Generazione Umana , andò deprestando colla sua numerosa famiglia le vicine campagne, e tolse a Descendenti da' suoi fratelli , quanto si avevano essi con i loro sudori , e colla loro industria procacciato ?

Un' valent' Uomo de' tempi nostri , qual' è stato il *Vico* , si è burlato del sudetto racconto , che fa *Giuseppe Ebreo* , e l' ha avuto in conto di fola , perchè , non essendo all' ora popolata la Terra , non aveva il mentovato *Caino* con chi combattere , e a chi rapire la roba . Ma si è ingannato a partito , e forse si è mosso a scriver' così nella sua *Scienza Nuova* , perchè ha creduto , che non avesse *Adamo* procreati altri figli , fuorchè *Caino* , *Abele* , e *Seth* . Che *Abele* , essendo stato da *Caino* ucciso , non avesse lasciata alcuna prole , e che *Caino* non fosse stato di lunghissima vita . Ma questa credenza è dell' intuito insufficiente , e vana ; Imperciocchè , quantunque il Sagro Testo non faccia menzione , se non di due generazioni ; l' una da *Caino* , e l' altra propagata da *Seth* , e passi in silenzio gli anni , che visse *Caino* , e taccia lo Stato di *Abele* , se fù , o nò maritato , e se lasciò superstiti , o nò figliuoli , e figliuole , pur' nondimeno i Santi Padri , ed altri gravissimi Autori an' supplito colla loro lodevole curiosità , ed avvedutezza ciò , che il Divino *Mosè* non istimò necessario di dover' trascrivere , o riferir' nella sua Storia . Dicono pertanto , che *Adamo* , prima di procrear' *Seth* , aveva altri figliuoli dati alla luce , e , sebene nel Sagro Testo si legga , che il Signore Iddio gli diede *Seth* in luogo di *Abele* , Onde par' che si escluda la nascita di altro maschio prima di lui , pur' nondimeno risponde saviamente , e riflette a proposito Sant' *Agostino* (a), che non volle altro con quella indicazione additare *Mosè* , che *Seth* era subentrato nella Pietà , e nella Religione del suo fratello ucciso . *Cedreno* (b), e Qualche altro an' portato sentimento di essere stati trentatré i figli maschi di *Adamo* , e

ven-

(a) *De Civitat. Dei libr. 15. cap. 11:*

(b) *Volam. 1. pag. 8.*

ventifette le Femmine . Ma questo numero definito non hà verun' altro appoggio , che la sola autorità di chi l' hà scritto. Con incertezza si può determinare il vero numero de' figliuoli di *Adamo* oltre di quelli , che sono stati dalla Sagra Scrittura mentovati ; Ma non è incertezza il dire, che n' ebbe molti , κ δεινός , scrive il lodato *Giuseppe Ebreò* (a) , εἶχε αὐτὸν γενεσεως ἔργος , ἐπὶ τριακοντ' ἡδὴ κ' διακόσια ἡνυκότεα τοῦ Βίη , πρὸς οἷς ἕτερα ζήσας ἑπτακόσια τελευτᾷ , γίνονται μὲν οὖν παῖδες αὐτῶ , ἄλλοι τε πλείους , κ' Σηθός *Vehementi enim* (*Adamus*) *prolis desiderio tenebatur, annos jam agetis triginta , & ducentos , quibus cum accessissent alii septingenti , tandem vita defunctus est . Et quidam illi nati sunt filii complures , & inter hos Sethus* . *Abele* poi era di centrent' anni , quando fù ammazzato, ed ebbe moglie , e figli , che restarono a lui superstiti , come scrivono San' *Basilio* , Sant' *Ambrosio*, ed Altri (b) . Nè da questa opinione si sono allontanati Sant' *Agostino* , e San *Girolamo* (c) , mentre non è verisimile, che avess' egli menata vita celibe per tempo sì lungo , e massimamente all' ora , che 'l Celibato era poco , o niente afficevole alla Popolazione del Mondo . Anche gli Eretici *Abelieni* secondo l' avviso di *Pier' Bayle* furono del sentimento medesimo (d) . *Caino* finalmente morì annoso : Secondo il *Tostato* finì di vivere , essendo prossimo agli anni ottocento (e) . Non manca Chi scrive, che giunto il medesimo all'età di anni novecento trentuno passò all' altra vita , oppresso da una Casa , che gli cadè sùl capo (f) . All' incontro *Elymacino* sia *Ebn Al Amid* è di sentimento , che fosse morto di settecento trent' anni (g) ; Qualora dunque *Adamo* ebbe altri figli maschi , e femmine , oltre di *Caino* , *Abele* , e *Seth* ; Qualora colla morte di *Abele* non mancò la di lui Posterità ; E qualora finalmente secondo la lettura più stretta visse *Caino* settecento trent' anni , poteva benissimo costui usar' delle violenze , e delle rapine in pregiudizio degli altri Discendenti da' suoi Fratelli, mentre doppio quattro , o cinque secoli la Popolazione era cresciuta in maniera , che costituiva un' numero strabocchevole di Gente , ed ogni Capo di famiglia doveva

M

avere

(a) *Libr. 1. Antiqu. Judaic. cap. 2.*

(b) Vedi *Cornelio a Lapide in Genesim IV. & V.*

(c) Vedi *Saliano Annal. tom. 1. pag. 134.*

(d) *Dizionario Istoricò nell' Articolo Abelieni .*

(e) Vedi *Saliano Annal. tom. 1. pag. 214.*

(f) *St. Romuald. Comped. Cronol. Cedreno , e Syncello pag. 11.*

(g) *pagin. 7.*

avere i fuoi terreni a parte. Concordano gli Eruditi, che la Generazione Umana era all' ora assai più feconda, e numerosa, che non fù dopo il Diluvio Universale (a). Ne merita risposta l' altra difficoltà, che si potrebbe promuovere in contrario, cioè, non aver' del verisimile, che *Caino* avesse avuta gran' copia di danajo, raccolto colle rapine, e colla forza, *facultates autem domesticas magna pecuniarum vi ex rapinis, & violentia amplificans*; non essendo all' ora in uso la moneta, la quale si cominciò ad introdurre molti secoli doppo; Imperciocché sovente i Scrittori si son' serviti, e si servono delle voci secondo il significato corrente nella loro età, per ispiegare le cose antiche. Il nome di *pecunia*, quando *Giuseppe Ebreo* scriveva le *Antichità* della sua Nazione, non indicava solamente la moneta, ma ogni specie di roba (b); e per conseguente le sudette parole non significano altro, che *Caino* colla violenza, e con i ladronecci accrebbe sterminatamente il sud patrimonio colla roba altrui. Del resto non è stato il nostro *Vico* il primo, che hà cercato di screditarne la fede. *Leone Allazio*, il *Baronio*, e Qualche altro hanno avuto il medesimo impegno. Ma la loro censura non hà servito ad altro, che a renderlo più autorevole, e grave; mercechè non meno i Scrittori Cattolici, che gli stessi Protestanti, e Novatori an' fatto a gara, per difenderlo, e sostenerlo. Tra' Cattolici si è distinto il *Paggi* (c), oltre gli Antichi, le testimonianze de' quali si leggono nella Edizione delle di lui Opere fatta dall' *Udson*, e tra' Protestanti, e Novatori si sono segnalati *Giuseppe Scaligero* (d), *Maturino Veyssier la Croze* (e), *Carlo Daubuz* (f), *Gerardo Vossio* (g), *Tommaso Istigio* (h), *Pietro Brinch* (i), ed il dottissimo *Buddeo* (k).

Non

- (a) Vedi gli Accademici Inglese nella *Storia Universale*.
 (b) Vedi il testo nella *leg. Pecunias nomine ff. de verbor. signific.*
 (c) In critica *Anti Baran. adparat. num. 134. & 135. & ad ann. Christi x. 14. num. 3.*
 (d) *Prolegomen. in libros de emendat. Temporum.*
 (e) *In defensione veterum Scriptorum contra Joannem Harduinum pagin. 35.*
 (f) *In libris duobus pro testimonio Flavii Josephi pagin. 69.*
 (g) *De Historicis Graecis libr. 2. cap. 8.*
 (h) *In prolegomenis Editioni Operum Josephi, quae prodit Lipsiae 1691. praemissis.*
 (i) *In examine Chronologiae, & Hist. Flavii Josephi.*
 (k) *In Prolegomenis Hist. Eccl. veter. Testam. ad §. 9.*

Non è però, che la sussistenza del mio Assunto dipenda solamente dall' autorità del mentovato Storico Ebreo. Ella si dimostra ancora, e si dimostra ad evidenza con i fatti incontestabili; e certi della Storia Sacra; E quantunque il Toland, gran' fautore, e promotore dell' Ateismo, abbia empicamente asserito nelle sue *Origini Giudaiche*, che la testimonianza dello *Strabone*, o di qualsivoglia altro Storico profano, sia di maggior' peso, che non è l' autorità de' Libri Sacri, pur' nondimèno, è costante opinione di tutti gli Eruditi, che la Storia di *Mosè* avanzi nell' antichità tutt' i Scrittori del Gentilesimo, ed è sentimento non solo de' Santi Padri, e degl' Interpreti, e Teologi della Chiesa Cattolica Romana, ma ben' anche de' Protestanti medesimi, che abbiano maggior' credito, e facciano più autorità i libri apocristi, non che i veri, e genuini del Vecchio Testamento, che qualunque antico, e rinomato Storico profano (è). Ne l' hanno essi asserito senza ragione, mentre presso gli antichi Storici profani s' incontrano tante contradizioni, e discrepanze irconciliabili, che necessariamente obbligano il Lettore a dubitare della loro verità; Il che non accade nella Storia Sacra, come ha dimostrato con profonda erudizione, e dottrina lo stesso Protestante dottissimo

Eduar-

(a) Buddeo *Isagoge* libr. 2. capit. 6. §. 3. ivi, *Inter fontes, ex quibus historia Ecclesiastica Veteris Testamenti haurienda, primum, praecipuumque locum tenet Scriptura Sacra veteris Testamenti, inque ea praecipue libri Canonici, iique historici, non minus tamen, & qui apocryphi vocari solent, quive historica continent; Et ad Canonicos quidem quod attinet, verissima esse, quae in iis tradantur, & extra omnem controversiam posita, non dubitabit, qui de illorum divina persuasus est inspiratione. Sed si hinc quoque distedas, summam nihilofecias in rebus historicis promerebantur fidem, eo quod nullo haecenus exemplo comprobari potuit, occurrere in iis quidquam, quod veritati consentaneum non sit. Idque ex ipsa etiam Scripturae Sacrae cum historicis profanis collatione demonstrari potest. Si enim hi cum illa consentiant, uti in plurimis consentiunt, mirificè inde historiae Sacrae veritas confirmatur; sin dissentiant, ratio adferenda, cur Scriptoribus profanis, plerumque de rebus alienis, sibi quae minus perspectis, scribentibus, potius adhibenda fides sit, quam Sacris, de rebus domesticis, sibi cognitis, ac exploratis verba facientibus. Accedit, quod profanae historiae tam incerta, tamque lubrica fides sit, tanta Autorum, qui eam literis consignarant, a se invicem discrepantia, ut omni rationis usu destitutus videatur, qui eam Sacrae praeferre velit.*

Eduardo Stillingfleet nelle sue *origini Sagre* (a). Oltrecchè i Dotti ben fanno, che il *Tolland* è stato convinto di mendacio, e d' impostura dal celebre *Jacopo Fayo* (b), e dal rinomato *Elia Benoist* (c), e da Altri, che tralascio per brevità.

Ora il primo fatto della Storia Sagra, che addita, non essere l'Uomo sicuro della sua roba nello Stato Naturale, si legge nel libro della *Genesi* al Capo vigesimo primo. Il Patriarca *Abramo*, essendo per ordine di Dio sortito dalla *Caldea*, viveva con indipendenza da ogni Dominio nelle Campagne di *Gerara*. Per non soffrire l'incomodo della sete, e per abbeverare i suoi Armenti, aveva fatto da' suoi Servi, e Domestici cavare un' Pozzo, la di cui acqua serviva per i bisogni della sua Casa, e Famiglia. Ma non potè lungamente goder' di questo comodo; Imperciocchè la Gente di servizio del Rè *Abimelech* appena si accorse dell'acqua, che subito andò ad occuparlo, e con violenza il possesso ne prese; Forse, e senza forse ne sarebbe stato *Abramo* di senza per sempre, o per lungo spazio di tempo, se anche gl' Invasori fossero stati fuori della Società Civile, e nella piena libertà dello Stato della Natura; Ma perchè costoro vivevano al Sommo Imperò soggetti, e riconoscevano per loro Rè, e Sourano *Abimelech*, perciò non poterono fare a meno di non restituirlo, avendo così il medesimo ad essi ordinato, e prescritto (d).

Disse, che *Abramo* ne sarebbe stato di senza, se gl' Invasori fossero stati fuori della Società Civile, e lo dissi con ragione, mentre la stessa Storia Sagra mi dà giusto motivo di pensarla così. All' or' che quegli si partì dalla *Caldea*, ne uscì ancora insieme con esso il suo fratello *Lot*, il quale vivendo a sè, e da sè colla sua Moglie, e Famiglia si pose ad abitare nel territorio di *Betel*, ed *Ai*. Pochissimo tempo poterono vivere in quelle vicinanze con tranquillità, e quiete, mentre i Pastori dell' uno,

(a) *Capit. 2. & sequ.*

(b) *In-Defensione Religionis, nec non Mosis cap. 3. §. 4. pag. 20. & sequ.*

(c) *Melange de remarques, Critiques &c. contre Mr. Tolland &c. pag. 6. & sequ.*

(d) *Genesiss cap. 21. num. 25. & sequ. ivi, Et reprehendit Abraham Abimelechum propter puteum aquae, quem vi occupaverant Servi Abimelechi: Dixitque Abimelech, non novi quis fecerit hanc rem; nec etiam tu indicasti mihi, nec etiam ego audivi, praeterquam hodie &c.*

uno , e dell' altro cominciarono a rissare vicendevolmente con pericolo evidente di ferite; e di stragi (a) , e quantunque il Sagro Testo non dica per quale motivo avessero tra loro conteso , pur nondimeno non ci vuol' molto a comprendere , che la rissa derivò , perchè l' uno andava ad occupare i pascoli dell' altro (b) , o perchè a vicenda si rubacchiavano (c) . In queste angustie bisognò , che *Abramo* facesse il progetto al suo Germano , che si fosse allontanato da lui , altrimenti non avrebbe potuto vivere con sicurezza , e con pace (d) :

Il secondo fatto stà registrato nel libro de' *Giudici* (e) , Il Popolo d' Israele , nauseato di vivere subordinato al Sommo Impero , viveva nella libertà naturale , e credeva di poter' essere dovizioso , e felice. Ma si accorse ben' tosto del suo inganno , e della sua pazzia , mentre i frutti della sua industria gli furono subito dalle Genti Orientali a viva forza involati , senza poter' loro in conto alcuno resistere , e mancò poco , che l' avessero elleno posto a fil di spada. Campò dalla morte , perchè si andò a rintanare nelle Caverne a guisa di Fiera: *Feceruntque sibi antra, Et speluncas in Montibus, Et munitissima ad repugnandam loca; Cumque sevisset Israel, ascendebat Madian, Et Amelec, caeterique Orientalium Nationum, Et apud eos figentes tentoria, sicut erant in herbis, cum illa vastabant usque ad introitum Gazae, nihilque omnino ad vitam pertinens*

(a) *Geneseos cap. 13. num. 7. ivi, Fuitque rixa inter Pastores pecoris Abraham, Et Pastores pecoris Lot.*

(b) *Notae Majores ad librum Geneseos cap. 13. num. 7. Vedi Cristofaro Cartwright Annotat. ad Genes. cap. 13. num. 7.*

(c) *Dicearco presso Porfirio libr. 4. de abstinent. descrivendo la vita degli antichi Pastori , non ancora soggetti al Sommo Impero Civile , dice , ἡδὴ γὰρ ἀξιολόγητα κτήματα ἦν ὑπάρχοντα: οἱ μὲν ἐπὶ τὸ παρελίστασι φιλοτιμίαν ἐποιούντο, αἰτραίζομενοὶ τε καὶ παρακαλῶντες ἀλλήλοις, οἱ δ' ἐπὶ τὸ διαφυλάττειν, Jam enim res illorum alicujus erant praetii: Unde factum est, ut alii operam ponerent in rapiendis alienis, multi coacta manu, Et hortamentis excitata, alii verò in servandis suis.*

(d) *Geneseos Capit. 13. num. 8. Et 9. ivi, Et dixit Abraham Loto, ne quaeso sit rixa inter me, Et te, Et inter Pastores meos, Et inter Pastores tuos, nam viri fratres nos sumus. Nonne Universa terra coram te? Separa te; obsecro, a me: Si ad sinistram iveris, ego ad dextram ibo; si verò dextram elegeris, ego ad sinistram pergam.*

(e) *Cap. 6. num. 1.*

mens reliquebant in Israel, non oves, non boves, non asinos. Come adunque contro di ciò, che si legge nella Storia Sagra, e nella Storia più antica del Mondo, si può asseverare, che Ciascheduno sarebbe sicuro de' frutti della sua industria, se nello Stato della Natura vivesse?

Dalla Storia Sagra non è punto discordevole la Profana; e quantunque, per essere de' Secoli oscuri, sia più tosto *Mitologia*, che Storia, essendo involta nelle tenebre de' Simboli, e delle Favole, pur nondimeno fra il bujore medesimo fa trasparire la verità, come lo accertano Gerardo Giovanni Vossio nel suo libro *de Idolatria Gentilium*, Pietro Daniele Huet nella sua *Dimostrazione Evangelica*, Samuele Boccarto nel suo *Phaleg, & Canaan*, Pier' Giurieu nella Storia Critica *Dogmatum, & cultuum honorum, & mavorum*, e Tobia Pfanner nel suo *sistema Theologiae Gentilis purioris*. Scrive pertanto Lodovico Vives, che Apolline col canto della sua cetra giunse a prolungare la vita Umana, ed ammansò la feroeia degli Uomini (a), *Verissimum illud fuisse affirmant, Apollinem certis quibusdam citharœdiciis notis a se inventis vitam multis mortalibus produxisse, abstulisseque feritatem*. Favola. Le note armoniose indicano il giudizio, e la prudenza, con cui Apolline seppe indurre i Capi delle famiglie a lasciare lo Stato della Natura, in cui la vita Umana era in continuo rischio, ed in cui, vivendo essi senza timor' delle pene temporali, si eran' resi più fieri delle medesime belve. Ma per unirli in corpo di Città, bisognò, ch' egli medesimo avesse prima sperimentato, che nello Stato Naturale niuno è sicuro della roba, che tiene. Questo infatti addita la Favola di Mercurio, il quale gli rapì buona parte de' suoi Armenti, e li trasportò altrove, senza che avesse potuto colla sua accortezza penetrare in qual luogo mai era stata trafugata, e condotta (b).

Celebre ancora presso i Mitologi, e gli Storici è il nome della *Sfin-ge*, la quale stava nel Costretto della Tessaglia. Il Volgo ignorante si diè a credere, che veramente fosse ella un' Mostro orribile, e feroce, e che avesse il capo, e le mani di Donzella, il Corpo di Cane, i vanni di Uccello, l' unghie di Leone, la coda di Dragone, e la voce di Uomo. Credè ancora, che il di lei mestiere fosse di proporre a coloro, che passavano per la sua Caverna, enigmi inestricabili, i quali, se si

scio-

(a) *De Laudibus Philosophiae*.

(b) Di questa favola ne parla a lungo Antonio Liberale, Appollonio Rodotto negli Epigrammi, e Pamfilo nel libr. 1.

scioglievano da essi, li mandava sani, e salvi alle loro case, altrimenti li trasportava, e li riduceva in brani nella sua Spelonca. Credè finalmente, ch' *Edipo*, avendo felicemente sviluppato l' Enigma, che gli propose, ne avesse inteso estremo cordoglio, onde per disperazione si era precipitata dall' alto, e così aveva terminata la vita. *Socrate* all' incontro, quantunque non fosse stato sì semplice, pur nondimeno, s' è vero quel, che scrive lo *Scoliaſte* di *Euripide*, interpretò grossolanamente il senso di questa favola, mentre volle, che la *Sfinge* fosse stata *ἑγχευρία χρονομολόγος δύσγνωστα μαντεύομενη*, *Vates*, quae responsa daret, intellectu difficilia; Imperciocchè lo *Strabone* (a), e *Fanodemo* (b) attestano, che la *Sfinge* fù dedita alle rapine, e non fece altro, che depredare l' altrui. *Pausania* poi (c), e lo stesso *Strabone* soggiungono, ch' ella con molti suoi Compagni attese prima ad infestare il Mare, e poscia le Contrade della Tessaglia. Onde non è verisimile, che avesse cercato soltanto d' illaqueare la Gente con risposte intricate, ed oscure. Convengono tutti, ch' *Edipo* l' avesse morta, ma non convengono circa la maniera, come l' uccise; *Fanodemo* vuole, che la vinse in battaglia, assistito dalla Soldatesca di Corinto; Ma *Filocoro* nel suo libro *de Sacrificiis* chiaramente attesta, che finse di volere anc' essò esercitare il mestiere di rubacchiare con i di lei Seguaci, e Compagni, e doppo essersi per qualche tempo trattenuto colla medesima, gli venne fatta di ammazzarla: Il che ad evidenza dimostra, ch' *Edipo* non era Rè della Tessaglia, e che non ancora que' Popoli vivevano tutti al Sommo Impero soggetti; Imperciocchè, se tale fosse stato, come vogliono i Greci, inventori di fole, non avrebbe potuto usar' questa trappola, ed ingannare una Masnada di gente infidiosa, e scaltra. Ogn' altro può occultarsi agli occhi altrui, fuorchè il Principe, che da più anni regge, e governa il proprio Regno. Quindi facilmente si v' a sciorre l' involuppo della favola; Gli antichi Savj vollero simboleggiare nella *Sfinge* lo Stato della Società Naturale, e in *Edipo*, che la sconfisse, lo Stato della Civile, quello pieno di rapine, di crudeltà, e di ogn' altro vizio, e questo ricolmo di sicurezza, e di quiete; Infatti non per altro furono assegnati alla *Sfinge* i membri di diversi animali, che per indicare la crudeltà, e i ladronecci, che continuamente commetteva in pregiudizio de' suoi Vicini, *Ad hujus autem*, co-

N

sì

(a) *Libr. 9. Geographiae* :(b) *Libr. 5. rerum Atticarum* .(c) *In Boeoticis* .

si lo attesta *Natale Comite* nella sua Mitologia (a), *Crudelitatem, & celeritatem exprimentam varia diversorum animalium membra attributa sunt; Crudelitatem, & rapinas significabant unguis Leonis, & Grippi: Alae Sociorum praedonum erat celeritas.*

Favola ancora è ciò che si racconta de' *Lestrigòni*, e *Ciclopi*, sparsi per varie parti del Mondo, di essere stati Mostri di smisurata grandezza, e di avere avuto un' sol' occhio in fronte; Ma non è favola, che furono essi Popoli incolti, inumani, ed avezzi a vivere, depredando l' altrui (b), e molto meno è favola, che vivevano nello Stato Naturale senza alcuna suggezione al Sommo Impero; Imperciocchè di loro parlando *Euripide* ebbe a dire (c), *Νομάδες, ἀνὰ δ' ἕδην ἕδεις ἕδούς. Vagantes Pastores, nec ullus ulla in re alteri parat.*

Ma quando ogni altra pruova mancasse, per dimostrare, che nello Stato della Natura niuno è sicuro de' frutti della sua industria, lo dimostrerebbe appieno il lor mestiero infame di Corsaro, esercitato dalla maggior parte delle Genti dell' età favolosa, ed oscura: Prevalse presso di esse il sentimento, che niuno avesse, o potesse avere il dominio del Mare; Onde, postesi in esso, come in luogo esente dalla Società Civile, non facevano altro, che predare le navi, ricche di Mercatanzie, e di Vetovaglie. Ovvi sono gli Esempi presso gli antichi Scrittori, e solo si possono ignorare da chi è nudo della Storia. Di tutti può giustamente dirsi quel, che degli Spagnuoli (Nazione oggi cultissima), prima di ridursi sotto l' Impero Civile, racconta *Strabone*, così scrivendo (d) *Hispanorum Gentes circiter triginta tractum inter Artabos, & Tagum inhabitant, cum fertilissima sit Regio, & pecoris, & auri, & argenti, multorumque similium. Ex his complures, omissis agrorum cultibus, in marinis latrociniis vitam agentes, vel assiduis inter se bellis disceptantes, vel trajecto Tago finitimos armis infestabantur, donec Romani eos represserunt, & plurimis eorum reductis in vicos Urbibus, plerasque mansuetius ipsi incoluerunt. Hujus impietatis initium a montanis (uti par est) ortum fuit. Sterilem namque colentes agrum, & paucorum praediorum possessiones tenentes, aliorum aviditate tenebantur. Qui vero illos propulsare conabantur, Operum suorum dominio privati, ea in necessitate constituebantur, ut*
pro

(a) *Libr. 9. cap. 18.*

(b) Vedi *Natale Comite Mythologiae libr. 9. cap. 8.*

(c) *Cyclope vers. 120.*

(d) *Libr. 3. Geographiae.*

pro agricolatione bellis implicarentur . Venit igitur , ut neglectus ager , innatis privatius botis , a latronibus habitaretur .

Aggiungasi , che , introdotta la Società civile , se bene passarono in essa i vizzi tutti , che ingombravano la Naturale , perchè gli Uomini non lasciarono di esser' frali, e caduchi, ne mutarono la loro Natura corrotta con suggerirsi al Dominio de' Principi , e all' autorità de' Magistrati , pur' nondimeno la speranza de' premj, e il timor' delle pene andarono a scemare buona parte di essi , ma non poterono per lungo tempo frenare i ladronecci , Tanto questi si erano abbarbicati nel cuore Umano (b) . Onde si videro in obbligo alcuni Legislatori di tollerarli , ed Altri di permetterli , per non sacrificare al rigor' della giustizia le vite di quasi tutt' i loro Sudditi , e Vassalli . Anche oggi, se mai il Sommo Impero si riduce in angustie per le guerre interne , o esterne dello Stato , onde non può essere a portata di punire a dovere i Malviventi , riducendosi le cose quasi prossime allo Stato della Società Naturale , si veggono i furti crescere smisuratamente , non dico nelle Boscaglie, e nelle Campagne , o nell' Isole , e nel Mare , ma nelle stesse Città , ed in faccia a coloro , che hanno il Sommo Impero , ma non possono esercitarlo ; Perlocch' è falso , falsissimo , che ciascheduno nello Stato della Natura sia sicuro de' frutti della sua iudustria . Chi parla così, si oppone al giusto , e sano raziocinio , alla verità della Storia Sagra , e profana , ed alla evidenza medesima .

Ne osta il dire , che nello Stato della Società Civile più di una volta si sono i Principi abusati della loro Potenza , e senza necessità alcuna hanno aggravato di taglie , e di tributi il Vassallaggio , *in Statu contra Civili laborum nostrorum proventus saepe a malis Principibus pessundantur* ; Imperciocchè Chiunque hà lodato, e loda la introduzione del Sommo Impero , non hà avuto mai , ne hà per vero , che la Società Civile sia stata , e sia affatto sceura da qualunque oppressione , e ch' ella sia stata , e sia capace di sbarbicare dal Genere Umano la radice del vizio, qual' è la colpa Originaria , per cui le passioni sono state sempre, sono, e saranno riottose contro de' Dettami della Regione ; All' or' che i Padri di Famiglia si unirono in forma di Città sotto il comando di uno , o di più , non mutarono certamente natura , ne si spogliarono della propensione al male . Quindi con lodare lo Stato Civile hanno inteso, ed inten-

N 2

dono

(a) Vedi Tucidide *libr. 1. histor.* ed Ugone Grozio *de veritate Religionis Christianae libr. 2. §. 12. in nobis num. 6.*

dono gli Uomini Saggi di far' conoscere, che per esso si è posto freno alla violenza, ed alle rapine, Onde questi mali non crassano impunemente in pregiudizio della Generazione Umana; e che si è aperta una strada larghissima, per cui l'Uomo hà degli stimoli forti per andare al Regno della virtù senza marciare nell' Ozio, causa, ed origine di ogni vizio. La prudenza Umana, essendo limitata, e ristretta, onde non può tutto prevedere, e riparare a tutto, hà fatto sì, che lo Stato Civile abbia le sue spine ancora, Spine, che a riguardo di quelle, le quali rendono lo Stato della Natura corrotta malagevole, e disastroso, non sono sì pungenti, ed acute, che facciano insanabili le ferite; Spine, che non attraversano per ogni parte il sentiero, onde l'Uomo per una certa necessità morale è costretto a fermarsi a mezza strada, per non andare in gola delle scelleraggini, e farsi reo di mille enormità: Spine insomma, che non sono intrinseche alla Istituzione santissima del Sommo Impero, ma prodotte dalla malvagità degli Uomini i quali per la loro malizia sogliono convertire in veleno gli stessi Antidoti. Inoltre la Souranità con aver' tolta la uguaglianza naturale, per cui l'Uomo non era all' altro Uomo soggetto, hà fatta sorgere una disparità notabile tra le Creature ragionevoli, com' è quella, che passa tra Suddito, e Padrone, e tra Principe, e Vassallo, per la quale disparità il dominio delle cose create, le quali da' Sudditi, e da' Vassalli si possiedono, con maggior' ragione spetta al Monarca, ed a' Capi della Società Civile, inquanto devono regolare il Tutto per il bene comune del Regno, o della Repubblica, che ad essi medesimi, come lo attesta *Filone Ebreo* (a), e lo conferma il dottissimo *Grozio* (b); Onde non è maraviglia,

(a) Nel libro intitolato *περί φειταρχίας*, ivi, *καὶ μὲν ἀργυρὸς τε καὶ χρυσὸς καὶ ὅσα ἄλλα κειμήλια παρὰ τοῖς ἀρχομένοις θησαυροφυλακίται τῶν ἡγεμένων μάλλον ἢ τῶν ἐχόντων ἔστιν*, Certè *argentum, aurum, & quæ pretiosa alia apud Subditos custodiuntur, eorum, qui regnant, magis sunt, quam possidentium.*

(b) *De jure B. & Pacis libr. 1. cap. 1. §. 6. ivi, sed hæc facultas rursus duplex est, vulgaris scilicet, quæ usus particularis causa comparata est, & eminent, quæ superior est jure vulgari, utpote Communitati competens in partes, & res partium, boni communis causa. Sic Regia Potestas sub se habet patriam, & dominicam potestatem: Sic in res singularum majus est Dominium Regis ad bonum commune, quam Dominorum singularium. Sic Reipublicæ quisque ad usus publicos magis obligatur, quam creditori.*

glia , se chi regge il Sommo Impero , abusandosi alle volte del suo potere , aggravi senza necessità i Sudditi, ed impieghi le rendite della Corona , o della Repubblica in spese superflue , e in sostegno de' suoi capricci . Considerandosi questo abuso, senza riflettere nel medesimo tempo la poca , o niuna sicurezza , che s' incontra nello Stato della Natura , pigliasi certamente in orrore l' autorità Sourana , e si condanna , come tirannica , la introduzione del Sommo Impero , perchè dispiace ad ogn' uno la diminuzione delle rendite sue . Ma tosto cessa , e finisce l' orrore concepito , e torna in credito la Società Civile , qual' ora chi soffre in essa qualche gravezza , pensa a quelle disgrazie , calamità , e miserie , che patirebbe , nello Stato Naturale vivendo . Quanti Navilj hanno urtato , ed urtano alla giornata ne' scogli ? Quanti ne sono naufragati , e ne naufragano tutta via fra i Cavalloni dell' Onde ? Per questo adunque non è stato , e non è l' uso della Navigazione lodevole , ed utile ? Sciocco chi la discorre così : Per conoscere , se una invenzione sia stata , o nò di profitto , e di vantaggio al Genere Umano, non hàssi a riguardare nello Stato di qualche disgrazia , ma si deve bilanciare , qual' è stata, ed è in sè stessa, e quali commodi, o incomodi hà l' Uomo senza di essa . Se maggior' è l' utile , che produce , del danno , che alle volte arreca , e molto più , se il danno non è per causa sua , ma per opera , e malizia di chi la mette in pratica , non solo non si deve porre in non cale , ma si deve ancora lodare , chi la introdusse , e la persuadè . Tal' è stato sempre il sentimento degli Uomini saggi , e tale sarà sempre , purchè la passione ad oscurare il lume dell' Intelletto Umano non giunga . Scrive *Libanio* , che non perde mai di credito , e di prudenza colui , il quale delibera , e dispone le cose con maturo , e sano consiglio , ancorche l' esito non sia felice (a) . Il ch' è così vero , che il celebre *Samuele*, Barone di *Pufendorff*, non potè non insinuare alle Creature ragionevoli , che agognassero a quella felicità, che dipende dal prudente regolamento delle loro facultà, e da queghì ajuti , che somministra ad esse la Divina Provvidenza nel governo dell' Universo , e che si astenessero dal fingersene un' altra a capriccio , e dal rammarricarsi , che
le

(a) *Declamat.* 21. ivi, Ὀχρηστός ἔστι σπουδαῖος ἀνὴρ τῇ γνώμῃ καὶ οἷς προεἰληπτο κρίνεται καὶ μὴ τὸ πέραν ἀκολοθῆσθαι τῶν βεβουλευμένων ἀξίον, εἰδὲν ἥττον ἐστὶ σπουδαῖος *Probus vir , ac virtute praeditus proposito ex iis , quae animo praecipit , praedicatur , Et quamvis eventus consuevis rebus dignus non sequatur , nihilominus frugi est .*

le cose future non corrispondano a i loro disegni , quantunque bene ordinati , e disposti ; Imperciocchè , siccome è στρατηγικόν τό ἐκ ὤμων, non est Imperatorium dicere, non putaram, così non è da vituperarsi colui , il quale non è secondato dalla Fortuna nelle sue risoluzioni doppo di averle maturate , e discusse (a) . Ora è fuor di dubbio , che la Unione delle famiglie in Corpo di Città , e la introduzione del Sommo Impero civile fù un' pensamento della Umana prudenza molto plausibile, e vantaggioso per il Genere Umano , il quale stava esposto alle insidie , trappole , e violenze altrui con pericolo evidente di perdere la vita , l' onore , e la robà, siccome lo manifesta la Storia Sagra , e Profana, e lo confermano i Santi Padri, e gli Scrittori più culti del *Diritto Pubblico*: Onde accadendo , che alle volte i Monarchi si abusino della loro autorità , e smungano i Vassalli più , che il bisogno della Corona richiede , o per appagare la propria avidità , o per nudrire le proprie passioni, non deve perciò l' Uomo condannare lo Stato della Società Civile , ed aspirando allo Stato della Natura , riporre in esso la sua felicità, e la sua quiete . Sciocco certamente non fù *Damide* , di cui *Apollonio* con molto riguardo ragiona , e pure si sà , ch' egli non osò mai di scuotere il giogo de i Rè della Media , quantunque fosse di nazione Siriaco (b) Tra gli stessi

(a) *De jure Naturae , & Gentium libr. 2. cap. 4. §. 2. ivi , Ex quibus etiam hoc consequitur , non debere sibi Hominem, in quantum solo rationis lumine regitur , in his Terris aliam effingere felicitatem , & ad eam aspirare , quam quae nascitur ex prudenti suarum facultatum regimine , & ex subsidiis illis , quae novimus Providentiam Divinam in Universi hujus administratione nobis esse oblaturam . Sed & illa de superioribus fluit , sicuti coecae velut aleae res non est committenda , ubi Providentiae humanae locus est , ita si quantum penes nos est, factum sit, de caetero improvisum , & a nostra directione non pendentem eventum a nobis non posse praestari : Nam uti è στρατηγικόν τό ἐκ ὤμων non est Imperatorium dicere , non putaram ; Quod est dictum Iphicratis apud Polytaenum Stratag. libr. 3. cap. 9. num. 17. Editionis Maasuici , etiam quibusvis cordatis applicandum , ita rectè Poeta*

..... careat successibus opto

Quisquis ab eventu facta probanda putet .

(b) Presso Filostrato libr. 7. ivi , Ἀσσύριος γὰρ ὡς κὶ Μήδοις προσοικίσας ἔδεν ὑπὲρ ἐλευθερίας αὐθυμῆται μέγα *Afsyrius cum sit, & Medorum accola , nihil pro libertate praeclarum cogitat .*

stessi Medi , e Siriaci vi furono Uomini per dottrina , e per talento ammirabili , ma non per questo ebbero mai in orrore , o biasimarono il Sommo Impero , anzi parlando di essi il lodato *Apollonio* dice (a) , τὰς τυραννίδας προσκυνῶσι *Dominationem etiam adorant*. Lo stesso scrive degli antichi Popoli dell' Asia lo *Stagirita* (b) ; E di gran' utile dovette essere l' autorità Monarchica per i Naturali dell' *Itaca* , e *Dulichio* , giacchè il Grande *Omero* rappresentò il vero carattere di un' Principe nella persona di *Ulisse* , cantando ,

Ὅτις Ὀδυσσεύς ἔσκε μετ' ὑμετέροισι τοκεῦσιν
 Οὔτε τινα πέρας ἔχασιον , ἔδέ τι εἰπὼν
 Ἐν δήμῳ , ἧτ' ἔστι διχὴ Δεῖων ἄνθρωπων
Qualis apud Veteres divus regnabat Ulysses :
Qui nulli civi dicto , factove nocebat ,
Scilicet hoc hominem Dis immortalibus aequat .

Ma più della profana ci rende sicuri di questa verità la Storia Sacra . Ruppe il Signore Iddio le catene d' *Israele* , cavandolo fuori dalla schiavitù di *Faraone* , e non solo volle , che ubbidisse a *Mosè* , e lo rispettasse , come suo Principe , e Condottiero , ma gli ordinò ancora , che arrivato alla Terra promessa , fosse stato soggetto a un' Rè della sua medesima Nazione (c) . Il che fa chiaramente conoscere , che la introduzione del Sommo Impero fù sommamente utile , e vantaggiosa per il Generè Umano , e che Iddio medesimo la pose in cuore degli Uomini , acciò con essa riparassero agli sconcerti dello Stato Naturale . Infatti tutte le disgrazie , che incontrò il Popolo Ebreo nel Deserto , e nella Palestina , non ebbero altronde la lor' origine , che dall' aver' scosso il giogo del Sommo Impero , senza del quale cadde nell' Idolatria , e s' immerse ne' vizzi . Quindi con ragione scrisse *Lattanzio Firmiano* (d) , che Ho-

mo

(a) Presso Filostrato *libr. 36*.

(b) Aristotele *libr. 3. Polyt. cap. 14. ivi* , οἱ περὶ τὴν Ἀσίαν ὑπομένουσι τὴν δεσποτικὴν ἀρχήν , ἔδεν δυσχεραίνοντες *Asiatici Dominatum aequo animo ferunt* .

(c) *Deuteronom. capit. 17. num. 14. ivi* , cum ingressus fueris Terram , quam Dominus Deus tuus dabit tibi , & possederis eam , habitaverisque in illa , & dixeris , constituam super me Regem , sicut habent omnes per circuitum Nationes , Eum constitues , quem Dominus Deus tuus elegerit de numero fratrum tuorum . Non poteris alterius gentis Hominem Regem facere , qui non sit frater tuus .

(d) *Divin. Instit. tit. de Opificio Dei cap. 4.*

mo si haberet ad propulsanda pericula suppetens robur, nec ullius alterius auxilio indigeret, quae societas esset? quae reverentia inter se? Quis ordo? quae ratio? quae humanitas? aut quid esset deterius Homine? quid efferatius? Quid immanius? Sed quoniam imbecillus est, nec per se potest sine Homine vivere, societatem appetit, ut vita communis, et ornatior fiat, et tutior. Ed il Boccadoro con altri Santi Padri aggiugne, che, se mancassè l' autorità de' Magistrati; e si vivessè nello Stato della Natura, il Mondo tutto si riempirebbe di stragi, di violenze, e di furti. Verità conosciuta, e dimostrata dal Grozio, dal Beclero, dal Zieglero, dall' Enniges, e da quanti mai altri trattarono del Diritto Pubblico fino a Samuele Barone di Pufendorff. Sì, rincrescerebbe anche a mè, e mi dispiacerebbe assai, se mi trovassi sotto il dominio di un Rè, che opprimeffè con penose taglie i suoi Vassalli, e spendessè le rendite de' dazj in cose superflue, o in alimento delle sue passioni; e sin' da che ebbi la cognizione delle vere, e delle cattive Massime, detestai i sentimenti di *Macchiavell*, e di *Obbes*, i quali portarono la Monarchia allo Stato di una vera Tirannide, e mi recò orrore il leggere presso il *Buddeo*, che *Gaspark Scioppio* avessè fatta la difesa del primo (a), e *Lamberto Veltbuisio* del secondo (b). Meritavano essi di essere più tosto lo scopo del loro abbominio, che l' oggetto delle loro fatiche, come furono presso tanti, e tanti, che a maraviglia li confutarono (c). La vera ragion' di Stato non è quella, che scompagna l' interesse del Monarca dall' utile del Vassallaggio, come an' dimostrato *Gabriele Naudeo Considerations poli-*

(a) *In Paedia Polytices, & dissertatione adversus Pagagninum Gaudentium.*

(b) *In disquisitione Epistolica de Principiis Justi, et decori.*

(c) Contro del *Machiavello* scrisse *Innocenzo Gentiletto* nel suo *Anti-machiavello*, il *P. Antonio Possentino* della Compagnia di Gesù, il quale per ordine di Papa *Innocenzo IX.* compilò il libro intitolato *Judicium de quatuor scriptoribus Philippo Mornaeo, et Nicolao Macchiavello, & caet.* *Tommaso Bzovio de Imperio virtutis*, *Pietro Ribadeneira de Principe Christiano*, *Girolamo Orofio De Nobilitate Christiana*, ed *Ermanno Conrighio in Notis ad Machiavellum in tractatu de Principe.* Contro poi dell' *Obbes* scrisse *Riccardo Cumberland de lege Naturali*, *Radulfo Cudworth System. Intellectual.* *Emmanuele Proeleo de origine diversorum juris Naturalis Principiorum*, e nella dissertazione *de naturali Religione Hominis, et boni Civis*; Ed altri moltissimi.

politiques sur les coups d'Etat, Ermanno Conrigio nella dissertazione dottissima *de ratione Status*, Andrea Clapmario *de arcanis rerum publicarum*, Cirillo Lentolo nel suo libro intitolato *Arcana Regnorum*, e *Rerum publicarum*, e Tommaso Moro nella sua *Utopia*, ma bensì quell'altra, che unisce i comodi del Principe a i comodi della Repubblica, e fa, che la Prudenza abbia sempre innanzi agli occhi la Giustizia, e l'Onestà. Dispiacerebbe anche a mè (torno a ripetere), se mi trovassi sotto il dominio di un' Rè, che aggravasse senza necessità i suoi Vassalli, ma non per questo posso anteporre alla Società Civile lo Stato della Natura, ed affermare, che sarebbe più sicuro l'Uomo, e più felice, se fosse senza Principe, senza Sacerdozio, e senza l'autorità del Magistrato. Secondo le regole del giusto, e sano raziocinio, confermato dalla Storia, avendosi per fermo, che la roba di ciascheduno non sarebbe affatto sicura, se si vivesse fuori della Società Civile, deve perciò più tosto soffrire ogn'uno la iniquità del Regnante, che richiamarsi alla libertà Naturale; Imperciocchè essendo maggiore la perdita, che si fa nello Stato della Natura, ogni ragion' esige, che l'Uomo nel Civile persista. Lo stesso *Ariano* diceva, che niente si hà da credere più utile, e vantaggioso di quel, che il Signore Iddio hà ordinato, e disposto (a); Ed appunto il Signore Iddio hà disposto, ed ordinato, che il Genere Umano viva nella Società Civile, ed al Sommo Impero soggetto; Imperciocchè, avendo sottratto il Popolo d'Israele alle Catene di Egitto, tra le altre cose, che gli prescrisse, una fù questa, di doverli eleggere un Rè della sua medesima Nazione, come nel *Deuteronomio* si legge. Nè perchè i Principi abuserebbono della loro autorità in pregiudizio de' Vassalli, volle perciò, che ne avesse scosso il giogo, e fosse allo Stato della Natura tornato. Infatti avendo cercato alcuni falsi Profeti d'insinuare agli Ebrei, all'or che stavano sotto il dominio tirannico di *Nabucodonosor* nella schiavitù di Babilonia, che si fossero ribellati da lui, mandò loro il Profeta *Geremia* a renderli avvertiti del proprio inganno. E così anche fece per mezzo del suo Unigenito Figliuolo, e de' Santi Apostoli, i quali, quando insinuarono a novelli Cristiani il pagamento de' tributi, e l'ubbidienza così a' Sourani, come a' Ministri eletti da loro, il Sommo Impero si esercitava da' Cesari Idolatri, ed Oppressori del Vassallaggio. Documento chiaro, ed evidente, che la stessa Ti-

O

rannide

(a) *Epiceteo libr. 2. cap. 7. ivi "Άλλο τι ἄμεινον, ἢ τό τῷ Θεῷ δοκῆν, Quid conducit magis, quam quod Deo visum est?"*

rannidè sia di minor danno per il Genere Umano, che non è lo Stato della Natura. Il che col solo lume della ragione fù conosciuto ancora da *Favorino*, Filosofo gentile, e da altri, che pur' furono al culto superstizioso addetti (a). Onde l' argomento in contrario addotto per ogni verso, che si riguarda, è insufficiente, e vano.

§. II.

Si risponde al secondo argomento.

Imentovati Scrittori del Diritto Pubblico, per iscemare i pregi della Società Civile, affinchè non prevalga allo Stato della Natura, oppongono in secondo luogo, che, sebene il timor' delle pene, stabilite dalle leggi Civili, è battevole nello Stato della Società Civile a tenere in freno la Plebe, non basta però a reprimere la insolenza de' Grandi, e particolarmente di coloro, i quali godono il favore, e la grazia del Regnante, essendo gli uni, e gli altri avezzi a deludere i divieti delle medesime leggi, *Timor poenarum, etsi in Statu Civili continendae pleni sufficiat, parum tamen illo proficimus contra Proceres, & amicos Principum, ut potè solitos leges eludere,*

Ma questo argomento pruova soltanto, che nello Stato Civile anche tal' ora la Prepotenza trionfi. Chi l' hà negato mai, e chi lo nega? Il punto della controversia si aggira intorno alla sicurezza maggiore, o minore, che può avere l' Uomo, o nello Stato Civile, o nello Stato Natu-

(a) Riferisce *Plutarco* nella vita di *Licurgo*, che, avendo uno Spartano letto i seguenti versi,

Σβεννύοντας ποτε τῆς δε τυραννίδα χαλκεος ἀρης

Εἶλε, Σελινῆντος δ' ἀμφὶ πύλας ἔπεισον,

Hos, dum Marte parant Dominatum extinguere, saevus

Ante Seleiantis Moenia Mars rapuit,

Ne' quali si descrive la disgrazia di alcuni, i quali si volevano esimere dalla oppressione di un' Tiranno, e rimettersi in libertà, avendo per vero, che sia più profittevole il vivere sotto di un' Tiranno, che il vivere senza il freno del Principe, e del Magistrato, giustamente soggiunse, *δικαίως τεθνήσκοντι οἱ ἄδρες ἔδει γὰρ ἀφεμεν ὅταν αὐτῶν κατακαῆμεν, meritò viri illi perire. Expectare enim debuerant, ut ipse per se Dominatus conflagraret.*

Naturale vivendo . Se si arrivasse a far' conoscere., che Niuno in questo potrebbe fare abuso del suo potere, ed ogn' uno si asterebbe dal ledere il Prossimo nella roba , nella vita, e nell' onore , certamente il Sommo Impero , e la Società Civile si dovrebbero detestare, perchè suole alle volte restare oppressa l' innocenza ne' Tribunali, ed oscurata nelle Corti la verità . Sia la dappocaggine del Principe , il quale riguarda con occhio indifferente l' affare importantissimo della Giustizia , e trascura di sentire , e di esaminare a dovere le querele de' suoi Vassalli , o non bada a fare ottima elezione di Ministri , e molto meno a tener'provvedute di ottimi , ed incorrotti Uffiziali le sue Segretarie di Stato , onde accade , che sieno occupati i ricorsi de' Poveri , dimezzate , nel doverle essi epilogare , le suppliche , e cambiati i Memoriali in tutto, o in parte, quando li passano con i dispacci in mano de' Giudici; Sia ancora la soverchia condiscendenza del Sovrano verso coloro , che gli sono d' appresso, certa cosa è , che più di una volta i Grandi , ed i Potenti abbiano col braccio del Magistrato oppressa la giustizia , e conculcate le leggi . Dico di più : Se si potesse dimostrare , che la Maggior' parte di coloro , i quali vivono nella Società Civile , passando allo Stato Naturale , non badasse ad altro , che a difendere il suo , senza recare ad altrui menomo danno, e che questo modo di vivere si trasfondesse da Padre a figlio senz' alterazione alcuna , sarebbe ragionevole il dire , che l' Uomo viva più felice ; e sicuro fuori della Società Civile , che in essa . Ma perchè la Ragione , e la Storia Sagra, e Profana an' dimostrato il contrario , mentre il Genere Umano per la sua Natura corrotta va per il dirupevole di ogni vizio , quando perde il timor' delle pene , e vive in preda alla sua libertà , perciò il pretendere , che la Società Naturale sia migliore della Civile , è lo stesso , che incontrar' sempre , ed irreparabilmente que'mali , che qualche volta , e in qualche picciolo numero di persone nello Stato Civile si osserva . Non credo , che si possa negare , che quel Governo Umano sia più plausibile , e vantaggioso , che scema più di ogn' altro gl' inconvenienti , i quali turbano la tranquillità , e la sicurezza dell' Uomo , Or' questo appunto si è ottenuto , e si ottiene per mezzo del Governo Civile ; Dunqu' è fuor' di dubbio , che l' Uomo viva più sicuro , e tranquillo , stando al Sommo Impero soggetto , che senza di esso . Non ci facciamo di grazia abbarbagliare da un'utile immaginario, perchè sarà l' ultimo sterminio nostro . Essendo entrato nel Mondo il peccato per la prevaricazione di *Adamo* , continuerà sempre ad essere riottofa la passione nell' Uomo , e per conseguente sarà sempre costui

proclive ad ogni forte di vizio . Se si lascia nella sua piena libertà , come avviene nello Stato Naturale , difficilmente non cercherà di opprimere il suo Prossimo , e d' insidiargli la vita , l' onore , e la roba : Ma, se per contrario questa libertà si frena col timor' delle pene , imposte dalle leggi Civili , non dico già , che cesserà affatto l' oppressione , e l' infidia , mentre il solo Dio è quello , che può in tutto , e per tutto sbarbicare il male dal Mondo , ma farà certamente minore, farà più rara , farà in somma di pochi , e non di molti . Il che basta a far' conoscere l' utile grande , che hà recato all' Uomo la introduzione del Sommo Impero ; Veggendo tal' ora , che qualche Prepotente giunga a corrompere il Ministero colla forza dell' oro , o con altri mezzi illeciti, non deve dire, questa prepotenza non vi sarebbe nello Stato della Natura, ma deve bensì discorrere , che avrebbe fatto , e che farebbe costui ; se non vi fosse il Principe sopra di lui , e mancasse affatto il timor' de' castighi, e l' autorità del Magistrato ? Quello argomento appunto , che si è fatto per discreditare lo Stato Civile, servirà al vero Filosofo per pruova convincente contro dello Stato della Natura .

§. III.

Si risponde al terzo argomento .

Dicono in terzo luogo , che il detrimento dell' Uomo, il qual' è la gravezza di tutte le gravezze , che può soffrire la Società Umana , deriva da i Potenti nello Stato Civile , come quelli , che sono stati, e sono sempre soliti a soddisfare i loro capricci , e le loro passioni : Per contrario nello Stato Naturale non vi sarebbe esempio di una potenza così sregolata , e capricciosa , mentre in esso non vi è Uomo , così impotente , che non possa riparare a quel danno , che gli sovrasta ; Onde la Società Naturale si deve alla Civile preferire, *In Statu Civili damnum , onus maximum Societatis humanae a Potentioribus oritur , utpotè qui animi motibus etiam vehementissimis obsecundare sueverunt ; Cuius contra insanæ potentiae nullum temere exemplum in Statu Naturali inveniretur , ubi impotentiae exempla deficerent , avertendo damno tali impari .*

Ma prima di rispondere , è necessario , che mi spieghino i mentovati Scrittori del *Diritto Pubblico* , che cosa intendono per Stato Naturale , in cui vogliono , che niuno sia men' dell' altro potente in maniera ,

ra , che non possa riparare al danno , che gli sovrasta . Se essi intendono di quello Stato, in cui l' Uomo opera secondo i dettami della legge della Natura , certamente i termini di potenza , e d' impotenza sono nomi incogniti , perchè i dettami della legge della Natura lo portano ad essere riverente verso Dio , e misericordioso verso il Prossimo ; Virtù tali, che distruggono ogn' idèa di oppressione, e di violenza . Ma questo Stato dopo la prevaricazione di *Adamo* andò a finire, perchè incominciarono le passioni a far' prevalere il loro dominio sopra l' Impero della ragione (a) , e , quantunque avessero potuto i discendenti amarli a vicenda , perchè avevano impressa nell' Anima l' idèa del loro Dio , e con essa i semi del vero , dell' onesto , e del giusto (b) , pur' nondimeno cominciarono ben' per tempo a sciogliere i legami dell' amore , ed a voltare al loro Creatore le spalle . Se poi intendono di quell' altro Stato Naturale , in cui il Genere Umano per effetto della sua Natura corrotta difficilmente ascolta le voci interne della sua Coscienza, ed invece di seguire i lumi della ragione , s' involge nel bujo de' suoi affetti , e corre a briglia sciolta , dove le sfrenate passioni lo chiamano , non solo in esso si truovono esempi di potenza capricciosa , e sfrenata , ma ben' anche di crudeltà orribile e ferale . Sàlo il povero , ed innocente *Abele* , il quale suo mal grado sperimentò , quanto fosse potente , e malvagio il suo fratello *Caino* . Lo fanno gli altri discendenti di *Adamo* , i quali di continuo furono esposti alle di lui represaglie , e rapine . *Eineccio* stesso confessa (c) *de Caini posteris ob locum Genes. VI. 4. , dubitari vix possit , quin homines alios opprefferint , & in servitutem redegerint* . Come dunque si asserisce poi con tanta franchezza, *cujus contra insanæ potentiae nullum temerè exemplum in Statu Naturali inveniretur, ubi impotentiae exempla deficerent avertendo damno tali imparis ?* Non

(a) Senofonte in *Cyropod.* ivi , *Κατὰ γίγνεται τὸ γένος τῶν ἀνθρώπων κακίον αἰεὶ , μινύμενον τὸ χεῖρον τῷ βελτίονι* , *Deinde fieri Genus humanum pejus in dies , ideo quod misceatur meliori id quod deterius est .*

(b) Jerocle in *aureo carmine* τεκμήριον δὲ τῆς εἶναι τὸν ὀρθὸν λόγον ἐν ἀνθρώποις , τὸ καὶ τὸν ἀδικόν , ἐν οἷς μηδὲν αὐτῷ διαφέρει , κρίνειν δικαίως , καὶ τὸν ἀκόλαστον σωφρονικῶς . καὶ ὅπως τὸν κακὸν ἁρδᾶϊς ἐπιβολαῖς χρησται ἐν οἷς ἀπροσπαδῆς ἐστὶ , *Esse enim in nobis rectam rationem , vel hoc evincit , quod & injustus justè ibi judicat , ubi ejus nihil interest , & temperanter intemperans : Et quisvis denique malus soetgra rectè ea agit , in quibus affectu caret .*

(c) *Element. Jur. Natur. & Gent. lib. 2. §. 13. in notis :*

Non è però il solo esempio di *Caino*, che rende la sudetta proposizione erronea, e falsa: La rende anche tale la lettera chiara, e patente del sesto Capitolo della *Genesi*. Per bocca di *Mosè* la Verità infallibile così disse, *Gigantes autem erant super Terram diebus illis: Postquam enim ingressi sunt Filii Dei ad filias Hominum, illaeque genuerunt, isti sunt potentes a Saeculo viri famosi. Videns autem Deus quod multa malitia Hominum esset in terra, Et cuncta cogitatio cordis intenta esset ad malum omni tempore, poenituit eum, quod hominem fecisset in terra;* colle quali parole, parlando degli Uomini, che ancor' vivevano nello Stato della Natura, ce li additò potentissimi a' danni altrui. Così spiegano le medesime parole gli stessi Chiosatori Eterodossi, e coloro, che non sono a i Protestanti sospetti, *Tales homines*, scrive *Ugone Grozio (a)*, *quales Graeci sub Gigantium, aut Titanum nomine describunt. Symmachus non malè οἱ βίαιοι violenti. Aquila, qui origines adλιτὲ sequitur οἱ ἐπιπικτοντες invasores. Lucianus in Dea Syria de eislem hominibus ὑβρισται καρτα εόντες ἀπέμιστα ἔργα ἐπρασσον. ἕτε γὰρ ὄρκια ἐφυλασσον, ἕτε ξεινὸς ἐδόχοντο, ἕτε ἰκετέως ἀνείχοντο, ἀντ' ὧν σφισιν ἡ μεγάλη συμφορὴ ἀφίκετο, Valdè contumeliosi cum essent, iniqua facta edebant; Nam neque jusjurandum servabant, neque excipiebant hospites, neque cura a it supplices, ob quae magna eis calamitas supervenit. Francesco. Vatalbo (b) *Verior mihi videtur eorum sententia, qui similitudinem esse dicunt sumtam a labe, vel impetuosa procella, nempe quod sicut tempestas, Et labe violentè cadens agros vastat, Et perdit, ita suis irruptionibus latrones isti perniciem, Et vastationem Mundi intulerint Tunc omnia erant plena Gigantium rapina, quia illi pollebant viribus, neque poterat quisquam illis resistere Saeculum enim ferè pro vetustate accipitur, ac si dixisset Mosès, primò exercuisse tyrannidem in Mundo per potentiam, Et nimis licentiosum, ac effraenem dominandi cupidinem ab illis coepisse.**

Soggiugne poi il Sagro Testo (c), *Et dixit Deus ad Noe, finis omnis carnis venit corum me, quia impleta est Terra violentia propter eos.* Chiosa *Sebastiano Munster*, Celeberrimo Protestante (e), *Violentia significat Hebraeis propriè rapiam, Et violentam extortionem, vim, & inju-*

(a) *Commentar. in Genesim cap. 6. num. 4.*

(b) *Annotata in Genesim cap. 6. num. 4.*

(c) *Genes. cap. 6. num. 13.*

(d) *Annotata in Genesim cap. 6. num. 13.*

injuriam , *sublato omni jure* , *Et acqutate* , *ubi* , *quod libet* , *licet* , *Et non jure* , *sed vi geruntur omnia* . Il che fa vedere, quanto sia vero quel, che diceva *Platone* , cioè , che l' Uomo , avendo un' indole buona , ed essendo ben' disciplinato , sia uno Animale docile , e mansueto , e per contrario una bestia ferocissima , se si lascia in preda alla sua libertà senza un' ottima educazione, come per appunto accadde nello Stato della Natura , (a) "Ανθρωπος δέ , ὡς Φαμέν ἡμερον . ὁμως μὴν παιδείας μὲν ὀρθῆς τυχόν κῆ φύσεος εὐτυχῆς , θειότατον ἡμερώτατόν τε ζῶων γίγνεται φιλεῖ . μὴ ἱκανῶς δέ , ἢ μὴ καλῶς τραφεν ἀγριώτατον ὅποσα φύει γῆ , *Hominem mansuetum Animal esse dicimus . Porro si cum natura felici redtam quoque disciplinam fuerit affecutus , in Divinissimum , mansuetissimumque Animal solet evadere . Si verò non satis , aut non benè fuerit educatus , ferocissimum omnium , quae in Terris nascuntur , Animal redditur .*

E ragionando finalmente di ciò , che avvenne doppo il Diluvio , e prima della dispersione del Genere Umano , quando ancora non si era introdotto il Sommo Impero , soggiugne , che *Nembrod* incominciò ad essere potente sulla Terra , e la di lui potenza non altronde derivò , che dall' opprimere i deboli , e dall' involare l' altrui (b) . Così spiega quelle parole *coepit esse potens in Terra* , *Et erat robustus venator coram Domino* il mentovato *Sebastiano Munster* , dicendo (c) , *Nox fuit venator leporum , cervorum , Et aprorum , sed insidiabatur Hominibus , praesertim justis , Et Sanctis Prophetis : Invadit Populum Dei , Et eam lineam , ex qua erat nasciturus Christus , extruit Turrim usque ad Coelum , ut sibi paret nomen aeternum in Mundo* . Nè la di lui potenza ebbe per confine la sola oppressione degli Uomini , ma passò più oltre ancora , e con pazzo , borioso orgoglio , come riferisce *Giuseppe Ebrèo* (d) , giunse a pigliarsela collo stesso Dio, Τοῦ δὲ Θεῷ κελεύσαντος αὐτοῖς εἰς πολυανθρωπυσίαν στέλλειν ἀποικίας . ἵνα μὴ στασιαζοῖεν πρὸς ἀλλήλους ἀλλὰ γῆν πολλὴν γεωργῶντες , ἀφθονίας ἀπολαύοιεν τῶν καρπῶν . ὑπὸ ἀματίας παρέκχεσαν τοῦ Θεοῦ . κῆ διὰ τῆτο συμφοραῖς περιπεσόντε ἠσθῆντο τῆς ἀματίας . ἐπεὶ γάρ ἠνθον νεότητος πλήθει , πάλιν ὁ Θεὸς αὐτοῖς συνεβέλεσε ποιῆσται τὴν ἀποικίαν . οἱ δὲ ἔκατὰ τὴν εὐμένειαν τὴν ἐκείνους νομιζοντες ἔχειν τὰ ἀγαθὰ , τὴν δὲ ἰσχὺν αὐτοῖς τὴν οικειαν αἰτίαν τῆς εὐπορίας ὑπολαμβάνοντες , οὐκ ἐπέιδοντο προσετίθεσαν δέ

(a) *De legibus* libr. 6. pag. 864. E. editionis Wechel.

(b) *Geneseos* cap. 10.

(c) *Annotata in Genesim* cap. 10.

(d) *Libr. 1. Antiquit. Judaic. cap. 4.*

δέ τῷ παρακένει τῆς τοῦ Θεῆ γνώμης, καὶ τὸ κατ' ἐπιβελὴν ὑπονοεῖν εἰς ἀποικίαν
 οὐτὸς παρορμῶν ἵνα διακριθέντες εὐπιχειρητότεροι γένοιτο. Ἐξῆρε δ' αὐτὸς πρὸς
 τὴν ὕβριν τοῦ Θεῆ, καὶ καταφρόνησιν Νεμβρώδης, υἱόνος μὲν ὧν Χαίμης τοῦ Νωῆς,
 πολυμήρως δὲ καὶ κατὰ χεῖρα γυναῖος. ὅς ἐπειθεν αὐτὸς μὴ τῷ Θεῷ δίδόναι τὸ
 δι' ἐκείνον εὐδαιμονεῖν, ἀλλὰ τὴν ἰδίαν ἀρετὴν ταῦτα παρέχειν αὐτοῖς ηγεῖσθαι
 καὶ περίστω δὲ κατὰ ὀλίγος εἰς τυραννίδα τὰ πράγματα μόνως ἔσως νομίζων ἀπο-
 στήσειν τὴν ἀνθρώπων τοῦ φόβου τοῦ παρὰ τοῦ Θεοῦ, εἰ χρώμενοι τῇ αὐτῆ δύνα-
 μει διατελοῖεν. ἀμυνεῖσθαι τε τὸν Θεόν, ἠπεύλει, πάλιν πῆν γῆν ἐπικλυτεῖν
 θελήσασθαι. πύργου γὰρ οἰκοδομήσειν, ὑψηλότερον ἢ τὸ ὕδωρ ἀναβῆναι δύνη-
 τεῖν, μετελευτέσθαι δὲ καὶ τῆς τῶν προγόνων ἀπώλειας. Τὸ δὲ πλήθος πρό-
 θυμον ἦν τοῖς Νεβρώδης δόγματιν ἐπέσται δειλίαν ἠγυμενον τὸ εἶχεν τῷ Θεῷ,
 καὶ τὸν πύργου οἰκοδομῆσαι, ἔδεν ἀπολείπυντες στεδῆς, ἔδεν πρὸς τὸ ἔργον ὀκνηρῶς
 ἔχοντες. ἐλάμβανε δὲ θάττον ὕψος ἢ προσεδόκησεν ἂν τις, ὑπὸ πολυχειρίας,
Ceterum Deo jubente, eos ad incrementum hominum coloniis alias Re-
giones occupare (ut nulla invicem paterentur dissidia, sed ampliori ter-
rarum spatio culturam adhibentes fructuum abundantia potirentur), illi
rerum imperiti dicto ejus non obtemperarunt. Postquam verò juventutis
multitudine florebant, Deus ipsis iterum Consilium dedit, ut hinc Colonias
ducerent: Illi verò rati se non ipsius benignitate vitæ commodis perfrui,
sed propriam felicitatem suis viribus deberi existimantes, Deo non pa-
ruerunt. Quin & huic, quod illius voluntati morem non gererent, ad-
jecerunt, suspicionem esse, Deum ad Colonias deducendas illos impellere,
ut dispersi facilius possent opprimi UT EO CONTUMELIÆ IN DEUM,
et desipientiæ procederent, FECIT NEBRODES, nepos Chamae, filii
Noëi, vir audax, & manuum viribus praeclarus, qui persuasit eis, ne
Deo concederent, felicitatem illi acceptam ferri, sed in ea perstarent opi-
nione, virtutem suam honorum omnium causam illis exitisse. At paula-
tim res in tyrannidem vertebat, ratus hoc uno modo homines a Dei ti-
more abduci posse, si insus potentiae fidere perseverarent, DEUMQUE
SE ULTURUM ESSE MINITABATUR, terram nova aquarum illuvie
operire meditantem. Turrim enim se exae.ificaturum esse, celsiorem,
quam ut aqua eo usque posset ascendere. MAJORUMQUE SUORUM IN-
TERITU VINDICTA PERSECUTURUM. Multitudo autem iis liben-
ter assensu est, quae facienda visa sunt Nebrodi, ignaviam reputantes
 Deo cedere, turrimque extruere instituerunt, nulli labori parcentes, ne-
 que in opere segniter occupati. Se dunque nello Stato Naturale prima, e
 doppo il Diluvio non vi fù altro nella Terra, che predominio, e vio-
 lenza, come, e con qual fronte si può asserire, che fuori della Società
 Civi-

Civile non ci sarebbe esempio di Prepotenza tale , che uno non potesse esimersi dalla oppressione dell' altro ?

Ancorchè la Storia Sagra non fosse (com' è in sè stessa , ed io costantemente la credo) Oracolo di verità infallibile (a) pur non vi è chi le possa contendere il vanto di essere la Storia più antica del Mondo (b) . Dimostrò chiaramente questa verità il lodato *Giuseppe Ebreo* ne' suoi libri *περι αρχαιοτητος Ιουδαιων κατὰ Αρχιωνος*, de *Antiquitate Judeorum contra Apionem* , e l' hà maggiormente dimostrata in questo Secolo il celebre *Daniele Huet* , Vescovo di *Auranches* (c) . Essendo di tant' antichità , non an' potuto gli stessi Nemici del nome Cristiano , com' è stato tra gli altri l' empio *Porfirio* (d) , non confessare , che *Mosè* punto non si scostò dal vero nel compilarla ; E lo stesso *Strabone*, di cui tanto si compiacque il *Toland* , che giunse a preferirlo a quello , pure gli rese giustizia , perchè confessò, di essere stato *Profeta* (e) . Onde mi pare soverchia temerità il dire , che nello Stato della Natura non si vedrebbe uno esempio di Prepotenza , e di Oppressione , quale si osserva nella Società Civile , quando la Storia più antica , e più accreditata , che abbiamo , convince ad evidenza l' opposto . Tanto maggiormente , ch' *Eineccio* medesimo , il quale si è riscaldato soverchio a favore della Società Naturale , hà confessato , e scritto (f), che, *Deinde post Diluvium primus Chusi filius Nimbrodus in terris potens esse , regnumque Babyloniae condere , idest ALIOS OPPRIMERE , & ut imperata facerent , cogere coepit* .

Ma quando anche si volesse uscire dalla Storia Sagra , e pigliar' lumi dalla Profana , per incontrare il genio di coloro , i quali non vogliono circoscritta da limite alcuno la libertà del loro pensare , pure questa verità andrebbe a galla , mentre per essa si sa , che Masnade di ladri ,

P

i qua-

(a) L' Infallibilità della Sagra Scrittura è così certa , che i medesimi Protestanti l' hanno confessata. Vedi la Dissertazione di Giovanni Andrea Danzio intitolata *Sinceritas Scripturae Sacrae* stampata in Jena nel 1713. e l' altra dello stesso Autore stampata nella medesima Città nel 1717.

(b) Vedi *Ugone Grozio* *libr. 1. de veritate Religionis Christianae* §. 15. & sequ.

(c) *Demonstratione Evangelica proposit. 4. de libris Moysis capit. 1. & seq.*

(d) Vedi *Daniele Huet* *Demonstr. Evangel. loc. cit. num. 56.*

(e) *Libr. 15. Geographiae .*

(f) *Elem. Jur. Natur. & Gentium libr. 2. cap. 6. §. 104. in notis .*

i quali non vivevano certamente nella società Civile, giunsero colla violenza, e coll' insidie ad occupare, e tiranneggiare molte Città, e Provincie, come ha dimostrato il dottissimo *Erzio*, Scrittore di gran' rinomanza presso i Protestanti, essendo della loro medesima Setta (a). Onde non è affatto vero, che nella Società Naturale non ci sarebbe esempio di prepotenza, e di oppressione, simile a quella, che alle volte ne' Governi Civili s' incontra. Volendosi discorrere, come va fatta, si deve anzi dire, e credere il contrario, perchè la Storia Sagra, e Profana dimostrano, che il Genere Umano senza il timor' delle pene temporali, e senza la subordinazione al sommo Impero, è stato sempre tiranneggiato, ed oppresso.

Ne può essere a meno, mentre, sebbene è falso, ed empio il sentimento di *Obbes*, che l' utile proprio, anche scompagnato dal giusto, e dall' onesto, sia dettame della Legge Naturale, e che anche si debba credere tale quella facoltà sterminata, che ogni Individuo ha di poter esistere, ed operare (b), pur' nondimeno egli è certo, che per effetto delle passioni, le quali fanno tutto lo sforzo di oscurare il lume della ragione, difficilmente vi è Uomo, che non è portato dalla sua Concupiscenza ad aver' del predominio, e della superiorità in questo Mondo (c). Volentieri si raffrena, perchè teme la spada, che sta nuda in mano del Principe, e può ferirlo: Osserva il suo dovere, perchè ha paura di finire i suoi giorni prima del tempo, o soffogato da un' Capestro, che gli tolga il respiro, o oppresso da una Mandaja, che gli recida il collo. Ma se questo timore svanisce, come va certamente a svanire nello Stato della Natura, non penserà certamente ad altro, che a rendersi poderoso, e temuto, affinchè domini, signoreggi, e comandi; E perchè nello Stato già detto ogni Padre di famiglia è indipendente l' uno dall' altro, onde non può conseguirsi l' intento, che quegli ubbidisca, mentre questi esercita il suo comando, se prima non è costretto dalla forza a riconoscerlo per suo Padrone, perciò fuori della Società Civile sempre, o quasi sempre trionferà la Prepotenza a danni altrui.

II

(a) *Element. Prud. Civil.* 1. 3. 4. pagin. 77. & sequ.

(b) Vedi *Pufendorff de jur. Natur. & Gent. libr. 2. cap. 2. §. 3. & sequ.*

(c) *Pietro di Cuneo de Republica Hebraeorum libr. 1. cap. 1. ivi, est enim insita mortalibus imperii cupido quaedam, eaque vetus hercle admodum & cunctis affectibus flagrantior.*

Il dirsi poi, che l'Oppressione, che i Sovrani an'fatta a i loro Vassalli, non è stata alle volte inferiore a quella, che si soffriva, o si potrebbe soffrire nello Stato della Natura, è secondo il mio corto intendimento una opposizione efimera, e vana: Efimera, perchè non sempre col fatto si manifesta dagli Scrittori il vero motivo di essa: E pure la cagione scusa, o minora la gravezza del medesimo fatto. Leggendosi, che un' Principe abbia ridotta una, o più Famiglie in estrema miseria, o che abbia aggravato di taglie, e di dazj il Vassallaggio; subito si risveglia l'orrore contro di lui, e si detesta la Oppressione; che ha commessa. Ma, se poi si sa altronde, che quelle Famiglie congiuravano contro della sua Persona, e del suo Reame, o che la loro potenza poteva un' giorno mettergli in rischio evidente la propria vita, e che il Popolo aggravato era deditizio, o conquistato colla forza dell' armi in una guerra legittima, e giusta, quella, che a prima vista sembra una oppressione tirannica, ed un atto d' Impero il più sregolato, che mai, diventa una savia precauzione, una difesa legittima, ed un' effetto di dominio ragionevole, ed equo. Supposta la giustizia dell' armi avrebbe potuto il Vincitore mettere a fil' di spada i debellati, e vinti senza ledere affatto le leggi della Natura; Onde avendo loro serbata la vita, non ha fatta ad essi ingiuria, se li ha trattati da' schiavi; Ed essendo certo, che una, o più Famiglie abbiano congiurato contro di lui, o che erano disposte a sollevarsi, qual' ora si fosse presentata alle medesime occasione di farlo, non ha certamente operato da Tiranno il Principe, se le ha avvalate, impoverite, ed oppresse. Vana, perchè anche quando il Sovrano senza giusta, e legittima causa piglia di mira alcuni suoi Vassalli, e li perseguita a morte, o impone gravezze senza necessità a que' Sudditi, che non sono Deditizj, o Vassalli di Conquista, e spende le rendite dello Stato, e delle nuove taglie in alimentare le sue passioni, ed i suoi capricci; pure questa oppressione paragonata a quelle, che si soffrirebbero nello Stato della Natura; e posta a confronto di tanti altri comodi, e vantaggi, che si godono da' Vassalli; i quali stanno al Sommo Impero soggetti, non è di tanto peso, che possa far'preponderare alla Società Civile la Naturale (a). Onde a torto si esalta lo Stato della Natura sopra la introduzione del Sommo Impero.

(a) Vedi Grozio *de jur. Bell. & Pac. libr. 1. cap. 4. §. 4. num. 3.*

§. IV.

Si risponde al quarto argomento .

Si loda la Società Civile , perch' ella è uno Stato di pace , non già di guerra , come si pretende , che sia la Società Naturale . Ma è falso falsissimo , che vivendo l' Uomo nello Stato della Natura , andrebbe sempre ad incontrare la guerra , mentre la guerra non è necessaria conseguenza del sudetto Stato , siccome hà dimostrato il *Pufendorff* contro del sentimento di *Obbes* . Dunque la Società Civile non è della Naturale migliore ; *Bella Statum Naturae non necessario sequerentur , quod Auctor (nempe Pufendorffius) pluribus contra Hobbesium probat infra §. 5. Ergo &c.*

Confesso anc' io , che , se si considera l' Uomo , qual dev' essere secondo i dettami della ragione , e qual' è stato da Dio creato , non può non essere dal suo dovere portato ad amare la quiete , e la pace ; Imperciocchè *Communis Hominum inter Homines naturalis est commendatio, ut oporteat Hominem ab Homine ob id ipsum, quod Homo sit, non alienum videri* , come scrisse l' Oratore di Roma (a) ; Ma se per contrario si riflette a quel , che fa , giamai si può credere , che sfugga le miserie , e le risse . Ordinariamente opera , non già secondo i principj del Diritto della Natura , ma secondo l' impeto dalle passioni , che lo tiranno a precipizio (b) . Quindi avendo detto *Tommaso Obbes* , che la Natura Umana brami le ostilità , e le contese , s' ingannò certamente a partito , perchè non distinse i principj della ragione , e gli effetti delle passioni ; Il ch' è derivato , perchè voll' estrarre l' Uomo dall' Uomo , ed avere per principio di legge naturale ciò , che fa , e non già quello , ch' è in obbligo di fare . Ma , se *Obbes* avesse ammesso , che il Diritto della Natura istilla alle Creature ragionevoli sentimenti di pace , e non di guerra , e poi
avef-

(a) *Libr. 3. de Finib. cap. 19.*

(b) *Filone Ebreo in libro de Agricultura ai δὲ φρονεσιῶς ἢ σωφροσύνης ἢ τῶν ἄλλων ἀρετῶν ὁδοί . ἢ εἰ μὴ ἄβατοι ἀλλὰ τοὶ πάντως ἀτριπτοί . ὀλίγος γὰρ ἀριθμὸς ἐστὶ τῶν αὐτὰς βαδιζόντων οἱ περιλοσοφήσασιν ἀνόδως Prudentiae , Ἐ temperantiae , Ἐ aliarum virtutum viae non quidem planè inviae sunt , sed parum tritae : Exiguus enim est numerus per eas incendentium , qui sincerè philosophantur .*

avrebbe soggiunto , che l' Uomo per effetto della sua Natura corrotta , e perchè di rado fa prevalere la ragione alle bramosie de' suoi affetti , inclina più tosto alla guerra , che alla pace , non vi sarebbe stato in che riprenderlo , e condannarlo ; Imperciocchè lo stesso *Pufendorf* confessa , che la pace , a lui dettata dalla ragione , sia molto debole , e mal' sicura per causa della sua malizia , e della smoderata avidità di accrescere la sua potenza , ed il suo dominio , *Fatendum tamen est* (sono le di lui parole (a)) *pacem isthanc naturalem esse satis debilem, & infidam, quaeque adeo sola salutem hominum citra alia praesidia malignè admodam custodit. Sic ut applicari possit illud Ovidii Tristiarum libr. 5. eleg. 2. vers. 71. ,*

Pax tamen interdum est , pacis fiducia nunquam .

Cujus rei causa est malitia Hominum, & effraenis angendae propriae potentiae libido , alienisque imminens cupiditas .

Importa poco alla Società Umana , che l' Uomo secondo i Principj della legge naturale debba amare la tranquillità , e la quiete , quando non vi è altr' ostacolo , che trattenga la di lui cupidigia, ambizione , ed avarizia , *Quae libido*, scrisse a proposito Cicerone (a) , *se non proripiet , ac proiciet , aut occultatione proposita , aut impunitate , aut licentia ?* E quando egli è disposto sempre , perchè sempre lo picchiano , e lo adizzano le passioni interne , ad assalire il suo Prossimo , e a turbarne la pace , *Εως αν παρη το δυνασται πονηρα δραν , εν ελθει τοις πονηροις το βιλασται* *Quamdiu malis sit potestas malefaciendi , nec voluntas defutura est* , disse lo Storico *Alicarnassèo* (c) . Onde nello Stato Naturale , in cui le Creature ragionevoli facilmente s' inducono ad invadere l' altrui , non può il Genere Umano non vivere senza continuo timore , e sospetto di essere assaltato , ed oppresso . All' incontro questo sospetto , e timore continuo cessa nello Stato della Società Civile , perchè la violenza , e il furto sono dal Principe , e dal Magistrato severamente puniti . Dunque la Società Civile è più felice per l' Uomo .

§. V.

(a) *De jure Natur. & Gent. libr. 2. cap. 2. §. 12.*

(b) *Libr. 2. de Finibus .*

(c) *Libr. 6. antiqu. Rom. cap. 87. pagin. 394. Edition. Oxon.*

§. V.

Si risponde al quinto argomento .

Dicono inoltre , che , quantunque nello Stato Naturale non mancherebbono ostilità , combattimenti , e zuffe , pur' nondimeno non farebbono così gravi , come sono nella Società Civile , ne gli Eserciti farebbono di tanta Soldatesca composti , che arrivano a distruggere Regni intieri , ed intiere Provincie , *Darentur quidem decertationes hostiles , sed non tam graves , ut in Civitatibus , nec ex tam immani congregentium numero conflatae ; & ex quibus , ut hodie fit , tantum non integra Regna , & totae Provinciae devastarentur .*

Ma questo argomento nel suo presupposto è falso ; Imperciocchè le armi nello Stato Naturale non solo portano stragi , ed eccidj niente meno numerosi ; e ferali , che le guerre nello Stato Civile , ma ben' anche sono l' une assai più durevoli , e sanguinose dell' altre . Eccone la testimonianza del celebre Ollandese *Ulrico Uber* , il quale lo certifica della sua medesima Nazione (a) ; *Videamus quid ex his rebus concedi possit , quid negandum sit Hobbesio . Enim verò Naturam hominum esse tam corruptam , ut alter alterum oderit , alius alium subigere , spoliare , occidere velit , si detur facultas , in Universum negari non posset , experientia , literisque sacris id abundè probantibus . Ideo si Status Naturalis sine Imperio Civitatis alicubi durabilis existeret , non est dubium , quin ibi dominaretur bellum omnium adversus omnes , ut exemplo non modo gentium barbaricarum , sed nostrae quoque Frisiae recenti documento probari potest ; Nam celebris illa Gentis nostrae libertas , quae post tempora Caroli Magni nullum Principem domesticum , aut alienigenam passa erat , tandem in resolutam omnium Ordinum licentiam , sine ulla potestate coactiva , vel unius , vel plurium degeneravit . Quae conditione PER INTEGRUM FERÈ SÆCULUM vixere Majores nostri IN VERISSIMO STATU BELLI omnium contra omnes , scissa gente tota in duas quidem factiones summas ; verum ita , ut sine se libus certis PER OMNEM PROVINCIAM GLADII MICARENT ; Sibi quisque nobilis , & pater familias viribus suis fidens , clientibus , amicisque in auxilium adfuitis , Auctor , & Dux pugnae , arcibus contra arces , turribus contra turres in eadem*

(a) *Libr. 1. de jur. Civit. Section. 1. cap. 3. num. 6. , & 7.*

eadem vicinia ubique erectis , atque munitis ; plerumque bellum sine legibus belli , nec modo caedes , & sanguis in rabie praeciorum , sed etiam in captos saevitia , carceres inhumani , deformia supplicia , & quidquid furor civilis , odiumque efferatum audet sine fine , modoque exercitum .

Nè ciò , che scrive costui di essere accaduto alla *Frisia* occidentale , che compone una gran parte dell' antica, e vasta Contèa di *Olanda*, non accadde ancora ad altre Genti , che si vollero , anc' esse , ritirare dalla Società Civile , e vivere senza Magistrati , e senza Principe . Vivissime idèe delle tragedie , e degli odj irrimediabili , che s' incontrano ordinariamente nello Stato della Natura, sono le Fazioni degli *Aginoni*, e de' *Grafolfi* , che per lungo tempo afflissero i *Modenesi* , de' *Geremj* , e *Lambertacci* , che per anni , ed anni sconvolsero *Bologna* , de' *Rampini*, e *Mascherati* ; che scompigliarono *Genova* , de' *Verdi* , e *Secchi* , che tormentarono *Arezzo* , e de' *Pergolini* , e *Raspanti* , che manomisero *Pisa* ; Le quali poi , sebene perdettero il loro proprio nome, pur nondimeno non perdettero la loro ferezza , e crudeltà , anzi divennero più feroci , ed inumane , quando si andarono a confondere colla rabbiosissima de' *Ghibellini* ; e de' *Guelfi* . Attesta il lodato *Uber* , che all' ora il Terreno della *Frisia* finì di essere allagato dal sangue della sua medesima Nazione , quando incominciarono i Principi di *Sassonia* , ed indi gli *Austriaci* a dominarla (a) ; Ed all' ora parimente l' *Italia* non vide più ricolme di stragi , e d' incendj le sue Città , e Campagne , quando si sottopose al Sommo Impero , come narra il dottissimo *Muratori* (b) .

Troppo invero si mostra digiunto della Storia chi osa di scrivere , che lo scempio del Genere Umano non sarebbe stato gravissimo nelle tenzoni , se non fosse allo Stato della Società Civile passato ; Imperciocchè qual' , e quanto sangue non si sparse ne' tempi di *Mario* , e di *Silla* ? Quali , e quante stragi non funestarono l' *Italia* , la *Europa* , e l' *Asia* , quando *Cesare* , e *Pompeo* contrastarono tra di loro il Principato di *Roma* ? Per tutto il tempo , che le loro Fazioni durarono , il Sommo Impero , esercitato prima dal Senato , e dal Popolo , andò a finire , e per conseguente si visse nello Stato della Natura, in cui ogn' uno fè sperimento della sua forza , e del suo potere . Anche vivente *Adamo* , che vale a dire , quando non ancora si era in tutto popolata la Terra , la Discendenza numerosissima di *Caino* non attese ad altro , come attesta

Giu-

(a) *Loc. cit. nam. 7. in fin.*

(b) Nelle Antichità d' *Italia dissert. 51. vers. di sopra notati :*

Giuseppe Ebreo (a) che a fare una guerra continua, ed a rapire l' altrui ἔτι δὲ ζῶντος Ἀδάμ κ' Κάϊος τὸς ἐκγόνους ποιηροτάτως σπείσται, κατὰ διαδοχὴν κ' μίμησιν ἄλλον ἄλλῃ χειρονα τελευτῶντα . πρὸς τε πολέμους εἶχον ἀκρατῶς κ' πρὸς ἀστείας ὤρμηκεσαν : ὅλως δ' εἰ τις ὀκνηρὸς ἦν πρὸς τὸ φονεῦειν , ἀλλὰ οὐκ ἀπονοία ἦν φρασὸς ὑβρίζων κ' πλεονεκτῶν, *Cæterum adhuc vivente Adamo , progeniem etiam Cais sceleratissimam fieri contingit , cum per successionem , & imitationem alius alio in dies deterior evaderet : Ad bellum quippe supra modum proclives erant , & ad latrocinia præcipites ferebantur . Summatim verò , si quis segnis esset ad caedem faciendam , saltem perditæ erat , & profligatæ dementiæ in alios contumeliosus , & injuriosus .* E tutto il Mondo , reso già di Abitatori ripieno, ma non ancora avezzo a riconoscere l' autorità de' Magistrati , ed a star' subordinato al Sommo Impero , divenne prima del Diluvio Universale un' Campo di battaglia, ed un' Teatro ferale di violenze , e di stragi , tanto indicando appunto quelle parole del Sagra Testo (b) , secondo la interpretazione dello stesso Protestante Sebastiano Munster (c) *Finis omnis carnis venit coram me , quia impleta est Terra violentia propter eos .*

Senza che , se mai l' argomento contrario fosse vero (il che non è) , pruovarebbe soltanto contre di coloro , che antepongono la Società Naturale alla Civile ; Imperciocchè quando più , e diversi Popoli , subordinati a varj Monarchi , o Repubbliche , fanno guerra tra esso loro , rappresentano lo Stato della Natura , e non già del Sommo Impero , mentre tutte quelle Nazioni , che non riconoscono un' solo Principe , vivono l' una a rispetto dell' altra nella Società Naturale , *Ne quis autem così lo accerta il lodato Uber (d) , Ea , quæ de Statu Naturali docet Auctor , usu carere putet hisce temporibus , sciendum omnes Civitates , omnesque Populos non uni subjectos Imperio in Statu Naturali versari .*

VI.

(a) *Libr. 1. Antiqu. Jndaic. cap. 2.*

(b) *Geneseos cap. 6. num. 13.*

(c) *Annotat. in Genes. cap. 6. n. 13.*

(d) *De Jure Civit. libr. 1. sect. 1. cap. 3. num. 5.*

S. VI.

Si risponde al sesto argomento :

SI vanta la Società Civile, perchè in essa vien'ripresa l' infolenza altrui, e si mette freno all'audacia, e ribalderia de' Malvagi. Ma questo vanto non è sì proprio dello Stato Civile, che non possa essere anche proprio del Naturale, in cui non mancherebbono all' Uomo i mezzi per conseguire il medesimo fine. All' incontro lo Stato Naturale sarebbe esente da que' sconcerti, che cagiona la malizia Umana alla Società Civile per la potenza de' Grandi, e per gl' impieghi, ch' essi esercitano, o nelle Repubbliche, o nelle Monarchie: Onde la Società Naturale è di maggior vantaggio, che non è la Civile, per la felicità, e sicurezza dell' Uomo, *Modi reprimendae malitiae neque in Statu Naturali deficerent, eidem contra difficilius occurritur in Civitatibus propter Ministeria, & Potentiam Procerum.*

Ma se dimandate loro in che maniera si potrà reprimere la malizia Umana nello Stato della Natura, in cui i Capi delle famiglie vivono indipendentemente l' uno dall' altro, tosto vi risponderà *Eineccio*, che si anderà ella a reprimere per mezzo delle Alleanze, e de' Trattati di pace (a) *Praeterea cum & hodie virium propriarum imbecillitati non aliter medeamur, quam per pacta, & foedera, quidni idem in Statu Naturali fieri potuisset?*

Vanissima risposta per più motivi: Il primo, perchè, dovendosi determinare, qual' delle due Società, se la Civile, o la Naturale, sia stata, e sia la più profittevole per la sicurezza Umana, non si hà da riguardare ciò, che avrebbe potuto far' l' Uomo nello Stato della Natura, mentr' è indubitato, che poteva egli, se voleva, menare in esso una vita illibata, e santa, resistendo sempre agli urti impetuosi delle passioni, e regolando le sue azioni secondo i lumi, e principj della ragione, onde disse assai bene San'Giustino Martire, quando scrisse, *Κατὰ προαίρεσιν ἑκάστων κατορθῶν ἢ ἀμαρτάνειν. ἔ γάρ ἦν ἐπαινετὸν εἶναι εἴ τις ἦν ἐπ' ἀμφοτέρα τρεπεται, Juxta voluntatis electionem unumquemque aut rectè vivere, aut peccare: Nihil enim esset laudabile, nisi in utrumque verti possemus.* Ma si hà da considerare quel, ch' effettivamente operò, e quel

(a) *Elem. Jur. Nat. & Gent. libr. 2. cap. 1. §. 11. in notis.*

e quel , che fece , non essendo la controversia di un puro caso ipotetico , ma categorico , e reale . Or' dalla Storia Sagra , e Profana abbiamo , che vivendo gli Uomini nello Stato della Natura , non pensarono mai a far' leghe , e trattati di pace , per assicurarsi della loro roba , e della loro vita , ma stiedero in continuo rischio , ed in continua guerra ; Il più Debole fù dal più Potente avvallato , ed oppresso , o ramingo , e fugastro , dovette nelle Solitudini ricercare la sua sicurezza , e la sua quiete . Vano adunque è il dire , che nello Stato Naturale sarebbe stato il Genere Umano fornito di que' mezzi , per i quali si dà riparo alla fralezza delle proprie forze . Il secondo , perchè dovendosi conghietturare , che farebbe l' Uomo , se oggi tornasse a vivere nello Stato della Natura , ogni prudenza richiede , che il giudizio si regoli da quel , ch' è accaduto , e non già da quello , che potrebbe accadere , mentre la Sperienza è la più saggia Maestra , e Regolatrice delle cose Umane . Certo è , che per tutto il tempo , che mancò nel Mondo la Società Civile , e gli Uomini vissero senza l' autorità de' Magistrati , non si curarono costoro di far' trattati di pace , e di stringer' leghe , per soccorrere alla debolezza delle proprie forze , ma l' uno fù guardigno dell' altro , e sempr' esposto alle insidie , e violenze del più Potente . Perlocchè a torto si fonda la sicurezza del Genere Umano sopra di un' mezzo , che mai esso abbracciò , nello Stato Naturale vivendo . Ne vale il dire , che lo farebbe oggi , se ritornasse alla sua pristina libertà , mentre la Storia Sagra ci accerta , che il Popolo d' Israele , il qual' era stato nella Società Civile , ed educato con ottime leggi , e leggi tali , per le quali *Flavio Giuseppe Ebreo* dimostrò contro di *Apione Grammatico* , che l' invitto *Mosè* era stato illuminato , ed assistito da Dio , non pensò affatto , all' orche scosse il Sommo Impero , di fortificarsi contra gl' insulti degl' Invasori colle confederazioni , e colle leghe . Il terzo finalmente , perchè riesce facile nello Stato Civile il provvedere alla propria sicurezza con i trattati di pace , ma non è facile , anzi sommamente difficile , nello Stato della Natura . Si sà , che ogni Trattato , quando dipende dal volere di Molti , tardi incomincia , e presto si scioglie , essendo quasi impossibile , che possano tutti essere uniformi , e concordi . Nello Stato della Natura quanti essi sono i Capi delle Famiglie , l' uno crede di pensarla meglio dell' altro . Onde difficilmente si sottoscrive a quel , ch' esso non stima . L' osservanza ancora de' patti si ottiene di rado , quando non vi è chi possa prescrivere , ed ordinarne l' esecuzione in caso di trasgressione ; Ne questo potere legittimo si può concepirsi , e praticare a dovere , se tutti restano , come

acca-

accade nella Società Naturale , nella loro indipendenza , e libertà . Perlocch' è vano il pretendere, che le Confederazioni, e i Trattati di pace , con i quali si ottiene la sicurezza nello Stato Civile, operarebbono il medesimo effetto in quello della Natura .

Che poi in mezzo alla Società Civile la Potenza , e Ministero de' Grandi giunga alle volte a turbare l' altrui quiete , e a far' perdere l' armonia degli Ordini delle Persone , non è argomento, che pruovi essere stata nociva al Genere Umano la Introduzione del Sommo Impero: Impericicchè , tralasciando di dire , che il numero de' Grandi a rispetto di una Nazione intiera , che sente i benefici effetti della Società Civile , è molto picciolo , e che , se alcuno di essi impunemente tal volta trionfa della sua prepotenza , o per la venalità de' Giudici , o per la connivenza del Principe , non v'è poi nell' altre scervo da qualche pena , se non corrispondente alli suoi delitti , almeno proporzionata a renderlo timoroso , e guardigno , egli è certo , che lo Stato Civile, quantunque fatto a posta per mantenere la tranquillità dell' Uomo , non lascia però , di essere Governo Umano, cioè soggetto alle magagne , che l'Uomo stesso vi portò, quando scelse per la sua sicurezza di sottoporfi alla podestà del Principe , ed all' autorità de' Magistrati . Onde non è maraviglia , se anche oggi riesca a qualche Potente di avvallare il più debole , abusando dell' aura del Sourano , che trascura le querele de' suoi Vassalli , e poco , o niente bada alla scelta del Ministero , che , o travede per ignoranza , o si abbarbaglia a i raggi dell' oro . Pruoverebbe qualche cosa l' argomento contrario, se si pretendesse, che colla Società Civile si tolse affatto la malizia dal Mondo . Il che non è caduto in mente ad alcuno di pretendere, e molto meno di sostenerlo ,

§. VII.

Si risponde al Settimo Argomento .

Dicono inoltre , che nello Stato della Natura facilmente ogn' uno si procacciarebbe ciò , ch' è necessario a coprirsì , e a sostentare la vita , colla sua industria , e colla sua fatica , e solamente ne sarebbe privo Chi è prodigo nel barattare, o infingardo nel travagliare ; All' incontro nello Stato Civile anche gli Oziosi , e i Prodighi non hanno il bisognoevole , per ammantare decentemente la loro nudità , e per estinguere la loro fame ; Onde la Società Civile non hà di che gloriarsi sopra lo

Q 2

Sta-

Stato della Natura , *Ad vitum , & amittum necessaria facile unicuique tribuerent suos labor , & solertia , iisdemque proinde soli ignavi , aut prodigi carerent , perinde ut iis carent in Civitate .*

Ma non avrei giamai creduto , che l' odio verso il Sommo Impero si farebbe tanto avanzato in essi , che fossero giunti a ragionare contro della Ragione , e della Storia . Nella risposta alla prima opposizione dimostrai chiaramente , che l' Uomo per la prevaricazione di *Adamo* contraffe una avversione grandissima alla fatica , per cui difficilmente s' induce ad abbracciarla , onde standosene ozioso , ed infingardo non penserebbe ad altro nello Stato Naturale , che a vivere di ladronecci , e di rapine ; Confermai questa verità col fatto degl' Israeliti , ricavato dalla Storia Sagra . Non ostante , che questi, doppo che si ridussero alla libertà dello Stato Naturale, avessero continuamente travagliato nel coltivare , e nel seminare le loro Campagne , pur' nondimeno non poterono mai raccoglierne frutto alcuno , perchè le Genti Orientali venivano a tempo , e lo rapivano . Ond' è falso , falsissimo , che ogn' uno nello Stato della Natura avrebbe colla sua industria il bisognevole per il vitto , e per le vesti .

Ne senza nausea si può sentire , che la sorte de' Prodighi , e degl' Oziosi sia nello Stato Civile, e Naturale la stessa ; Imperciocchè gli uni , e gli altri , non vivendo colla subordinazione al Sommo Impero , e per conseguenza , non avendo il timor' delle pene temporali , che li tengano a freno , anderanno in traccia d' involare l' altrui , e nudriranno con i ladronecci , e colle rapine la propria infingardaggine , e prodigalità . All' incontro nello Stato Civile pensa ogn' Uomo di esercitarsi nelle Arti meccaniche , o liberali , e molto più lo pensa in quelle Città , dove le leggi Civili del Paese condannano rigorosamente gli Oziosi , e l' Ozio , e , qual' ora queste leggi mancano (che mancar' non dovrebbero in tutt' i Regni del Mondo) sono sproni sufficienti per isbandar' la pigrizia , gli Onori , le Dignità , e i Gradi , che si danno a' Meritevoli in guiderdone della loro Virtù , o le flagellazioni , le galèe , le forche , le quali si tengono apprestate dal Principe, e dal Magistrato, per ischiantare , o affliggere coloro , che sono al rubacchiare intenti . Anche agli Prodighi , all' or' che cominciano a barattare senza moderazione il loro patrimonio , vi è maniera di dare ajuto nella Società Civile , per non farli ridurre nelle angustie , e disagi della Povertà , e della Miseria ; Imperciocchè può benissimo il Principe , e per lui il Magistrato , interdire ad essi l' amministrazione della propria roba , e darla in mano di Uomo prudente , ed
accor-

accorto , che la regoli a dovere , acciò non solo resti salva , ed intarta , ma sempre più ancora cresca in rendita , e più fertile , ed ubertosa diventi . Ond' è troppo chiaro , che la Società Civile affai meglio , che la Naturale , assicuri a ciascheduno i frutti della sua industria, e le rendite del suo peculio .

§. VIII.

Si risponde all' Ottavo Argomento :

TRa i vanti della Società Civile si conta la Polizia della vita, che hà tolta la barbarie de' costumi, la Unione delle Famiglie in Corpo di Città , che hà resi gli Uomini da Selvaggi, e Solitarij , ch' erano, trattabili , ed Umani, e la Cultura delle Scienze, che hà sgombrato il bujo , e le tenebre dell' Ignoranza . Ma tolta l' Europa , in quasi tutto l' altro Continente del nostro Globo Terraqueo non si osserva altro, che Barbarie , Solitudine , ed Ignoranza ; Onde a torto per questa parte s' ingrandisce il Civile sopra lo Stato della Natura , *Barbaries , Solitudo , & tenebrae ignorantiae in compluribus quoque Regnis, in primis Asiae , Africae , & Americae obviae* . Senzache , ripiglia *Eineccio* , se nello Stato Civile si toglie via la rozzezza , e la ignoranza con coltivare l' Intelletto Umano , poteva , e può ancora ciò farsi nello Stato della Natura (*a*) , *Ruditati , ac ignorantiae medemur per culturam reſtae rationis . Cur verò rationem aequè excolere non potuissent Homines in Statu Naturali , quam Civili viventes ?* Infatti *Abramo* , il quale visse nello Stato della Natura , non solo fù un' ottimo Aritmetico , ma , come attesta *Flavio Giuseppe Ebreo* (*b*) fù ancora *τὰ ἰσχυρὰ περὶ τὴν ἀστρονομίαν* , un'buono Astrologo (*c*) . Aggiungasi , che la Solitudine nello Stato Naturale non farebbe , se non di pochi , e per brevissimo tempo (*d*) , *Solitudo enim (in Statu Naturali) non concipi potest, nisi inter paucos , & brevi tempore* .

Ma prima di proporre essi questa obbiezione , ayrebbero dovuto dimostrare , che il Despotismo , il quale regna nell' Asia , nell' America , e nell' Africa sia una medesima cosa colla Società Civile, e col Sommo Impero ; Imperciòch' è debolezza di mente , e mancanza di raziocinio

(*a*) *Elem. Jur. Natur. & Gent. libr. 2. cap. 1. §. 12. in not.*

(*b*) *Libr. 1. Antiqu. Judaic. cap. 8.*

(*c*) *Eineccio Elem. Jur. Nat. & Gent. libr. 2. cap. 6. §. 102. in notis.*

(*d*) *Eineccio Elem. Jur. Naturae , & Gent. lib. 2. cap. 1. §. 12. in notis.*

cinio il rifondere a vizio della Società Civile, e della introduzione del Sommo Impero ciò, che produce un' Governo, totalmente opposto al fine dell' una, e dell' altro. Chi mai si è sognato di dire, che il Dominio despotico, il quale poco, o niente dalla Tirannide si allontana, costituisca una vera unione Civile? (a).

Oltre a ciò il Despotismo puol' essere legittimo, e tirannico: *Legittimo*, se i Popoli sono stati conquistati colla forza delle armi in virtù di una guerra ragionevole, e giusta. *Tirannico*, se la guerra non è stata giusta, o se il Regnante si abusa enormissimamente della roba, della vita, e dell' Onore de' suoi Vassalli. Nel primo caso ciò, che i Sudditi soffrono, di gravoso, e di aspro, non è effetto della Società Civile, ma pena, e castigo de' loro misfatti. Potendo il Conquistatore in virtù di quella facoltà, che nasce dalla ragione delle armi, passarli tutti a fil' di spada, e sgombrarli via dal Mondo, non è far' torto alla giustizia, se avendo ad essi perdonata la morte, li tratta da Schiavi, e non ne promuove il vantaggio, come far' deve ogni Principe con i suoi fedeli Vassalli. Nel secondo poi le gravezze non hanno scusa, che le possa rendere in qualche parte legittime, e, chi le inferisce, non fa la figura di Principe, ma di Tiranno. Stima il dottissimo *Pufendorffio*, che i Regni Orientali, ne' quali il Despotismo prevale, avessero avuta la lor' origine della conquista dell' armi. In quanto a mè non sò, ne voglio definirlo. Dico bensì, che in qualunque maniera quel Despotismo si piglia, giamai potrà recar' pregiudizio alcuno alla introduzione del Sommo Impero, ed allo Stato della Società Civile; Imperciocchè, o si concede, che sia esso derivato dal diritto di legittima conquista in virtù di guerra ragionevole, e giusta, ed in questo caso non è colpa del Regnante, se i Vassalli sono trattati da' Schiavi, e, come tali, si allevano senza lettere, senza gentilezza, e senza commercio. Pagano essi il fio di quella contumacia, che contrassero i loro Maggiori, e ritengono quella dura condizione servile, che fù a loro Antenati imposta. O si vuole, che sia nato dalla violenza, e dalla forza, e che abbiano saputo a poco a poco i Sovrani dell' Africa, dell' Asia, e dell' America convertire il loro potere

(a) Ulrico Uber *libr. 1. Digression. cap. 15.*, e *de jure Civitatis libr. 1. sect. 2. cap. 2. num. 10.* è stato il primo ad intraprendere, che la Società Civile si truovi anche immezzo al Despotismo. Ma i suoi argomenti non sono stati riputati efficaci, e forti: Onde la di lui opinione non è stata ricevuta, ed ammessa dagli Scrittori del Diritto Pubblico.

tere in una manifesta tirannide, ed, in quest' altro caso non è maraviglia, se in moltissime Terre di que' Reami alligni la Barbarie, la Solitudine, e l' Ignoranza; mercechè la Tirannia non hà niente che fare col Sommo Impero, ed i Popoli, che gemono sotto il giogo de' Tiranni, non vivono certamente nella Società Civile, la quale abborrisce ogni gravezza, ed ogni abuso di autorità, e di dominio, ma più tosto vivono in una Società, che più di ogn' altra allo Stato della Natura si avvicina. Infatti prima, che nell' Asia, e nell' Africa il Despotismo regnasse, fiorivano in esse innumerabili Letterati di primo rango, come si può ogn' uno accertare, con leggere Pietro Lambec nel suo *Oratio* intitolato *Prodomus historiae literariae*, Daniele Giorgio Morhoffio nel suo *Polyhistore*, e Carlo Arndio nella sua Opera intitolata *Systema literarium*, stampata in Rostoch nel 1714. Forse ne pure oggi vi è in quelle parti del Mondo tanta ignoranza, e rozzezza, quanto se ne decanta, siccome non vi è certamente in molte Città dell' America, dove la Filosofia, e certe altre Scienze sono in gran' pregio.

Non niego poi, che l' Uomo avrebbe potuto nello Stato Naturale coltivare il suo Intelletto, e renderlo ferace di scienze, e di virtù; Ma niego giustamente, che coltivòlo. Non è la controversia di un' puro Ente possibile, nel qual caso si potrebbe dar' luogo alla fantasia, che faccia pompa delle sue leggiadre idè: Si aggira bensì intorno ad una cosa, che fù esistente nel Mondo; Onde non si deve attendere quel, che avrebbe potuto essere, ma ciò, ch' effettivamente accadde. Che fece adunque nello Stato Naturale l' Uomo? Prima del Diluvio Universale talmente s' interuò nelle cose sensuali, che si diè a conoscere peggior de' Brutti, e le sue speculazioni non ebbero altro scopo, che il danno, e l' offesa del Prossimo, *Dixitque Deus* (così nella Sagra Scrittura si legge (b), *non permanebit Spiritus meus in Homine in aeternum, quia caro est Videns autem Deus, quod multa malitia Hominum esset in Terra, & cuncta cogitatio cordis intenta esset ad malum omni tempore,*

(a) Chi vuole più diffusamente abbattere questo argomento, promosse contro della Società Civile, legga Francesco Bacone da Verulamio *de Dignitate, & Augustis Scientiarum lib. 1. cap. 4.* Gerardo Giovanni Vossio *de Artium, & Scientiarum Natura, & Constitutione*; Ed il Commentario di Ermanno Conrighio *de Scriptoribus sedecim post Christum natum Saeculorum.*

(b) *Geneseos cap. 6. num. & sequ.*

re, poenituit eum, quod Hominem fecisset in Terra. Doppo il Diluvio, contuttochè avesse ricevuto espresso comando da Dio, di andare quà, e là a popolare la Terra, pur' nondimeno, postosi a meditare, raziocinò, che non conveniva di ubbidire a i comandi di Dio, il quale voleva diviso in Colonie il Genere Umano, per poterlo più a man' franca avvallare, ed opprimere. Ecco la bella maniera, com' egli coltivò il suo intelletto, e come della facoltà raziocinativa si avvalse. Il fatto si descrive da Giuseppe Ebreò colle seguenti parole (a), τοῦ δὲ Θεοῦ κελεύσαντος αὐτοῖς εἰς πολυκαθρηνησίαν στέλλειν ἀποικίας. ἵνα μὴ στασιάζοιεν πρὸς ἀλλήλους, ἀλλὰ γῆν πολλήν γεωργῶντες, ἀφθονίας ἀπολαύοιεν τῶν καρπῶν. ὑπὸ αμαθίας παρήκυσαν τοῦ Θεοῦ. καὶ διὰ τῆτο συμφοραῖς περιπετόντες ἦσταντο τῆς ἀμαρτίας. ἐπεὶ γὰρ ἦνταν νεότητος πλήθει, πάλιν ὁ Θεὸς αὐτοῖς συνεβέβησε ποιεῖσθαι τὴν ἀποικίαν. οἱ δὲ ἔκατὰ τὴν εὐμένειαν τὴν ἔχειν νομίζοντες ἔχειν τὰ ἀγαθὰ τὴν δὲ ἰσχὺν αὐτοῖς τὴν οἰκίαν αἰτίαν τῆς εὐπορίας ὑπολαμβάνοντες, οὐκ ἐπίθοντο προσετίθεσαν δὲ τῷ παρακλίειν τῆς τοῦ Θεοῦ γνώμης καὶ τὸ κατ' ἐπιβελὴν ὑπονοεῖν εἰς ἀποικίαν αὐτὸς παρορμαῖν, ἵνα διαιρεθέντες εὐπεχειρητότεροι γένοιωτο, Caeterum, Deo jubente, eos ad incrementum Hominum Coloniis alias Regiones occupare (ut nulla invicem parerentur dissidia, sed ampliori terrarum spatio culturam adhibentes, fructuum abundantia potirentur), illi rerum imperiti didto ejus non obtemperarunt, quapropter in calamitates incidentes, sibimet erroris conscii esse coeperunt. Postquam verò juventutis multitudine florebant, Deus ipsis iterum consiliuin dedit, ut hinc Colonias ducerent. Illi verò rati, se non ipsis benignitate vitae commodis perfrui, sed propriam felicitatem suis viribus deberi existimantes, Deo non paruerunt; quin ἔς huic, quod illius voluntati morem non gererent, adiecerunt, suspicionem esse, Deum ad Colonias deducendas illos impellere, ut dispersi facilius possent opprimi. Se dunque l' Uomo nello Stato Naturale vivendo, non fè mai buon' uso del suo raziocinio, ed all' incontro nella Società Civile cominciò a coltivarlo in maniera, che fece fiorire le Scienze, e le Arti meccaniche, non arrivo a comprendere, come si possa l'uno anteporre all' altra, o agguagliare di pregio, non per altro motivo, se non perche avrebbe potuto, o potrebbe nella Società naturale attendere alla cultura della sua mente. Chi argomenta così, fa chiaramente conoscere la gran' debolezza del suo intelletto, mentre dal possibile trae illazioni al fatto, e vuol' distruggere il fatto con un mero possibile contro di tutte le regole della Logica, e del retto raziocinio, e sano.

Sen-

(a) *Libr. 1. antiq. Judaic. cap. 4.*

Senzache nello Stato della Natura mancano tutti que' incentivi , e que' mezzi, che hà l'Uomo nella Società Civile, per isgombrare le tenebre della ignoranza. E' vero, che la Virtù si deve apprendere, non già per fare acquisto delle ricchezze terrene, essendo questo un' fine, che non è corrispondente alla di lei nobiltà, e grandezza, onde giustamente *Rolando Marsilio* tratta da sordidi, e vili coloro, che si danno alle scienze, per impinguare , ed accrescere il loro scarso peculio (a) , e molto meno per incontrare le lodi , e gli encomj altrui , mentre la vanità toglie molto di pregio alla vera Sapienza , Cheche ne abbia scritto in contrario *Gioachimo Forzio Reinzeberg*, il quale nel suo libro *de Ratione Studii* hà insinuato, *affectandas esse Studioso laudes*, (b) ; Ma si deve imparare , sì perch' è pregevole per sè stessa (c) , come perchè rischiara la mente a poter' meglio conoscere gli Attributi di Dio, e fa , che l' Uomo operi bene a prò del Profumo suo (d) . Questo Eroismo però in molti pochi si truova : Per ordinario suda la Gioventù inesperta sotto la rigida sferza de' suoi Maestri, perchè spera di conseguire un' giorno , non solo gli applausi altrui , ma ben' anche una , o più di quelle Dignità , le quali rendono le Persone riguardevoli dentro , e fuori della propria Patria , o si lusinga almeno di acquistare quegli agi , e comodi , che le fan' mutare condizione , e divenire tutt' altra da quella , ch' è . In ogni Metropoli stanno aperte le Scuole pubbliche ; ed a spese del Pubblico , o Regio Erario sono stipendiati

R

diati

(a) *Epistola* 16. pag. 315.

(b) Vedi Buddeo *Exercitatione de Cultura Ingenii*.

(c) Menandro , Οὐκ ἐστὶ σοφίας κτήμα τιμιώτερον , *pretiosa res est nulla prae Sapiaentia : σοφία δὲ πλεον κτήμα τιμιώτερον, Sapiaentia divitiis possessio pretiosior* . Lo stesso *Menandro* in altro luogo più diffusamente parlando della Virtù, scrive così ,

Οὐκ ἔστιν εἶδεν , κάκιον , ἐν ἀνδρώκε φύσει
 Μείζον λογισμῶ τῶ διατίσται πράγματα
 Ἐκαστός ἐστιν ἢ λαγίσσασται κατὰ τρόπον
 Ἀρχὼν , στρατηγός , ἡγεμῶν δῆμος , παλιῶν
 Σύμβουλος ὁ διαφέρων λογισμῶ παντ' ἔχει
In aetate Hominum nil , patere praestantius
Ratione est , Et consilio , nam res , qui ordinat ,
Vt aequae agendi rectè disponit , sibi
Est Princeps , Imperator , Consiliarius ,

(d) Buddeo *Exercitatione de Cultura Ingenii*.

diati Eccellenti Maestri, i quali sono in obbligo di addottrinar' gl' ignoranti, e di perfezionare i meno dotti. Non manca ancora l'Emulazione, e la Gara, che infiammano fortemente gli animi più infingardi ad intraprendere ogni fatica, ed a sostenerla con gusto. Evvi finalmente la Esplorazione de' talenti (a), praticata un' tempo degli Ateniesi, come riferisce il *Nanziareno* (b), ed oggi ristabilita in molti luoghi di Europa, secondo la testimonianza del *Buddeo* (c), per cui Ciascuno intraprende quello studio, in cui può fare progressi maravigliosi, ed illustrare il suo nome, e la sua Città. Or' quest' incentivi, e questi mezzi non vi fareb-

(a) Somma è la varietà degli Umani ingegni, siccome an' dimostra *ex. professo* Antonio Zara in *anatomia ingeniorum, & scientiarum sect. 1.*, e Giovan' Cristiano Langio in *protheoria Eruditionis Humanae Universae cap. 4. quest. 40.*; e questa varietà può nascere da moltissime cagioni, secondo ha pruovato ad evidenza Giorgio Walchio *de ingenio philosophico cap. 1. §. 6. pag. 11.* Ond' è necessario, che prima, che un' Garzoncello si dia allo Studio, venga esplorato il di lui talento, affinchè si vegga, se sia capace, o no, ed a qual sorte di scienza possa meglio riuscire. Giano Huart *scrutinio ingeniorum cap. 2.* ha ripartiti in più Classi gl'ingegni abili, ed inabili. Nel ch' è stato seguitato da Edmundo Richerio *Obstetrice animorum cap. 4.* da Eudone Neuhusio *theatro ingenii Humani libr. 1. cap. 1.* e da Giorgio Morhof *polybistor. liter. libr. 2. cap. 1.*

(b) *Epistola 63. ad Eudoxium Rhetorem tom. 1. Oper. pag. in. 819.* Νόμος ἦν Ἀθηναίων καλῶς, ὡς δ' ἐγὼ φημι, καὶ καλύτερὰ ἔχων ἐπιτακῶ φθασαῖν ἢ ἢν ἄνθρωποι, πρὸς τέχνης ἀγέστου. ἀγέσται δὲ τὸν τρόπον τούτων. προτίθεσται δημοσίᾳ ἐκείτης τέχνης ὄργανα, καὶ προάγεσται τούτοις τοὺς νέους ὅτω δὲ τύχη χαίρων ἕκαστος, καὶ προτρέχων τῆτι, καὶ τὴν τέχνην διδάσκειται ὡς τῶ μὲν κατὰ φύσιν ἐπιτυχεύοντα, ὡς τὰ πολλὰ, τῶ δὲ παραφύσιν διαμαρτάνοντα, *Athenis vetus lex erat, eaque, meo quidem iudicio, praeclarissime constituta, ut Adolescentes, cum pubertatis annos attingissent, ad artes deducerentur; Ducerentur autem ad hunc modum: Cuiuslibet artis instrumenta publice proponebantur, atque Adolescentes ad ea adlucebantur. Quocumque autem delectari quemquam contigisset, ad idque accederet, hujus quoque artem edocebatur, quod videlicet ea, ut plurimum rectè succedant, quae Natura duce adgrediantur, ac contra ea, quae invita Natura suscipiuntur, spem frustrari soleant.*

(c) *Isagoge libr. 1. cap. 2. §. 8. circa finem.*

farebbono certamente , se si vivesse nello Stato Naturale . Ond' è molto difficile a credere , che l' Uomo farebbe in esso buon' ufo de' suoi talenti .

Ne giova il dire , che *Tommaso Obbes* abbia condannata la introduzione delle pubbliche Scuole , come quelle , le quali an' propagate le tenebre dell' ignoranza per ogni parte di Europa, e molto più per l'Italia, dove sono esse per lo più regolate a tenore del genio della Corte di Roma (a) . Che altresì l' Autore Anonimo *Observationum de scholis earumque utilitate* (b) le abbia dichiarate inutili per lo studio della Sapienza, ch'in sè racchiude la Pietà Cristiana; E che *Valentino Weigel* (d), e *Cristiano Hobburg* (c) sianfi avanzati a scrivere , che dalle medesime è stato bandito Cristo Gesù , e che tutte le Cattedre , le quali si offerivano nelle pubbliche Università de' Studj , sono state formate con tavole di arbori infruttiferi , e maledetti ; Imperciocchè , per quanto tocca al primo , è stato egli confutato dal celebre *Adamo Rothenberg* nella sua erudita dissertazione *de Origine , & usu Scholarum* , e non sò , se oggi avrebbe lo spirito di sostenere il suo assunto , mentre quella Filosofia Aristotelica , contro della quale declamò moltissimo , non s' insegna più arida , e smunta nelle Accademie , come per l'addietro insegnavasi , ma , o si è lasciata da parte , o si legge in una maniera totalmente diversa . Per quanto poi tocca al secondo , basta leggere le dotte Consultazioni del rinomato *Gotofredo Vockerodt De literarum Studiis rectè , & religiosè instituendis* , e ciò , che ha scritto *Gisberto Voet* (e) , per ismentirlo appieno . Finalmente per quanto tocca agli ultimi , la Repubblica letteraria è informata bastantemente del loro *Fanaticismo* , sì per quello ; che contro di lui an' scritto a lungo *Ehregott Daniele Colberg* (f) ,

R 2

e Gio-

(a) *Leviath. cap. 46. pagin. 314. & seq.*

(b) *Tom. I. Observat. Hallensium num. 1. 2. 10. 11. 12. & 19.*

(c) *Part. 1. pag. 93. ivi , Jesum ex omnibus Academiis relegatum esse; Novi Testamenti Cathedras omnes ex maledictis, & infrugiferis arboribus fabricatas .*

(d) *Postilla Mystic. Dom. Sexages. pag. 333. & Domin. quinquagesima pag. 381.*

(e) *Polyt. Ecclesiastic. part. 2. libr. 3. tract. 4. cap. 3. pag. 738. & sequ.*

(f) *Dem Hermetischen Platonischer Christenthum part. 2. cap. 15. §. 7. pag. 70., & seq.*

e *Giovanni Hoorbeeck* (a), come per lo *Programma* dottissimo di *Gerardo Meyer* stampato in Brema nel 1714. col titolo *Quam miserandam Scholis intulerint cladem Fanatici recentiores*. Onde le loro invettive contro delle Pubbliche Scuole si hanno in conto di ciance, e d'inezie, che servono per tenere a bada il rozzo, e disorrevole Volgo. Ne perchè alle volte si osserva in esse qualche corruttela, o dalla petulanza de' Scolari, o dall'ignoranza de' Maestri accagionata, non è perciò il loro Istituto lodevole, ed utile. Sin' da tempi suoi Sant' *Agostino* ne diede uno abozzo vivissimo nelle sue Confessioni (b), e non è mancato ancora tra Moderni chi ne ha descritto i nevi (c). Onde fin' da due Secoli a dietro cominciarono Uomini insigni a scrivere *De Scholis rectè instituendis, & emendandis* (d), affinchè si fosse tolto a' nemici delle lettere, e delle scienze ogni pretesto di manometterle, con declamare contra le Pubbliche Scuole.

Verissimo, che *Abramo* fu uno degli Uomini Savj del tempo suo; ma è verissimo ancora, che questo Gran' Patriarca degl' Israeliti si allevò tra' *Caldèi*, i quali vivevano all' ora al Sommo Impero soggetti. Onde che meraviglia è, se avendolo il Signore Iddio chiamato altrove, senza fargli più riconoscere l' autorità de' Magistrati, conservò l' Aritmetica, e la Scienza delle Stelle? Lo stesso Storico *Giuseppe Ebreo* racconta, che l' una, e l' altra da' *Caldèi* agli *Egiziani* passò (e). Non è la stes-

(a) *In Summa Controversiarum libr. 6. pag. 415.*

(b) *Confessionum libr. 5.*

(c) *Giovanni Valentino d' Andrea in Menippo cap. 25.*, ed altri, che si leggono presso l' Autore *Observationum de Scholis* tra le Osservazioni *Hallenſi tom. 1. observ. 12. §. 5. pag. 150.*

(d) Gli Autori, che scrissero *de Scholis rectè instituendis, & emendandis*, sono *Giachino Camerario*, *Davide Chytrèo*, *Michele Neandro*, *Giovanni Casellio*, e *Giovanni Sturmio*. Vedi *Giorgio Morhof polybist. liter. libr. 2. cap. 2.*, e *Tommaso Crenio in methodis*. Son' degne anche di esser' lette le Consultazioni di *Gaspalo Scioppio de Scholarum, & Studiorum ratione*.

(e) *Libr. 1. Antiqu. Judaicar. cap. 8. ivi*, πρό γὰρ τῆς Ἀβραάμ παρσιῶν εἰς Αἴγυπτον, Αἰγύπτιοι τῶντων εἶχον ἀμαθῶς ἐκ Χαλδαίων γὰρ ταῦτ' ἐφοίτησεν εἰς Αἴγυπτον ὅτεν ἦλτε καὶ εἰς τοὺς Ἕλληνας, *Nam ante Abrahami in Aegyptum adventum in iis plura hospites erant Egyptii. A Chaldaeis enim in Aegyptum, indeque ad Graecos permanarunt.*

la stessa cosa , se un' Uomo si educa nella Società Civile , e poi allo Stato Naturale ritorna , e se non hà mai riconosciuto dominio di Sovrano, ed unione in vero corpo di Città . Nel primo caso è facile , ch' essendo avezzo a coltivar' bene la mente nella Società Civile , profiegua a far' lo stesso nella Società Naturale : Ma questo non è pregio , e vantaggio dello Stato Naturale ; Tutto si deve alla Società Civile, che seppe allettarlo a sgombrare da sè collo Studio delle Scienze le tenebre dell' ignoranza . Nel secondo è difficile molto , che pensi a far' buon' uso della sua ragione : Difficile perchè nello Stato Naturale gli mancano i mezzi , e gl' incentivi per esser' dotto . Difficile perchè non hà la sua quiete , dovendo vivere in continuo timore , e in continuo rischio : Difficile finalmente , perchè deve pensare ad assicurarsi de' frutti della sua industria , per poterè alimentar' sè, e la sua Famiglia . Anche nel fondo delle Favole questa verità racchiusa , e compendiata si truova . Che altro infatti è la Favola di *Prometeo*, se non una idèa viva del pensar' strano, e della stupidizza degli Uomini ; che nello Stato della Natura vivevano (a) ? L' avere altresì *Deucalione* convertiti i sassi in Creature ragionevoli , è un' Simbolo chiarissimo , che da melense , e sciocche , qual' esse erano nella Società Naturale , trattabili , e discorsive , dopo averle indotte a passare allo Stato Civile , le rese ; E fin' anco *Plutarco* ne' suoi precetti politici fù costretto a confessare , che non vollero altro significare gli Antichi , quando dissero , che si avevano *Orfeo* della Tracia , ed *Antifone* della Tessaglia tirato dietro col canto le Selve , e i Brutti , che di esserli , loro mercè , sgombrata la rozzezza, e selvatichezza dal Genere Umano , con averlo dalla Società Naturale alla Civile portato (b) .

Per un' altra ragione ancora l' esempio del Patriarca *Abramo* non osta . Costui , passato dalla Società Civile allo Stato della Natura , conservò sempre intatta , ed illesa la Religione del vero Dio . Se non si perde di mira il Sommo Bene , la Mente si rende culta , e produce ottimi germogli di scienze ; e di virtù ; Ma se per contrario si allontana dalla vera Pietà , e sdrucchiola nella Superstizione, e nella Idolatria , all' ora ,
non

(a) Vedi *Aristide libr. 2. contra Platonem* , ed *Erasmo in Proverbio* *καὶ οὐκ ἐπίμας* .

(b) Le parole di *Plutarco* son' le seguenti , *Primi enim fuerunt , qui agreste genus Hominum eloquentia sua in unum collegerunt , & communis Societatis utilitate probosita , ut domos primum , deinde vicus , mox Urbes colerent , Auctores fuerunt* .

non ostante , che si tenga ben' esercitato l'intelletto Umano, pure i parti di esso faranno mostruosi , e sconci (a) . Fanno di questa verità testimonianza incontrastabile i libri de' Filosofi , e degli altri Autori Gentili; i quali son' pieni di Massime perniciose, e di ree Dottrine; Motivo, per cui si altercò fortemente nella Chiesa Primitiva , se potevano , o no lecitamente i Cristiani attendere allo Studio della Filosofia , (b) , e se potevano ,

(a) San Giustino *ad Moagnetum* , Ο γάρ νομιζων ειδέναι τι άνευ γνώσεως αληθούς η μαρτυρημένης υπό τής ζωής, εκ εγνώ . υπό τής όφσεως πλανώνται, *Qui enim putat se scire aliquid sine cognitione vera, Et cui testimonium perhibetur a vita, non cognoscat, a serpente decipitur.*

(b) Ermia Filosofo Cristiano nel suo libro intitolato *διασυρμός των έξω φιλοσόφων*, che fu dato alle stampe nel 1700. da *Wilhelmo Worab* insieme coll' Orazione di Taziano *ad Graecos* , disapprovò la Filosofia, e di essa disse , *δοκεί γάρ μοι τήν αρχήν ειληφέναι από τής των άγγελων αποστασίας . δι ήν αιτιασ υδε όμολόγησ δι φιλόσοφοι προς αλληλους λέγοντες έκτιθενται τά δογματα, Videtur enim mihi ista Sapientia (nempe Philosophia) ab Angelorum defectione principium petiisse, Et eam esse causam cur Philosophorum secreta inter se neque consentiant, neque adprobentur.* Tertulliano nel libro *de praescriptionibus contra haereticos capit. 7.* confutando l'eresia, tra gli altri motivi adduce, che sono esse parti, e germogli della Filosofia: Onde la condanna, e la detesta. Nel libro poi *contra Hermogenem capit. 8.* chiama i Filosofi *haereticorum Patriarchas* : H che ripete in altre sue opere, come ha dimostrato Jacopo Pamelio in *annotationibus ad Tertulliani librum de praescriptionibus* . All' incontro il lodato Pamelio , ed il P. Cristiano Lupo ne' suoi *Scholiis ad Tertulliani librum de praescriptione*. sono di sentimento , che Tertulliano giamai prese di mira la Filosofia , ma soltanto gli errori de' Filosofi Gentili : Il che ancora è stato dimostrato da Adamo Rechenberg nella sua Dissertazione erudita, *an haereticorum Patriarchae Philosophi?* stampata in Lipsia nel 1705. Vedi la *Diatriba Accademica* di Ernesto Salvio Cipriano stampata in Elmestad nel 1699. , nella quale si mette in isquitinio quel detto di Tertulliano *Haereticorum Patriarchae Philosophi* . Decide la controversia Clemente Alessandrino nel libr. 1. *Stromatum* , dove assegna il motivo , per cui si deve imparare la Filosofia , e dice così , *Αυτοτελής μιν εν η άπροσδεής η κατά τον σωτήρα διδασκαλία , δύναμις έστα η σαφία τής Θεσ προτίθησά δέ φιλοσοφία η Ελληνική , ε δυνατωτέρα ποιεί την αληθειαν , άλλ' αδύνατον παρέχουσα*

no , o nò leggere i Scrittori Eruditi del Paganesimo (a) . Or' chi ne assicura , che ritornando la Europa allo Stato della Natura , si manterrebbero le di lei Nazioni costanti , e ferme nella Religione del vero Dio ? La Sagra , e Profana Istoria , come hò dimostrato nella prima parte , non solo escludono questa sicurezza , ma ben' anche somministrano prove tali in contrario , che senza far' torto al vero , si può asserire , essere moralmente certo , che lo Stato Naturale conduca gli Uomini alla Idolatria , per poi far' loro perdere in tutto , e per tutto la idèa della Divinità ,

τὴν κατ' αὐτῆς σοφιστικὴν ἐπιχείρησιν , καὶ διακριμὴν τοῖς δαδραῖς κατὰ τῆς ἀληθείας ἐπιβλαῖς , φραγμὸς ἀκρίως εἶρηται καὶ Ἰριγκός· εἶναι τῷ ἀμπελωνῶς ;
Esti ipsa sibi sufficit , nec opis alienae egeat doctrinae Servatoris , quippe quae sit potentia , & sapientia ipsius Dei ; si tamen Graecanica Philosophia accesserit , non quidem validiorem efficit veritatem , sed Sophisticos insultus reddit inefficaces , & insidias omnes avertens , genuina sepes , & lorica est Dominicae vineae.

(a) Nel libro delle costituzioni Apostoliche , che si attribuisce , ma a torto a San Clemente Papa , si condanna la lettura degli Autori Eruditi del Gentilesimo , come si hà da quelle parole del cap. 6. τῶν ἐθνικῶν βιβλίων πάντων ἀπέχεσθαι . Τι γὰρ σοὶ καὶ ἀλλοτρίοις λόγοις , ἢ νόμοις , ἢ ψευδοπροφηταῖς , ἃ δὴ καὶ παρὰ τρεπεί τῆς πίστεως τὰς ἐλαφρῆς : τι γὰρ σοὶ καὶ δεῖπει ἐν τῷ νόμῳ τῷ Θεῷ , ἵνα ἐπ' ἑαυτῶν τοὶ ἰδοῦμεθα ὀρμηθεύς , *Ab omnibus Etnicorum libris abstinere : Quid enim tibi cum alienis sermonibus , vel legibus , vel falsis Prophetis , quae quidem & Homines leves avertunt a fide ? Quid enim sibi desit in lege Dei , ut ad illas Gentium adpellas animum ?* E di questo sentimento furono ancora altri Dottori della Chiesa Primitiva , come riferisce Gio: Battista Cotelerio *in notis ad Constitut. Apostol. lib. 1. cap. 6. pag. 204.* San' Gregorio Nazianzeno *Orat. 10.* San' Girolamo *Epist. 84. ad Magnum Oratorem* ; ed altri che lo stesso Cotelerio rapporta , approvarono , e commendarono la lettura de' sudetti Autori . Ben' vero però non è da crederli , che l' avessero approvata , e commendata senza la necessaria precauzione . Si devono essi leggere , ma sempre coll' animo risoluto di non approvare le ree dottrine , come insegna Clemente Alessandrino *lib. 5. Stromatum* , San' Basilio nella sua Omilia *ad Adolescentes ὅπως αὐτῶν ἐξ ἐθνικῶν ὠφελοῦντο λόγων* , *quomodo ex Etnicorum scriptis utilitatem capere debeant* ; E Sant' Agostino *de Doctrina Christiana lib. 2. cap. 40.* Vedi Cristiano Kortholt *in Pagano obtrectatore lib. 1. cap. 11. pag. 171. & sequ.*

nità, e le Massime del giusto, e dell'onesto. Onde contro di ogni ragione si pretende, che l'Intelletto Umano sarebbe egualmente culto nello Stato Naturale, che nel Civile.

Ma se poi credono i sudetti Scrittori del *Diritto Pubblico* di sostenere il loro Assunto con un'mero possibile, come infatti indicano quelle parole, che uscirono dalla penna di Eneccio, *Ruditati, ac ignorantie medemur per culturam recte rationis, cur verò rationem sequè excolere non potuissent Homines in Statu Naturati, quam Civili?* il loro argomento (torno a ripetere) non è secondo le regole del retto, e sano raziocinio, ma un' mero sofisma, che niente vale a convincere l'Intelletto, e a rendere pieghevole la Volontà. Presentemente non si dibatte, se l'Uomo avrebbe potuto nello Stato Naturale coltivar' la sua Mente, affinche avesse dati frutti maravigliosi di dottrina, e di scienza, ma si va indagando quel, che effettivamente operò, affinche si veggia l'utile, che ritraffe, con rendersi sociabile, e al Sommo Impero soggetto. Chi hà negato mai, che gli Uomini Antidiluviani, vivendo senza subordinazione al Sommo Impero, avrebbero potuto far' buon' uso della loro facoltà raziocinativa, ed attendere alla cultura delle scienze, le quali sgombran' via le tenebre dell'ignoranza, ed ingentiliscono il costume? Avevano essi la legge della Natura, la quale, picchiando il loro cuore, li rendeva avvertiti del male, che dovevano evitare, e del bene, che potevano fare: *Καίτοι τίς ἢ μακρὰς*, scrisse *Filone Ebreo* nel suo libro *omnem virum bonum esse liberum ἰσοκρατίας ἢ τῷ θαλαττεύειν ἔστι χρεῖα πρὸς ἔρευναν καὶ ζήτησιν ἀρετῆς, ἥς τὰς ρίζας ὁ ποιῶν ἢ κερκαίν ἀλλ' ἔτι σοὶ πλησιον ἐβάλλητο, ἀκόσμητον καὶ ὁ σοφὸς τῶν Ἰουδαίων νομοθέτης φασί, ἐν τῷ στόματι σου καὶ ἐν τῇ καρδίᾳ σου, καὶ ἐν ταῖς χερσὶ σου. Quamquam quid attinet, virtutem aut è remotis terris, aut trans mare querere, cujus radices Auctor Natura in proximo disposuit? Quod Et sapiens ille Judeorum Legislator testatur dicens, In ore tuo, in corde tuo, in manibus tuis. Avevano altresì l'ingegno penetrante, ed acuto, con cui potevano rischiarare i Fenomeni più astrusi, e scoprir' le cagioni più recondite delle cose create; Onde non a torto *Oppiano*, considerando l'attività della mente Umana, cantò estaticamente (a)*

ὡς πόσση ἀρετὴν πόσση μορφοῦσα πέλει φησὶ

Ob quantum est Hominum Sapientia, Et ingenii vis!

Ma dalla Storia Sagra, e Profana si sa, che, lasciati in preda alla loro

(a) *Libro 1. de Venatu.*

loro libertà, non fecero altro, che operare contra i dettami della ragione, seguendo la via cieca, e tenebrosa del senso, e *Filore Ebreo* nel suo libro *de Nobilitate* rapporta, che gli stessi Figli di *Abramo*, a riserva di un' solo, fecero abuso enormissimo del loro ingegno, ed in vece di coltivare le Pietà, ch' è la madre di ogni virtù, si diedero in preda a i vizzi, Παλύπαις ἦν ὁ πρῶτος, ἐκ τριῶν παιδοποιησάμενος γυναικῶν, ἔδιδον ἡδονῆς ἀπόλαυσιν, ἀλλὰ δὲ ἐλπίδα τῷ πληθύνου τοῦ γένους. Ἀλλ' ἐκ πολλῶν εἰς μόνον ἀπέδειχθη κληρονόμος τῶν πατρῶων ἀγαθῶν, οἱ δ' ἄλλοι πάντες γυναικῶν ὑγιᾶς σφαλέντες ἢ μηδὲν τῶν τῷ γενήσαντος ἀπομαζόμενοι, διακίσθησαν ἀλλοτριωθέντες τῆς αἰοιδίμης ἐγγενεας, *Primus Gentis Conditor multos liberos suscepit à tribus mulieribus, non indulgens libidini, sed spe augenda familie. Unus tamen à multis solus successit in patrimonium, reliqui omnes sicut à pietate degenerarunt, ita separati sunt ab ejus gentilitate, cujus nullas virtutes expresserant, excideruntque ab illa nobilitate celebratissima.* Perloche il *potuissent* non distrugge, ne può distruggere il fatto, ch'è totalmente contrario alla loro Ipotesi, e per conseguente non può agguagliar' di pregio, non che rendere superiore alla Società Civile lo Stato della Natura. Forse il libro di *Jacopo Federico Rejman* stampato in idioma Tedesco nell' *Haja* nel 1709., col titolo, che in lingua latina suona lo stesso, che *Tentamen introductionis ad historiam literariam antediluvianam*, potrebbe dar' qualche vigore alla sudetta Ipotesi, e molto più la potrebbe avvalorare la opinione di que' Scrittori, i quali per accreditar' maggiormente l' uso delle Scuole, ne andarono a ritracciare l' origine nel Paradiso Terrestre, o ne attribuirono la lodevole introduzione agli antichi Patriarchi, che vissero prima, o dopo il Diluvio (a). Ma questo libro, e queste opinioni sono Parti mostruosi del *Fanaticismo Letterario*. Abbia pure il *Reiman* fatt' ogni sforzo per rendere illustre il suo nome colle tante Opere, date alla luce, giamai però hà potuto persuadere alcuno, che gli Uomini Antidiluviani avessero fatto de' progressi notabili nelle Scienze. Non si può ciò intraprendere senza urtare

S

nel

(a) Gli Ebrei sono andati fantasticando sopra la Genesi, per situare in essa le Scuole: Ne hà seguito il loro sentimento *Jacopo Altingio* nelle sue quattr' Orazioni *de Republica Hebraeorum Scholastica*. Il *Buddeo* l' hà convinto di errore nella sua Storia Ecclesiastica del Vecchio Testamento tom. 1. per 1. sect. 3. ad §. 21. pag. 414. & seq. Vedi *Gotofredo Vockerodt in Consultationibus de Studiis rectè instituendis consult.* 16. §. 2. pag. 338.

nel favoloso , e senza dar' per veri i sogni di *Manetone* circa l' antichità degli Egiziani , e per sussistenti le inezie di *Beroso* circa la serie de i Rè di Babilonia . Oh che campo sterminato , e largo si aprirebbe al *Pirronismo istorico* , di cui lo *Struvio* ne diede una *Dissertazione* alle stampe nel 1705. , se mai le conghietture si potessero tra i fatti Storici annoverare ! Superfluo perciò io stimo il mettermi a confutare la opinione di coloro , che an' fatto inventor' delle Scuole *Adamo* , e gli altri Patriarchi, che fiorirono prima del Diluvio universale , mentre con troppa evidenza è stata ella dimostrata favolosa , ed inetta dal dottissimo *Gotofredo Vokerodt* (a) , e dal celebre Autore dell' *Osservazione decimanona* tra le *osservazioni Hallensi* (b) ; E molto più è inutile il rispondere a quell' altra , che ne hà riportata l' origine al Patriarca *Abramo* , o pure al Profeta *Samuele* , sì perche ne' tempi dell' uno , e dell' altro si era già stabilita la Società Civile nella maggior parte dell' Asia, onde poté benissimo il primo averne pigliata la idèa da i *Caldèi* , in mezzo a' quali era stato allevato , e cresciuto , ed il secondo dal Popolo *Cananèo* , confinante cogl' *Israeliti* , se pure non è favola ciò , che si è scritto delle antiche scuole de' *Cananèi* (c) ., come perche le conghietture , onde questa opinione prende forza , e vigore , sono molto insufficienti , e vane (d) . Legga chi è cu.

(a) *Consultationibus de Studiis rectè instituendis consult.* 16. §. 2. pag. 338.

(b) *Tom. 1. Observ. Hallens.* §. 2. pag. 280.

(c) Niccolò Serario in *notis ad libr. Josuae cap. 14. num. 15.* considerando , che una delle Città de' *Cananèi* si chiamò *Kiriath-Sepher* e poi *Debir* , e che la voce *Kiriath-Sepher* significhi *Urbem librorum* , o pure *Urbem Librariam* prese motivo di dire , che in quella Città vi erano le pubbliche Scuole. Ma questa è una debolissima conghiettura, anche perchè la parola *Sepher* significa nell'idioma Ebreo *recensionem*, o pure *numerationem*. Grozio nel commentario al sudetto luogo di *Giosua* portò opinione, che *Kiriath-Sepher* fosse quello stesso, che *Senofonte* chiamò, *Phoenicum Gymnasium*; ma anche quando ciò fosse vero, ne pure gioverebbe a mostrare l'uso delle Scuole nella sudetta Città, mentre il Ginnasio di *Senofonte* non era un' luogo addetto ad insegnare le scienze, ma all'esercizio del corpo, come hà dimostrato Ermanno Conrigo *Antiquit. Academic. supplem.* 3. pag. 211. Vedi il *Buddeo Hist. Ecclesiast. Veter. Testam. tom. 1. par. 2. sect. 2. ad §. 16. pag. 942.* dove diffusamente della falsità di queste Scuole Cananèe ragiona .

(d) Nel libro della *Genesi cap. 12. vers. 5.* si legge , che , *Abramo* di-

. mo-

È curioso di maggior' erudizione intorno a questo punto , e di sapere il vero senza mescolanza di fole , le Dissertazioni erudite *de Antiquitatibus Academicis* , che nel passato Secolo diede alla luce il dottissimo *Ermanno Conrigo* , e la Storia Ecclesiastica del vecchio Testamento del celeberrimo *Buddeo* .

Quindi è falso , falsissimo ancora quel , che scrive l' *Eineccio* , che la solitudine nello Stato della Natura non si può concepire , se non tra pochi , e per brevissimo tempo ; Imperciocch' , essendo vero , com' è verissimo , che fuori della Società Civile l' Uomo viva senza sicurezza della roba , dell' onore , e della vita , necessariamente ne siegue , che tutti coloro , che non vogliono esporfi al cimento , e andare incontro a' pericoli , debbano rintanarsi nelle boschaglie , e ne' luoghi solitarj , e deserti , per isfuggire le insidie de' Malvagi , e le violenze de' Prepotenti . Ne questa solitudine potrà non durare fino a tanto , che la causa del pericolo , e del timore non dura ; mercè che ordinariamente l' effetto non si scompagna dalla sua causa , e l' uno non v' a finire , se l' altra non cessa . È perche l' Uomo , il quale si è fatto Capo de' Mansnadieri , ed hà incominciato ad insidiare la vita , o la roba altrui , è capace di passare da un' misfatto all' altro , motivo , per il quale scrisse *Aristotele* , che l' Uomo ben' educato è l' ottimo fra tutti gli animali , e diventa il pessimo tra essi , se si allontana dall' osservanza delle leggi , e non hà timore di essere chiamato in giudizio , (a) perciò la solitudine per tutti colo-

S 2

ro ,

morando con i *Cherri* aveva fatte le Anime *animas fecisse* . Il *Parafraste Caldèo* interpreta quelle parole *alios Homines edocuisse , Doctorisque munere functum* ; E quindi alcuni Scrittori Ebrèi , seguitati da *Jacopo Abtingio* nelle sue quattr' orazioni *de Republica Hebraeorum Scholastica* ne inferirono , che *Abramo* fosse stato l' inventore delle pubbliche Scuole . Così ancora perchè nel libro di *Samuele* si fa menzione del Ceto , e de' figli de' Profeti , si pretende perciò inferire , che all' ora vi fossero state le Accademie Pubbliche . Sono tutti sogni come hà dimostrato il *Buddeo Hist. Eccl. Veter. Testam. tom. 1. per. 1. sect. 3. ad §. 21. pag. 414. Et tom. 2. par. 2. sect. 3. §. 26. pag. 276. , Et sect. 4. ad §. 33. pag. 635.*

(a) *Polyt. libr. 1. cap. 2. ivi , ὡς περ τελευθῶν βελτιστον , τῶν ζῶων ἀνθρώπος ἐστὶν ἔτιω , ἢ χωριστῶν νόμῳ , ἢ δικῆς χειριστον παντων , uti perfectione suscepta optimum cunctorum animalium est Homo, ita si fiat alienus a lege , Et a judiciis , pessimum est omnium animalium .* E nel libr.

7. Ni-

ro, che non hanno forza, e spirito di resistere, e di difenderfi, sarà durevole, perpetua, e ferma. Ce ne hà dato la Storia Sagra, ed il Poeta Omero un' vivo esempio nella persona de' Siciliani, e degli Ebrei. Quelli per tutto il tempo, che vissèro fuori della Società Civile, non ebbero altro ricovero, che le spelonche, ed i luoghi inaccessibili, ed erti (a), E questi con essersi restituiti alla libertà naturale, vivendo senza Capo, e senza l' osservanza delle Leggi Mosaiche, furono costretti a fuggire dalle loro case, e si ricoverarono nelle caverne, e nel più alto de' Monti, per non incorrere nella schiavitù delle Genti Orientali, dove per diciotto anni continui menarono una vita solitaria, e selvaggia, ne

7. *Nicom. cap. 7. ivi*, Μυριοπλάσια γὰρ ἂν ποιήσειεν ἄνθρωπος κακος θηρία, *millies plura mala Homo, quam bestia perpetraret*. Il Comico Greco ὡς χαρίεν ἐστὶ ἄνθρωπος ἂν ἄνθρωπος ἢ, *Quam res venusta est Homo, sed qui verè est Homo*. E l' Autore degli Epigrammi greci, ne comincia uno così,

ὡς τηρῶν βροτὲ μᾶλλον ἀνήμερι
O *superans feritate feras Homo!*

Filone Ebreo *de humanitate* Τὸς τῶν ἱερῶν νόμων ἀποστάντας ἰδεῖν ἐστὶν ἀκολάστους, ἀνομοχύτους, ἀδίκους, ἀσεβέμενους, ὀλιγάφρονους, φιλατιχθήμενας, ψευδολογίας ἐταίρους ἢ ψευδορκίας, τὴν ἐλευθερίαν πεπρακότας ὄψις ἢ ἀκράτης ἢ πεμμάτων, ἢ εὐμορφίας, εἰς τε τοὺς γαστροὺς ἀπολαύσεις ἢ τῶν μετὰ γαστέρα. ὧν τὰ τέλη βαρύτερα, ζημίαι σώματος τε ἢ ψυχῆς ἔσονται εὐμορ. *Qui a Divinis legibus desciscunt, hos videas luxuriosos, invercundo ore, injurios, leves, sordidos, hos Ἐ facile quem vis laedere, Ἐ mendaciis, Ἐ perjuriis assuesse, Ἐ libertatem cibo, vino, cupediis, forma denique paulo elegantiore vendidisse videas, gulae ergo, quaeque hanc sequitur, libidinis, quam acerbissimi exitus sunt, corporis nimirum, atque animae jactura.*

(a) Omero *Odyss. libr. 10. vers. 112.*, ivi

Τοῖσιν δ' ἐτ' ἀγοραὶ βυληφόροι, ἔπει θεμιστις

Ἀλλ' οἷγ' ὑψηλῶν ὄρεων ναῖοσι κάμηραι.

Ἐν σπέσσι γλαφυροῖσι θεμιστωῖι δὲ ἕκαστος

Παίδων ἐδ' ἀλόχων ἐδ' ἀλλήλων ἀλέγυσι.

Nec fora Concilii fervent, nec Judice: tantum

Antra colunt Umbrosa, altisque in Montibus aedes,

Quisque suos regit uxorem, natosque, nec ulli

In Commune vacat socias extendere curas.

DOPPO LA PRÉVARICAZIONE DI ADAMO. 141

ne prima poterono, ancorche fossero stati numerosissimi, abbandonare la loro solitudine, e ripigliare la vita Civile, con ritornare ne' patrij tetti, ed abitare nelle loro Città, che non fero no fermo proposito di lasciare lo Stato Naturale, come prima, ed unica cagione delle loro disavventure, e de' loro pericoli, e di eleggersi, come già si elessero, un' Principe, il quale prese cura delle loro persone, e de i loro beni:

§. IX

Si risponde al nono Argomento:

Aggiungono ancora, che i Mostri dell' ambizione, dell' avarizia, del piacere illecito, della ingiustizia, e della crudeltà sono quasi propri della Società Civile, come quelli, che regnano, ed allignano nelle Corti, donde si dilatano, e vanno a guisa di Peste furiosa per ogni Ceto de' Sudditi serpeggiando; Onde la Società Civile non è da mettersi a confronto della Naturale, *Ambitionis, Avaritiae, Voluptatis, Injustitiae, & Crudelitatis Mostra Civitatibus ferè propria sunt; Undè non lenta contagione ad Subditos serpunt.*

Farei torto al vero, se volessi negare, che non abbiano alle volte le Corti de' Principi nudriti, e fomentati i sudetti Mostri, mentre oltre la Storia Sagra, e Profana, che ne somministrano chiari, e vivi gli esempi, vi sono degli Autori classici, ed eruditi, che contestamente l'attestano. *Seneca* il Tragico scrisse, che la Onestà, le Leggi, e la Fede maritale vanno dalle Corti lontane (a) *Jura, pudorque, & conjugii sancta Fides fugiunt Aulas*, e che in esse fanno il loro soggiorno l'Inganno, e la Frode (b) *Fraus sublimi regnat in Aula*. Soggiunse il Poeta *Lucano*, che debba dalla Corte partire Chi vol' conservare la sua innocenza, e la sua pietà, mentre non vanno insieme, ne sedono nella medesima scranna l' Autorità somma, e la Virtù (c).

*Exeat aula,
Qui volet esse pius: Virtus, & summa Potestas
Non coeunt.*

Ma che perciò? Perciò forse non si vedrebbe peggio, se l' Uomo

(a) *In Agamemnone.*

(b) *In Hippolyto.*

(c) *Libr. 1.*

mo nello Stato Naturale vivesse? S' inganna a partito, chi la pensa, e la discorre così; Imperciocchè nello Stato Naturale, non avendo la Umana Natura corrotta, Chi faccia argine coll' autorità, e col timore de' castighi temporali alla sua sfrenatezza, correrà a briglia sciolta per ogni forte di vizio, e per ogni misfatto, *Quid erit Homine truculentius*, scrisse Lattanzio Firmiano (a), *quid immitius, si dempto metu Superioris vim legum, aut fallere potuerit, aut contemnere?* E Plutarco aggiunse (b) *Ουδεν ανθρωπος ανθρωπον ιστιν αυπιωτερον, εξουσιαν παδου προσλαβόντος* *Nullum Animal est Homine saevius, si libidini licentiam habeat conjunctam.*

Questa verità viene chiaramente espressa nella Storia Sagra: *Caino*, il Primogenito de' figliuoli di Adamo, s' imbrattò le mani del sangue del suo fratello *Abele* commettendo un' atto di crudeltà orribile, e ferale. La di lui vita fù un' gruzzo di mille reità, l' una più enorme dell'altra. Sfogò di libidine, avidità di roba, e di dominio, furti, violenze, e rapine non si scompagnarono mai dall' ingordo, e guasto animo suo; Anzi furono i pregi, e gli ornamenti de' suoi Figli, e Discendenti. Lo stesso esempio fù rinnovato da *Romolo*, il quale sino a che i suoi Seguaci non si ridussero nella Unione Civile, visse nello Stato della Natura, e fù più tosto un' Mostro di scelleraggini, che Uomo; mentre non ebbe ribrezzo di spargere il sangue del suo Fratello, e di menare per più, e più

(a) *De Ira Dei capit. 12.* (b) *Nella vita di Cicerone*

(b) Giustino Istoricò *lib. 28. histor. cap. 3.* riferisce, che gli Etolì denominarono i primi Romani, ch' erano della Comitiva di Romolo, *pastori, e bisfolchi*, intenti tutti ad usurparsi co' ladronecci, e colle rapine la roba altrui. San' Cipriano *de Idolorum Vanit. pagin. m. 115.* li chiamò, anc' esso, Congrega, ed Unione di Uomini ribaldi, e scellerati. Giovenale medesimo non potè tacere, che *Romolo* era stato un' Bannito, e un' Ladro di primo rango, come si defume dà que' versi della *Satyr. 8.*

Et tamen, ut longè repetas, longèque revolvās

Nomen ab infami gentem deducis Asylo,

Majorum primus quisquis fuit ille tuorum

Aut Pastor fuit, aut illud, quod dicere nolo.

Per queste ultime parole *aut illud quod dicere nolo* stima il *Buddeo* nella sua *Dissertazione* intitolata *Jurisprudentiae Historicae Specimen*, che il lodato Poeta avesse indicato *Romolo* per Capo de' Masnadieri, e de' Ladri.

più anni una vita selvatica, e brutale (a). Cresciuta la Generazione Umana, e non ancora introdotto il Sommo Impero, anche quella porzione di Uomini, che fino a quel punto avevano osservate le leggi santissime della Natura, si corruppe in maniera, che seguì la sola traccia infida, e tenebrosa de' sensi; Onde crebbe, e si dilatò la razza de' Giganti, Gente avezza a far' poco conto di Dio, e de' dettami della Ragione (b). Tanto ciò vero, che il Creatore, veggendo, che tutto era disordine, tutto violenza, e libidine, ebbe rincrescimento grandissimo di aver' creato gli Uomini e di averli posti ad abitare in questo Mondo, e non potendo più tollerarne
la ini-

(a) *Geneseos cap. 6. ivi, Cumque coepissent Homines multiplicari super Terram, & filias procreassent, videntes filii Dei filias hominum, quod essent palchrae, acceperunt sibi uxores ex omnibus, quas elegerant: Dixitque Deus non permanebit spiritus meus in Homine in aeternum, quia caro est, eruntque dies illius centum viginti annorum: Gigantes autem erant super Terram in diebus illis: Postquam enim ingressi sunt filii Dei ad filias Humanum, illaeque genuerunt, isti sunt potentes a saeculo viri famosi.*

(b) *Geneseos cap. 6. num. 5. & seq.* Anche Luciano *de Dea Syria*, parlando degli Uomini antidikuviani, che i Gentili figurarono, esser' vissuti prima di *Deucalione*, li dipinge pieni d'iniquità, e di ribalderie. Οἱ μὲν ὦν πολλοὶ Δευκαλίωνα τὸν Σχύτεα τὸ ἱρὸν εἰσασται λέγουσι. τῶτον Δευκαλίωνα, ἐπὶ τῷ τὸ πολλὸν ὕδωρ ἐγενετο. Δευκαλίωνος δὲ περὶ λόγον ἐν Ἑλλήσσι ἤκουσα, νόον Ἑλληνας ἐπ' αὐτῷ λέγουσι ὃ δὲ μῦθος ὧδε ἔχει. ἠδὲ ἡ γενεή, οἱ τῶν ἀνθρώπων ἔ πρώτοι ἐγένοντο, ἀλλ' ἐκείνη μὲν ἡ γενεή πάντες ὠλοῦντο ἄτοι δὲ γένος τῷ δευτέρῳ εἰσὶ τὸ αὐτὸς ἐκ Δευκαλίωνος εἰς πληθύν ἀπίκετο ἀκείνων δὲ περὶ τῶν ἀνθρώπων ταῦτε μυθιόνται. ὕβρισται κάρτα ὄντες ἀπέμυστα ἔργα ἐπρασσον. ἔτε γὰρ ὄρκια ἐφυλασσον, ἔτε ξείνος εἰδέοντο, ἔτε ἰκετῶν ἠνείκατο; αὐτ' ὦν σφίσι ἡ μεγάλη συμφορὴ ἀπίκετο, *Plerique a Deucalione stru-ctum ajunt hoc templum, eo scilicet Deucalione, cujus aetate vis aquarum fuit maxima. De eo autem Deucalione in Graecia audiivi, quod Graeci narrant: Est autem sermo talis: Hoc, quod nunc est Hominum Genus, non ab initio extitisse, sed id periisse stirpitis: Qui verò nunc sunt Homines, secandi esse generis, quod ortum a Deucalione paulatim in ingentem multitudinem excrevit. De illis autem, qui ante fuerant Homi-nibus haec sunt, quae memorantur. Contumeliosi Homines cum essent, iniqua facinora patrabant; nam neque jusjurandum servabant, neque excipiebant hospites, neque curabant supplices. Ob quas res maximum eis supervenit calamitas.*

iniquità , si mosse a distruggerli col Diluvio universale, non ostante , che fossero all' ora assai più numerosi di quel , che oggi sono , mentre la lunghezza della vita faceva , che ogni Maschio fosse Padre di moltissimi figli (a) *Videns autem Deus, quod multa malitia Hominum esset in terra , & cuncta cogitatio cordis intenta esset ad malum omni tempore , poenituit eum, quod Hominem fecisset in terra; Et tactus dolore cordis intrinsecus, delebo, inquit, Hominem, quem creavi, a facie terrae ab Homine usque ad animantia , a reptili usque ad volucres Coeli , poenitet enim me fecisse eos Corrupta est autem Terra coram Deo, & repleta est iniquitate: Cumque vidisset Deus , Terram esse corruptam (omnis quippe caro corrupterat viam suam super Terram) dixit ad Noe , repleta est Terra iniquitate a facie eorum , & ego disperdam eos cum Terra .* Non occorre poi, mentovare in quali , e quante scempiaggini urtarono gl' Israeliti , quali e quanti eccessi commissero , ed in quale Stato di miseria si ridussero , quando scossero il giogo del Sommo Imperò , e vollero alla libertà naturale tornare , mentre se n'è a bastanza in tutta questa *Dissertazione* parlato . Onde il dire , che l' Ambizione , l' Avarizia, la Crudeltà , il Piacere illecito , e l' Ingiustizia sieno Mostri quasi proprj della Società Civile , è lo stesso , che discorrere contro della Ragione , della Storia , e degli Oracoli infallibili dell' eterna Verità. Suole accadere, che qualche Sovrano non tenga esatta cura del governo de' suoi Vassalli , e per questo motivo an' largo campo i Magnati della sua Corte di far' prevalere il loro predominio in pregiudizio dell' onesto , e del giusto . Ma questo è a rispetto di pochi , ed è ancora un' caso raro , che non deve dar' norma all' Uomo prudente di decidere , che la Società Civile sia stata , e sia all' Umana generazione dannosa . Quanti , che godevano dell' aura del Principe , e facevano abuso del di lui favore , furono poi vittima della Giustizia , perchè il Principe stesso giunse , benchè tardi , a conoscere la loro malvagità , e la loro perfidia? Or' questo stesso di poter' essi un' giorno perdere la Grazia del Regnante , è un' freno grandissimo , perchè si trattenghino , se non fra i limiti del dovere , almeno fra i confini di una Potenza non sterminata . All' incontro il Potente nello Stato Naturale , operando senza timore , tenta il tentabile , e stende le mani , dovunque gli piace . Sicchè non è paragonabile il danno , che fa la Potenza de' Grandi nello Stato Civile con quello, che ha fatto , e farebbe nello Stato della Natura . Aggiungasi , che, se mai questo argomento potesse provare qualche cosa in pregiudizio della Società Civile , ne seguirebbe, che la nostra Santa Religione sarebbe anc' essa una cosa vana , ed inutile ,

men-

(a) *Genes. cap. 6. vers. 5.*

mentre che non fa la Maggior' parte de' Cristiani da più Secoli a questa parte contro delle Massime sagrosante del Vangelo? Dov' è la Pace, e la Carità del Prossimo, cotanto inculcata da Cristo? Dove la dilezion' de' nemici? Dove la mente pura da ogni macchia? Ma non perchè la Maggior' parte de' Cristiani si è abusata, e si abusa del Vangelo, perciò la Religione di Gesù Cristo non è stata fatta a posta, per incaminare i Seguaci di essa alla vera Felicità. La inosservanza de' precetti Evangelici è difetto di chi li trasgredisce, ma non già del Vangelo, il quale non lascia di esser' Santo per il reo costume di Chi lo professà; Cheche abbia preteso di dimostrare in contrario l'empio Autore del libro intitolato *Lo Spion' Turco dentro le Corti Cristiane*.

s. X.

Si risponde al decimo Argomento.

Oppongono inoltre, che la Pace, e la sicurezza, se non si truova nello Stato della Natura, ne pure nella Società Civile s' incontra, come lo dimostrano non meno le guerre, che per il passato si sono fatte con tanta crudeltà, ed effusione di sangue, che le persecuzioni mosse contro de' Popoli, e de' Cittadini per la diversità delle Massime della Religione, che hanno essi professate, e difese. Onde qual vantaggio si è ricavato, e si ricava con essere le Famiglie nello Stato Civile passate, e con riconoscere l' autorità del Sacerdozio, e dell' Impero? *Pax, & Securitas ex Statu Civili non minus exules, quam è Statu Naturali, quod non tantum bella crudelissimè gesta docent, sed etiam persecutiones testantur propter sacrorum diversitatem civibus illatae.*

Ma questo argomento in quanto alla prima parte è un Sofisma degno di riso; Imperciocchè la Società Civile è della Naturale migliore, non già perchè si tiene per certo, che abbia schiantata dal Mondo la radice del male, ma perchè si hà per vero, ch' ella abbia fatto sì, che questa radice non sia tanto ferace di disordini, e di risse, quanto sarebbe, se mancasse la Podestà del Principe, il Zelo de' Sacerdoti, e l' Autorità del Magistrato. Verissimo, che anche doppo introdotto il Sommo Impero non sono cessate, e forse non cesseranno le guerre: Ma è verissimo ancora, che non sono state, ne saranno sì durevoli, e continue, come accadde un' tempo, e come accaderebbe di nuovo, se si facesse allo Stato della Natura ritorno. Veggasi intorno a ciò quel, che ne hò det-

to nel §. V. dove si è questa opposizione esaminata , e discussa .

Ne vale il dire, che nello Stato Naturale non vi farebbono state le persecuzioni per materia di Religione, come vi sono state nello Stato Civile ; Imperciocchè , o essi intendono delle persecuzioni , che soffrirono i Cristiani della Primitiva Chiesa , o delle Crociate , che s' intimarono da' Romani Pontefici contro de' Saraceni , e de' Turchi , e poi contro degli Eretici , e Miscredenti , sempre la loro obbiezione è insufficiente , e vana . Vana , se intendono delle persecuzioni , che soffrirono i Cristiani , mentre ogni Principe , che fa scempio de' suoi Vassalli senza giusta , e legittima causa, mata il suo Governo Monarchico in dominio tirannico, e la Tirannide non è quel Sommo Impero , che introdusse la Società Civile nel Mondo , ma più tosto una viva immagine dello Stato Naturale , in cui Chi hà più potenza opprime il più debole, e lo spoglia della roba, dell' onore , e della vita . Niuna ragione avevano gl' Imperadori Romani , e gli altri Principi della Terra di perseguire coloro , i quali avevano abbracciata la Religion' Cristiana; Imperciocchè il Vangelo niente alla Concordia dello Stato Civile, e niente alla Sovranità del Sommo Impero si oppone ; Anzi comanda la prima , e la seconda avvalora , e sostiene . Onde i sudetti Imperadori, e Principi con affliggere ingiustamente i Cristiani , si resero tiranni , e come tali , pervertirono l' ordine dello Stato Civile , il quale abborrisce la tirannide , e la detesta . Quindi , siccome codeste persecuzioni non possono ascriversi a vizio, ed a difetto della Società Civile , tra perchè il dominio tirannico non hà niente, che fare con essa , come perchè ogni Principe , non ostante , che regoli le Città , vive nondimeno nello Stato della Natura , non potendo , ne dovendo essere in questo Mondo sindacato dal Popolo , e da' Vassalli , così ci danno un' vivo esempio della maniera , come si debbano portare i Sudditi , quando il loro Monarca fa manifesto abuso della sua potenza . Si sa , che i Novelli Cristiani giamai ardirono di sollevarsi contro de' Cesari , che a forza di tormenti volevano costringerli a rinnegare la Religione del vero Dio . Più tosto si contentarono di andar' raminghi , e fuggastri , e di perdere la vita , e la roba , che di congiurare contro la di loro persona , e contro della quiete dello Stato . Onde non può non esser' empia , e scellerata la Setta de' *Monarcomachi* , i qual' insegnano , che il Magistrato , e il Popolo possa deporre , e trucidare quel Principe , che tratta i suoi Vassalli da' Schiavi . Insufficiente, se intendono delle *Crociate* , che i Romani Pontefici intimarono , per sfidare i Turchi dalla Città di Gerusalemme oppressa ; Imperciocchè , sebbene *Ermanno Conrigo* attesta , che in esse campeggiò l' ingiustizia ,

la

la superstizione , e l'imprudenza de' Principi Cristiani (a) , e Stefano Pasquier aggiugne , che accagionarono danni gravissimi alla Chiesa , sì nel Temporale , come nello Spirituale (b) , Onde il Buddeo nella sua Esercitazione istorica *Juris Naturalis de expeditionibus Cruciatibus* non lascia di vomitare il suo veleno contro di que' Papi , che le promossero , pur' nondimeno volendosi squitmiare l' affare senza preoccupazione di passione , non può non approvarsi , e la condotta de' Romani Pontefici , e la risoluzione de' Principi , e Monarchi di Europa. Certa cosa è , che , se le Crociate si fossero promosse da chi aveva ragion' d' invigilare per la pace , e tranquillità della Religion' Cristiana sarebbero state in sentimento degli stessi Protestanti plausibili , e giuste (c) . Ora è fuor di dubbio , che abbia tal' diritto il Papa , perch' egli è il primo tra i Vescovi del Cristianesimo , ed il vero Successore di San' Pietro Apostolo. Dunque furono plausibili , e giuste; E quantunque Simone Schardeo, Melchior' Goldasto, Gio: Francesco Buddeo, ed altri Protestanti, trattando la materia delle Crociate con bestemmia orrenda abbiano negato il Primato dal Papa, pur' nondimeno da chi è vero Cattolico si è creduto, e si crede , come Dogma di Fede , che il Romano Pontefice sia stato , e sia il Vicario di Gesù Cristo , ed abbia quella stessa preminenza , e superiorità , che il Redentore diede a San' Pietro , quando lo costituì Capo della sua Chiesa , e del Collegio Apostolico : Gli argomenti , o per meglio dire i sofismi , che an' proposto gli Eretici , per abbattere il sudetto Primato, sono stati dileguati appieno dal Cardinal Bellarmino , da Natale d' Alessandro , dal Cardinal Gotti , e da Monsignor' Barone , Vescovo de' Marsi.

T 2

Ma

(a) *In annotat. ad Lampadium pag. 242. , ivi , Quantumvis interea temporis quam plurima fortissime etiam gesta sint , quaequae aeternam zeli pariter , ac animositatis mereantur gloriam , si tamen , quod res est , fateri licet , non possunt non expeditiones illae omnes , summae ejus aevi Regum , Principumque , & imprudentiae , & injustitiae , & superstitionis jure merito notari .*

(b) *Dans les Recherches libr. 5. cap. 21. ivi , Transfretationes eas ferè ruinam attulisse Ecclesiae , tam in temporalibus , quam in spiritualibus , eoque nomine esse implorandas , quod Pontifices voluerint Religionem nostram propagare per arma , quam Salvator noster voluerit crescere per preces , per exhortationes , jejunia , obedientiam , & paupertatem .*

(c) *Buddeo Exercit. histor. Juris Naturalis de expeditionibus Cruciatibus §. 10.*

Ma anche senza questo Primato (che io hò per indubitato , e lo difenderò , se bisogna, col proprio sangue) non può negarsi , che il Papa sia un' Personaggio di riguardo , e di stima , e che abbia il Carattere di Vescovo , e come tale , abbia obbligo preciso di soccorrere a i bisogni della Chiesa , e di ajutare tutti que' Fedeli , che giustamente implorano la sua protezione contro de' nemici del Cristianesimo . Forse non è egli vero , che Chi potendo, non solleva gli Oppressi, e non impedisce il male , che si può commettere , sia a parte della oppressione , e del male ? (a) . Quale ingiustizia dunque commise il Papa , se col suo zelo infiammò i Principi Ortodossi a pigliar' l' armi contro del Turco , ed a liberare dalla Schiavitù di quel Tiranno i Cristiani oppressi , che con continue lettere lo avevano scongiurato a soccorrere alle loro miserie ? (b) .

Ma se a torto si condannano i Romani Pontefici , per avere adizzati i Sovrani di Europa contro de' Maomettani , nemici arrabbiati della nostra Santa Fede , molto più a torto si tacciano i Principi Cristiani , perche accorsero uniti a fiaccarne l' orgoglio : Dovevano essi per tre motivi ragionevoli , e giusti muovere a quelli la guerra , e far' tutto lo sforzo di conquiderli , e sbaragliarli . Primieramente, perch' è proprio dell' esser' di Uomo , e di Principe l' ajutare gli Oppressi ; e quantunque siasi disputato, se un' Popolo , o un' Principe possa far' guerra contro di un' altro Principe , che opprime i suoi Vassalli , pur' nondimeno non si è posto mai in controversia , che sia tenuto a sgombrar' l' oppressione , quando non è il proprio Sovrano , che li maltratta , ma un' Invasore , che cerca di far' prevalere la sua potenza (c) . Infatti l' Antichità veneranda non per altra ragione portò alle Stelle il nome di *Ercole* , che per avere abbattuti i Tiranni , e sollevati gli Oppressi . Così lo attesta

Dio-

(a) Sant' Ambrosio *libr. 1. Offic. cap. 36. ivi* , *Qui non repellit injuriam a socio si potest , tum est in vitio , quam ille , qui facit* . San' Giovan' Crisostomo *1. adversus Judaeos ivi* , *ωσπερ οὖν οὐχ ὁ κλέπτοντες μόνων : ἀλλὰ καὶ ὁ κύριος μὲν ὄντος κωλύσαι , μὴ κωλύοντες δὲ τὴν αὐτὴν ἐκείνοις δίδοσθαι δίκην* , *Sic non ii modo , qui furtum fecere , sed & qui prohibere cum possent , non prohibuere , puniuntur , & quidem pari uterque poena* . Vedi Grozio *de jure belli , & pacis libr. 2. cap. 21. & 25.*

(b) Vedi Guglielmo Arcivescovo di Tiro *libr. 1. cap. 11. Corrado Abbate Uspergense in Chronico pagin. 230. & sequ.*

(c) Grozio *de jure bell. & pacis libr. 2. cap. 25. §. 7.*

Diodoro Siciliano, τοὺς παρανομούντας ἀνθρώπους ἢ δυνάστας ὑπερηφάνους ἀποκτείνοντας τὰς πόλεις ἐποίησεν εὐδαίμονας *Homines injustos. Et Reges insolentes tollendo beatas reddebat Civitates*, ed altrove ἐπῆλτε τὴν οἰκουμένην κολάζων τοὺς ἀδίκους, *Orbem obicit poenas de iniquis expetens*, e lo confermano *Lisia*, *Seneca*, e lo stesso *Fitone Ebreo* nel suo libro *de Legatione* sotto quelle parole. Κρακλῆς ἐκάθρηε γῆν καὶ θάλατταν. ἄθλους ἀναγκαιτάτους καὶ ὠφελιμωτάτους ἀπασιν ἀνθρώποις ὑποστάς, ἕνεκα τοῦ τὰ βλαβερά καὶ κακωτικά φύσει κατέρως ἀειλεῖν, *Hercules purgavit terras, ac Maria, certamina subiens Hominibus omnibus partim necessaria, partim perutilia, ut tolleret Hominum, animantiumque aliorum ea, quas exitialia, aut noxia essent*. Ora è certissimo, che i Turchi ingiustamente mossero le Armi contro de' Cristiani, ed ingiustamente ancora occuparono le Città, e le Provincie del Greco Imperador' di Costantinopoli. Dunque fero il loro dovere i Sovrani di Europa, se unxi andarono, per discacciarli da i luoghi occupati, e per liberare gli Oppressi dalla loro tirannide. Secondamente è certo, che, ne il Papa, ne Essi si mossero di propria volontà, ma si mossero, quando ebbero sotto gli occhi le lettere, che i Cristiani avevano scritte, e consignate a *Pietro Eremita*, nelle quali, come attesta *Guglielmo di Tiro*, e l' *Abbate Uspersense* narravano a spiluzzico la Profanazione delle Chiese, le violenze delle Vergini Sagre, l' impegno di abbattere il Cristianesimo, e d' intronizzare in suo luogo la Superstizione e la Idolatria, e le crudeltà continue, che praticavano in danno loro: Oltre di queste lettere vi furono le altre, che inviò agli stessi Principi di Europa *Alessio Comneno*, Imperador' di Costantinopoli, implorando il loro ajuto, e soccorso contro del Comune nemico, il quale cercava di distruggere la Religione di Gesù Cristo, ch' era, ed è la Religione del vero Dio. Comunemente si sa, che giusta, anzi giustissima è la guerra, quando si fa per dare ajuto a chi non può da sè solo resistere alle violenze dell' Invasore, e quando si tratta di difendere il Vangelo contro di Coloro, che lo vogliono annientare, e distruggere (a).

So-

(a) Sin' anc' Omero *Odysf.* 19. conobbe, che la prima cura del Principe, per felicitare il suo Reame, sia la difesa della Religione,

Ὅστις τευ ἢ βασιλῆος ἀμύμονος, ὅστις θεοδῆς
 Ἄνδράσιν ἐν πολλοῖσι καὶ ἰφθίμοισιν ἀνάστων
 Εὐδικίας ἀνέχησι. φέρησι δὲ γαῖα μέλαινα
 Πυρὸς καὶ χριστῆας βρήτησι δὲ δένδρεα καρπῷ,

Tiz

Sono i Principi , Protettori , e Difensori della Chiesa Cattolica , e come tali hanno obbligo preciso di sostenerla colla loro potenza , anche perchè la Religione in sentimento dello stesso *Plutarco* συνέκτικόν αἰτίας κοινοίας ἢ νομοθεσίας ἐπίσημα, *Coagulum* (est) *Omnis Societatis*, *Et fundamentum Legislationis* ; Il che solo , e propriamente si verifica della Religione del vero Dio ; Onde non a torto *Filone Ebreo* nel suo libro *de fortitudine* ebbe a dire , αἰτίων τῆς ὁμονοίας τὸ ἀνώματον ἢ μέγιστον ἢ περὶ τοῦ εἶος Θεοῦ δόξα , ἀφ' ἧς οἷα πηγῆς ἐνωτικῆ ἢ ἀδιαλύτω φιλία κεχρηται πρὸς ἀλλήλους, *Summa* , ac *maxima concordiae causa* , *de uno Deo sensus* , *ex quo velut fonte procedit insolabilis*, *Et animos in se vinciens Amicitia*. Finalmente , abbench' è vero il sentimento di *Groziò* (a) , il quale scrisse non poterfi intraprendere la Guerra per il solo motivo di reprimere una Potenza , che cresce , pur' nondimeno ciò hà luogo , quando la Potenza è legittima , e quando non dà giusto timore agli altri di volerli assalire , ed opprimere. Troppa dabbenaggine sarebbe il lasciare in pace un' Principe potente , il quale in più di una occasione hà fatto conoscere di voler' slargare i Confini del suo dominio colla oppressione de' Confinanti . Erano all' ora i Maomettani invasori de' Regni altrui, e chiaramente avevano dimostrato di volere ingojare colle loro armi l' Europa , e l' Asia . Onde non dovevano i Principi Europei starsene neghittosi , e guardare con indifferenza le loro Conquiste , le quali a lungo andare avrebbero portato lo sterminio agli proprij lor' Stati . Se dunque le *Crociate* non servirono ad altro , che per liberare il Cristianesimo dalla Schiavitù de' Turchi , e questo beneficio si ebbe per effetto della Società Civile , come si può dire , ch' ella non abbia data , e non dia a' suoi Cittadini la sicurezza , e la pace ? Vana finalmente se intendono delle altre *Crociate* , che intimarono i Romani Pontefici contro degli Eretici , e Miscredenti . Molto si è scritto da' Protestanti , per dimostrare , che niuno debbe es-

fer'

Τίκτην δ' ἔμπεδα μῆλα . Θαλασσα δὲ παρέχει ἰχθῦς

Ἐξ ἐνηγεσίνσ ἀρετῶσι δὲ λαοὶ ὑπ' αὐτῆ

Qualis Rex culpa vacuus , gnarusque Deorum

Qui Populis multis, Et fortibus imperat unus

Tutatur pia jura manu : parit hordea tellus ,

Triticæque dapes , pomis secatet arbor ubique ,

Fœcundum est , validumque pecus , dant aequora pisces ,

Totaque Gens felix ipsius munere floret .

(a) *De jure Bell. Et Pac. libr. 2. cap. 1. §. 17.*

fer' forzato ad abbracciare le Massime Cattoliche , e che sia più espediente alla Chiesa l'aver i nemici palesi , che gli occulti , come per lo più sono tutti coloro, i quali per timor' delle pene temporali sono costretti ad abiurare i loro errori . Ma il P. Natale d' Alessandro , ed Altri celeberrimi Teologi della Chiesa Cattolica, Romana con sodi argomenti an' dimostrato il contrario: Per il punto della Società Civile non credo , che abbia io necessità di entrare in questa Controversia, la quale prepondera a favore del Papa , ma basta, che solo si consideri l'obbligo, che hà ogni Cittadino , il quale non è invaso da quel spirito di libertà , che abborrisce l' autorità della Chiesa , e la podestà del Principe , per conoscere, che il punire i Miscredenti non sia uno abuso del Sommo Impero, ed uno sfogo d'ingiusta , ed irragionevole vendetta . Mi persuado , che non possa alcuno pretendere di sentire , e pensar' della Religione , come a lui piace . Celebr' è la risposta , che diede Imerio sofista Idolatra al Cattivel' d' Epicuro . Come, diceva costui, devo esser' punito di un sentimento, che porto? Ma ripigliò quegli, e ripigliò assai bene, dicendo, la pena si deve alla tua empietà , mentre non è permesso di mettere la Pietà a saccomanno (a) δόγματός οὖν ἀποτρέψῃς δίκας, οὐκ, ἀλλ' ἀσεβείας δογματίζεις μὲν γὰρ ἔχειν ἀσεβεῖν δὲ οὐκ ἐπιτεράπτου, *Placiti igitur poenam exigis? Neutiquam, sed Impietatis: Placita tradere permittitur, non Et Pietatem oppugnare.* Dovendo adunque ogni Cristiano venerare i Dogmi, e le Massime della Santa Fede, è indubitato, che commetta delitto, qual' ora dagli uni, e dall' altre si allontana, mentre in questa maniera irriverente verso Dio, e verso la Chiesa si mostra. Or' che male fa il Principe, se a questo delitto, che è in sè stesso gravissimo, la sua pena prescrive? Che torto fa alla giustizia il Papa , se infiamma i Monarchi a castigarlo? Aggiungasi , che per ordinario non è l'Empio contento di nudrire sentimenti opposti a quelli del Vangelo, de' Concilj, e della Chiesa, ma si avvanza a propalarli, perchè crede di così rendersi rinomato nella Repubblica letteraria, come hà dimostrato Michele Lilienthal nella sua *Dissertazione* istorica morale *de Macchiavellismo literario, sive de perversis quorundam in Republica literaria inclarescendi artibus*, o perchè cerca di sedurre' gli altri, e di farli cadere ne' suoi Errori ; Infatti fin' dalla Primitiva Chiesa i Miscredenti ebbero in uso di propagare le loro bestemmie per mezzo degli Inni, che componevano , e facevano cantare nelle Chiese , e nelle Strade , come hà scritto l' Erudito Ernesto Salvio Cipriano nella sua dottissima *Dissertazione*

(a) *Actio in Epicuram :*

razione de propagatione Haeresium per Cantilenas , e Stefano le Moyne nel secondo tomo de variis Sacris . Forse codesta Seduzione non è un nuovo reato più grave del primo? La legge di Natura, la quale comanda , che non si leda il Prossimo , non tanto hà luogo nella lesione del corpo , e della roba , quanto nella corruzion' della mente (a) ; E lo stesso Epitteto , Filosofo gentile , non potè fare a meno di non iscagliarsi contro di quei , che si riputano lesi , quando ricevono danno nella persona , e ne' beni , ma sono indolenti , quando la loro mente per l' altrui malizia si rende guasta , e corrotta , (b) Ο'τι τι σωματικόν ελαττωμα εις κλητήν , εκει η βλάβη ο'τι εις την προαιρεσιν , εδεμία βλάβη ο'τι γάρ την κεφαλήν αλγεί ο εξαπατηθεϊς , η αδικησας , ο'τι τον οφθαλμόν ο'τι το ισχίον , ο'τι τον αργόν απυλλυει . ημεϊς δ' άλλο εδεν εθελομεν , η ταυτα την προαιρεσιν δε ποτερον αιδημονα κ' πιστην εχομεν , η ακαισχυντον , κ' απιστον εδ' εγγυς διαφερομεθα . *Ubicumque in his, quae ad corpus pertinent, possessionibus aliquid damni acceperimus, illico haereturam nos fecisse arbitramur; sed in voluntatis proposito, quum detrimenta nobis eveniunt, nihilominus tamen damnum nos accepisse nullum confemus; Quandoquidem ei, qui corrumpit alterum, aut corrumpitur, nec caput dolet, nec oculus, nec coxa, sed nec fundum amittit, atqui aliam nihil volumus, quam ista. Inter nos vero disceptatio nulla est ne mediocris quidem, utrum satius sit, voluntatem habere pudicam, & fidelem, an verò impudicam, & infidelem.* Senzache l' Eresia sempre , o quasi sempre sconvolge la tranquillità de' Popoli , e la quiete delle Città ; Onvj sono nella Storia Ecclesiastica gli Esempi , e sin' da' tempi suoi lo attestò Sant' Epifanio degli Eretici Semiariani parlando , τοις την αληθειαν διδασκοντας διακυσιν . ουκετι λογοις βολομενοι ανατρεπειν , αλλα κ' εχθρίας κ' πολέμοις κ' μαχαίραις παραδιδόντες τοις ορθως πιστευόντας λυμην γάρ ε' μιῶ πῶλει κ' χωρα ειργάσαντο , αλλα πολλοις ; *Veritatem docentes vexant, neque verbis evertunt, sed odiis, bellis, gladiis tradunt rectè sentientes, exitium quippe jam non uni, sed multis Urbibus, Regionibusque attulere.* Con mettere in iscompiglio le Città , non può non accadere ancora lo scompiglio delle Chiese , l' irriverenza verso de' Vescovi , e lo spregio de' Sacerdoti . Onde , se ad occhio asciutto , e con animo indifferente il Romano Pontefice riguardasse l' Idre nascenti dell' Eresie , e non animasse i Principi Secolari ad atterrarle col ferro , e col fuoco , qual sarebbe il suo zelo verso la Fede? Quale il suo

amo-

(a) Eneccio *Element. Jur. Natur. & Gent. libr. 1. cap. 7. §. 178.*(b) Arriano *Dissert. Epict. 2. 10.*

amore verso le pecorelle , insidiate da' Lupi ? E quale finalmente la sua vigilanza contro degli Empj, che cercano di ammorbare col veleno delle loro pestifere Dottrine la Pietà de' Fedeli ? Ma se non è colpevole il Papa , molto meno saran' colpevoli i Monarchi , che vanno a seconda del di lui zelo : Imperciocchè tocca a' Regnanti la cura di mantenere , e di badare alla pubblica pace , e di sbarbicare i semi delle discordie , e delle risse , non solo , come Padri de' loro Vassalli , ma ben' anche , come Protettori del Cattolichismo (a) . Gli stessi antichi Ateniesi, Gente Idolatra , conoscendo il male , che porta alla pubblica tranquillità il dividere la Religione in varie Sette , non poterono fare a meno , come attesta *Flavio Giuseppe Ebreo* (b) di non essere severi contro di coloro , che ne volevano a loro talento interpretare le Massime , *οι δε καθην ειναι την εαυτων δοξαντες πολιν Αθηναίοι , πως περι τῶτων ειχον , Απολλωνιος ηγνονησεν οτι η τος ρημας μονον παρα τος εκεινων νεμωσ φησιν ζαμινωσ περι θεων απαραιτητως εκολασαν , Athenienses vero , qui suam Civitatem Omnibus communem esse gloriantur , quomodo se his de rebus habuerint Apollonius ignoravit , quod scilicet in animadversione , paenaque inexorabiles erant , si qui vel verbum praeter legem de Diis loquerentur* . E perchè gli Ebrei non si curarono , che la legge data da Dio a Mosè , si fosse spiegata in diverse maniere , Onde sursero varie Scuole , e varie Sette, perciò gravissimi furono i sconcerti , che cagionarono i Sentimenti de' Farisèi , e molto più le Massime di *Giuda Galileo* al Popolo d' Israele, come presso il lodato Storico distintamente si legge . Forse , e senza forse non avrebbero presa cotanta voga di là da' Mari le Sette degli *Erafitiani* , e de' *Monarcotomachi* , l' una infesta al Sacerdozio , e l' altra al Principato , se col timor' de' castighi si fosse loro chiusa la bocca , e difficilmente ancora sarebbe uscita alla luce la *Dissertazione De Colloquiis charitativis* , con cui *Errico Corrado Arend*, Vassallo del Duca di *Hannover*, hà procurato di distruggere in tutto , e per tutto l' infallibilità de' Concilj Generali , e di ridurre tutta la materia importantissima de' Dogmi al senti-

V

mento

(a) Sant' Agostino *contr. Crescent. libr. 3. cap. 51. ivi , In hoc Reges , sicut eis divinitas praecipitur , Dei serviunt in quantum Reges , si in suo Regno bona jubeant , mala prohibeant , non solum quae pertinent ad Humanam Societatem , verum etiam , quae pertinent ad Divinam Religionem* . Vedi lo stesso Santo in *Epistola ad Bonificacium* . Sant' Ilidoro *libr. 3. Sentent. cap. 51* . San' Leone Papa a Leone Imperadore *Epist. 75* .

(b) *Libr. 2. contr. Apionem num. 37* .

mentò di pochi Teologi, che vengono scelti da' Principi nelle controversie della Fede . Or' ciò supposto , si condannano a torto le Crociate , ed a torto si spaccia , che la Pace, e la Sicurezza vadino, e dallo Stato Civile, e dal Naturale egualmente raminghe. Chi la discorre così, mostra chiaramente di non voler' riconoscere altra Religione , che quella del suo capriccio , ed ama la libertà dello Stato Naturale , per non avere alcun' freno al libertinaggio della sua vita .

S. XI.

Si risponde all' undecimo Argomento.

SI pretende , che uno de' Vanti , che la Società Civile riporta sopra lo Stato della Natura , sia la copia delle dovizie , e degli agi , che più in quella, che in questa s'incontrano. Ma ciò non è vero, mentre da per tutto si osservano Pezzenti , e Cenciosi, ed in ogni Città vi sono parecchi , i quali non hanno , come nudrirsi , e come alimentare le loro Famiglie , *Divitiis certè prae Statu Naturali adfluere Civilem negant exempla tot Mendicorum, & Hominum, quibus minus nibilo est, in Civitatibus obvia* . Dunque non è vero , che il vivere sotto il Sommo Impero abbia recato maggior' comodo , e vantaggio alla Generazione Umàna .

Ma ne pure un *Scettico* , o un *Pirronico* avrebbe argomentato così, mentre con questo argomento si vuol' negare una verità , che viene dalla Ragione , dalla Storia , e dalla Sperienza medesima dimostrata , e difesa . Tralasciando di dire , che *Platone* (a), e *Diodoro* Siciliano (b) parlando degli Uomini dello Stato Naturale , diedero loro una vita disagiata ; e povera , ne accerta la Storia Sagra , che la prima veste , di cui fè uso *Adamo* , per coprire la sua nudità , fù di frondi di fico , atta più tosto

(a) *In Polytico* , ivi , γυμνοὶ δὲ καὶ θυραυλῶντες τὰ πολλὰ ἐνέμοντο *Nudi autem, & sine stragulis sub dio plerumque pascebant* .

(b) *Biblioth. libr. 1.* ivi , τὸς ἔν πρώτους τῶν ἀνθρώπων, μηδενὸς τῶν πρὸς βίον χρησίμων, ἐπιπόνως διὰγειν, μὲν ἰσθῆτος ὄντας. οἰκίσεως δὲ καὶ πυρὸς κήδεως, τροφῆς δ' ἡμέρας παντελῶς ἀναννοήτους, *Primos Homines, cum nihil eorum, quae sunt ad vitam utilia reperitum adhuc esset, vixisse durius; quippe nulla veste amictos, domicilii, & ignis insuetos, mansuetioris vitae rudes* .

sto a macerargli il corpo , che a difenderlo della inclemenza delle Stagioni . Se avesse continuato così , difficilmente avrebbe potuto prolungare la vita , e non essere dal freddo oppresso; In luogo di esse gli diede il Signore Iddio una veste di pelle , affine avesse potuto in qualche maniera resistere a i rigori del Verno (a) . Sant' *Agostino* , e molti altri Santi Padri riflettono a proposito , che fu ella una veste di penitenza , e , come tale , non capace in tutto a difenderlo dal freddo . Si può , e si deve credere , che fino a tanto , che durò lo Stato Naturale , non avessero gli Uomini adoperate altre divise , sì perche la Storia Sagra non ne fa menzione , come , perche anche quando le Famiglie passarono alla Società Civile per lungo tempo, e fino a tanto, che non si aprì il Commercio, e cominciò a dilatarsi il Traffico , furono in uso le vesti di pelle, secondo additano quelle parole di Festo , *Pellem habere Hercules fingitur , ut Homines cultus antiqui moneantur* , e qualche Nazione , o si servì delle cortecce degli arbori , per coprire la sua nudità , come ha dimostrato *Marco Giovanni Nuchterlein* nella sua erudita Dissertazione *de Tunicis pellicis Protoplastorum* , o delle piume degli uccelli , come si raccoglie da' que' versi di *Quinto Smyrneo* (b)

..... ἀμφὶ δ' ἄρ' αὐτῷ
 Ὀϊωνῶν πτερὰ πολλά περὶ λεχίσσει κίχυντο
 Ἄλλὰ δέ οἱ συνέραντο περὶ χροῖ , χιματός ἄλλαρ
 Δευγαλῆς .

V 2

... Plu-

(a) Gravissima è la controversia tra gl' Interpreti della Sagra Scrittura , se le vesti di pelle date da Dio a i nostri Progenitori , furono di pelle di Animali , o pure di corteccia di arbori . *Gennadio* , e *Teodoro* sono di sentimento, che furono di cortecce di arbori. *Teodoreto*, ed altri insegnano , che furono pelli di Animali . Il Rabbino *Gionata* crede, che fossero del coame di quello stesso Serpente che l' ingannò . Vedi l' Autore dell' Opera intitolata *Notae majores ad Genesim cap. 3. num. 21.* Avvertasi , che travede ad occhi aperti , chi da ciò prende motivo di dubitare della verità della Storia Sagra , come an' fatto i Seguaci del *Toland* , e dello *Spinoza*, mentre, sebbene nella Genesi si dica , che Iddio aveva creato il maschio , e la femmina di ogni Animale , non per questo ne siegue , che il medesimo non avesse potuto colla sua Onnipotenza apprestare le sudette pelli per coprire la nudità di *Adamo*, e d'*Eva*, senza abolire la specie già creata .

(b) *Libr. 9. vers. 356. Et sequ.*

..... *Plurima circum*

Pluma avium strata in thalamis hinc inde jacebat ;

Pars confusa grave a pallenti corpore frigus

Arcebat .

Al disagio andò unita la Povertà , la quale fù incomparabilmente maggiore nello Stato Naturale di quella, che nel Civile si osserva; Imperciòchè , siccome altrove si è detto , l' Umana Profapia per causa della sua Natura corrotta , hà della propensione grandissima all' ozio , e dell' avversione anche grandissima verso la fatica , essendo l'uno all' altra diametralmente opposto , *Otium res disciplinae inimicissima* , scrisse Velleio Patercolo (a) , *Otium industriae* , & *Studio maxime contrarium videtur* , soggiunse Valerio Massimo (b) . Ed è indubitato , che la Povertà sia una di quelle disgrazie , che non si scompagnano mai dall' ozio , e che gli agi , e le ricchezze non si acquistano senza l' applicazione della mente , e del corpo ; Onde disse bene il Poeta *Menandro* , quando cantò , *Μοχθεῖς ἀνάγκη τὴς Σέλορτας εἰ τυχεῖν* , *Laborare necesse volentibus fortunatos esse* . Ne la propensione all' ozio , e l' avversione alla fatica si vanno a superare , quando è certo ogn' uno , come nello Stato Naturale accade , che , rubacchiando , non sia punito , e quando sà , che , faticando , non abbia la sicurezza di goderfi in pace i frutti della sua industria . Onde la Povertà in questo Stato non potè non essere quasi universale nel Mondo . Ma così non accadde , ne accade nella Società Civile : Imperciòchè ogn' uno , vivendo in essa , è sicuro della sua roba , perche sono i ladronecci severamente puniti , e molto più , se con violenza, e forza armata si commettono . Le Gente vince volentieri la sua ritrosia , e si applica alla fatica , o perche le leggi Civili condannano i Vagabondi , e gli Oziosi , o perche il Principe le dà agio , e comodo di travagliare , tenendo aperte a spese del suo Erario le Scuole pubbliche , e promettendo a' Virtuosi gli avanzi proporzionati alla loro Professione , o perche finalmente il lavoro , e l' esercizio delle Arti Meccaniche sempre più dalla Regia Autorità vengono sostenuti , e difesi . Onde la Povertà nello Stato Civile non è , ne fù mai cotanto grave , e generale , quanto fuori di essa afflisse , e tormentò il Genere Umano . Se v' a dire il vero , gli stessi Pezzenti , e Bisognosi , che oggi si osservano nelle Città , perorano la causa a favore della Società Civile, e con mutole voci

ac-

(a) *Libr. 2. Hist.*

(b) *Libr. 8. cap. 8.*

acclamano la introduzione del Sommo Impero . Imprudèchè quanti Ospedali si sono in essa eretti, per accoglierli, e nudrirli? Quante limosine si fanno da' Luoghi pii, e dalla Gente facoltosa in pubblico, ed in privato, per sollevarli dalla miseria? Quanti Monti si son' fondati , per allogare le Orfane Vergini in matrimonio , e per soccorrere al bisogno delle Famiglie , che non possono andar' porta per porta accattando il pane ? Continovamente perorano i Sagri Oratori , e girano i Missionarj Apostolici in soccorso de' Bisognosi . Non an' fatto altro i Concilj , che inculare l' obbligo della limosina , onde oggi non si dubita più , che sia essa precetto, e non consiglio per chiunque hà più di quello, che conviene al suo Stato , e al presente , e futuro mantenimento della sua Famiglia : Se si potesse la Povertà sgombrare dal Mondo , certamente la Società Civile l' avrebbe a quest' ora sgombrata con tante industriose maniere , che hà truovate per ajutare la miseria altrui . Ma chi può impedire , e prevedere i varj accidenti , che la sogliono produrre , come sono i Naufragj , le Sterilità , l' Epidemie , le Inonandazioni , gl' Incendj , le Tempeste , e le Guerre? Poco però non è , che il Sommo Impero , collegato col Sacerdozio , l' abbia resa meno sensibile , e meno tragica con tanti aiuti , e con tanti mezzi , quanti ogn' uno ben' sà . Difficilmente oggi accade , che un' Bisognosso languisca , e si muoia della fame . Ma nello Stato Naturale , il quale non ebbe Ospedali, e Ricoveri per la Gente miserabile , e cenciosa , non fù certamente così . Niuno sostenne vigorosamente la causa de' Poveri : Niuno , o raro fù quegli , che li accolse con amore , e li nudrì . Niuno in somma , o molti pochi si presero cura della loro nudità , e della loro miseria . Troppo adunque bisogna , che sia un' Uomo abbaccinato di vista , e di mente , per non conoscere , e confessare , che uno de' maggiori vantaggi , che hà la Società Civile sopra quella della Natura , sia appunto questo , che abbia essa fatto , e faccia tutta via campeggiare in mille guise la Carità in aiuto , e sollievo de' Poverelli .

s. XII.

Si risponde al penultimo argomento :

NELLE Città sotto il nome della vita culta , e socievole , del sapere, della polizia , e del tratto amabile , e gentile , sovente si appiatta il Pedantismo , l' Odio , la Vanità , la Dabbenaggine , l'Arte più fina di
for-

forprendere , ed ingannare la gente . Onde di che si gloria lo Stato Civile ? Di che si vanta ? Ancorche il costume degli Uomini si dia a conoscere nella Città manieroso , ed Umano , pur' nondimeno non è la sola Società Civile , che di questo pregio abbonda . Potrebbe , e può anche esso nella Naturale fiorire , *In Civitatibus Decoris , Studii , Societatis , Elegantiae , Scientiarum . Benevolentiae nominibus saepe Vanitas , Stultitia , Pedantismus , Odiā & subtiles fallendi Artes teguntur . Quod si autem his moribus boni aliquid inest , id neque a Statu Naturali penitus alienum .*

Aggiungasi , che le Scienze , per le quali lo Stato Civile alza rigogliosa la fronte , e vuole abbattere quello della Natura , sono tutte , o quasi tutte incerte , onde fin' da' tempi suoi cantò *Euripide ἐν τῷ μαισει γὰρ εἰδέν ἠδιστος βίος* , *nil quippe scire vita iucundissima est* , e da che le Scienze an' preso voga , la Repubblica letteraria hà veduto crassare il Fanaticismo , l' Entusiasma , e 'l Plagio letterario , Vizzi tutti , che non si saprebbono , se si fosse lasciato il Genere Umano nella sua semplicità , e nella sua ignoranza .

Ma questo argomento è assai più insufficiente degli altri : Imperciocchè niuno hà preteso mai , e pretende , che la Società Civile sia stata , e sia di tanta perfezione , e bontà , che schianti ogni difetto dal Mondo . Per la prevaricazione di *Adamo* s' introdusse il peccato nel Genere Umano , e lo corruppe in maniera col suo veleno infernale , che ne sentirà ogn' Uomo i pessimi effetti fino a tanto , che dovrà abitare in questa Terra . Hà preteso bensì , e pretende Chiunque la discorre da Saggio , che la introduzione del Sommo Impero sia stata vantaggiosa per lui , mentre con questo mezzo si tiene a freno la Malizia Umana , la quale si astiene dalle colpe per il timor' de' castighi , o piglia la via della virtù per la speranza de' premj . All' incontro lo Stato Naturale non giunse mai , ne giugnerà a conseguire codesto vantaggio , perche in esso non si poterono , ne si possono mezzi sì efficaci , e vevoli adoperare , vivendo l' uno indipendentemente dall' altro .

Ora per quanto tocca a punire i delitti , non dovevano certamente i Legislatori occupare il Regno di Dio , castigando le ree bramosie interne , ed i pensier' della mente , sì perche il solo Dio è καρδιογνωστὴς conoscitore de' cuori , e come tale , egli solo *in corda imperium obtinet* secondo la frase di *Grozio* , e secondo il comune sentimento de' Dotti , come perchè ordinariamente s'inganna chi fa giudizio dell' interno altrui (a) .

to

(a) Ugone Grozio *de Imperio Sum. Potest. cap. 3. §. 1.*

to meno devono pigliar' di mira certi difetti, e certe colpe, le quali o niuno, o leggierissimo danno apportano alla tranquillità pubblica, e privata, mentre, come avverte *Procopio* (a), τὸ μὲν οὖν μηδ' ὀπωποῦν αἰμαρτάνειν οὔτε ἀνθρώπων, ἢ τῆς τῶν πραγμάτων φύσεως ἔξω, nihil laed delinquere, neque Hominis est, neque id rerum fert Natura: E chi vuol' punire gli Uomini in questo Mondo, come se fossero incapaci di peccare, trascende secondo il saggio sentimento di *Sopatro* i limiti, che la Natura della stessa correzione all' Umano Regolamento prescrive, ἕως ἂν τις ὡς ἀναμαρτήτως κολάζῃ τὸ μέτρον ὑπεβραίνῃ τῆς κατὰ φύσιν ἐπανορθώσεως, si quis Homines puniat, tanquam, qui ab omni peccato vacare possint, mensuram excedit ejus, quae secundum Naturam est correctionis. Quindi deve il Principe giusta l' insegnamento dello stesso *Sopatro* dissimulare τὰ μικρά, ἢ συνῆδι τῶν αἰμαρτημάτων culpas minores, & quasi quotidianas: Imperciocchè è sentimento de' Politici più assennati, ed accorti, che le leggi si debbano fare a misura di quello, che si può ragionevolmente conseguire (b), affinché niuno abbia scusa nel trasgredirle, e la pena da pochi con profitto, e non già da molti inutilmente, si esiga (c), δὲ δὲ πρὸς τὸ δυνατὸν γράφισται τῶν νόμων, εἰ βούλεται χρησίμως ὀλίγους ἀλλὰ μὴ πολλοὺς ἀχρήστως κολάζειν, Oportet legem scribi secundum id, quod obtineri potest, si quis velit paucos utiliter, non multos inutiliter punire.

Ciò premesso niente toglie di pregio alla Società Civile, che Taluno, per comparir' dotto, urti nel Pedantismo, usando certe rancidezze dell' antica età, o esaminando controversie inutili, e vane, mentre basta per pena alla di lui insulsaggine l' essere deriso da chi l' ascolta. *Seneca* (d), *Lipio* (e), *Barclai* (f), *Gabriel Naudé* (g) *Rolando Marefio* (h) *Andrea*

(a) *Libr. 3. Gothic. in Oratione Bellisarii.*

(b) *Origene adversus Celsum lib. 3. ivi, ὡς περ ἔλεγέ τις τῶν νομοθετῶν πρὸς τὸν ἐρωτῶντα εἰ τὸς καλλίστους ἴδτε τοῖς πολιταῖς νόμους, ὅτι ἢ τὸς κατὰ πᾶς καλλίστους. Quod quidem ait legum Conditores dixisse interrogatum, an optimas dedisset leges Civibus, non omnium dedisse se optimas, sed quantum fieri poterat.*

(c) *Plutarco nella Vita di Solone.*

(d) *Epistola 88.*

(e) *In Menippo.*

(f) *In Euphormione p. 1. pag. 95.*

(g) *Syntagmae de Studio liberali cap. 19.*

(h) *Libr. 1. Epist. 46.*

àrea Salernitano (a) Giorgio Paschio (b), Lorenzo Mosbemo (c) e più di tutti Giovanni Walchio nel suo libro erudito de nugis, & bellis Grammaticorum, e 'l rinomato Mattia Pfaff nella sua introduzione ad Historiam Theologiae an' fatto chiaramente conoscere, quanto perda di stima, e come si renda oggetto di riso, e di vergogna Chiunque crede di acquistar' fama di letterato con queste inezie. La insipidenza sua non serve ad altro, che a proccacciare a sè le ghignate, ed a far' maggiormente risaltare, e risplendere la Dottrina, ed Erudizione de' veri Saggi, il carattere de' quali si può osservare nella Esercitazione dottissima di Giovanni Cristofaro Sturmio, che tratta de Philosophia Sectaria, & de auctoritate Interpetrum Naturae, e nelle quattro Dissertazioni erudite di Arnolfo Wesensfel, che portano il medesimo titolo, purchè vi si uniscano le verè Massime della Pietà Cristiana, senza di cui ogni saper' è vano.

Anc' io confesso poi, che le Scienze Umane, e particolarmente la Filosofia sieno asperse, e circondate da molte tenebre, e qual' ora considero, come l' Anima, ch' è un' puro Spirito, operi nel corpo Umano, maggiormente mi confermo in questa verità, mentre quanto si è scritto da coloro, che an' posto in campo il Sistema dell' *influsso*, o delle *cause occasionali*, o dell' *armonia predeterminata*, e molto più da quegli altri, che col sistema *Dynamistico* an' data alla Materia una certa efficacia di operare, non an' potuto rendermi persuaso appieno, e gli ultimi mi an' cagionato dell' orrore grandissimo, perchè, se la Materia ha forza di operare da sè, potranno facilmente gli Atei trionfare nella loro follia. Ma questa incertezza non fa, che lo Scibile non sia plausibile, e che non abbia recato, ne rechi del giovamento grandissimo al Genere Umano. Infatti contuttoche la Causa di molti Fenomeni s' ignori, pur è giunta la *Chimica* a scoprire le proprietà di alcuni corpi naturali, onde la Medicina non ha picciolo campo di poter' soccorrere agl' Infermi ne' loro mali. Arcani ancora astrusissimi sono stati dilucidati dalla Società Regia di Londra, dalla Regia Accademia delle Scienze di Parigi, dall' Accademia de' Curiosi della Natura, stabilita nella Germania, e dalla Società Regia di Berlino. La gravezza, e peso dell' aria è stato con molta accuratezza esaminato dal Boyle. La *Diottrica* è stata rischiarata dal Tschirnaus, dall' Artsoker, dall' Ugenio, e dal Casini: L' Astronomia dal

(a) *In libro, cui titulus Bellum Grammaticale :*

(b) *De inventis novo antiquis capit. 2. §. 21.*

(c) *In oratione quod nimium est in Studiis linguarum, & Critices.*

dal *Ticone*, dal *Leibnitz*, dal *Bianchini*, e dal *Bernulli*. L' *Idrostatica* dal *Guglielmini*, non a torto chiamato, ed ammirato da tutta l'Italia per l'Architetto dell'Acque. La *Botanica* dal *Boerave*, e da cento altri celeberrimi Conoscitori della virtù sorprendente dell'Erbe. La *Ornitologia*, o sia la Storia degli Uccelli dall' *Albourando*. L' *Ottica* dall' *Ugenio*, dal *Newton*, e dal *Wolfio*. La *Deëndrologia* finalmente, o sia la Storia degl' arbori dal celebre *Ovidio Montalbano*, benchè corra sotto il nome del lodato *Albourando*.

Inoltre non v'è Chi non conosca, e non confessi, quanto sia stata giovevole, e necessaria all' intelletto Umano la parte istrumentale della Filosofia, la quale senza contrasto alcuno comprende sotto di sè la *Logica*, la *Ermeneutica*, o sia la vera Interpretazione delle parole, con cui si sono gli Autori, o i Contraenti spiegati, e la *Metodologia*, o sia la maniera di comunicare ad altrui le verità ritruovate. Potrà disputarsi quale mai delle tante *Loiche* moderne, ed antiche, che sono state riferite dal *Gassendi* ne' due libri *De Logicae Origine, & varietate*, dal *Walchio* nell' *Historia Logicae*, e da *Giovanni Clauberg De Logica Vetere, & nova*, sia più affacente allo Studio delle altre Scienze, ma non si potrà mettere in dubbio, che giovi ella moltissimo al più facile, e spedito acquisto di esse. Giova ancora, e giova a maraviglia a bene intendere i Trattati di guerra, e di pace, e qualsivoglia altro contratto pubblico, e privato la *Ermeneutica*, la quale hà date, e dà le regole certe, come si debbano essi a dovere interpretare. Sino a due Secoli sono i libri *περί ἑρμηνείας*, con i quali *Aristotele non in atramento, sed in mente calamum tinxit*, come scrisse *Isidoro (a)*, furono di guida a' Filosofi Scolastici, per ispiegar' la Dottrina delle proposizioni Filosofiche; Ma *Giovanni Corrado Danhaver*, e poi *Ugone Grozio (b)*, *Samuele Pufendorffio (c)*, e gli altri Scrittori del Diritto Pubblico se ne incominciarono a servire per la materia importantissima de' contratti con quell' utile, e vantaggio, che gli Eruditi ben' fanno. Piacesse a Dio, e nel Foro i Giudici, e gli Avvocati ne seguissero le Massime, che poche, e molto brevi sarebbero le liti, che per causa de' patti, e de' testamenti insorgono! Lodevole intanto, e di sommo giovamento per la Letteratura è stato l'impegno di *Giovanni Errico d'Ernesto* nel suo Compendio *Hermeneuticae profanae*, e del celebre *Giovanni Leclerch* nella sua *Arte Critica* d' indicare la strada, per cui si debba oggi camminare, acciò l'*Ermeneutica* sia anche di scorta a coloro, che vogliono ben' capire i Scrittori

X

pro-

(a) *Libr. 2. Origin. cap. 27.*

(b) *De Jur. Bell. & Pac. libr. 2. cap. 16.*

(c) *De Jure Natur. & Gent. libr. 5. cap. 12.*

profani . Ommetto di dire, che la *Metodologia* abbia reso agevole il sentiero , per il quale si va al Regno sterminato dello Scibile, e senza di cui non si può far' gran' progresso nella Filosofia , e nell' altre scienze , mentre oltre di essere stata questa verità dimostrata da *Jacopo Martino* (a) da *Abramo Calovio* (b), da *Ottavio Ferrario* (c) da *Melchiorre Zeidler* (d) da *Michele Piccart* (e) da *Mattia Pfaff* (f) da *Giovanni Clauberg* (g), da *Andrea Kesler* (h) da *Corrado Orneio* (i) dal lodato *Danhaver* (k), e da *Jacopo Tommasio* (l), la sperienza è quella , che giornalmente la rende incontrastabile , e certa .

Contasi ancora tra le parti della Filosofia la *Ontologia* , volgarmente *Metafisica* chiamata , la quale tratta, o almeno trattar' dovrebbe degli Enti incorporei , e delle nozioni del Vero, dell'Onesto , e del Giusto. Comunemente da i Peripatetici si scrive, che l'avesse *Aristotele* inventata : Ma ciò non passa senza controversia , e sono di non picciola levatura le pruove , che in contrario si adducono (m) . Forse l'oscurezza , con cui lo *Stagirita* parlò , e la confusione nella quale involuppò *ἐπιστήμην φιλοσοφικὴν* , *philosophiam primam* oggi *Metafisica* appellata , (n) diede motivo ad alcuni di non crederla giovevole, e necessaria. Molto in ciò si riscaldarono *Pietro Ramo* (o) *Wenceslao Schilling* (p) , e *Guglielmo Ameseio*

- (a) *In Paedia , seu prudentia in disciplina generati .*
 (b) *In tractatu novo de methodo docendi , & disputandi .*
 (c) *In libris duobus de sermonibus exotericis .*
 (d) *De gemino Veterum docendi modo exoterico , & acroamatico .*
 (e) *Isagoge in lectionem Aristotelis cap. 10. §. 12.*
 (f) *Dissert. poster. de praeiudiciis Theologicis §. 13.*
 (g) *In Logica Veteri , & nova p. 2. pag. 126. & sequ.*
 (h) *In methodo disputandi .*
 (i) *De processu disputandi .*
 (k) *In idaea boni Disputatoris , & malitiosi Sophistae .*
 (l) *In processu disputandi .*
 (m) Vedi Michele Piccart in *Isagoge in lectionem Aristotelis cap. 26. §. 7. pag. 259. & sequ.*, e Buddeo *Isagoge libr. 1. cap. 4. §. 28.*
 (n) Convengono tutti gli Eruditi, che *Aristotele* non abbia voluto farsi intendere nella sua *Metafisica* , e che abbia confusamente scritto : Onde Samuel Petitò *libr. 4. miscell. cap. 9.* , e Jacopo Tommasio *Histor. Metaphis. §. 10. pag. 71.* per trovare in essa qualche concatenazione , si videro in obbligo di mutar' l'ordine de' libri .
 (o) *Praefatione ad Scholas Metaphysicas .*
 (p) *In consideratione de notitiis Naturalibus vanitatibus Metaphysicis opposita , Et in libro cui titulus Ecclesiae Metaphysicae Visitatio .*

fo (a). Ma gli stessi Protestanti *Gaspalo Ebelio* nella sua dotta Apologia *pro veritate primae Philosophiae adversus Amestum*, *Gisberto Voet* nella sua *Paedia Theologica* (b), ed *Abramo Calovio* (c), sono stati quelli, che li hanno smentiti, facendone conoscere l'utile, e la necessità. Non voglio però negare, che per l'addietro se n'è fatto qualche abuso; Ond'è stata plausibile l'intrapresa di *Pietro Poiret* (d) di *Gotofredo Guglielmo Leibnitz* (e) di *Giorgio Paschio* (f), di *Gio: Cristiano Langio* (g), e di *Jacopo Syrbio* (h), che an' cercarono di restituirla al primiero suo Stato, con ispogliarla di que' cenci, che l'avevano posti alcuni squallidi Maestri di sottigliezza.

Mi lusingo altresì, che ogn'uno sia persuaso del profitto, che ha fatto, e fa al Genere Umano lo Studio della Filosofia pratica, che abbraccia sotto di sè l'*Etica*; la *Giurisprudenza Naturale*, e la *Prudenza in Generale*. La prima non fù un tempo senza errori, perchè a riserva della Nazione Ebreà, tutti gli altri Popoli vivevano nella Idolatria immeriti, e chi non ha la cognizione del vero Dio, non può mai avere una Morale in ogni sua parte perfetta. Ma oggi non è così mercè del lume della Santa Fede, e degli Oracoli Divini nelle Sagre Scritture espressi. Chi intanto volesse internarsi nell'*Etica* degli antichi Egiziani, Caldèi, e Persiani, come ha fatto *Niccolò Girolamo Gundling* (i), ed occuparsi per qualche tempo nell'indagare il senso de' Simboli, e Geroglifici Egiziani, ne' quali come an'dimostrato *Niccolò Caussino* (k), e *Giorgio Paschio* (l) i Sacerdoti di quella Nazione racchiusero quella Sapienza, che riguardava la direzione de' Costumi, e della vita, o pure si desse allo Studio della Morale degl'Indiani antichi, espressa nel libro, che in idioma Arabico s'intitola *Kelila wa dimna*, ed in Latino vale lo stesso, che *Specimen Sapientiae Indorum veterum*, dato alla luce da *Sebastiano Strarck* nell'anno 1697., o finalmente si applicasse a leggere

X 2 gli

(a) *In disputatione Theologica adversus Metaphysicum.*

(b) *Sett. 2. artic. 1. cap. 2. pag. 115.*

(c) *In exercit. & biblioth. Studio Theologiae libr. 1. cap. 4. pag. 30.*

(d) *De Erudit. solida, superficiali, & falsa pag. 171. & 270.*

(e) *Commentatio de primae Philosophiae emendatione.*

(f) *In Inventis. novo antiquis c. 2. §. 15.*

(g) *In Dissertatione de Metaphysica §. 11.*

(h) *In Institutionibus Philosophiae primae, novae, & Eclecticae.*

(i) *Historia Philosophiae Moralis capit. 1. & sequ.*

(k) *De Symbolica Aegyptiorum Sapientia.*

(l) *De variis modis Moralia tradendi cap. 4. §. 26.*

gli antichi Filosofi , non sarebbe degno di biasimo , ma più tosto di lode , purché arrivasse a conoscere, che anche tal' volta senza il lume della Fede si distingue il vero dal falso, e dall' ingiusto il giusto; Onde non può non essere impressa nell' Anima ragionevole l' idea delle verità , e della giustizia , e che gli errori nelle Massime della Morale non altronde principalmente derivano , che dall' oscurarsi nell' Uomo per effetto della Superstizione , o della pessima educazione , o della propria malvagità la cognizione del vero Dio; La seconda fù poco, o niente conosciuta da' Filosofi del Gentilesimo; Imperciocchè , sebbene nella loro Morale , e Teologia Naturale s' incontra qualche Massima , la quale è uniforme a qualcheduno de' precetti della Natura , pur' nondimeno , non essendo i Principj della loro Filosofia secondo le verità rivelate, non poterono essi non far' scempio orribile delle leggi Naturali. Ci è stato chi si ha preso il fastidio di dare un' abozzo del Diritto Naturale secondo la Dottrina Platonica, come ha fatto *Giovan' Giochimo Zentgravio* (a), e Chi ha voluto ricavarlo dall' Etica di *Aristotele*, siccome ha intrapreso *Giovanni Eisenhart* (b). Ma non au' potuto appagare il buon' gusto de' Letterati, i quali ben' fanno, che l' uno, e l' altro Filosofo non ebbero per iscopo la Religione del vero Dio , da cui ogni precetto Naturale dipende : *Samuele Rachelio* ha creduto di ritrovare le leggi della Natura ne i tre libri *de Officiis* di *Marco Tullio Cicerone* (c) . Ma si è ingannato a partito , mentr' essi sono un' distillato delle Massime Stoiche , le quali , svelte dal loro principio , sembrano ragionevoli , e sante , ma si ravvisano ingiuste , ed empie , qual' ora unitamente con quello si vanno a riflettere. Chi non sa, che la Stoica Filosofia ammise l' Anima Universale del Mondo, ed insegnò la morte volontaria , per non soggiacere alle miserie di questa vita ? Se vada a dire il vero , la Giurisprudenza Naturale si ritrovò un' tempo presso gli Ebrei , i quali ebbero da Dio le leggi , e molto più si ritrova presso i Cristiani , perche, tolti i Misterj della Santa Fede , i quali *sunt supra captum Mentis Humanae*, quasi tutto il di più, che nel Vangelo si legge, non si allontana un jota dal Diritto della Natura . Quindi , sebbene *Grozio* , *Pufendorffio*, ed Altri an' ridotto a Sistema questa Scienza , ch' è stata , e sarà sempre utile al Genere Umano , non arriverà mai taluno a possederla perfettamente, se non regola il raziocinio secondo le verità rivelate .

(a) *Specimen juris Naturalis secundum Doctrinam Platoniam* .

(b) *Institutio juris Naturalis in Moralis Philosophiae Doctrina repraesentatio* .

(c) *In Commentario ad libros Ciceronis de Officiis* .

late . L' intelletto Umano può errare , ed erra allo spesso . Ma non può errare l' Oracolo della verità infallibile . La terza finalmente è precisamente necessaria a chiunque è stato posto dal Creatore in questo Mondo, sia Ecclesiastico , o Secolare , sia Principe , o Vassallo , sia finalmente Persona pubblica , o privata . Gli antichi Savj della Gentilità non ne furono digiuni affatto , come si ricava da *Isocrate* nella orazione *de Regno ad Nicoelem*, da *Platone* (a) da *Senofonte* nella sua *Cyropaedia* , e da *Aristotele* ne' libri della *Politica* . Ma non la insegnarono senza macchie, e senza errori . Più di una volta il *Macchiavellismo* si truova nelle loro opere inculcato , ed espresso . *Ermanno Comringio* tra i Moderni hà creduto, così nel libro *de Civili Prudentia*, come nella *Differtazione de Civili Philosophia* , di aver' dimostrata, qual veramente sia la prudenza , ch' è necessaria per la vita Civile , e per il Governo de' Popoli . Ma quantunque sia egli stato uno degl' ingegni miracolosi della Germania , pur' nondimeno non mi pare , che abbia colpito al segno , mentre non sempre fa servire di scorta alla prudenza la Religione del nostro Comune Maestro , e Redentore Gesù , ne le dà per Compagne indivisibili la Onestà , e la Giustizia . Tanto ciò vero , che hà posto in dubbio , se il Gran' Capitano *Mosè* fosse stato della civil'prudenza adorno (b) . Il che muove la nausea all' arroganza medesima , e lo stesso *Buddeo* , ancorche Protestante , si è veduto nell' obbligo di rintuzzarlo (c) . Meglio per tanto l' an' pensata coloro , che sull' orme del Vangelo , e delle Sagre Scritture hanno incaminata la Scienza politica , mentre la Prudenza senza la vera Pietà Cristiana , e senza le vere Massime dell' onesto , e del giusto, non è virtù , ma vizio , e tra vizii il più orribile , e mostruoso .

Sarebbe certamente un' pazzo , chi volesse negare l' utile grandiosissimo, che hà recato la *Mathefis* alla Società Umana . L' Aritmetica , la Geometria , e l' Architettura , che sono le di lei parti principali, le an' reso in ogni angolo della Terra una copiosa messe di applausi , e di lodi ; Onde con molta verità *Gerardo Giovanni Vossio* scrisse di lei (d) , *difficile verò dictu est , quot , & quanta sint Matheleos commoda , sive eam in se attendas , sive quatenus ad disciplinas alias se extendit* . Più pazzo sarebbe , se ardisse di schernire , come inutile la Scienza delle Lingue , e particolarmente della latina , e della greca : Imperciocchè senza di esse

non

(a) *Libr. 10. de Republ. & libr. 12. de leg.*

(b) *Animadversionibus polyticis ad Macchiavelli Principem cap. 3. pag. 70.*

(c) *Histor. Eccl. Veter. Testam. tom. 1. per 2. sect. 1. ad §. 10. pag. 335.*

(d) *De artium , et Scientiar. Natura , et constitut. libr. 3. cap. 2.*

non si può penetrare ne' ripostigli dell'Antichità , e trarne quelle gemme preziosissime , che rendono vaga , e sfavillante la gloria degli Eruditi . Per questo però non intendo approvare la lettura di que' Scrittori greci , e latini , che an' portato in trionfo l' amor' profano , e la libidine . Francesco Sacchino nella sua dotta orazione *de vitanda librorum moribus noxiorum lectione* hà dimostrato , che vi sono moltissimi Autori , da' quali si può apprendere la candidezza dell' idioma latino , senz' aver' per le mani certi altri , che sono di ostacolo alla pudicizia ; Onde non hà scusa legittima la Gioventù , che legge i Scrittori latini osceni , per motivo d' impararne la purità della lingua (a) . E qui sarebbe già tempo , che io ragionassi del vantaggio , che si è ricavato , e si ricava dall' Arte Critica , dalla Poesia , dalla Storia , dalla Cronologia , dalla Geografia , dalla Diplomatica , e dallo Studio delle Monete , e molto più sarebbe tempo , che io facessi qualche motto del profitto inesplicabile , che hà recato , e reca al Genere Umano la Sagra Teologia , per cui si hà una più viva cognizione di Dio , e delle di lui perfezioni , e si entra nel campo amenissimo delle cose più dilettevoli , e più necessarie a sapersino per la vita temporale , e per la salute eterna dell' Anima nostra . Ma se solo di passaggio volessi accennar' qualche cosa delle Prime , e della Seconda , la mia *Dissertazione* s' ingrosserebbe a segno , che l' aurei a dividere in più volumi . Onde mi rimetto a quel , che ne an' scritto tanti , e tanti nell' erudite lor opere , e molto più a quel , che ogn' Uomo di sana mente con i suoi proprj occhi osserva , e vede .

Ciò supposto chi non conosce , quanto è sciocco , ed empio il sentimento di Euripide *nil quippe scire vita iucundissima est* ? Sciocco , perch' è proprio de' Stolti il far' pompa dell' ignoranza . Empio , perchè l' ignoranza volontaria di ciò , che si deve sapere , è più malvagia della stessa malizia . Volendosi sanamente discorrere , si deve dire , che quella incertezza medesima , la quale s' incontra in molte parti dello Scibile , sia stata , e sia di giovamento grandissimo al Genere Umano . A taluni hà servito , e serve , per far' spiegare i vanni alla di loro speculazione , acciò colla mente facciano un' viaggio più lungo per il Regno Sterminato della Natura . Forse non è vantaggio , che l' Intelletto Umano non marcisca all' ozio ? E' stata , ed è ad altri di norma , per conoscere la propria debolezza . Chi mai terrebbe a freno l' alterigia dell' Uomo , se potesse col suo ingegno scoprir' le cagioni tutte delle cose create , e disotterrare dalle ceneri tutte le perdute memorie delle antich' etadi ? A mol-

(a) Vedi Adamo Rechenberg nella *Dissertazione de libris obscenis* , Francesco Buddeo nella *esercitazione de cultura ingenii* , e Giovanni Schettler' *de generosi , nobilisque informatione literaria* §.6. pag. 457.

molti finalmente hà giovato , e giova , per confermarli nella credenza de' Misterj della Santa Fede . Se non può un' Cristiano , quantunque di talento sublime , e perspicace , arrivare a capire la maggior parte de i Fenomeni naturali , che vede cogli occhi , e tocca colle mani , come avrà la profunzione di voler' comprendere il Mistero della Santissima Trinità , della Incarnazione del Verbo Eterno , e di ogn' altro , che il Vangelo , e la Santa Chiesa c' insegnano ?

Per queste ; ed altre riflessioni non si è letto , ne si legge , se non con nausea somma il libro declamatorio *de incertitudine , Et vanitate Scientiarum , Et Artium* , che diede alla luce nel XVI. Secolo *Cornelio Agrippa* , lo scopo del quale fù indiritto tutto ad abolir' le Scienze , e le Arti liberali dalla Società Civile , e con somma ragione ancora è rimasto poco men' , che per pabolo alle Tignuole lo Trattato *de Typo Generis Humani, sive Scientiarum Humanarum inani , ac ventoso tumore , difficultate , labilitate , falsitate , Inconstantia , incommodis , Et periculis* , che il Vescovo *D. Girolamo Irnhaim* stampò in Praga nel 1676., mentre sebene non fù invaso dallo stesso *Fanaticismo* di *Cornelio Agrippa* , pur' nondimeno si avvicinò molto allo *Scetticismo* secondo il sentimento del dottissimo *Buddèo* (a) . Non mi costa , se *Armando Giovanni Boutilier Rangè* , Abbate della Trappa avesse preso motivo da questo trattato di scrivere il libro *de la Sainteté , Et des devoirs de la vie monastique* , con cui si fè a provare , che lo Studio delle Scienze , e delle Arti liberali non sia stato , ne sia punto affacevole all'Istituto Monastico , ed alla Santità della Vita del Chioastro; Assunto, che incontrò la giusta contraddizione del rinomatissimo *P. Mabillon* , il quale per ciò scrisse l' aureo libro *de Studiis Monasticis* , a cui avendo l' *Armando* risposto, fù causa , che lo stesso *Mabillon*, e Qualche altro ancora pigliasse a difendere la causa delle Scienze , e delle Arti liberali , le quali niente si oppongono alla vita Religiosa , e Santa (b) . Ma tengo per certo , che il libro di *Cornelio Agrippa* animato avesse *Andrea Carlostadio* , e *Vito Lodovico Seckendorf*, Maestro di Rettorica in *Wittemberge* (c) , ed entrambi Novatori , ad inveir' fortemente contro lo Studio dell' une , e dell' altre . Onde non è maraviglia , se di là da' Monti si acclami dagli Eretici *Anabaptisti* il sentimento erroneo di *Valentino Weigel* , loro Settario , il quale dislodane' Teologi , e , condanna , come inutile, e vana ogni loro applicazione
allè

(a) *Isagoge libr. 1. cap. 1. §. 3. in fine* .

(b) Vedi l' *Abregè de la vie de Mabillon pag. 149. , et sequ.*

(c) *Historia Lutheranismi libr. 1. cap. 121, addit. 2. pag. 198.*

alle Scienze Umane (a), e si decanta dagli *Quakeri*, Miscredenti anch'essi, per opinione foda, ed accertata la sentenza sconcia, ed inetta de' loro Maestri, i quali insegnano, che debba il Teologo andare in traccia di quella sola, e semplice erudizione, che internamente gli detta lo Spirito Santo, e non curarsi di logorare il tempo nello Studio de' libri (b).

Concedo anch'io, che se non vi fossero le Scienze, e le Arti liberali, non vi sarebbe il *Plagio letterario*, e che questo sia un vizio, il quale allignò, ed alligna nella Repubblica letteraria dopo l'introduzione di esse. Ma non per questo l'una, e l'altra an' perduto di merito, e di stima. Pregevoli per se stesse sono, e non altronde; che dalla Società Civile an' ricevuto il loro incremento; e Molte anche il loro essere. Ne deve parer' strano, che i Legislatori non l'abbiano punito, mentre non ha turbata mai la pace, e la quiete de' Regni. Basta a codesti *Plagiarij* per pena lo scorno, che soffrono di vedersi scoperti in faccia al Mondo, e di essere stati censurati da *Jacopo Tommasio* nella sua Dissertazione erudita *de plagio litterario*, dal celebre *Giovan' Corrado Schovvarz* nel suo libriccino, che porta il medesimo titolo, dal rinomato *Teodoro Gianfonio d'Almeloveen* nel suo Prodotto intitolato *Syllabum Plagiariorum*, e dall'erudito *Tommaso Ittigio* nel suo Schediasma *de Auctoribus, qui de Scrip-toribus Ecclesiasticis egerunt*. Anzi questo medesimo vizio è una pruova evidente della nobiltà, e vaghezza delle Arti liberali, e per conseguente uno argomento chiarissimo del gran bene, che ha fatto la Società Civile al Genere Umano, con averle introdotte nelle Città; Imperciòchè, se anche chi non può colle sue opere conseguir' fama di Letterato, cerca di ottenerla con investirsi delle fatiche altrui, come non faranno le Scienze, e le Arti liberali di un' valore inestimabile, e raro?

Peggio de' *Plagiarij* sono stati scherniti, e sono coloro, che hanno introdotto, e introducono nelle Scienze il *Fanaticismo*. Sàllo per pruova *Tanaquillo Fabro* iuniore, il quale si rese oggetto di riso, e fù annoverato tra i più Stravaganti del tempo suo. Costui credendo, che l'abuso, che da' Poeti si era fatto, della Poesia, fosse intrinseco difetto della Poesia medesima, s' impegnò nel suo libro *de futilitate poetices* stampato in *Amsterdam* nell'anno 1697. di metterla in discredito, e di renderla abominevole, ed esosa. Ma appena il suo Prodotto uscì alla luce,

(a) Vedi *Federico Boltzio* in *Exercitatione Accademica de causis jacturae rei literariae*.

(b) Così scrive *Roberto Barclajo*, uno de' più famosi *Quakeri*, nel suo libro intitolato *Theologiae verè Christianae Apologia Thesi* 10. §. 18. pag. 146.

luce , che si tirò dietro le ghignate di tutta la Repubblica letteraria , ed il celebre *Federico Schetz* lo proverbìò ben' bene in quella *Dissertazione* Erudita , che in lode dell' Arte Poetica stampò nella Città di Lipsia un' anno doppo . Forse tra Fanatici è degno ancora di essere contato colui , che per ostentare una Letteratura profonda , fà compera di molti libri senza intenderli , e senza trarne profitto alcuno , o pure cita nelle occasioni qualche Autore , che hà comprato a carissimo prezzo , e non per altro motivo lo decanta rarissimo , che per esserne stato il prezzo eccedente , e grave . Miraviglia non è , se i Sovrani hanno un' tal' *Fanaticismo* senza pena lasciato ; Imperciocchè non v'è esso a scompigliare il bell'Ordine della Società Civile, e per castigatoia gli basta lo spregio che ne fanno gli Uomini assennati , e dotti . *Luciano* sin' da' tempi suoi lo pigliò di mira in quel libro , che scrisse *ἑρὸς ἀράδωρον , καὶ ποικίλα βιβλία ἰσούμενον ad indoctum* , *È multos libros eminentem (a)* , e ne' tempi più vicini a noi l' an' posto in ludibrio *Giovan' Federico Reiman (b)* , *Giovan' Cristofaro Wendler (c)* *Burcardo Struvio* , *(d)* , e *Cristofaro Agostino Heuman (e)* . Mà se poi accade, che il *Fanaticismo* s' inoltri a smaltir' Dottrine , che possono recar' del danno al Prossimo , non sono infingardi i Monarchi a troncarli i vanni , o almeno non lo devono essere, se amano veramente l' utile de' loro Sudditi , e vogliono soddisfare all' obbligo della loro Coscienza . Leggasi intorno a ciò la *Esercitazione* dottissima di *Buddeo* , che s' intitola *An Alchemistae in Republica tolerandi ?* Quindi con sommo mio rincrescimento hò letto , che in alcune Città , e Provincie di là da' Monti sia stato per l' addietro riguardato con indifferenza grandissima da Chi reggeva il Sommo Impero , ed aveva la spada in mano per castigare, il *Fanaticismo* di *Teofrasto Paracelfo (f)* , rinnovellato con maggior' empito da *Valentino Weigel* verso la metà del decimosesto Secolo *(g)* , e molto più mi hà recato ribrezzo il leggere, che i Fa-

Y

nati-

(a) *Tom. 2. Oper. pag. m. 378. È sequ.*

(b) *Observat. 3. È 9. tom. 10. Obser. Hallensium .*

(c) *In Dissertatione de variis raritatis librorum impressorum Causis .*

(d) *Introductione ad notitiam rei literariae cap. 2. §. 14. pag. 68. .*

(e) *In conspectu Reipublicae literariae seu via ad Historiam literariam cap. 6. §. 13. È 14.*

(f) *Teofrasto Paracelfo* , quantunque fosse stato un' Uomo dottissimo, pur' nondimeno per le sue stravaganti Dottrine fù il primo, che diede voga al *Fanaticismo*, come attesta *Buddeo* *Isagoge libr. 1. cap. 4. §. 29. pag. 239.*

(g) *Vedi Gustavo Giorgio Zeltner prolegomenis de Historia Enthusiasmi.*

natici delle Sette *Anabaptistica* (a), *Quakera* (b), *Ispirata* (c), e *Separatistica* (d) avessero impunemente portata in trionfo la loro pazzia. Le Massime, ch' essi professavano, non riguardano punto una materia indifferente, o la semplice abolizione di qualche Scienza, ma vanno a corrompere il buon costume, e a distruggere le Dottrine più certe della Santa Fede. Potrebbe essere, che li avessero i sudetti Sovrani riguardati con indifferenza, perchè contro del *Weigel* (e), e contro delle accennate Sette (f) si armarono subito le penne più dotte de' medesimi Protestan-

(a) Gli Anabaptisti traggono la lor' origine da *Mennone* di *Simone*, e perciò anche sono *Mennoniti* chiamati. Vedi *Giovani Errico Ottio Anabaptisticis*, seu, *Historia Universalis de Anabaptistarum origine, progressu, factionibus* &c. Ed *Ernesto Salomone Cipriano Continuat. Compendii Histor. Eccl. Gothani cap. 7.*

(b) Gli Quakeri sursero in Inghilterra, e poi si dilatarono per le Fiandre, e per altri luoghi. Vedi *Gerardo Cresio Historia Quakeriana*, e l'Autore Anonimo del libro intitolato *Breviarium Historicum de ortu, & progressu Quakerismi.*

(c) Gli Ispirati sursero in Francia, e di là passarono nell'Inghilterra, e nella Germania. Vedi *Martino Chladen Disputazione de Inspiratis sine Spiritu.*

(d) I Separatistici ebbero la lor' origine nella Germania: Vedi *Francesco Alberto Epino Compendio Mataeologiae fanaticae recentioris ex Joannis Conradi Dippelii Scriptis collecto, ac ordine Systematico disposito*, stampato in Rostoch nel 1721.

(e) Contro del *Weigel* scrisse *Niccolò Hunn*, celebre Protestante, e scrisse in nome de' Ministri di *Lubech* di *Hamburgo*, e di *Luneburgo*. I Seguaci del *Weigel* risposero alla di lui Scrittura, che corre in idioma Tedesco, e lo attaccarono in molte cose, ma ne prese la difesa *Giovanni Moller* di *Hamburgo* nella sua Apologia, che fù anche nello stesso idioma stampata. Molti altri presero la penna contro di esso *Weigel*, i quali sono riferiti da *Giovanni Crocio* in *antiweigelia*, sive *Confutatione Theologiae Weigelii*, e dal *Colberg* *Dem Hermetisch-Platonischen Christentum cap. 4. §. 2. pag. 217.*

(f) Coloro, che tra' Protestanti scrissero contro degli Anabaptisti sono riferiti da *Gaspalo Sagittario* *introduc. in Histor. Eccl. cap. 33. Sect. 5. pag. 826.* da *Giovanni Andrea Schmidio* in *supplementis ad hunc locum*, e da *Mattia Pfaff* *introduction. in Histor. Theolog. literariae &c. part. 2. libr. 3. ad §. 11.* Moltissimi ancora scrissero contro degli Quakeri, i nomi de' quali si truovano presso *Giovanni Moller* *Isagoge ad Hi-*

testanti . Ma non basta la penna a guarir' la frenesia di certi cervelli inquieti , e malvagi . Fà d' Uopo , che si metta mano a quegli espedienti , che colla loro efficacia , e possanza giungano a sbarbicare la radice del male .

Ed eccomi a parlare degli *Entusiasti* . Differisce lo *Entusiasma* dal *Fanaticismo* , perchè questo si truova in coloro , i quali , indotti da una incerta , e vana persuasiva , smaltiscono per vere alcune loro Dottrine erronee , e con ogn' impegno le difendono , quello all' incontro in certi altri s' incontra , che a forza di sognate rivelazioni , o visioni , e di moti interni vogliono far' creder' veri i loro falsi dogmi . Onde , come avverte a proposito il dottissimo *Buddeo* (a) , ogni Entusiasta è fanatico , ma non ogni Fanatico è entusiasta . Da principio fù esso proprio de' Poeti *Orazio Flacco* ne diede un vivo esempio in quell' Oda , che incomincia , *Bacchum in remotis Carmina rupibus vidi docentem , credite posteri etc.* Ma poi se ne cominciarono gli Oratori a servire anc' essi , quantunque di rado , come si può vedere presso *Tullio* nelle sue Orazioni . Se non passa i limiti del dovere , non solo è agli uni , ed agli altri permesso , ma è degno ancora di lode , perchè dà spirito , e vigore alla Orazione seiolta , e ligata . Ma se per contrario degenera in qualche oscenità , o lede la fama altrui , certamente non va senza il dovuto castigo . Da molto tempo a questa parte si è esso insinuato nelle altre Scienze , e molto più nella Sagra Teologia , siccome hà dimostrato *Michele Hansch* nella sua *Diatriba de Enthusiasmo Platonico* stampato in Lipsia nel 1716. *Enninges Giovan' Gerdesio* (b) , *Errico Moro* (c) , *Merico Casaubono* (d) , e *Cristofaro Agostino Hezman* (e) . Io non metto in controversia , che sia l' *Entusiasma* un'vizio gravissimo , il quale oscura ogni pregio , che mai possa aver un' Letterato , e perciò non posso non biasimare al somma

Y 2

Pe-

Histor. Cherson. Cimbr. part. 2. cap. 5. §. 9. pag. 119. Contro degl' Ispirati scrissero Samuele Turretino , ed altri riferiti da Mattia Pfaff *introduc. in Histor. Theolog. liter. Sc. part. 2. libr. 3. ad §. 11. pag. 385. Et sequ.* E contro degli Separatistici prefero la penna Francesco Alberto Epino , ed altri , che rapporta il sudetto Pfaff *loc. citato pag. 394. et seq.*

(a) *Instit. Theologiae Moralis part. 1. cap. 1. Sect. 5. §. 17. et 22.*

(b) *De Enthusiasmo Schediasma inaugurale* , stampato in Wittembergna nel 1708.

(c) *Enthusiasmus triumphatus tom. 2. oper. philosoph. pag. 188.*

(d) *Commentarius de Enthusiasmo* . Fù questo dall' idioma Inglese tradotto in latino da Federico Mayer , e stampato in Grifisvaldia nel 1708.

(e) *In pocile , sive Epistolis Miscellaneis tom. 1. libr. 2. num. 13. pag. 288.*

Pietro Poiret, il quale col pretesto d'indicare, qual sia la Erudizione solida, e quale la superficiale, e falsa, aprì il varco all' *Entusiasma* con pregiudizio notabile del Vangelo, e della pubblica Tranquillità (a); Ma non sono state, ne sono certamente le Scienze, che an' prodotto, e producono un' Mostro sì orrido; Ave avuto, ed hà il suo essere dalla malvagità, o dalla pazzia umana, o pure dall' una, e dall' altra. Onde non può esser' d' inciampo alla gloria della Virtù, e di pregiudizio alla Società Civile, che introdusse le Scienze, e le nutrice. Se un' Letterato non fa buon' uso del suo sapere, difficilmente non si rende infelice in questo Mondo (b), e facilissimamente sarà vittima della pubblica vendetta, ch' è quello, a cui deve badare Chi tiene il Sommo Impero; Imperciocchè niuna potenza Umana può fare, che il male non vi sia tra gli Uomini, e solo l' è permesso di spaventare i malvagi col timor' delle pene prima, che lo commettono, e di punirli colla esecuzione di esse doppo di averlo commesso. Ne l' *Entusiasma* il quale nacque, e crebbe nella Germania, e poi si diffuse per le altre Città, non è stato punito anche in quelle Regioni, dove si fa professione della Libertà di Coscienza, e si tiene poco conto delle Verità Cattoliche Romane. Del che ce ne accerta **Gustavo Giorgio Zeltner** ne' suoi Prolegomeni *ad Historiam Entusiasmi*; E gli stessi Protestanti in niun'altra cosa par', che abbiano mostrato maggiore impegno, che nella confutazione di esso, e lo sà per pruova **Jacopo Boehmio**, Confaloniero degli *Entusiasti*, che fù nel Secolo passato combattuto da mille penne (c).

Sia

(a) Pietro Poiret in trè libri trattò *De Eruditione solida, superficiaria, & falsa*: Ebbe in mente, o pure finse di voler' dare un' metodo sicuro, per iscoprire la verità nelle Scienze. Ma le sue regole conducono dirittamente all' *Entusiasma*, ed al Fanaticismo, come hà dimostrato il celebre **Cristiano Tommasio** nella prefazione, o sia *Dissertazione* preliminare a i sudetti libri *De Eruditione solida, superficiaria, et falsa*.

(b) Vedi **Teofilo Spizelio** in *Conspectu Reipublicae Literariae*, seu, *via ad Historiam Literariam* cap. 6. §. 13. & 14. **Giovanni Burcardo Menchenio** in *Alectis de calamitate literatorum*. **Pietro Alcyonio Medices legatus**, sive *de exilio libri duo*, **Giovan' Pietro Valeriano de infelicitate Literatorum**, **Giuseppe Barberio de Miseria Poetarum Graecorum**, e **Cornelio Tollo de infelicitate Literatorum**.

(c) Vedi **Gaspalo Sagittario** *introduc. in Histor. Eccl. cap. 33. Section. 19. pag. 899. et sequ.* **Giovanni Wolfango Jèger** *Histor. polytic. et Eccl. Saeculi XVII. tom. 1. cap. 6. libr. 1. pag. 15. et sequ.* **Abramo Calovio** in *praefatione Anti-Boehmii*; Ed **Errico Moro**, *Censura Philosophiae*

Teu-

Sia poi un'Uomo vano nella sua Città , non per questo la pubblica, o privata Tranquillità alcun'detrimento ne soffre . Troppo questo difetto gli costa , perchè diventa il trastullo di ogni Brigata , e forse anche il Soggetto di qualche Comedia . Se mai accade , che la di lui vanità degeneri in lusso , non v'è impunito de' suoi trasporti , mentre i savj Legislatori non an' lasciato di metter' freno alle spese esorbitanti colle penali lor' leggi. Alle volte si affetta da Taluni la Scioltezza del vivere, ma nel tempo stesso questa loro dabbenaggine non è senza rossore, mentre incorrono nella censura de' Buoni , e si veggono mostrati a deto anche da chi è di condizione inferiore alla loro ; Il che non è picciola mortificazione per un' animo delicato , e nobile . Accadendo intanto , che riescano di molestia all' onestà , e pudicizia altrui , tosto il Magistrato li guarisce della lor' frenesia con quegli espedienti dolorosi , ed amari , che fan' tornare il cervello a chi l' hà manomesso . Poco ancora importa alla Sicurezza pubblica , che Taluno covi odio nell' interno , se non passa a mettere in esecuzione i pravi suoi disegni. Avrà dentro di sè i rimorsi della Coscienza , che in pena della sua malvagità occulta gli turberanno continuamente la pace , e gli faranno vedere imminenti gli eterni supplicj dell' altra vita . Tentando poi la vendetta , anzi dando picciol' sospetto di volerla tentare , non è il Giudice infingardo a frastornargliela , o con obbligarlo sotto gravissime pene a non offendere il suo nemico , o con racchiuderlo in qualch'Ergastolo , o con allontanarlo dalla sua Città . Guardisi di eseguirlo all' improvviso , perchè tosto gli corre dietro a spron' battuto la Giustizia , per fargli pagare il fio del suo misfatto , e guai a lui , se lo raggiugne . Certe frodi insomma si an' da tollerare , perchè in altro caso s' incontrerebbe un' male più grave ; Ma quando queste frodi , che si appiattano sotto il bel' Manto della Gentilezza , passano il segno della tolleranza, cadono sotto il rigor' de' Tribunali , i quali le fan' purgare a dovere a Chi le-hà machinate , e commesse. Qual' è adunque il sognato danno , e quali le sognate sciagure , che la Società Civile, e la lodevole , e necessaria Introduzione del Sommo Impero an' recate al Genere Umano con far' coltivare , e fiorire le Scienze , e le Arti liberali , e con aver' mutato il costume da rozzo , ed incivile, ch' era, prima , in amabile , e manierofo ? Come si può negare , che non abbiano l' una , e l' altro dileguate le caligini dell' ignoranza , e stabilita una vita , veramente culta , e socievole ?

Ne

Teutonicae, sive Epistola privata ad Amicum, quae responsionem complectitur ad quaestiones quinque de Philosopho Teutonico Jacobo Boehmen, illiusque Philosophia.

Nè punto è vero , che anche di questi comodi , e vantaggi abbon-
dò lo Stato della Natura: Imperciocchè dimostrano il contrario la Sagra,
e la Profana Istoria , siccome hò negli antecedenti *paragrafi* additato .
L' odio stesso , la stessa frode , e la stomachevole libidine , che sotto il
Governo Civile an' mitigata assai la loro ferocia , furono , duran-
te la Società Naturale , (chi può negarlo ?) Mostri rabbiosissimi ,
che riempirono di stragi , di rapine , e di sozzure la Terra . On-
de non è , se non follia manifesta , il dire , che meglio in questa,
che in quello si viva .

Finalmente asserendosi in contrario , che l' Uomo , senza partirsi
dallo Stato Naturale avrebbe potuto attendere alla cultura del suo inge-
gno , e procacciarsi tutti , o buona parte di que' comodi , e vantaggi ,
che gode nella Società Civile , siccome non farò mai per negarlo a chi
l' asserisce , essendo vero quel detto di *Euripide* ,

Βραχύ τοι στενος αἴρος

Ἄλλα ποικιλίαι προσίδω

Δαμα φῦλα πόντου

Χρονίων τ' αἰτερίων τε παιδύματα ,

Vis exigua est , quamcumque Homini

Natura dedit , sed consiliis

Variis artes , quae nata Mari

Et quae Terra , Coeloque domant .

Così nello stesso tempo gli rispondo (e la risposta non hà replica in
contrario) , che non è questo della Controversia il punto; Imperciocchè
l' *Ipotetico* non hà niente , che fare col *Categorica* , e 'l fatto si allontana
tanto dal possibile , quanto è distante l' essere dal non essere . Per deci-
der' bene , qual' delli due Stati sia stato , e sia più profittevole al Ge-
nere Umano , non si hà da considerare quel , che avrebbe potuto far'
l' Uomo nella Società Naturale , ma quel , che hà fatto . Non essendo
state le di lui azioni , intente in quella Società alla sicurezza , e vantag-
gio della Vita Umana , come sono state nella Società Civile , ogni ra-
gion'vuole , che la seconda alla prima si anteponga .

§. Ultimo .

Si risponde all' Ultimo Argomento :

MA sia , che la Società Civile abbia resa la Vita Umana più culta,
e sia stata cagione dell' avvenenza nel tratto , non per questo la
inciviltà , e la selvatichezza sono state dalle Monarchie bandite . Oggi
più , che mai l' una , e l' altra fan' prevalere la loro possanza , se non
in

in mezzo delle Città , almeno nelle Campagne , ne' Casali , e nelle Ville , dove non si osserva altro , che un costume villano , e rozzo , e un' portamento squallido , e sconcio , *Praeterea haec perpolitata vita , haec elegantiae , haec Urbanitas , & caeterae Urbanitatis suavitates in solis Urbibus majoribus inveniuntur: Ruri contra ubivis etiam in Regnis cultissimis plena omnia squallore , & rusticitate .*

Un' Bifolco , se mai l'avesse così pensata , direi , che le di lui idèe , ristrette fra gli orrori delle Boscaglie , non potevano produrre altro raziocinio in lui , se non che questo , mentre più in là della Materialità de' Sensi non passa. A proposito il grande Omero, ἦνύ τοι αὐτως οὐατ ἀκχεμέν ἐστὶ, νόος δ' ἀπόλωλε καὶ αἶδως *Certè uires sunt tibi tantum, queis audire queas, periit mens ipsa , pudorque .* Ma considerando , che Uomini illuminati , quali sono coloro , che an' voluto vantaggiare lo Stato della Natura , e mettere in discredito la Introduzione del Sommo Impero , abbiano posta in campo la rozzezza de' Contadini , e servirsi di essa , per abbattere , o diminuire i pregi della Società Civile ; non posso fare a meno di non dire con *Pisida*, ταῦτα πρό πολλῆ τῆ διοπρα, σὺβλεπισ , *haec ante multò per dioptram prospicis* , e che il proprio impegno li abbia allucinati , e fattili travedere ad occhi apèrti : Imperciocchè questo medesimo argomento loro dimostra a meraviglia , qual fù l' Uomo , e quale sarebbe, se facesse allo Stato Naturale ritorno . Non avendo i Campagnuoli , tuttoche abbiano l' agio , e 'l comodo di portarsi alle Città vicine , dove leggiadramente si vive , la loro selvatichezza deposta , ritenendo tuttavia il tratto inurbano , e rozzo , perchè non conversano continuamente con quei , che si sono già spogliati dalla propria rusticità , come non sarebbero in tutto selvaggi , e feroci , se non avessero affatto idèa della vita socievole , e civile , e vivessero nella loro libertà senza Magistrati , senza Sacerdoti , e senza Principe ? *Hominem* , scrisse *Pier' di Cuneo* , celeberrimo per la sua Erudizione Ebraica (a) , *Natura cum armis edidit, ratione, atque prudentia, quibus insigniter ad perniciem valet , jura si demas.*

Credo , se non m' inganna la passione di aver' chiaramente dimostrata la insufficienza de' motivi , per i quali si è preteso di esaltare lo Stato Naturale , e di abbattere il Civile . Onde difficilmente vi potrà essere in avvenire chi voglia difendere la opinione , da mè confutata , non avendo appoggio di ragione , ed essendo alla Storia Sagra , e Profana , ed agli Oracoli della Verità Evangelica diametralmente opposta . Piacerebbemi assaissimo , che ogni Monarca non avesse per cosa indifferente la Giustizia , ed , invigilando con tutta diligenza al governo de' suoi

Vaf.

(a) *De Republ. Hebraeorum libr. I. cap. I.*

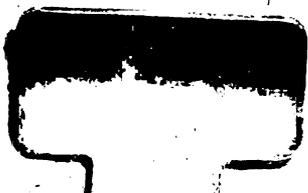
Vassalli promuovesse alle cariche del Ministero Suggetti dotti, e timorati di Dio, affinché l'innocenza, e l'onestà non fossero dalla malizia de' Giudici, o dall'ignoranza conculcate, ed oppresse. Sì, lo confesso anc' io, sono infelici, e sventurate quelle Città, dove il Ministero è ignorante, o malvagio; Imperciocchè nuoce meno al Pubblico il dar' nudo nelle mani de' Furiosi il brando, che il confidare l'autorità Ministeriale a chi non sà la Scienza delle Leggi, o, sapendola, ne fa manifesto abuso, con vendere la giustizia, o con renderla pedissequa de' suoi capricci. L'obbligo di ben' governare i Sudditti, e di far' scelta di ottimi Ministri, è indispensabile per Chi regna, mentre la Ragione il comanda, e la Legge Divina lo detta; Ne può un' Principe sottrarsi all'osservanza de' dettami della Ragione, e de' Precetti Divini senza farsi reo di eterna dannazione avanti al Tribunale di Dio. Ma non perchè tal' è l'obbligo del Regnante, perciò un' Vassallo, se mai quegli si distrae altrove, o non conferisce a' Meritevoli le Dignità, può, e deve andare in furia, ed agognando allo Stato Naturale condannare la Società Civile, nella quale si truova. Oltrecche manca alla fedeltà verso il suo Principe, la quale per legge Divina, ed Umana non si può, ne si deve in conto alcuno violare, vien' egli stesso a fabbricarsi la sua miseria, mentre con ridursi allo Stato delle Natura perde in tutto, e per tutto la sicurezza della roba, della vita, e dell'onore. Verità, che per farla pienamente comprendere a i Persiani, affinchè avessero deposta ogni propensione, che avrebbero mai potuta avere verso la libertà, indipendente da qualsivoglia Governo Civile, introdussero i Satrapi di quella Nazione di far' vivere il Popolo doppo la morte del loro Monarca per cinque giorni senza l'Osservanza delle Leggi, e senza l'Ossequio dovuto a' Magistrati. I disordini, che fra questo tempo accaddero, comeche non erano paragonabili agli sconcerti, che avvenuti erano sotto il Dominio del defonto Sovrano, creduto alle volte da essi più amante del suo, che dell'utile, e vantaggio de' suoi Vassalli, fecero sì, che tollerassero in avvenire con animo gioviale, e fedele il giogo Monarchico, e fossero difensori acerrimi del loro Regnante (a), *ut re ipsa discant ἡλίχον κακόν ἴσθιν ἢ ἀνομία σφαιράς, καὶ ἀπειράς καὶ εἰ τι χεῖρον ἴσθιν ἐπαύσσει, quantum malum affert defectus legum, et Imperii, caedes, rapinas, et si quid deterius introducens, ut sint. Regum custodes fideiiores.* Non occorre, che io ne faccia la Chiosa, perchè il fatto è troppo chiaro, e parla da sè. Lo rifletta seriamente Ogn' uno, e poi dica, se può, che lo Stato Civile sia stato, e sia del Naturale peggiore.

F I N E

(a) Sesto Empirico *adversus Mathem. libr. 2.*

ANT
1762

364



12
C